I SALMI

Traduzione di David Maria Turoldo
Commento di Gianfranco Ravasi

Oscar Classici Mondadori

VIENI DI NOTTE

Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a liberarci, noi siamo sempre più schiavi:
e dunque vieni sempre Signore.
Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre Signore.
Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre Signore.
Vieni, tu che ci ami, nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con te, o Signore.
Noi siamo tutti lontani, smarriti,
ne sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:
vieni, Signore. Vieni sempre, Signore.

INTRODUZIONE

«Si rimane sorpresi a prima vista che nella Bibbia vi sia un libro di preghiere. La Bibbia non è infatti tutta una parola di Dio rivolta a noi? Ora le preghiere sono parole umane e perciò come possono trovarsi nella Bibbia? Se la Bibbia contiene un libro di preghiere, dobbiamo dedurre che la parola di Dio non è soltanto quella che egli vuole rivolgere a noi, ma è anche «quella che egli vuole sentirsi rivolgere da noi». Queste righe scritte da Dietrich Bonhoeffer, il teologo cristiano martire nel carcere nazista di Flossenbiirg la mattina del sabato santo 1945, spiegano limpidamente al credente il significato di queste centocinquanta liriche che la tradizione ebraica ha chiamato *Tehillim*, «Lodi», e quella greca Psalmoi, «Inni da cantare con musica».

Proprio perché parola dell'uomo questi carmi sono intrisi di lacrime e di sorrisi, di sofferenza e di speranza, di supplica e di ringraziamento e, nonostante la tradizionale attribuzione globale a Davide, il re della dinastia messianica, essi coprono un arco storico e letterario ampio quanto l'intera storia d'lsraele. Si va, infatti, dal canto della tempesta «dai

sette tuoni», un testo forse del XII sec. a.C. opera di un Israele appena approdato nella terra di Canaan, alla marcia militare dei *Hasidim*, «i pii» combattenti dell'epoca dei Maccabei nel 167-164 a.C. (Salmo 149), passando attraverso la potente ode di Davide raccolta dal Salmo 18 e la straziante elegia pronunziata «lungo i fiumi di Babilonia» durante l'esilio del VI sec. a.C. (Salmo 137).

In questo spirito si può dire che, per il credente, il Salterio sia, come scriveva il teologo mistico russo Pavel Evdokimov, «nella vita come un santuario che non è separato da nessuna grata rispetto alla strada e alla casa». È per questo che la stessa definizione dei «generi letterari», cioè dei modelli fondamentali entro cui l'incandescenza dei sentimenti e della fede si ordina e si esprime, corrisponde ai grandi itinerari della vita.

Le «suppliche» occupano un terzo dei Salmi proprio perché nella vita il colore della miseria domina su quello della gioia e forse anche perché la stessa fede conosce più spesso il silenzio e l'oscurità che non l'abbandono gioioso e la festa. Gli «inni» parlano a Dio dell'orizzonte cosmico, delle sue aurore, delle notti in cui vagolano cani rabbiosi (Salmo 59), delle primavere (Salmo 65), del mare spazioso solcato da navi e da balene (Salmo 104). ..Gli inni parlano anche di Sion, «la città del nostro Dio, monte santo, splendida vetta» (Salmo 48), parlano della storia d'lsraele, una storia che non, è «un groviglio arruffato di fili di cui non si vede il bandolo» -come diceva un antico inno sumerico -, ma è il terreno su cui Dio si rivela e in cui agisce. È così che si canta la storia della salvezza nel «Grande Hallel» del Salmo 136, che si celebra il progetto del Re supremo del tempo e della storia (Salmi 96-99), che si attende l'alba messianica di un mondo privo di vittime dell'ingiustizia e di oppressi (Salmo 72).

Proprio perché è «anatomia dell'anima», come diceva il riformatore Calvino, il Salterio è la testimonianza delle crisi di fede (Salmo 73) ma anche dei vertici luminosi della mistica (Salmo 16), è la registrazione autobiografica delle disperazioni più tenebrose (Salmo 88) ma è anche la dolce certezza dell'essere come «un bimbo svezzato» tra le braccia di un Dio che sa essere padre e madre (Salmo 131): «.Padre e madre mi hanno abbandonato, il Signore -lui solo -mi raccolse!» (Salmo 27,10). Proprio perché «canto di ogni giorno e canto per ogni giorno», secondo la definizione di uno dei grandi maestri giudaici del I-II sec. d.C. rabbì Aqiba, il Salterio spalanca le sue poesie sul brusio delle strade; 10 sulle opere e sui giorni, sulle piccole e grandi cose che i sapienti d'Israele cercavano di comprendere. Si spalanca anche nelle ore tragiche dello stato ebraico: «i nemici han tutto distrutto, devastato il tuo Santuario; come belve in delirio urlavano e issarono in piena assemblea i loro vessilli... Abbattevano con la scure e l'ascia le porte; han tutto mandato in frantumi, dato fuoco al tuo Santuario!» (Salmo 74).

Ma il Salterio si schiude anche sulle tragedie della coscienza, sul dramma interiore del peccato: il Miserere (Salmo 51) e il De profundis (Salmo 130) sono due simboli letterari e spirituali che ormai appartengono a tutta l'umanità. Sì, perché se il Salterio è nato nella fede ed è stato cantato nella fede, è anche testimonianza dell'umanità, del suo respiro di gioia e di dolore, di bellezza e di amarezza.

Nella sua opera "Aurora" il filosofo Friedrich Nietzsche scriveva: «Tra ciò che sentiamo alla lettura dei Salmi e ciò che proviamo alla lettura di Pindaro e Petrarca c'è la stessa differenza che intercorre tra la patria e la terra straniera». Relegati troppo spesso solo su libri di pietà, imprigionati in commenti religiosi e vagamente spiritualistici, i Salmi chiedono

di uscire dalle aree sacre, di ritornare nel rumore delle città, di essere ascoltati e magari pronunziati anche da chi non ha nessun Dio. Perché essi sono il microcosmo dell'umanità: nello specchio dei loro simboli e delle loro intuizioni ogni uomo che cerca può forse trovare qualcosa, ogni uomo che ama può forse incontrare una parola suprema. È per questo che la trama su cui si snoda questa nuova edizione integrale del Salterio vuole seguire e unire un doppio itinerario. Da un lato c'è il desiderio di far balenare al credente «i mirabili tesori di queste preghiere», come ha suggerito il Concilio Vaticano II nella Dei Verbum (n. 15); c'è il desiderio di farli cantare attraverso una versione che non sia grezza e inceppata ma fluida e ritmica, anche perché l'ultimo salmo, il 150, evoca l'accompagnamento degli otto strumenti dell'orchestra del Tempio di Sion. C'è il desiderio di farli rinascere in nuove preghiere, in nuovi canti: ecco perché una dossologia, cioè un breve inno di lode 11 e una preghiera stesa nello stile classico della liturgia cristiana sigillano tutte le composizioni salmiche.

D'altro lato, però, questo Salterio è per tutti gli uomini che amano la poesia, che riflettono sul mistero dell'esistere e del morire, che sperano e s'indignano, insomma, che vivono da uomini. Ed è per questo che la versione, frutto della lunghissima compagnia di un poeta col Salterio, cerca di tendere la lingua italiana al suo massimo splendore per farle esprimere lo splendore di una lingua così lontana com'è l'ebraico antico. S.Gerolamo, il grande traduttore della Bibbia, scriveva che non basta tradurre i Salmi «in linguam latinam», bisogna renderli «latine», non basta cioè trasferire materialmente segmenti di frasi dall'ebraico in italiano, bisogna invece cogliere tutte le risonanze, le allusività, gli echi, le tonalità e ricostruirle nella nostra lingua. Così, accanto al poeta, ha vegliato uno studioso della Bibbia, uno specialista proprio del Salterio che a quest'opera ha dedicato già un monumentale commento scientifico di tremila pagine. Egli ha offerto al poeta tutta la tavolozza dei colori orientali nascosti in quelle parole antiche, tutte le costellazioni dei simboli, delle immagini, delle allusioni perché nella penna del poeta rifiorissero in colori, in simboli, in echi della lingua vicina all'uomo di oggi. Il commento, intanto, scioglieva per ogni salmo i segreti letterari e storici, ne tratteggiava in modo essenziale il movimento poetico e spirituale. E qua e là alcune «oasi» poetiche ricreavano in nuovi salmi le emozioni e i pensieri di alcuni salmi antichi.

Nel suo commento al Salterio il grande maestro alessandrino Origene (III sec.) racconta che un dotto ebreo, probabilmente un membro dell'accademia rabbinica di Cesarea, gli aveva paragonato le Sacre Scritture ad un grande palazzo con molte, moltissime stanze. Davanti ad ogni stanza c'è una chiave, ma non è quella giusta. Le chiavi di tutte le stanze sono scambiate: trovare le chiavi giuste che aprono le porte è compito di chi spiega la Bibbia. Con questo volume abbiamo voluto offrire le centocinquanta chiavi per l'ingresso nelle stanze del Salterio. Ora tocca al lettore di entrare e di sostare. Alcune camere saranno modeste, quotidiane, con le impronte della vita semplice, altre saranno simili a saloni affrescati e sontuosamente arredati; in alcune si respira atmosfera di gioia, si celebrano nozze, si fa festa, in altre gli strumenti musicali sono velati in segno di lutto, come si faceva in Israele durante le calamità, e si ode il lamento e il pianto. Ma in tutte c'è la possibilità di un incontro, c'è il rischio gioioso di vedere nella luce altra luce (Salmo 36,10). Ed allora sarà bello restare a lungo come il passero e la rondine che qui hanno posto i loro nidi perché «un giorno in questi atri più di mille ne vale nelle ospitali tende dell'empio» (Salmo 84,4.11).

La numerazione adottata per i singoli salmi è quella del testo ebraico; tra parentesi si è sempre messa anche quella della versione greca (detta «dei Settanta») e latina (la Vulgata di Gerolamo), usata nella liturgia cristiana. Lo scompenso è causato da alcuni frazionamenti diversi di salmi: così, ad esempio, i Salmi 9 e 10 del testo ebraico trasmesso dai rabbini detti «Masoreti» «tradizionali») sono nelle versioni greca e latina l'unico Salmo 9. Donde il numero inferiore di un'unità nel resto di quasi tutto il Salterio. La lineetta - indica che la strofa continua nella pagina seguente.

Salmo 1

CANTO DELLE DUE VIE

Alef.. Apri, Signore, la mia bocca
la mia lingua apprenda a lodarti:
di lettera in lettera dell'intero alfabeto
canti dispiega, mio cuore, al Santo:
nel nome di ogni creatura.

1 Beato l'uomo che dei perversi non batte le vie
né dei maldicenti i ritrovi frequenta
né siede nelle assemblee degli empi,

2 ma sua gioia è la Legge di Dio,
la Legge sua, che giorno e notte
mormora in cuore.

3 Egli sarà come un albero alto
piantato sulle rive del fiume,
che il frutto matura ad ogni stagione
e foglie non vede avvizzite:
a compimento egli porta ogni cosa.

4 Non così, non così degli empi:
pula dispersa dal vento!

5 Malvagi e perversi mai
siederanno a giudizio coi giusti, mai
avran parte all'assemblea dei santi:

6 è il Signore l'approdo degli uomini pii,
mentre gli empi svaniscon nel nulla.

Aperta nell'originale ebraico da una parola che inizia con la prima lettera dell'alfabeto, *'alef*, questa composizione sapienziale è quasi la chiave di lettura di tutta la collezione dei Salmi. Due vie, due destini, due umanità si confrontano: il giusto che canta i Salmi è come un albero alto che non vede avvizzire le sue foglie, l'ingiusto è arido come pula dispersa dal vento. L'ultima lettera con cui si chiude la lirica è la *tau*, l'ultima dell'alfabeto ebraico: il salmo è, quindi, l'alfabeto della morale e delle scelte dell'uomo nella storia.

Dossologia

A te, o Padre, che sei luce e fuoco,
a lui che viene col gran ventilabro,
al Santo Spirito, vento e fiamma,
gioia dei giusti e giudizio degli empi,
gloria e vittoria da tutto il creato.

Preghiera

Dio, misteriosa presenza nascosta in ogni creatura, ragione ultima del nostro cercare e sperare, Padre di Gesù Cristo, il nostro fratello più caro, il Giusto, nel quale hai rivelato la via della vita, donaci di saper accogliere la tua parola e di fare di tutta la nostra esistenza un canto;
e di camminare senza soste lungo la strada che conduce al tuo volto e al tuo abbraccio.
Amen.

Salmo 2

BACIATEGLI I PIEDI CON CUORE TREMANTE

Almeno da noi sgorghi un umile canto
al Dio che sopra ogni cosa ci ama:
un canto al suo regno di pace,
composto da liberi figli.

1 Perché le nazioni sono sempre in tumulto
e tramano vani progetti i popoli?

2 Contro il Signore e contro il suo Messia
complottano i principi insieme,

3 «Rompiamo - dicono - le loro catene,
il loro giogo spezziamo e gettiamo»,

4 Colui che siede nei cieli sorride,
il Signore si beffa di loro e ne ride;

5 ad essi tuona nella sua ira
e li sgomenta nel suo furore:

6 «Sono io che ho stabilito il Sovrano
sopra il mio monte santo di Sion» .

7 Di Dio il bando ora annunzio,
è quanto egli mi disse:
«Figlio mio tu sei:
oggi io stesso ti ho generato»,

8 Chiedimi e ti darò le genti in possesso,
le terre più remote saranno tua eredità.

9 Li spezzerai con scettro di ferro,
farai di essi dei vasi infranti.

10 E dunque, o re, tornate in voi stessi,
riprendete coscienza, o grandi del mondo:

11 servite Dio in timore e amore,
baciategli i piedi con cuore tremante,

12 perché non esploda nell'ira sua grande
e voi non abbiate a finire per via:
divampa infatti in fulmineo furore.
Solo è beato
chi in lui si rifugia.

Ecco una delle pagine più celebri del Salterio: col Salmo 110 essa rappresenta la classica preghiera messianica del cristianesimo. In se, però, il carme è un testo della solenne liturgia d'incoronazione del re di Giuda. In quel giorno, secondo una prassi orientale, egli veniva dichiarato essere divino: «Figlio mio tu sei: oggi io stesso ti ho generato» (v. 7). Se per Israele il sovrano resterà solo figlio adottivo e non naturale del Signore, nella rilettura cristiana il re-messia del salmo sarà il Cristo, il Figlio per eccellenza. Sullo sfondo si odono rumori di ribellioni, ma Dio si schiera dalla parte del «figlio» il cui scettro infrangerà ogni resistenza del male quasi fosse vaso di coccio. E tutti si prostreranno a lui «baciandogli i piedi con cuore tremante».

Dossologia

Gloria al Padre che ha stabilito
il Primogenito avanti l'aurora
vero Signore di tutte le genti,
nel santo Spirito canti la terra.

Preghiera

Padre santo, Dio dell'amore e della giustizia,
che hai costituito il tuo Figlio, Signore di tutto il creato,
dona ai potenti di rinsavire affinché non siano più odiati da nessuno;
e a noi da' la grazia di porci sempre al servizio di lui,
il tuo Unigenito nascosto nell'ultimo di tutti gli uomini:
per noi egli dilati la sua Signoria sul mondo
e tutti lo riconoscano unico e vero Signore, modello di umanità. Amen.

Salmo 3

A TESTA ALTA MI FA CAMMINARE

Pure nel cuore della notte
qualcuno veglia per te:
pure tentato di dirti perduto
perduto non sei se in lui confidi.

2 Quanti, oh quanti oppressori, Signore:
troppi sono ad accanirsi su di me:

3 senza numero sono, e tutti a dire:
«più nemmeno il suo Dio 10 salva» .

4 Invece tu sei il mio scudo; Signore,
la gloria mia
che a testa alta mi fa camminare.

5 Appena salga a lui la mia voce
egli dal santo suo monte risponde.

6 Mi corico, mi coglie il sonno e già al risveglio
è lui che mi tiene per mano:

7 più non temo nemici a miriadi
pur se schierati intorno a battaglia.

8 Sorgi e salvami mio Dio,
rompi loro la faccia:
spezza i denti al malvagio!

9 È dal Signore soltanto il salvare:
benedizione sopra il suo popolo.

È una preghiera dell'aurora. Le prime ore si affacciano su una giornata tormentata, percorsa da incubi, popolata di oppressori, segnata dalla lotta e dalla caccia. La supplica del poeta conosce l'implorazione accorata ma anche l'imprecazione sanguigna nello stile della preghiera spontanea e totale propria della Bibbia. Conosce la paura ma soprattutto conosce la fiducia: «già al risveglio è lui che mi tiene per mano» (v. 6). Il testo originale ebraico è continuamente martellato dal suono *-i-* che, in ebraico, è il pronome di prima persona singolare: la preghiera è, quindi, molto personale, è la consegna di tutto l'«io» a Dio.

Dossologia

A Dio Padre, nostra sola speranza,
al suo Figlio che è venuto a salvarci,
allo Spirito che sempre ci libera,
pur se oppressi, o nel pianto, cantiamo.

Preghiera

Ti chiediamo di credere, Signore,
poiché noi non comprenderemo mai il mistero dell'umana sofferenza:
le difficoltà e le tribolazioni che gli umili incontrano ogni giorno
non fiacchino - almeno in loro - lo slancio di fede,
ed essi stessi rivelino come può avverarsi e rinnovarsi il mistero della Risurrezione
in ogni uomo che segua fedelmente il cammino di tuo Figlio. Amen.

Salmo 4

COSÌ ATTENDO SERENO LA NOTTE

È Dio il nostro libero spazio,
la fiducia in lui la nostra terra tranquilla:
grande dono la quiete della sera,
ma dono ancora più grande
è la quiete dell'ultima sera.

2 Dio, mia giustizia, io grido, rispondimi:
dall' angustia portami in liberi spazi ;
la tua pietà mi rinfranchi:
conforto mi doni il sapermi esaudito.

3 Fino a quando, uomini, adorerete il nulla?
Cultori d'illusioni, fino a quando
offenderete la mia gloria?

4 Cose prodigiose compie il Signore
per il suo fedele, sappiatelo:
appena io grido, il Signore ascolta.

5 Trepidate sgomenti e più non peccate,
sui vostri giacigli meditate in silenzio,
coricatevi quieti nelle vostre stanze.

6 Offrite degni sacrifici di lode,
nel Signore riposi la vostra fiducia.

7 Molti vanno gridando: chi mai
potrà mostrarci come esser felici?
Risplenda, Signore, su noi il tuo volto,
nella tua luce conosceremo il bene.

8 Tu hai colmato di gioia il mio cuore
più di quando abbondano vino e frumento
a pieno raccolto.

9 Così attendo sereno la notte, Signore,
e in pace subito il sonno mi coglie:
solo tu mi fai riposare tranquillo.

È una preghiera della sera tutta intrisa di fiducia in Dio. L 'oscurità della notte sarà squarciata dallo splendore del volto di Dio (v. 7); la prigione delle tenebre, simbolo di morte, sarà disserrata dal Signore che ci aprirà spazi infiniti di sogni (v. 2); il silenzio pauroso si trasforma in oasi di meditazione e di serenità (v. 5); il cuore agitato è avvolto di pace e di felicità come se fosse la festa della mietitura o quella della vendemmia (v. 8). Ma ormai «il sonno mi coglie e solo tu mi fai riposare tranquillo» (v. 9). Sulla filigrana di questo salmo è stata costruita una dolce preghiera della sera usata dalla sinagoga: «È un dono della tua santa volontà, o Signore, che io posso coricarmi in pace e svegliarmi sereno...».

Dossologia

A te, Padre, nostra fonte di vita,
a te, Figlio suo e nostro fratello,
a te, Spirito, o soave riposo,
dolci canti componiamo di lode.

Preghiera

Dio della libertà e della pace,
per la protezione che sempre elargisci a tutti coloro che in te ripongono la loro fiducia,
mai ci abbandoni il tuo sguardo di Padre;
e così possiamo innalzarti senza fine il sacrificio di giustizia e di lode!
Padre, che più nessuno si tenga una pietra per cuore;
nessuno più seguiti ad amare il nulla e a correre dietro a menzogne;
e tu continua a vegliare sulla notte del mondo. Amen.

Salmo 5

I TUOI AMANTI INVECE SIANO IN FESTA

Forse geme invano il leone ferito?
O forse non sente Iddio
anche il pianto dell'umile cerva?
Ma più ancora il Signore ascolta
il grido del giusto.

2 Dio, porgi l'orecchio a me che ti parlo:

3 tu m 'intendi se pure mormoro o grido,
al mio lamento presta attenzione,
tu sei il mio Re e il mio Signore.

4 Fin dal mattino la mia voce ascolta,
la mia richiesta ti espongo dal primo mattino
e in ansia attendo che tu mi risponda.

5 Tu non sei un Dio che del male si goda,
non può essere il malvagio tuo ospite,

6 lo stolto al tuo sguardo non regge,
tu ogni iniquo respingi con odio.

7 I fabbricanti d'illusioni tu hai in orrore, Signore,
fraudatori e violenti tu detesti e distruggi.

8 lo invece entrerò nel tuo tempio
portato dal grande tuo amore:
mi prostrerò nella santa tua casa
con timoroso e umile cuore.

9 Guidami tu nella tua giustizia,
salvami dai miei avversari,
tu stesso appianami il tuo cammino.

10 Mai quelle bocche che dicano il vero,
nei loro visceri non c'è che malizia,
sepolcri aperti le loro gole,
lingue piene di mielose parole.

11 Colpiscili, Dio: i loro stessi intrighi
siano la loro rovina;
perdili dentro i lor crimini innumeri,
tutti divenuti ribelli a te.

12 I tuoi amanti invece siano in festa,
di gioia senza fine esultino
i devoti del santo tuo nome:
tutti gioiscano e cantino !

13 Il giusto tu benedici, Signore:
e dentro lo cinge una corazza d'amore.

Nuova preghiera dell'aurora. Una giornata che si affaccia sul pianeta delle ingiustizie quotidiane per cui le parole sono piene di tensione e si fanno supplica. La sostanza della lirica è, quindi, nella descrizione vivace dei mali della storia simbolicamente rappresentati nella bocca (v. 10): in una civiltà a matrice orale, com'è quella dell' Antico Oriente, la parola è spada, è tomba, è veleno. Ma su questo orizzonte di idolatri, di frodatori e di

violenti (v. 7) che popolano le strade del giorno, si erge una presenza, quella di un Dio che non gode del male e non accetta alla sua mensa il corrotto (v. 5). Ed allora, anche davanti a un giorno di lotta, «i tuoi amanti siano in festa» (v. 12).

Dossologia

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo,
al loro Dio che compie giustizia,
quanti del male ora temon trionfi
della speranza innalzino il canto.

Preghiera

Padre, poiché ti è gradito il sacrificio di opere giuste e
ti inebri al profumo della fraterna misericordia,
donaci un cuore generoso e tieni lontano le nostre mani dal fare il male,
affinché possiamo godere anche noi con te il dono d'amore
che ci hai elargito in Gesù tuo Figlio. Amen.

Salmo 6

INZUPPATO DI LACRIME È IL MIO GIACIGLIO

Se riusciste a cantare, o disperati!
Anche il pianto più nero
si muterà in luminosa rugiada.

2 Non colpirmi nella tua ira, Signore,
non annientarmi nel tuo furore.

3 Pietà di me, Signore,
più non resisto.
Ridammi la vita, Signore,
le mie ossa sono tutte uno sfascio.

4 L 'intero mio corpo, Signore,
trema e stride di paura.

5 Ma tu fino a quando?
Alla tua pietà ritorna.
La tua grazia mi salvi,
mi renda libero, Signore.

6 Nessuno mai dagli inferi ti canta,
mai che uno ti canti dal regno dei morti.

7 Un estenuante ininterrotto gemere sono le mie notti,
inzuppato di lacrime è il mio giaciglio,

8 Sì, ormai spenti mi sono gli occhi dal lungo piangere,
occhi di vecchio fra tanti avversari.

9 Via da me tutti voi, operatori del Male:
il Signore ha udito il mio pianto.

10 Il Signore ha udito il mio grido,
il Signore ha raccolto la mia preghiera.

11 Siano i miei nemici ad arrossire e a tremare,
all'istante inghiottiti da vergogna e ludibrio.

«Più non resisto!»: è questa la supplica drammatica di un malato che sente nello sfacelo fisico ramificarsi la forza gelida della Morte. E, nell'ancora nebulosa visione dell'oltrevita che Israele ha, il regno dei morti è un'area di silenzio da cui Dio è assente (v. 6). La domanda intensa della vita che il malato lancia a Dio è, quindi, qualcosa di più di una semplice richiesta di guarigione. E il desiderio di ritrovare la vita e l'intimità col Dio che ora sembra ostile: è per questo che la tradizione cristiana ha messo questo salmo in apertura ai Sette salmi penitenziali (Salmi 6; 32; 38; 51; 102; 130; 143). Il dolore in questa luce è segno di ciò che non è Dio, cioè del peccato. Ma, come sempre nelle suppliche bibliche, l'ultima è sempre una parola di speranza e di vita: «Il Signore ha udito il mio pianto» (v. 9).

Dossologia

A Dio che suscita il Figlio da morte,
a Dio che mai abbandona i suoi giusti,
nel santo Spirito grazie cantiamo.

Preghiera

Padre, fonte amorosa della vita e della speranza, ti preghiamo per ogni fratello che geme e piange; per quanti non riusciamo a confortare: dona a tutta la gente che soffre, al tuo popolo di poveri, forza nella tribolazione e fiducia per i giorni d'angoscia; così rinvigoriti dal tuo soccorso possiamo tutti giungere all'alba della risurrezione qui e nella vita eterna. Amen.

MA QUANDO DA MORTE

Ma quando da morte passerò alla vita,
sento già che dovrò darti ragione, Signore,
e come un punto sarà nella memoria questo mare di giorni.
Allora avrò capito come belli
erano i salmi della sera;
e quanta rugiada spargevi
con delicate mani, la notte, nei prati, non visto.
Mi ricorderò del lichene che un giorno avevi fatto nascere

sul muro diroccato del Convento,
e sarà come un albero immenso a coprire le macerie.
Allora riudirò la dolcezza degli squilli mattutini
per cui tanta malinconia sentii
ad ogni incontro con la luce;
allora saprò la pazienza
con cui m'attendevi, a quanto
mi preparavi, con amore, alle nozze...

Salmo 7

È LA MIA INNOCENZA A DARMI RAGIONE

Una volta che tu ci hai creati
nemmeno tu puoi negare, Signore,
il diritto all'innocente e al giusto di gridare.
Anche se tu trovi macchie perfino negli angeli,
sei tu a dire: «discutiamone pure».

2 Signore, mio Dio, in te mi rifugio:
di salvarmi ti grido e di liberarmi
dalla furia che mi perseguita,

3 che non mi addenti il leone e mi sbrani
senza che nulla e nessuno mi scampi.

4 Signore, mio Dio: avessi una sola colpa commesso,
vi fosse traccia d'ingiustizia nelle mie mani!

5 Avessi ricambiato con il male l'amico
e a torto spogliato nemici:

6 allora irrompa l'avversario e m'insegua,
mi raggiunga e mi calpesti al suolo
e trascini nel fango la mia vita.

7 Sorgi, Signore, nel tuo furore
levati contro la rabbia nemica:
mio Dio, svegliati, e raduna
il consiglio dei popoli:

8 assiso sull' alto trono
tuoni su tutti la tua sentenza.

9 Tu che giudichi i popoli, o Altissimo,
rendi giustizia alla mia pietà:
è la mia innocenza a darmi ragione.

10 Poni fine alla malizia degli empi,
stabilità abbia da te il giusto, o giusto Iddio,
scrutatore dei reni e del cuore.

11 Mio scudo è il Signore, l' Altissimo,
che salva la gente dal cuore sincero.

12 Giusto giudice è Dio,
ogni giorno s'incendia di sdegno.

13 E torna ad affilare la spada
e a tendere l'arco, pronto a puntarlo.

14 E ancora prepara ordigni di morte,
e frecce arroventa.

15 Continui pure l'empio a ordire ingiustizie,
a concepire delitti, a partorire menzogne:

16 non farà che scavarsi un pozzo
sempre più fondo
e sarà la sua fossa
ove lui stesso affonderà.

17 Gli cascherà il suo male sul capo,
la sua stessa violenza gli piomberà sulla testa.

18 Io invece canterò alla giustizia di Dio,
al nome di Dio Altissimo
innalzerò la mia lode per sempre.

Un innocente perseguitato, abbandonato dalle magistrature terrene, si rivolge alla suprema cassazione divina con un giuramento d'innocenza (vv. 4-6). È una potente automaledizione che l'orante emette nella certezza che nelle sue mani non c'è traccia d'ingiustizia e che, quindi, Dio non può tollerare la sua condanna assurda. Col ritmo di una marcia militare, il poeta lancia l'arcaico grido della guerra santa «Sorgi, Signore... svegliati!», v. 7): il giusto giudice dei popoli non può restare indifferente di fronte al diritto violato. Deve accendersi d'ira, affilare la spada del suo giudizio, tendere il suo arco regale, puntarlo e far piombare nella fossa tutti i prepotenti e i perversi. Su tutta la lirica incombe questa monumentale figura del Dio giusto, guerriero implacabile nella difesa degli oppressi della terra.

Dossologia

Al Padre, al Figlio, allo Spirito gloria,
al nostro Iddio che vendica i giusti.

Preghiera

Con la voce di Giobbe e di Cristo, con la voce di tutti i giusti, o Padre, ti preghiamo: manda il tuo Fuoco a purificare la terra, manda il tuo Spirito a santificare il nostro essere nel mondo: non abbandonarci nell'arsura della prova, e mai il maligno abbia via libera nelle nostre vite; così, fatti sicuri della tua misericordiosa protezione, potremo ancora sciogliere canti di esultanza. Amen.

Salmo 8

QUANDO IL CIELO CONTEMPLO E LA LUNA

E pur l'occhio di una colomba
può riflettere il cielo e il sole:
così il grembo di una Fanciulla
l'Infinito in se ha racchiuso!

2 Come splende, Signore Dio nostro,
il tuo nome su tutta la terra:
la bellezza tua voglio cantare,
essa riempie i cieli immensi.

3 Da fanciullo e lattante balbetto:
un baluardo a tua casa innalzasti
costringendo al silenzio i superbi,
confondendo ogni tuo avversario.

4 Quando il cielo contemplo e la luna
e le stelle che accendi nell'alto,

5 io mi chiedo davanti al creato:
cosa è l'uomo perché lo ricordi?
Cosa è mai questo figlio dell'uomo
che tu abbia di lui tale cura?

6 Inferiore di poco a un dio,
coronato di forza e di gloria!

7 Tu l'hai posto signore al creato,
a lui tutte le cose affidasti:

8 ogni specie di greggi e d'armenti,
e animali e fiere dei campi.

9 Le creature dell' aria e del mare
e i viventi di tutte le acque:

10 come splende, Signore Dio nostro,
il tuo nome su tutta la terra!

Affidato alle sabbie lunari dagli astronauti N. Armstrong e E. Aldrin, questa straordinaria celebrazione dell'uomo nella trama grandiosa dell'universo sembra evocare certe battute del primo coro dell'Antigone di Sofocle: «Molte sono le cose mirabili, ma nessuna è più mirabile dell'uomo». Nel «silenzio eterno degli spazi infiniti», questa «canna pensante» - per usare le immagini di Pascal - è un granello microscopico. Ancor più insignificante è la sua realtà di fronte ad un Dio creatore che ricama nel cielo con le sue dita le costellazioni e i pianeti. Eppure è proprio questo Dio che si china sull'uomo e lo incorona rendendolo di poco inferiore a se stesso, sovrano dell'orizzonte cosmico. Un canto dell'umanesimo, quindi; una preghiera pericolosa quando l'uomo diventa tiranno e umilia il mondo. È per questo che la Lettera agli Ebrei ha trasformato questo salmo notturno nel canto della notte di Natale e della nascita dell'uomo perfetto, il Cristo.

Dossologia

Gloria al Padre nell'alto dei cieli,
gloria al Figlio suo eterno splendore,
e allo Spirito, cuore del mondo:
pure all'uomo, suo volto ancor gloria.

Preghiera

Padre, che nella creazione hai profuso ogni ricchezza del tuo amore e con le tue mani hai formato l'uomo dalla terra e gli hai infuso il tuo spirito perché ti rappresentasse davanti all'universo e per questo con lui hai stretto alleanza, ricordati di noi, tuoi figli in cammino: perché, contemplando il misterioso disegno di salvezza, possiamo scoprire nel volto del tuo Figlio l'immagine disvelata del tuo amore senza fine. Amen.

Salmo 9-10

EGLI NON DIMENTICA IL GRIDO DEI POVERI.

Noi sappiamo che pregare è fare giustizia,
noi sappiamo che Dio è sempre dalla parte dei poveri:
donaci la forza di cambiare le cose
le stare dalla parte tua, Signore.

I(9)

2 Dal cuore trabocca una lode al Signore,
le tue meraviglie io voglio narrare:

3 Alla tua gioia ispirarmi e danzare,
cantare al tuo nome, o Altissimo:

4 Mentre i nemici davanti a te.
arretrano e inciampano e cadono;

5 e tu nelle mani tue hai preso,
il mio diritto e la causa mia,
tu assi so sul trono, Giudice giusto.

6 Terrore .agli increduli tu sei, agli empi sterminio
sia cancellato il loro nome in eterno.

7 Siano i nemici un' eterna e infinita rovina,
e delle loro città si sradichi perfino il ricordo.

8 Ecco, il Signore ha eretto il suo trono,
in perpetuo vi siede a giudizio:

9 con giustizia egli giudica il mondo,
con rettitudine decide le cause dei popoli.

10 Dell'oppresso e umiliato e offeso
baluardo si farà lo stesso Signore:
rocca sicura, e riparo all'oppresso
per ogni tempo di pena e angoscia.

11 Rifugio in te ritrovino quanti
conoscono il tuo nome, Signore:
quanti ti cercano tu non deludi.

12 A Dio che abita in Sion cantate,
le sue gesta narrate alle genti.

13 Egli vendica il sangue versato,
egli si ricorda di loro,
egli non dimentica il grido dei poveri.

14 Pietà di me, Signore,
vedi in che misero stato mi trovo
a causa dei miei oppressori.

15 Che io possa annunziar le tue lodi,
e poiché tu mi hai salvato
io danzi davanti alle porte di Sion.

16 Nella fossa che hanno scavato
sprofondano gli oppressori.
Nella tagliola da essi nascosta
li resti impigliato il lor piede.

17 Il Signore si è rivelato:
giustizia è fatta!
L'empio è caduto nella rete
tesa dalle stesse sue mani.

18 Morte agli empi: vadano agli inferi
i miscredenti che rinnegano Dio.

19 Non per sempre Dio dimentica il misero,
non per sempre andrà delusa
la speranza dei disperati.

20 Sorgi, Signore, non prevalga l'uomo,
tutte le genti raduna a giudizio.

21 Spavento di te le sommerga:
sappiano tutti che son figli di morte.

Dossologia

A Dio Padre, nostra sola speranza,
al suo Figlio che è venuto a salvarci,
allo Spirito che sempre ci libera,
pur se oppressi, o nel pianto, cantiamo.

Preghiera

Dio d 'infinita misericordia, che del povero e dell'oppresso serbi memoria, e nel tuo amore vendichi il giusto, non abbandonare in preda al maligno o in balia dei potenti il popolo di poveri che confida in te e a te innalza l'inno di lode per la mirabile opera della tua salvezza. Amen.

Salmo 9-10

EGLI NON DIMENTICA IL GRIDO DEI POVERI.

II (10)

1 Perché, Signore, te ne stai lontano
e ti nascondi in tempo di angoscia?

2 Il povero è braccato dall'orgoglio dell'empio,
travolto dai suoi intrighi:

3 Di se si vanta il traditore,
l'ingordo bestemmia, si fa scherno di Dio.

4 È sempre l'empio che dice
dall'alto della sua insolenza:
«Dio non se ne cura, Dio non esiste»
queste le sue convinzioni.

5 E i suoi piani hanno sempre successo:
Tu stai troppo in alto per i suoi pensieri,
con disprezzo tiene a bada i suoi avversari.

6 Così egli pensa: «Mai nulla e nessuno
mi potrà soppiantare,
sventura non ml tocca» .

7 Di spergiuri e frodi e inganni ha piena la
bocca. " Sotto la lingua nasconde sopruso e malizia.

8 Dietro la siepe attende in agguato,
restando nascosto, assassina innocenti.

9 Con gli occhi avvolge la vittima:
in agguato, nell'ombra, continua
come un leone nel covo.
In agguato, a ghermire infelici,
a ghermire poveri entro la rete.

10 Di nascosto, in agguato,
s'accovaccia e rannicchia,
e infelici cadono sotto i suoi colpi.

11 «Dio è senza memoria», dice fra se,
«Ha bendato gli occhi: nulla egli vede».

12 Sorgi, Signore, innalza la tua mano,
non scordarti dei tuoi infelici.

13 Perché l'empio può beffarsi di Dio
e dire: «No, il conto non chiede, ne chiederà».

14 Eppure ogni dolore e affanno tu vedi
e li guardi, e li prendi nelle tue mani.
A te si affida il misero,
dell'orfano tu sei l'aiuto.

15 All'empio, al malvagio tu spezzagli il braccio,
scruta e indaga sul loro peccato,
di essi non resti più nulla.

16 Il Signore è re in eterno, per sempre:
via dalla sua terra i pagani !

17 Signore, esaudisci le attese dei miseri,
il loro cuore rinfranca, ascoltali, Dio:

18 Giustizia sia fatta all'oppresso e all'orfano
te nessun mortale più sulla terra incuta sgomento.

Spezzato in due testi dalla tradizione giudaica (è da qui che nasce la diversa numerazione del testo ebraico rispetto a quello della versione greca e latina), questo , salmo è compatto attorno ad una figura, quella del «povero di JHWH». Con questa locuzione si definiscono

nella Bibbia i perdenti della storia, la cui unica fiducia è in Dio, nella giustizia e nella verità. Il carme, pur nel suo movimento a spirale poetica, si fissa su un asse spirituale preciso: anche se apparentemente sconfitti, i poveri sfidano i secoli e le potenze perché Dio, l'eterno, è schierato dalla loro parte. Per tre volte nel salmo si implora e si loda l'irruzione del Signore giudice e salvatore nella storia (9,2-13; 9,14-21; 10). Le immagini si fanno in progressione sempre più appassionate e tenere sino al vertice di 10,14: «Ogni dolore e affanno tu vedi e li guardi e li prendi nelle tue mani».

Dossologia

A Dio Padre, nostra sola speranza,
al suo Figlio che è venuto a salvarci
allo Spirito che sempre ci libera,
pur se oppressi, o nel pianto, cantiamo.

Preghiera

Padre, nel cui amore infinito trova rifugio ogni uomo perseguitato e oppresso, dona il tuo soccorso a quanti sollevano a te le mani nel pianto e non permettere che l'uomo malvagio incuta terrore e oppressione al fratello. Amen.

Salmo 11 (10)

PIO ED EMPIO IL SIGNORE SCANDAGLIA

Come in un nido tra le rocce
è la mia vita in te, o Signore:
Contro chi disse tu sia
«indifferenza divina» ;
mai di fuggire il male
affanno mi prenda.

1 Nel Signore io mi rifugio:
perché osano dirmi: emigra,
come un passero fuggi al monte?

2 Ecco: gli empi mi tendono l'arco,
incoccata è la freccia alla corda,
per colpire dall'ombra i suoi giusti.

3 Se sono minate le basi del mondo
resterà indifferente il Giusto?

4 Il Signore vive, è nel santo suo tempio,
il Signore ha il suo trono nei cieli:
occhi, solo, che guardano,
pupille fisse a sondare ogni uomo.

5 Pio ed empio il Signore scandaglia
e chi ama violenza con odio ricambia:

6 zolfo evento e carboni di fuoco
egli rovescia sugli empi:
Dalla coppa assorbiranno vento bollente;

7 il Signore è giusto e giustizia egli ama:
chi è retto di cuore vedrà il Signore.

Una deliziosa, piccola lirica, colma di pace e di serenità, scandita dal nome sacro di Dio: JHWH risuona all'inizio (v. 1), tre volte al centro (w. 4-5) ed echeggia in finale (v. 7). In un dittico si fronteggiano due trionfi, quello del perverso (vv. 1-3) e quello del giusto (vv. 4-7) ma l'accento è naturalmente tutto sul secondo. L 'empio è plasticamente rappresentato come un insaziabile arciere (v. 2). Ma il Giusto per eccellenza, Dio, non resta indifferente alla sua caccia sanguinaria; gli occhi di Dio non sono occhi ciechi ma penetranti; le sue mani preparano la coppa bruciante del destino che il malvagio dovrà subire. Scrive il libro dell' Apocalisse, quasi commentando il nostro salmo: «Chiunque adora la Bestia berrà il vino dell'ira di Dio e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell' Agnello» (14,10).

Dossologia

A te Padre, rifugio del debole,
senza fine innalziamo la lode:
tu col Figlio insieme allo Spirito
sei la sola speranza dell'uomo.

Preghiera

Dio, casa della pace, mio nido sicuro. Amen. O nostro Padre Iddio, quando ci afferra l'angoscia e il terrore, donaci di trovare rifugio nella tua amorosa protezione: tieni sempre aperti i nostri occhi alla speranza fino al giorno in cui disvelerai il misterioso splendore del tuo volto a chiunque abbia operato secondo giustizia. Amen.

Salmo 12 (11)

È AL COLMO LA FECCIA

Signore, gli uomini dalle mille parole
dominano gli uomini dalle cento parole:
Verità si è oscurata,
questo è tempo senza colpevoli.

2 Aiutami tu, Signore:
l'uomo fedele è scomparso,
sono spariti gli uomini giusti.

3 Solo falsità l'uno all'altro si dicono:
bocche piene di menzogna,
tutti a nascondere ciò che tramano in cuore.

4 Tagliale tu quelle lingue bugiarde:
ogni lingua che ordisce
discorsi arroganti.

5 Strappale, quelle lingue che dicono:
«Con le nostre parole
noi tutto possiamo;
son le parole le armi
cui tutto si piega:
nessuno ci potrà dominare»

6 «Per l'oppressione dei miseri,
per il pianto dei deboli
ora vengo», dice il Signore:
« Vengo a salvare
chi sente su dorso,
il soffio dell'oppressore»-

7 Risplendenti parole
come puro argento
sette volte colato !

8 Tu. stesso, Signore, sarai la custodia
del detti tuoi e ci scamperai
da questa genìa:

9 Come rettili strisciano
e i più vili emergono,
è al colmo la feccia.

Caleidoscopio di temi, di motivi, di qualità e tonalità letterarie, questo lamento prende corpo dal dramma sociale dei poveri oppressi e dalle labbra bugiarde ed arroganti degli oppressori. Di fronte alla sfida blasfema che gli empi gli lanciano «Con le nostre parole noi tutto possiamo», v. 5) Dio non resta indifferente ed interviene con un oracolo solenne: «Vengo a salvare...» (v. 6). Il giusto oppresso, armato solo di questa promessa, preziosa più del «puro argento», affronta la feccia dei più vili che sono sempre gli «emergenti» (v. 9) della storia. «Io ascolto il lamento dei poveri» parafrasava Paul Claudel -Questo mi fa male, dice Dio! Contate su di me, dice Dio!».

Dossologia

A te, Padre, la gloria,
a te, Figlio, l'amore,
a te, Spirito, il canto.

Preghiera

Dio, la pietà va morendo, è scomparsa la fede!
Ma tu che nel tuo Figlio Gesù Cristo hai dato compimento al disegno di salvezza,
guarda con misericordia al tuo popolo nella prova e liberalo da ogni malvagità e

menzogna:
non prevalgano gli empi contro la verità e non siano oppressione per coloro che in te sperano. Amen.

Salmo 13 (12)

FINO A QUANDO, SIGNORE?

Cantate, infelici, con libero cuore;
anche Dio non ama la Morte!
È nostro diritto sapere,
è suo dovere rispondere;
suo Amore è nostra ragione
di piangere e sperare!

2 Fino a quando, fino a quando Signore
continuerai a scordarti di me: per sempre?

3 Fino a quando mi nasconderai il tuo volto,
e io continuerò a ingoiare
giorno e notte tristezza e affanni?
Fino a quando su di me
si ergerà il nemico?

4 Guarda, Signore, rispondimi.
Che i miei occhi splendano ancora
e io non abbia a spegnermi,
inghiottito dal sonno di morte.

5 E il nemico non dica: l'ho vinto!
ne alcuno dei miei avversari
tripudi se incerto cammino.

6 È il tuo amore la mia speranza:
è gioia mia che tu mi salvi.
Mio cuore canta al Signore:
Altissimo, fonte di ogni dono.

Con la sua quadruplice martellata ripetizione del grido Fino a quando? il Salmo 13 è uno dei modelli emblematici delle lamentazioni bibliche. Questo interrogativo audace, diretto, categorico, divenuto anche musica in due famose composizioni di F. Liszt (1855) e di J. Brahms (1859), è il grido di un fedele che si sente abbandonato dal suo Signore divenuto indifferente ed ostile. Ma è anche quasi un'eco del respiro di dolore che sale continuamente dall'umanità ferita e impaurita. Ma se il primo movimento della supplica è segnato dall'appello e dalla protesta sincera, il secondo si pacifica già nella fiducia e nel canto gioioso. Il Nemico per eccellenza, la Morte, non griderà il suo epinicio: «L'ho vinto!» (v. 5); sarà, invece, l'orante che eleverà il suo inno di felicità all' Altissimo, fonte di ogni dono (v. 6).

Dossologia

Misterioso Signore del mondo,
che nel Figlio ti sveli e ti doni,
in noi preghi il tuo Spirito santo
le ti canti le lodi più degne.

Preghiera

Dio, fino a quando?
C'è qualcuno che ha il cuore troppo devastato, ci sono troppi poveri che si sentono abbandonati! Ma pure quando scende il buio sui nostri occhi e non solo non scorgiamo il tuo Volto ma neppure un debole segno della tua presenza, donaci Padre di credere ancora, di continuare a credere; donaci una incrollabile fede per superare così la notte; e sperare che anche per i poveri ci sarà salvezza: Signore, nostro unico bene! Amen.

Salmo 14 (13)

CANTO DELL'ATEO

O Dio, dei privi di Dio,
tu, assoluta necessità:
misteriosa ragione dell'uomo,
chi può dire in vero di crederti?

1 Gli stolti dicono: «Qui Dio non c'è».
Sono corrotti, fan cose orrende,
non c'è nessuno che operi il bene.

2 Dai cieli Dio si affaccia a vedere
se mai ci sia un uomo sapiente,
se c'è qualcuno che cerchi Iddio.

3 Si sono tutti traviati e corrotti,
non c'è più uno che faccia il bene:
ci fosse uno almeno: nessuno!

4 Nulla comprendono dunque i malvagi?
E si divorano il popolo mio
come mangiassero un tozzo di pane.

5 E non invocano Dio, il Signore!
Sì, di terrore dovranno tremare:
Iddio sta con la stirpe del giusto.

6 Voi disprezzerete le attese del povero
ma il Signore è il suo rifugio,
e voi finirete nella vergogna.

7 Oh, la salvezza venisse da Sion,
restaurasse il Signore il suo popolo !
Sì, Israele, quel giorno che festa!

Il «Requiem aeternam» per Dio pronunciato dal filosofo P. Nietzsche «Dio è morto! Dio è morto e noi l'abbiamo ucciso! » ha una sua prefigurazione nelle parole degli «stolti» di questo testo, riedito con alcune varianti nel Salmo 53. L'ateo della Bibbia non è, però, un negatore teorico e assoluto di Dio, non per nulla la sua dichiarazione suona così: «Qui Dio non c'è» (v. 1). Egli è, quindi, convinto che Dio sia come un imperatore impassibile, relegato nei suoi cieli dorati ed indifferente alle vicende della terra che restano, allora, il campo in cui si può imperversare senza nessuna morale se non quella della sopraffazione e della violenza. Ma Dio - afferma il nostro poeta - «si affaccia a vedere» coloro che divorano i poveri come se fossero un tozzo di pane ed interviene. Ed in quel giorno sarà festa per gli oppressi e gli umiliati. «Il Dio dei privi di Dio - scrive il teologo O. Ebeling - continua a disturbare, è il Dio che tutto rovescia, è il Dio della grande svolta».

Dossologia

A lui che era, che è e che viene
e del creato è vita e salvezza
la nostra fede e il canto di lode.

Preghiera

Padre, perché tanto male? Padre, se tu ci sei, donde il male?
E anche noi deboli e corrotti, anche noi!
Padre, non lasciarci in balia della tentazione, ma liberaci dal male.
Non abbandonarci a stolti pensieri, ma effondi sopra di noi, tuoi servi, la tua dolcissima luce:
guida i nostri passi sulla tua strada fino a che giungerà l'alba dell'ultima liberazione,
il giorno di festa senza fine. Amen.

Salmo 15 (14)

CHI POTRÀ VARCARE LA TUA SOGLIA

Chi di noi può mai abitare
presso un fuoco divoratore?
Chi può abitare tra fiamme perenni?
Eppure non altra dimora è sicura
quanto fare del cuore di Dio
il nostro rifugio.

1 Chi potrà varcare, Signore, la tua soglia,
chi fermare il piede sul tuo monte santo?

2 Uno che per vie diritte cammini
uno che in opere giuste s' adopri

3 uno che conservi un cuore sincero
uno che abbia monde le labbra da inganni
uno che al prossimo male non faccia
uno che al fratello non rechi offesa

4 uno che all'infame la stima rifiuti
uno che onori gli amici di Dio
uno che mantenga le sue promesse

5 uno che non presti denaro ad usura
uno che non venda per lucro il giusto:
costui mai nulla avrà da temere.

Tecnicamente definito «liturgia d'ingresso», questo salmo immagina che alla processione dei fedeli, giunti alle soglie del Tempio di Gerusalemme, i sacerdoti elenchino in undici commi le condizioni requisite per accedere al culto. Anche sui templi egiziani e babilonesi erano incise norme che regolavano l'accesso, ma si trattava sempre di prescrizioni rituali di purificazione e di abbigliamento. La Bibbia, invece, sulla scia della predicazione profetica, esige un severo esame di coscienza sugli impegni morali, sociali ed esistenziali, come è limpidamente affermato nella lista di richieste su cui si articola il nostro salmo. Le parole del profeta Michea (VIII sec. a.C.) sono il miglior commento al testo salmico: «Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore le migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio» (Mi 6,6-8).

Dossologia

Trinità beata, a te sempre cantiamo
mentre vigilanti attendiamo il tuo Regno.

Preghiera

Dio, dona a coloro che ti cercano un cuore sincero e mani di giustizia;
la nostra preghiera diventi norma della vita: così, da varcare sereni ora la soglia del tempio e poi l'ultima soglia, fiduciosi di entrare nel tuo Regno. Amen.

Salmo 16 (15)

BENEDICO IL SIGNORE CHE LA MENTE M'ISPIRA

Altri i loro idoli si cerchino,
non noi, fedeli del nostro Dio:
non c'è altro Dio che lui,
nostra sorte, unica gioia.

1 Fa' che il tuo cuore sia la mia custodia,
ove riponga tranquillo la fiducia, Signore.

2 Ho detto a Dio: Signore,
tu sei il mio unico bene.

3 Non più simulacri di santi,
potenze profane adorate sulla terra:

4 sequela di idolo, di un dio straniero,
molta pena con se comporta.
Non più verserò le lor libagioni di sangue,
ne il lor nome infetti più la mia bocca.

5 È lui, il Signore, la mia porzione,
mio calice, mio destino.

6 Delizioso è quanto mi hai dato in sorte,
veramente splendida è la mia eredità.

7 Benedico il Signore che la mente m 'ispira
e i reni miei illumina pure la notte.

8 Sono fissi al Signore gli occhi miei per sempre,
con lui a fianco, incertezza non scuote.

9 Gioiscono cuore e sensi per questo e tripudiano:
tutto il mio essere riposa sicuro.
Non è da te abbandonare una vita agli Inferi,
lasciare che la fossa inghiotti un fedele.

10 Tu la via alla vita m 'insegnerai:
oh, la gioia al vedere il tuo volto,
solo gioia lo starti vicino !

Stupenda composizione scritta forse da un sacerdote: il linguaggio dell'«eredità» divina presente nei vv. 5-7 è tipico della classe levitica che non possedeva un proprio territorio in Israele ma viveva attorno al Tempio. Il cuore poetico e religioso del salmo è, allora, nella professione di fede del v. 2: «Signore, tu sei il mio unico bene». Sembra di sentire già le parole di Teresa d' Avila: «Nulla manca a chi possiede Dio: Dio solo gli basta!». Animato da questa fiducia il poeta osa lanciare anche una sfida alla paura suprema dell'uomo, quella della morte. Da un lato egli vede il fluire inesorabile dei giorni verso la fossa, ma dall'altro egli intuisce che il Dio della vita non può permettere che il suo fedele piombi nel nulla o nel soggiorno spettrale di morti. Ai suoi occhi appare quasi un bagliore: è la via della vita e della gioia eterna davanti al volto di Dio. Pietro nel suo discorso di Pentecoste (Atti 2,22-36) e Paolo in quello di Antiochia di Pisidia (Atti 13,14-43) diranno le parole del Salmo 16 per il Cristo risorto.

Dossologia

A te, Padre, Iddio della vita,
che risusciti il Figlio da morte,

nello Spirito santo cantiamo,
pur noi certi di vivere sempre.

Preghiera

Dio, fonte di ogni intelligenza e luce che illumini i cuori, se tu ci accompagni nel nostro cammino a nessuna incèrtezza soccomberemo: e quando saremo al termine del lungo viaggio, riposeremo senza fine in te che sei la sola ragione della nostra gioia. Amen.

Salmo 17 (16)

GRIDO DELL'INNOCENTE TORTURATO

Pure di notte innocenza e colpa egli vede
e giustizia per tutti egli compie: lui solo!
O fedele, attendi sereno che spunti l'alba
di quando il suo volto potrai vedere.

1 Signore, accogli la giusta mia causa
e sii attento a quanto ti grido:
porgi l' orecchio alla mia preghiera
che non proviene da labbra bugiarde.

2 Venga da te la sentenza attesa,
la mia giustizia scandaglia a fondo,

3 scruta il mio cuore, esplorami al buio,
provami al fuoco: malizia non trovi!
Mai la mia bocca si è resa colpevole

4 nell'imitare umani discorsi:
sempre fedele alla tua parola,
ho evitato i sentieri dell'empio.

5 Sulle tue vie conferma i miei passi,
che il mio piede non abbi a tremare:

6 mio Signore, ti chiamo: rispondimi,
porgi l'orecchio, o Dio, ascoltami!

7 Del tuo amore rivela i prodigi
e dai nemici difendi i fedeli:

8 come pupilla dell'occhio proteggimi,
l'ombra mi copra dell'ali tue, Dio.

9 Da ogni perfido, Dio, nascondimi
e dall'assalto di tutti i violenti:

10 essi hanno chiuso il cuore all'amore,
su quelle bocche c'è solo arroganza!

11 Ormai m'incalzano, serrano il cerchio,
gli occhi puntati per stendermi a terra:

12 come leone in cerca di preda,
o leoncello che arde in agguato.

13 Sorgi, affrontalo, battilo, Dio!
con la tua spada da gli empi difendimi:

14 tu di tua mano distendili a terra,
strappali via, recisi dai vivi.
Di tua ira riempi il lor ventre
e ne avanzino ai figli e lor piccoli:

15 lo innocente vedrò il tuo volto
sazio sarò nel goderti al risveglio.

Una protesta d'innocenza davanti al Giudice supremo (vv. 1-5) e un 'intensa supplica indirizzata al Salvatore (vv. 6-15): sono questi i due registri sui quali si svolge questo poemetto. Da un Iato emerge con forza la certezza che Dio difende i suoi fedeli, anzi li protegge come la pupilla dei suoi occhi e li avvolge all'ombra delle sue ali, simbolo dell'arca dell'alleanza con le ali dei cherubini, segno della vicinanza di JHWH al suo popolo (v. 8). D'altra parte, però, Dio si erge anche come l'alfiere della giustizia che ingaggia una violenta colluttazione coi perversi. Le scene finali, di stile barocco, dipingono la sua vittoria trionfale sul male che è colpito sin nelle sue più lontane propaggini, nei figli degli empi, secondo la visione antica della solidarietà familiare nel bene e nel male (v. 14).

Dossologia

Pur nelle prove ora dunque cantiamo
insieme al Figlio che vince la morte,
già noi siamo con lui nello Spirito
sempre in attesa, o Dio, di vederti.

Preghiera

Padre, cui nulla è nascosto del cuore dell'uomo, ascolta la preghiera dei tuoi figli, non abbia su di noi alcun potere l'antico avversario, affinché, quando aprirai i nostri occhi al risveglio possiamo contemplare senza fine il tuo Volto. Amen.

Salmo 18 (17)

ODE DI LIBERAZIONE

Con te mi sento di saltare le mura !

Lodate tutti il mio Signore
per la natura inquieta o serena,
per l'uragano e le folgori e il vento,
e la luce all'alba e il silenzio:
Lodatelo perché la terra è il suo paese,
e senza farci morire or si rivela.

2 Signore, mia forza, ti amo;
Signore, mia roccia,
acropoli mia, mia liberazione.

3 Mio Dio, mia rupe e rifugio,
mio scudo, mia potente salvezza,
mia muraglia, Iddio.

4 Il Signore io voglio invocare,
egli è degno di tutta la lode:
che mi salvi dai miei nemici.

5 Mi avvolgevano flutti di morte
mi inghiottivano i torrenti di Belial
mi stringevano reti infernali
mi spiava in agguato la morte.

6 Nell'angustia gridai al Signore
al mio Dio ho gridato: Signore!

7 Dal suo tempio udì la mia voce
il mio urlo gli è giunto all'orecchio.

8 La terra si scosse e tremò
vacillarono i monti alla base,
al suo sdegno tutti si scossero.

9 Fumo saliva dalle sue narici,
dalla sua bocca uscivano fiamme,
carboni ardenti sprizzavano e fiamme.

10 Incurvò i suoi cieli e discese,
camminava su densa caligine,
cavalcava un Cherubino e volava,
si librava sulle ali del vento.

11 Gli velavan la faccia le tenebre
dispiegate come a mantello:

12 come una tenda lo circondavano
acque oscure e nubi profonde,

13 Riappariva e spariva in mezzo alle folgori
tra un vorticare di grandine e fuoco.

14 Il Signore ha tuonato dai cieli,
dall' Altissimo esplose la voce
dentro bufere di grandine e fuoco.

15 Scrosciarono folgori ovunque,
disseminò saette dovunque,
e tutti furono vinti e sconfitti.

16 Apparve allora il fondo del mare
scoperchiate le basi del mondo:
allo scoppio della tua ira, Signore,
al soffiare del tuo furore.

17 Dall'alto egli mi tese la mano afferrandomi,
al di sopra delle grandi acque mi trasse:

18 Mi liberò da nemici potenti
salvandomi da quanti mi odiavano,
da quanti mi superavano in forze.

19 Mi avevano stretto d'assedio
in un giorno di nera sciagura,
e fu lui, il Signore, la mia salvezza.

20 Mi fece uscire, libero, allargo
perché sono il suo prediletto.
perché monde sono le mie mani:

22 perché del Signore ho seguito le vie,
ne ribelle fui mai al mio Dio.

23 In faccia tengo la sua Parola,
né respingo mai di lui un comando.

24 Mi sono reso per lui perfetto,
la cura mia è di mai peccare.

25 Il Signore mi rende giustizia
vedendo la purezza delle mie mani.

26 Con il fedele tu sei fedele
con il perfetto tu sei perfetto;

27 e da giusto agisci col giusto,
Icon il perverso ti rendi astuto.

28 In vero tu stai dalla parte dei poveri sempre
e fiacchi e umilii gli occhi superbi.

29 In vero, Signore, tu sei la mia luce,
mio Dio, splendore
che mette a giorno le tenebre mie.

30 lo con te mi sento di saltare le mura
e di gettarmi in mezzo alla mischia.

31 Perfetta è la vita di Dio,
la sua Parola è provata col fuoco,
egli è scudo al suo fedele.

32 All'infuori del Signore chi altri è Dio?
C'è altra Rupe che non sia il Dio nostro?

33 È Dio che mi cinge della sua forza,
lui che mi tiene libera la via:

34 lui che mi dona piedi veloci di cerva
e sulle alture mi fa stare sicuro.

35 Mi ha addestrato le mani all'assalto
e le braccia a tendere l'arco di bronzo.

36 A mia salvezza mi hai dato il tuo elmo,
la mano tua destra mi regge,
il tuo ammaestramento mi rende imbattibile.

37 Hai spianata la via dei miei passi,
i miei piedi non hanno esitato

38 a inseguire i nemici in fuga
e, sol dopo raggiunti, tornare.

39 Annientati, non si alzano più:
mi sono tutti caduti ai piedi:

40 come muro mi hai cinto di forza,
hai piegato per me i prepotenti:

41 dei nemici mi mostri le spalle
e fai strage di quanti mi odiano.

42 Hanno gridato: «Signore, Signore»
ma nessuno risponde o li salva:

43 come polvere al vento dispersi,
come fango di strada pestati!

44 Sono salvo da un popolo in rivolta,
da te sono posto a capo delle genti.

45 Nazioni sconosciute mi servano:
all'udirmi mi ascoltano subito,
han paura di me gli stranieri.

46 Infedeli mi fanno la corte,
dai loro ridotti si affaccian tremanti.

47 Viva il Signore, benedetta la Rupe,
il Dio della mia salvezza sia esaltato,

48 Dio, tu arridi alle mie vendette,
tu sottometti al mio giogo i popoli:

49 tu da nemici furibondi mi scampi,
sui miei assalitori mi fai trionfare,
e mi liberi dall'uomo violento:

50 io per questo ti lodo in faccia alle genti
e comporrò al tuo nome canti interminabili .

51 Egli al suo re concede magnifiche vittorie,
fedeltà immutabile al suo messia:

52 a David alla sua discendenza
in eterno.

Questa monumentale ode regale, che ci è giunta in ben tre edizioni (Salmo 18; 2Samuele 22; Salmo 144,1-11), è una specie di «Te Deum» arcaico, quasi certamente steso da Davide in tredici ottave pervase da tonalità, da simboli, da emozioni diverse. Indimenticabile è l'apparizione del grande Cavaliere divino avvolto nel mantello tenebroso delle nubi: cavalcando un cherubino, egli si curva sulle onde dell'oceano ove 1'0rante sta affogando, lo afferra con la sua mano potente e lo fa uscire allargo perché egli lo ama (vv.8-20).

Indimenticabile è anche la scena marziale di Dio che addestra il re (Davide) a tendere l'arco di bronzo (v. 45). Indimenticabile è la scena del campo di battaglia in cui i nemici sono dispersi come la polvere sollevata dalle folate di vento, sono calpestati come il fango della terra (v .43). Ma l'inno, in finale, lascia il passo ad un nuovo personaggio: è il re del futuro, il Messia, la cui vittoria sul male inaugurerà un orizzonte perfetto di luce e di pace.

Dossologia

Al Dio nascosto e presente
per lo Spirito in Cristo Signore,
gloria sia da tutti gli eventi.

Preghiera

Signore, mentre ti rendiamo grazie per la salvezza che continui a operare per Cristo Gesù nella comunione con il tuo Spirito, donaci di sentirti presente nella tempesta e nella bonaccia, nei giorni belli e nei giorni bui; liberaci da ogni avversità e da ogni angoscia, e così potremo sempre innalzare il canto alla tua eterna misericordia. Amen.

Salmo 19 (18)

NARRANO I CIELI

Ora sappiamo perché tante stelle
e sappiamo perché tanti fiori:
siamo noi la coscienza del loro splendere,
noi la coscienza del loro fiorire;
ed è la tua legge la fonte di ogni esistere,
la ragione del nostro pensare ed agire.

2 Narrano i cieli la gloria di Dio,
il firmamento annunzia le opere

3 delle sue mani, il messaggio tramanda
il giorno al giorno, la notte alla notte.

4 Non è linguaggio d'accenti usati,
non sono voci che orecchio ascolta:

5 sono armonie che riempion la terra,
sonanti fino ai confini del mondo.

6 Là per il sole Dio pose una tenda:
esce da là quale sposo dal talamo
e di letizia inonda il creato,
come un eroe percorre il suo corso !

7 Da un estremo del cielo egli sorge,
all'altro estremo vi chiude il suo arco,
nulla mai sfugge ai suoi raggi di fuoco;

8 tutta perfetta è la Legge di Dio!
È l'altro sole che guida e ristora,
testimonianza verace di Dio
che di ogni giusto irradia la mente,

9 luce e splendore all'occhio del santo.

10 Pura, immutabile, eterna Parola!
Di Dio i detti son tutti fedeli,

11 e più preziosi dell'oro più fino,
molto più dolci del miele stillante.

12 Anche il tuo servo ne è illuminato:
grande è il bene per chi li osserva!

13 Ma come scorgere le inavvertenze?
Pure da colpe ignote tu salvami.

14 E anche da orgogli proteggi il tuo servo:
che mai prevalgano sopra di me:
solo allora sarò uomo libero,
integro e puro dal grande peccato.

15 Care ti siano queste parole
che la mia bocca ti canta, Signore:
dei tuoi pensieri risuoni il mio cuore,
mio redentore, mia rupe, Signore.

Due soli, due luci, due parole divine: il sole, la luce e la parola del creato, voce segreta di Dio; il sole, la luce e la parola della Torah, cioè della Bibbia, voce esplicita di Dio. Un famoso commentatore ebreo medioevale scriveva: «Come il mondo non s'illumina e vive se non per opera del sole, così l'anima non raggiunge la sua pienezza di luce e di vita se non attraverso la Torah». II sole non è un dio come Ra o Aton, le divinità solari egiziane, è solo una splendida creatura che, come uno sposo o un corridore, esce dal talamo della notte per correre lungo l'orbita del cielo. E nel suo sfolgorare ha un messaggio superiore cifrato da svelare.

La Torah, la legge di Dio, è invece la parola pura, radiosa ed eterna di JHWH. Chi la accoglie con gioia è come se gustasse un miele dal gusto irraggiungibile, è come se avesse un tesoro ineguagliabile. «La mia Bibbia e la natura: questi sono i miei due libri di fede», esclamava il poeta francese Lamartine nello spirito del nostro cantico dei due dischi solari.

Dossologia

Sia gloria al Padre nell'alto dei cieli,
sia gloria al Figlio, suo eterno splendore,
e allo Spirito, cuore del mondo,
pure all'uomo, suo volto, ancor gloria!

Preghiera

Padre, che hai creato il sole a illuminazione del giorno, immagine del tuo Figlio, luce vera che illumina ogni uomo; Padre, autore della Legge, splendore che illumina ogni legge, fonte di ogni santità; Padre, cui tutto il creato scioglie l'inno di lode, donaci un cuore puro

per essere anche noi luminosi della tua luce, e seguendo la tua via possiamo giungere a contemplare senza veli il tuo volto, e a cantare con tutto il creato la tua gloria nel giorno che non conosce tramonto. Amen.

Salmo 20 (19)
DISPIEGÀTI NEL SUO NOME I VESSILLI

Mai la preghiera abbia confini,
pure per re e governanti preghiamo:
sono le umane vicende a segnare
lo spazio ai divini interventi:
più si vince con mani levate
che a forza di clave assassine.

2 Ti risponda Iddio nel dì della prova,
il Dio di Giacobbe sia la tua roccia.

3 Dal suo tempio ti mandi il suo aiuto
e ti sostenga dall'alto di Sion.

4 Delle tue offerte egli serbi memoria
e sia soddisfatto dei tuoi olocausti.

5 Il desiderio del tuo cuore assecondi
le porti a compimento ogni tuo progetto.

6 Possa tu vincere! E inni di gioia
noi canteremo,
dispiegati nel suo nome i vessilli.
Il Signore adempia pienamente
a tutte le sue attese.

7 Il Signore vuole -ora è certissimo -
che il suo Eletto riporti vittoria.
Dalla santa dimora dei cieli
della stessa sua destra risponde
la sempre vittoriosa potenza.

8 Gli altri pongano pur la fiducia
nei loro carri e nei loro cavalli:
a noi basta gridare il suo nome,
nel nome di Dio è la nostra forza.

9 Già gli altri ripiegano e crollano,
e noi in piedi a resistere, saldi e imbattibili.

10 O Signore, fa' che il re vinca!
Esaudisci la nostra invocazione.

Ecco un inno nazionale marziale dell'antico Israele: Dio salvi il re! (v. 10). È però un inno a più voci, cantato da un coretto, dall'assemblea e dal sacerdote che proclama, come solista, un oracolo di vittoria: «il Signore vuol che il suo Eletto riporti vittoria» (v. 7).

Intanto i vessilli del re davidico garriscono al vento (v. 6) e fanno balenare un'altra insegna, quella del Messia. È, infatti, con lo sguardo rivolto a questa insegna che il salmo veniva cantato anche quando il trono di Davide era stato spazzato via dalle armate babilonesi di Nabucodonosor nel 586 a.C. È con lo sguardo rivolto a Colui che solo nel nome di Dio ha la sua forza (v. 8) che l'inno è cantato nel mondo cristiano: «Siano rese grazie a Dio che ci concede la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!» (I Corinzi 15,57).

Dossologia

Ora tutta la Chiesa gloria canti
al suo Cristo che ascende in potenza
e alla destra del Padre si asside,
mentre annunzia ogni giorno il ritorno.

Preghiera

Dio, che hai manifestato il tuo amore infinito inviando tuo Figlio nella carne, concedi che quanti hanno riposto in te la loro fiducia, possano aver parte alla sua piena vittoria sulla morte e sappiano vivere in attesa del suo ritorno, nel mentre che annunciano la sua continua Risurrezione. Amen.

Salmo 21 (20)
TI CHIESE VITA E VITA GLI DESTI

«Al presente non vediamo ancora
che ogni cosa è a Lui sottomessa»:
ma noi come monaci nella battaglia
preghiamo con lo Spirito di lui,
nostro unico Kyrios.

2 Nella tua forza è riposta
la gioia del re:
il suo giubilo trabocca
per la tua vittoria.

3 Hai risposto a quanto bramava il suo cuore.
quanto le sue labbra invocavano
non hai respinto .

4 L 'hai precorso con fausti auspici,
di oro puro un diadema gli poni sul capo.

5 Ti chiese vita e vita gli desti:
lunghi giorni, in eterno, per sempre.

6 Gloria grande a lui per la vittoria tua:
di splendore e maestà tu l'ammanti.

7 Di benedizioni e favori l'adorni per sempre,
il tuo volto lo inonda di gioia.

8 Certo, è nel Signore la fiducia del re,
per la fedeltà dell' Altissimo mai scosso sarà.

9 I nemici tutti la tua mano raggiunga
le afferri chiunque ti odia:

10 ne farai un'ardente fornace
appena mostrerai il tuo volto:
nel fuoco dell'ira di Dio già tutti riarsi.

11 La loro prole sradicherai dalla terra:
perfino il seme sia estinto
da mezzo gli uomini:

12 per che contro te hanno ordito malizie,
hanno tramato congiure,
non avranno successo:

13 subito volteranno le spalle, tutti in fuga
appena tu punti
contro di loro il tuo arco.

14 Sorgi, Signore nella tua potenza:
inni e inni canteremo al tuo valore.

«Di oro puro un diadema gli poni sul capo»: questa frase del v. 4 rivela la destinazione originaria di questo carme regale. Si tratta di un'ode per il rito dell'incoronazione del re di Gerusalemme. Il canto è ritmato sul contrappunto tra le acclamazioni dell' assemblea (vv. 2.8.14) e la voce del solista che implora la benedizione divina sul re e la maledizione sui suoi avversari (vv. 3- 7; 9-13). Il vertice del carme è nella colossale raffigurazione del re arciere (v. 13): essa evoca i bassorilievi dei «piloni» dei templi egiziani, ove il faraone è tratteggiato nell'atto di scoccare le sue frecce contro i nemici. Naturalmente il dono della vita, della vittoria e della felicità destinate al re si trasfigurano nell'uso liturgico posteriore: già il Talmud applicava questo corale al Messia e Agostino scriveva che esso «de Christo canitur», è ormai cantato per il Cristo, vincitore sulla morte, sul dolore, sul male.

Dossologia

A te, Cristo, il canto di gloria,
a te, fonte di grazia e bellezza,
per la morte che tu hai sofferto:
noi, i viventi per te nello Spirito,
ti adoriamo «Signore del mondo».

Preghiera

O Padre, che hai sottoposto ogni essere al tuo Figlio e a lui hai dato un nome che è sopra ogni altro nome, non dimenticarti del popolo da lui riscattato, ma guidalo con l'abbondanza delle tue benedizioni, verso la pienezza del regno che viene. Amen.

Salmo 22 (21)
GRIDO DI PASSIONE E DI GLORIA

«Padre, che debbo dire: salvami da quest'ora?
Ma no: è per quest'ora che sono venuto!».
«Padre, non la mia volontà, ma la tua!».

2 Dio mio, Dio mio, perché,
ma perché mi hai abbandonato,
Dio mio assente e lontano !
Così piango nel mio lamento:

3 io ti chiamo di giorno e tu muto,
senza pace io urlo la notte.

4 Eppur sei nel tempio il santo,
Dio assiso su un trono di lodi
che Israele ti innalza da sempre.

5 In te ebbero fede i padri:
han sperato e li hai soccorsi,

6 ti invocarono e furono salvi.
Non fu vana la loro speranza:

7 io invece un verme, non uomo,
un obbrobrio di uomo, un rifiuto!
Per la folla oggetto di scherno:

8 al vedermi sorridono tutti,
sono favola al mondo intero.
Tutti scuotono il capo e dicono:

9 «Si è rivolto a Dio, lo liberi,
lui lo salvi, s'è vero che l'ama».

10 Eppur fosti tu a trarmi dal grembo,
a raccogliermi fin dalla nascita,
tu mia pace dal seno materno.

11 Fin dall'utero a te son votato,
dall'origine sei il mio Dio,
mia vita succhiata col latte.

12 Ed allora non starmi lontano,
un assediò d' angoscia s ' approssima
e nessuno mi viene in aiuto.

13 In gran numero a cerchio mi stringono:
i nemici m'assalgono insieme,
come i tori di Basan potenti.

14 Mi spalancano contro le bocche
da sembrar delle fauci affamate
di leoni già pronti a sbranare.

15 E svanisco come acqua versata:
le mie ossa son tutte slogate,
una cera disfatta è il mio cuore.

16 La mia gola è creta riarsa,
incollata la lingua al palato,
già la morte mi sparge qual cenere.

17 Sono stato così assalito
da un branco di cani mastini:
assediato da turbe di iniqui.
Mani e piedi mi hanno forato:

18 tutte le ossa mie vado contando,
mentre loro mi stanno a guardare.
E gli occhi si pascono lieti:

19 la mia veste divi don tra loro,
la mia tunica giocano a sorte.

20 Ma tu, Dio, non stare lontano:
vieni presto, mia forza, in aiuto,

21 dalle spade accorri a scamparmi.
La mia carne, Dio, salva dai cani,

22 dalla bocca del leone riparami
dall'assalto del bufalo liberami.
Esaudito, esaudito mi hai,

23 ora annunzio il tuo nome ai fratelli,
a te inni in piena assemblea.

24 O voi, quanti temete il Signore,
degne lodi a lui innalzate,
di Giacobbe la stirpe lo canti.
Israele lo tema per sempre:

25 mai respinse il Signore infelici,
mai sdegnato i lamenti del povero !
Dal suo povero Dio non toglie
mai lo sguardo, e il grido di aiuto
egli ascolta e sempre esaudisce.

26 O Dio, fonte del mio cantare:
nella grande assemblea i miei voti
scioglierò in presenza dei giusti.

27 Pane ai poveri, siano sazi,
quanti cercano Dio lo cantino:
al cuor loro sia vita per sempre!

28 Del Signore essi fanno memoria
per la terra intera, al Signore
vorran tutti i paesi tornare:
le nazioni verranno a prostrarsi
adorando il santo suo volto,
in ginocchio le genti pentite.

29 Del Signore è di esser regale:
egli domina i popoli tutti.

30 tutti devon curvarsi a lui:
prima d' esser preda alla morte !
E anche chi giace sotto la polvere,
al cospetto suo deve inchinarsi.

31 È per lui che vive il mio sangue,
la mia stirpe lo serve per sempre,
e lo canta all'età che già viene:

32 La salvezza sarà annunciata
a un popolo prossimo a nascere;
si dirà: «Questo ha fatto il Signore».

Non c'è cristiano che non conosca la forza sconvolgente delle battute iniziali di questa celebre lamentazione, gridate da Gesù agonizzante (Matteo 27,46). Un testo di grande desolazione striato dal sangue e dalle lacrime, segnato da immagini «bestiali» di sapore

prettamente orientale (tori, leoni, mastini, bufali), affidato in filigrana alla raffigurazione di un corpo dalle ossa slogate, dal cuore molle come cera, dalla gola simile a creta riarsa, dal respiro affannato, dalle mani e dai piedi feriti... Attorno, il silenzio di Dio e l'ostilità degli uomini che già si spartiscono l'eredità, convinti di essere di fronte a un maledetto (v. 19). Ed invece, all'improvviso, ecco la svolta: «Esaudito, esaudito mi hai!» (v. 22). E il lamento si trasforma in inno di ringraziamento festoso (vv. 23-27) e in cantico al Signore, re dell'universo (vv. 28-29). Dalla disperazione alla speranza, dalla morte alla vita, dal sepolcro alla risurrezione: «Questo ha fatto il Signore!» (v. 32).

Dossologia

Così, Padre, perché a te piacque;
a te, Padre, pur noi affidiamo,
con lo spirito, canti e speranze.

Preghiera

Padre, dopo le forti grida, e le lacrime di tuo Figlio in croce, non ti chiediamo di capire; ti chiediamo solo di essere fedeli come lui e che tu ci esaudisca nella nostra pietà: così, pure noi possiamo cantare l'inno della Pasqua insieme a tutti i poveri e gli oppressi. Amen.

Salmo 23 (22)
IL SIGNORE È IL MIO PASTORE

Dio, o pastore di costellazioni, Spirito che apri il volo agli infiniti stormi di uccelli verso i terminali delle loro migrazioni; Spirito che spiri avanti tutti i pensieri degli uomini buoni e giusti; Spirito che conduci i pellegrini dello spirito negli incantati pascoli della santità, e gli erranti riconduci da sperduti deserti sulle vie della vita, e mai desisti, Divino mendicante, di cercare la pecorella smarrita: se il vederti con gli occhi del corpo è di troppo in questa valle oscura, che almeno sempre oda i tuoi passi mentre mi cammini accanto, o Compagno di traversata; e ciò sia a tua gloria più ancora che il prestarti a guidare le stelle nella notte. Amen.

1 I1 Signore è il mio pastore:
nulla manca ad ogni attesa,

2 in verdissimi prati mi pasce,
mi disseta a placide acque.

3 È il ristoro dell' anima mia,
in sentieri diritti mi guida
per amore del santo suo nome,
dietro lui mi sento sicuro.

4 Pur se andassi per valle oscura
non avrò a temere alcun male:

perché sempre mi sei vicino,
mi sostieni col tuo vincastro.

5 Quale mensa per me tu prepari
sotto gli occhi dei tuoi nemici !
Del tuo olio profumi il mio capo,
il mio calice è colmo di ebbrezza!

6 Bontà e grazia mi sono compagne
quanto dura il mio cammino:
io starò nella casa di Dio
lungo tutto il migrare dei giorni.

«Le centinaia di libri che ho letto non mi hanno procurato tanta luce e tanto conforto quanto questi versi del Salmo 23». Questa testimonianza del filosofo francese H. Bergson esprime limpidamente il fascino costante esercitato sui lettori da questa lirica studiata, amata e continuamente echeggiante nelle liturgie cristiane. Due sono le unità simboliche che reggono la poesia: la prima è quella pastorale, tanto cara alla tradizione biblica e orientale in genere (vedi Ezechiele 34 e Giovanni 10), la seconda è quella dell'ospitalità (la mensa, l'olio profumato, il calice colmo), segno di intimità. Il pastore non è solo la guida, è anche il compagno di viaggio per il quale le ore del gregge sono le sue ore, stessi i rischi, stessa la sete e la fame, identica la calura implacabile. Il pasto dell'ospitalità evoca, invece, il sacrificio di comunione nel Tempio che comprendeva un banchetto sacro con le carni della vittima immolata.

I due simboli parlano, quindi, di comunione e di intimità tra Dio e l'uomo: «sempre mi sei vicino» (v. 4) è, allora, la parola decisiva del salmo e la fiducia l'atteggiamento di fondo.

Dossologia

Grazie al Padre che ci ha benedetti
fin dall'alba del mondo nel Cristo:
nello Spirito il solo pastore
che nei cieli ci fa camminare.

Preghiera

Gesù Cristo, pastore buono, che ti sei fatto nostro compagno di cammino:
a causa delle nostre infedeltà non lasciarci mai soli, poiché ci perderemo in aridi pascoli e ci smarriremo nella valle oscura; ma continua a custodirci e a difenderci dai lupi; a nutrirci di cibi purissimi e a portarci tutti a libertà. Amen.

Salmo 24 (23)
APPARTIENE AL SIGNORE LA TERRA

Pure se il velo del Tempio
si è rotto alla sua morte
e la «Presenza» ora si posa sopra un patibolo,

anche se più non credete, o pellegrini,
aiutateci a cantare ad altra gloria.

1 Appartiene al Signore la terra,

l'universo e la sua pienezza,

ogni cosa e tutti i viventi.

2 L 'ha fondata lui sopra le acque,

lui è stato a renderla stabile

sopra i fiumi e sopra gli abissi.

3 Chi può mai salire al monte

ove tiene dimora Iddio,

chi sostare nel suo santuario?

4 Chi ha monde le mani e il cuore,

chi non segue dei culti bugiardi,

chi non giura a danno del prossimo.

5 Dal Signore avrà ogni bene,

solo lui otterrà la giustizia,

sua salvezza sarà il Signore.

6 Così è benedetta la stirpe

di chi cerca il Dio di Giacobbe,

di ognuno che cerca il suo volto.

7 Sollevate, o porte, i vostri archi,

spalancatevi, soglie immortali:

fate entrare il re della gloria!

8 Ma chi è questo re della gloria ?

È il Signore potente, il forte,

il Signore potente in battaglia.

9 Sollevate, o porte, i vostri archi,

spalancatevi, soglie immortali:

fate entrare il re della gloria!

10 Ma chi è questo re della gloria?

È il Signore degli astri del cielo,

egli Iddio è il re della gloria.

Nell'interno di questo salmo arcaico sono intrecciati in un'unica trama tre composizioni: un inno cosmico al Creatore (vv. 1-2), una «liturgia d'ingresso» simile a quella incontrata nel Salmo 15 (vv. 3-6) e una solenne epifania del Signore degli astri, il Dio degli eserciti celesti (vv. 7-10). Il carme ha il tono di una marcia che accompagna la processione sacra. Dopo aver celebrato la signoria suprema di JHWH sul creato, il corteo si arresta alle porte del Tempio ove i sacerdoti elencano le tre condizioni per accedere al culto (leggi il v. 4). A questo punto, in un crescendo di grande potenza sonora, le porte del Tempio sono invitate a spalancarsi, sollevando i loro frontoni e i loro archi per accogliere il Re della Gloria che entra nel suo Tempio. Forse il testo riflette la prassi liturgica della processione con l'Arca dell'alleanza. Plinio il Giovane in una lettera a Traiano (103 d.C.) ricorda che questo salmo era divenuto la preghiera della liturgia cristiana dell'aurora.

Dossologia

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito,
come già era fin dal principio,
ora e sempre nei secoli, amen!

Preghiera

Dio, Padre dell'universo, che hai posto l'uomo al centro del Giardino, a lui affidando il creato perché lo coltivasse e lo custodisse, liberaci dalla tentazione di crederci despoti delle cose; donaci e conservaci cuore e mani purissimi per usare di ogni tua creatura sempre con umiltà e amore, e continuare a vivere in reciproca amicizia portando a te l'omaggio di tutta la creazione. Amen

Salmo 25 (24)
IL TUO AMORE RICORDA, SIGNORE

Di lettera in lettera il cuore ti canti, Signore.
Per tutte le ore del giorno fioriscano salmi:
Dio è più grande del nostro cuore,
più grande di ogni peccato è l'Amore...

1 La mia vita ti affido, Signore,

2 solo in te, mio Dio, ho speranza
e di questo mai abbia a pentirmi!
Ne mai rida di me il nemico,

3 chi in te spera non resti deluso:
arrossisca chi sceglie il suo nulla!

4 Le tue vie, Signore, rivelami,
Dio, insegnami i tuoi sentieri,

5 sii mia guida sul vero cammino !
Fammi esperto del tuo volere,
tu sei l'unico Dio che salva,
in te spero ogni ora del giorno !

6 Il tuo amore ricorda, Signore,
come sempre tu fosti fedele,
o bontà che permani nei secoli!

7 Ma le colpe dimentica, Dio,
che ho commesse ancora fanciullo,
solo il tuo amore ricorda!

8 Buono e giusto è Dio, il Signore,
agli erranti addita la via:

9 guida gli umili in retti sentieri!
La via giusta insegna ai poveri;

10 verità e grazia: vie di Dio
per chi vive la sua alleanza!

11 Pur se grande è il mio peccato
perdonarmi tu puoi, Signore,
sempre a causa del santo tuo nome!

12 C'è qualcuno che teme il Signore?
Iddio stesso al beato rivela
il cammino che deve seguire !

13 Egli ha colma la vita di beni,
la sua stirpe possiede la terra;

14 il Signore si dona a chi l'ama:
a lui svela la sua alleanza!

15 Il mio sguardo è fisso al Signore
che mi libera d'ogni inganno.

16 O Dio, guardami e abbi pietà,
perché sono infelice e solo

17 e allevia le ansie del cuore.
Dagli affanni tu salvami, Dio!

18 Guarda in quale miseria io vivo
e perdona il mio peccato.

19 Guarda e conta, o mio Signore,
quanti sono i miei nemici,
come ardon di odio violento.

20 Che non debba io mai arrossire
per averti chiamato a difesa:

21 innocenza e giustizia è il mio scudo !
O mia sola speranza, Signore:

22 Israele, il tuo popolo salva
dal dolore e da ogni sventura!

È questo il primo salmo rigorosamente alfabetico (lo era parzialmente anche il 9-10): ogni versetto si apre con una parola ebraica che inizia con la corrispondente lettera dell'alfabeto in successione. Nonostante questo artificio esteriore, destinato a favorire la memoria, aiutata anche dai quattordici imperativi che reggono il salmo, i sentimenti che affiorano sono vivi e calorosi. Pericoli esterni e nemici si affiancano al peccato interiore nel seminare paura nel cuore dell'orante. Ma egli è certo che l'amore di Dio sconfigge ogni incubo: «il tuo amore ricorda, Signore, ma le colpe dimentica, Dio!» (vv. 6.7). L'atteggiamento spirituale che il testo suppone è quello degli 'anawim, cioè dei «poveri di JHWH», coloro la cui ultima fiducia e speranza è solo in Dio, il Liberatore buono e giusto (v. 9). Ed allora, anche se il senso del peccato è lacerante, il cuore è pieno di pace.

Dossologia

Questi canti offriamo a te,Padre,
perché nati noi siamo nel Cristo,
da lo Spirito eletti tuoi figli.

Preghiera

Padre, dimentica i nostri peccati,
ricorda soltanto il tuo amore infinito;
conservaci nella tua verità:
illuminati da essa in ogni momento,

possiamo seguire la strada della vita
sulla quale ci precede il tuo Figlio Gesù.
Amen.

Salmo 26 (25)
IN ACQUE PURISSIME LAVO LE MANI

Di chiunque a nominarti appena
oppure che osi accostarsi all'altare,
come dev'essere pura la bocca,
e devono essere innocenti le mani,
e deve essere libero il cuore!

1 Voglio, Signore, tu sia il mio giudice:

in piena innocenza cammino da sempre,

da sempre in Dio è la mia fiducia,

il mio passo non può vacillare.

2 Come vuoi, o Dio, scrutami e vagliami,

e mettimi pure alla prova:

le mie viscere passa al crogiolo

mente e cuore raffinami al fuoco.

3 Mi sta davanti agli occhi il tuo amore,

mi cammina a fianco la tua verità.

4 Mai mi vedranno a convegni di idolatri,

mai siederò con orditori d'inganni:

5 le assemblee dei perfidi detesto:

con i malvagi nessun compromesso.

6 In acqua purissima lavo le mani

e con corone di danze circondo l'altare:

7 mentre nel tempio risuona la lode

e continua il racconto delle tue meraviglie.

8 La casa, la tua casa, Signore, io amo,

il rifugio ove tu dimori,

la tenda della tua Presenza e Gloria.

9 Non mischiarmi con empi assassini,

non mi perdere in ciurme di violenti:

10 hanno mani che grondan delitti,

con regali corrompono tutti.

11 lo invece integro continuo il cammino:

da te fatto libero,

custodito dalla tua pietà.

12 Su terra piana sta saldo il mio piede:

nella assemblea elevo al Signore

il canto di benedizione.

Celebre nell'antico Messale latino per l'uso del v. 6 «Lavabo inter innocentes manus meas»), questo salmo coniuga una dichiarazione di innocenza alla «liturgia d'ingresso» al Tempio nello stile dei Salmi 15 e 24,3-6. Il primo tema è solennemente affermato in apertura: «In piena innocenza cammino da sempre» (v. l).

Come in un crogiuolo, Dio può far passare al fuoco viscere, mente e cuore dell'orante e vedrà solo brillare l'oro dell'amore, della verità e della giustizia. Con questa limpidità di coscienza il salmista può entrare in quella «casa» che egli tanto ama, «la tenda della Presenza e della Gloria» divina, il Tempio (v. 8). Ancora una volta si ribadisce, nello spirito della predicazione profetica, che la preghiera senza la giustizia è farsa, che la liturgia senza l'esistenza giusta è magia (vedi Isaia 1 e Amos 5). Il simbolo della lavanda delle mani, classico in tutte le culture (si ricordi il gesto di Pilato), è quindi espressione di una purezza totale, interiore e sociale.

Dossologia

Al suo trono di grazia e d'amore
egli ha aperto per tutti la via:
con fiducia andiamo dal Padre,
e lo Spirito canti per noi.

Preghiera

Padre, per amore del tuo Cristo,
non vogliamo più maledire;
Padre, tieni lontani i nostri passi
dai sentieri della malvagità e dell'ingiustizia;
Padre, abbiamo paura di essere anche noi
travolti dal male:
rendi saldo il nostro cammino
sulla via che conduce al tuo volto;
purificati dal dono del tuo Spirito,
possiamo cantare a te in esultanza
per sempre.
Amen.

MI SORPRENDONO

Mi sorprendono queste mani
protese in favolosi spazi;
costellazione di ori e sangue.
Brilla la croce uguale a una spada
e la terra è tutta una ferita,
una montagna di marmo è l'altare
e la chiesa vuota, immensa.
lo ho gridato l'augurio al popolo
ma risposta nessuna è venuta
a sostegno del mio ardimento
assurdo: l'eco dei passi e la voce
infranta sotto gli archi muti. ..
Ora, dunque, la parola alle mani
che tracciano gesti indicibili.

Salmo 27 (26)
AVVOLTO NEL SEGRETO DELLA TENDA

«Non paura» di te o dell'uomo
e più, brama di vederti è la fede:
il tuo santuario ora è la terra,
e il nido della mia fiducia il tuo cuore.

1 Mia luce, salvezza mia è Dio:
di chi devo avere paura?
Dio è la mia roccaforte,
chi mai io posso temere?

2 Si scatenino pure i malvagi
a divorarmi in lauti bocconi la carne:
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e soccombere!

3 Pure se intera un' armata mi assale
io so che il mio cuore non trema:
e anche se battaglia divampa intorno
pure allora mi sento tranquillo.

4 Una cosa solamente io chiedo,
questo invoco e bramo:
abitare nella casa di Dio
tutti i giorni che vita mi dona.
E contemplare la sua bellezza,
e la notte vegliare nel suo santuario:

5 e sentirmi al riparo per il giorno nero
nel suo tabernacolo:
avvolto nel segreto della sua Tenda,
piantato sulla Rupe alta e sicura.

6 E da là il capo ancora sollevo
sopra la ciurma nemica in assalto.
Nella sua tenda canterò al trionfo
con sacrifici di lode:
inni di lode e danze innalzerò al mio Signore.

7 La mia voce ascolta, Signore:
pietà - grido -, ti prego, rispondimi!

8 Di te il mio cuore mi dice:
cerca il suo volto !
Il tuo volto io cerco, Signore:

9 non nascondermi il tuo volto
non respingere il tuo servo,
non mi scacci il tuo furore!
Sei il mio aiuto, Signore:
non mi lasciare,
non mi abbandonare,
Dio, salvezza mia!

10 Padre e madre mi hanno abbandonato,
il Signore -lui solo -mi raccolse!

11 Mostrami la tua via, Signore,
guidami tu per strade sicure,
lontano da sguardi maligni.

12 Non espormi alla gola bramosa
dei miei avversari:
testimoni bugiardi
contro di me sono insorti e mi accusano,
tutti aspirare violenza.

13 Non mi soccorre forse certezza
di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi?

14 Nel Signore tu spera, e sii forte:
nel Signore tu spera
con fermissimo e libero cuore.

Costruito su due tavole simmetriche (vv. 1-6 e 7-14), il salmo celebra una fiducia trionfale nell'azione di Dio c (vv. 1-6) e una fiducia supplice (vv. 7-14). Da un lato, infatti, il poeta vede scatenarsi l'assalto del male con tutta la sua mostruosa e famelica violenza (v. 2): ma Dio è come una rupe alta e imprendibile, il suo Tempio è rifugio inespugnabile anche nel giorno più nero. D'altra parte, invece, il poeta viene colto dalla paura, l'grida il suo terrore sentendo alle spalle l'ansimare bramoso delle gole dei mostri nemici. Egli è totalmente solo; come in un'antichissima supplica del re mesopotamico Gudea (XXII sec. a.C.), si vede abbandonato persino dal padre e dalla madre. Ma in questo vuoto, una certezza permane: «il Signore - lui solo - mi raccolse» (v. 10). Ed il salmo si chiude, allora, col filo verde della speranza: «Nel Signore tu spera, e sii forte. ..».

Dossologia

Grazie al Padre che ci ha benedetti
fin dall'alba del mondo nel Cristo:
pur se madri abbandonano i figli
non il Padre un uomo abbandona!

Preghiera

Dio, tu hai detto: «Non mi cerchereste
se non mi aveste già trovato»,
poiché sappiamo che tu ti nascondi
anche quando ti riveli,
liberaci dalla supponenza di sapere chi tu sia;
donaci di cercarti sempre,
dirada le nostre tenebre
perché possiamo scorgere la via
che conduce alla tua tenda:
nella speranza di contemplare un giorno
il tuo volto.
Amen.

Salmo 28 (27)
MUTO COME UNA LAPIDE

Oh, le attese al colloquio impossibile!
Le tue labbra sigillate sono la lapide sulla mia preghiera.
Ti parlo, ti parlo, Signore, e tu non rispondi.
Perché? Saranno un monologo ancor disperato
queste confidenze a te solo aperte, uguali a primule nella notte?

Ma ora oltre la paura
a presenza di lui ci compensa:
anch'egli, anch'egli è con noi
nell'orto: sola
risposta al grande silenzio.

1 Grido a te, Signore: mia roccia,
non starmi davanti muto come una lapide.
Tu incombi, indifferente e muto, io
uguale a uno calato nella fossa.
Da se la mia voce grida: ascolta!

2 Ascolta quando ti supplico, quando
protendo verso il tuo rifugio le mani.

3 Non strapparmi via cogli empi,
coi perversi operatori di sortilegi:
tutti che parlano di pace allor prossimo,
mentre non hanno in cuore che malizia.

4 A misura del male che fanno ripagali,
da' loro un salario conforme alle azioni:
la paga secondo le opere,
un compenso adatto al merito.

5 poiché non sanno, ne voglion sapere,
come sono le opere di Dio
com'è l'agire delle sue mani,
egli li demolisce senza rimedio.

6 Benedetto sia il Signore
che ha voluto ascoltare
il grido della mia voce !

7 Mia fortezza e mio scudo il Signore,
in lui si è abbandonato il mio cuore.
E perché lui mi ha soccorso
e il mio cuore esulta
e io col cantare gli rendo la lode.

8 Fortezza è Dio per il popolo suo,
torre di salvezza per il suo Eletto.

9 Il tuo popolo salva, Signore,
benedici la tua eredità:
Sii tu il nostro pastore,
portaci con te nel tempo per sempre.

Nel silenzio di Dio muto come una lapide si leva il grido di un uomo circondato da perversi e da ingiusti. Eppure egli è certo che, nonostante l'indifferenza apparente di Dio e la situazione quasi mortale del giusto, uno sbocco ci sia: Dio «paga secondo le opere» (v. 4). È a questo punto che la scena muta con violenza: Dio parla ed interviene ed allora il grido del giusto si trasforma in benedizione e in lode (vv. 6-9). Il Salmo 28 è, quindi, un canto di attesa della Parola di Dio, l'unica parola risolutrice che squarcia la notte dell'anima e blocca la morte. «Ecco, vengono giorni in cui manderò la fame sul paese: non fame di pane ne sete d'acqua, ma di udire la parola del Signore», diceva il profeta Amos (8,11).

Dossologia

Con il Figlio che fu esaudito
per noi gema lo stesso suo Spirito,
gema e canti perché non sappiamo
mai pregarti e lodarti, o Padre.

Preghiera

Sia la terra una selva di mani alzate,
perché la preghiera di tutti i poveri e degli innocenti
finalmente riesca a rompere il tuo silenzio:
c'è gente, specialmente tra i potenti,
che non vuole sapere nulla di te, Signore
neppure che tu ci sia,
pur parlando sempre di pace!
Signore, intervieni e poni fine all'ignominia.
Amen.

Salmo 29 (28)
LA VOCE DEL SIGNORE TUONA SULLE ACQUE

E a Dio si prostra adorante
tutto quello che è sui cieli e sulla terra,
di buona voglia o a dispetto,
e le ombre loro ancora
al sorgere dell'alba e al calar della sera.

1 Date al Signore, o figli di Dio,
date al Signore onore e potenza,

2 date al Signore la gloria del suo nome. i
A lui prosternatevi,
all'apparire della sua santità.

3 La voce del Signore tuona sulle acque
- il Dio della gloria folgora e tuona –
sulle acque immense incombe il Signore.

4 Potente e maestosa è la voce del Signore,

5 la voce del Signore schianta i cedri,
il Signore sradica e schianta i cedri del Libano.

6 Fa ballare come torello il Libano,
il Sirion come un giovane bufalo.

7 La voce del Signore semina fuoco,

8 alla voce del Signore trema la steppa,
tutta atterrita è la steppa di Kades.

9 Scatena le doglie alle cerve,
le pecore selvatiche costringe alI' aborto .
E tutti a gridare nel tempo: «Gloria!».

10 Sopra l'oceano è assiso il Signore,
siede il Signore quale re in eterno.

11 Il Signore doni la forza al suo popolo,
il Signore benedica il suo popolo nella pace.

Secondo molti studiosi questo folgorante corale della tempesta sarebbe il salmo più antico: esso desume lessico, simboli, idee dal mondo indigeno preisraelitico, quello cananeo a noi noto soprattutto per le scoperte di Ugarit in Siria. L' ode, sorta forse nel XII sec. a.C., è scandita da una cupa onomatopea: per sette volte rimbomba la parola ebraica *qol* che significa sia «tuono» sia «voce». Nel cosmo scatenato il poeta intravede, quindi, un segno del Creatore. La tempesta in Canaan era vista come l'orgasmo di Baal, il dio fecondatore con la sua pioggia. Nel salmo, invece, è solo uno strumento con cui Dio svela la sua trascendenza: egli è sopra la bufera e in lui e con lui c'è solo pace (vv. 9-11). La tempesta è sceneggiata nel suo svolgimento: dal Mediterraneo alla catena del Libano (Sirion è il nome fenicio), sino alle steppe meridionali di Kades ove le cerve e le pecore incinte per il terrore dei lampi e dei tuoni abortiscono. Ma nel gorgo ciclonico della storia e della natura noi abbiamo un punto fermo in lui, il Signore che «benedice il suo popolo nella pace».

Dossologia

Venne una voce dal cielo che disse:
ecco l'Eletto, il mio Figlio amato:
sia gloria a lui, il Cristo Signore,
cui obbediscono il vento e il mare.

Preghiera

Dio del fuoco, del vento e del tuono,
Dio, misteriosa presenza che ti nascondi
nella fenditura della roccia
come nel cavo di un albero
o anche nell'occhio di una colomba;
Dio che l'universo non riesce a contenere,
donaci il tuo santo timore,
donaci un cuore attento a tutti i tuoi passaggi
sulle vie dell'uomo:
sia che tu irrompa come un uragano,
sia che tu spiri leggero
come un alito sopra le messi all'alba:
purché ti riveli, Signore,
e noi ci inginocchiamo mentre tu passi.
Amen.

Salmo 30 (29)
MA IL MATTINO RIDONA LA GIOIA

Basta che l'alba appena sorrida
e subito qual fumo è dissolta la notte,
e il giorno si alza sovrano sul mondo:
così, è così del tuo volto, Signore.
Nel gioco alterno di gioia e pianto
sono i nostri giorni, Signore,
secondo che il tuo volto appare e dispare...

2 Signore, ti voglio esaltare:
salvo mi traesti dal pozzo,
ne lasciasti i nemici beffarsi di me.

3 Signore, mio Dio, ho gridato
e subito tu mi hai guarito.

4 Dal regno buio dei morti
mi hai fatto, Signore,
risalire alla luce:
quando stavo per scendere la fossa
hai voluto ridarmi la vita.

5 Componete salmi al Signore, o fedeli,
evocate la santa memoria:

6 la sua collera dura un istante,
l'amore suo tutta la vita.
s'allunga e perdura il pianto la notte
ma il mattino ridona la gioia.

7 Nella mia fortuna dicevo:
nulla mai mi potrà turbare.

8 Come un monte stabile e forte
l'mi aveva reso la tua grazia, Signore;
ma bastò che appena mi celassi il volto
che subito io mi sentissi un perduto.

9 È a te, Signore, che elevo il mio grido,
è da te, mio Signore Iddio,
che imploro pietà.

10 Forse ti giova versare il mio sangue,
farmi scendere giù nella fossa?
Potrà forse lodarti la polvere,
potrà mai cantare al tuo nome?

11 Signore, ascolta e abbi pietà,
sii tu la mia forza, Signore.

12 Hai mutato il mio pianto in danza,
il mio sacco in vesti di gioia:

13 perché il mio cuore ti possa cantare,
cantare inni senza mai fine:
lodarti per sempre Signore, mio Dio.

Cinque strofe di ringraziamento tutte ritmate su una serie di contrasti, vita-morte (vv .2-4), pianto-gioia (vv. 5-6), stabilità-vacillare (vv. 7-9), vita-morte (vv. 10-11), pianto-gioia (vv. 12-13): è questa la struttura del Salmo 30, un canto di gioia dopo che si è provato il sapore amaro del dolore e della morte. Infatti, anche se la lirica sembra oscillare continuamente tra due estremi antitetici, l'accento finale è posto sulla vita, sulla gioia, sulla stabilità. E le ultime battute dimenticano le sere fatte di lacrime e si aprono ad un mattino di luce mentre sulle labbra del poeta affiora un inno entusiastico e «danzante» alla pace che Dio sostituisce all'amarezza nel cuore di chi spera. S. Agostino ha applicato il salmo al Cristo che dal «sacco di lutto della passione e della morte» (vedi il v. 12) è passato alle vesti splendenti della gioia pasquale.

Dossologia

Grazie, o Padre, perché non lasciasti
il tuo Figlio in balia della morte:
noi abbiamo uguale speranza
d'esser liberi e vivere sempre.

Preghiera

Signore, se tristezza ci reca la sera
perché un altro giorno muore
ed è grazia grande
se abbiamo sbagliato di meno,
se meno di ieri abbiamo peccato;
gioia ancora più grande ci ridoni il sorgere del sole,
perché siamo ancora vivi,
perché abbiamo superato la notte,
perché possiamo ancora operare e fare giustizia;
nella fiducia di non tradirti più,
e finalmente godere del tuo riposo
alla fine dei giorni.
Amen.

UOMINI, SE VOLETE

Uomini, se volete una goccia
almeno di gioia,
alzatevi di buon mattino,
guardate la faccia nuova della terra.
La gioia è una stilla di rugiada
che il sole disperderà...

Salmo 31 (30)
NELLE TUE MANI AFFIDO IL MIO SPIRITO

Mistero, più che oscurità, circonda la storia:
almeno il cuore dell'orante sia sereno!
Nessuno può dire cosa tu serbi, Signore,
per gli uomini pii, i hasidim.

2 Ho confidato in te, o Signore:
che io non resti confuso per sempre,
per tua giustizia riscattami subito.

3 Ascolta e portami subito allargo:
sii tu per me una: rocca sicura,
il baluardo che certo mi salva.

4 Mio bastione, mia roccia tu sei:
nel nome tuo accompagnami e guidami.

5 Spezza il laccio che mi han teso intorno,
perché tu sei la mia sola fortezza.

6 Nelle tue mani affido il mio spirito:
Signore, Dio fedele, riscattami!

7 Odio chi onora gli dèi del Nulla,
io ho solo fede nel mio Signore.

8 Per la tua grazia esulto di gioia,
tu hai guardato alla mia miseria,
la pena hai visto di tutto il mio essere.

9 Ma non mi hai dato in balia al nemico,
bensì mi traesti in libera terra.

10 Abbi pietà di me, Dio e Signore,
una agonia mi strugge e devasta:
gli occhi si vanno spegnendo nel pianto,
gola e viscere tutto è distrutto;

11 solo tristezza consuma i miei anni:
tutta una vita passata a piangere !
Di giorno in giorno il vigore vanisce,
pure le ossa ormai si disfanno.

12 Sono un obbrobrio ai miei avversari,
una sciagura per tutti i vicini,
i conoscenti mi hanno in orrore.
Chiunque incontro per via mi sfugge,

13 sono un cadavere ormai in oblio,
un coccio d'anfora già da buttare.

14 Ora io sento che molti bisbigliano:
«Lui dappertutto è terrore e paura!».
E tutti insieme fan lega e congiurano,
tutti che tramano a farmi morire.

15 Ma io ho fiducia in te, o Signore,
dico: tu sei il mio unico Dio,

16 nelle tue mani sta il mio destino.
Salvami tu dalle mani nemiche,
strappami, Dio, da quanti mi opprimono.

17 Sul servo tuo risplenda il tuo volto,
la fedeltà tua mi salvi, Signore.

18 Signore, che mai io resti confuso,
mai arrossisca d'averti invocato.
Siano invece confusi gli empi:
giù negli inferi, muti, in silenzio!

19 Tutte ridotte al servizio di tomba
le orgogliose e malefiche lingue:
che più non grandino insulti sul giusto,
le insolenze di rabbia e disprezzo!

20 Signore, è grande la tua dolcezza,
bene che serbi per quanti ti temono:
Di essa ricolmi chi in te ha fiducia,
e li nascondi agli occhi di tutti. ,

21 Del volto tuo fai loro un riparo,
che siano salvi da umane congiure;
nella tua tenda tu stesso li celi,
e li difendi da risse e menzogne.

22 Benedizione al Signore Iddio
che ha operato per me meraviglie
nella sua rocca, sicuro rifugio.

23 Tra me dicevo in paura e sgomento:
«dagli occhi tuoi son certo escluso!».
Tu invece il grido d'aiuto udivi:
il grido mio hai udito, Signore!

24 Voi tutti, o giusti, o uomini pii,
amate sempre il Signore Iddio!
I suoi fedeli protegge il Signore,
e con usura ripaga i superbi.

25 Da forti agite, e sia saldo il cuore,
o voi che in Dio sperate ancora.

«Nelle tue mani affido il mio spirito»: queste parole del v. 6 diventano anche le ultime parole di Gesù in croce secondo Luca (23,46) e quelle di Stefano lapidato secondo gli Atti degli Apostoli (7,59). Anche S. Policarpo, S. Basilio, S. Bernardo, S. Luigi IX, S. Venceslao, il Savonarola, Lutero e altri useranno questo salmo come loro ultimo testamento spirituale.

Il carme è una preghiera dei hasidim, letteralmente «i fedeli», «i pii» (v. 24), cioè coloro che rispondono alla fedeltà amorosa di Dio (in ebraico hesed) con la loro gioiosa fedeltà, mai incrinata dalle prove. Il movimento poetico del testo è appunto segnato da questo spirito: ad un canto della fiducia (vv. 2-9) si accosta un canto del dolore e della persecuzione (vv. 10-19) ma per sfociare in un canto di gioia e di speranza (vv. 20-25). E il testamento dei hasidim (nome che sarà ripreso da movimenti spirituali giudaici del Medioevo e del '700) è quello delle tre virtù fondamentali: stare saldi nella fede, sperare sempre, amare il Signore (vv. 24-25).

Dossologia

Così, o Padre, perché a te piacque,
Padre, sia fatto il tuo volere:
nelle tue mani noi pure affidiamo
gemiti e canti insieme allo Spirito.

Preghiera

Padre, le umiliazioni dei poveri e dei giusti, il loro avvilimento di fronte all'arroganza dei potenti, la loro impossibilità a difendersi e a far valere i loro diritti: il diritto soprattutto che si dica la verità nei loro riguardi, sia la preghiera che ti tocchi il cuore e ti faccia intervenire in loro difesa: fa' questo almeno per amore del tuo Figlio che ha gustato Il calice dell'insulto e della menzogna come nessuno: allora nessuno di noi, o Padre, si pentirà mai di averti invocato. Amen.

Salmo 32 (31)
BEATITUDINE DEL PERDONO

Dio ha incontrato l'uomo che lo cercava:
«Egli lo trovò in terra deserta,
in un landa di ululati solitari.
Lo circondò, lo allevò,
lo custodì come pupilla del suo occhio».

1 Oh, quanto è beato l'uomo
cui sono perdonati i peccati,

2 I 'uomo cui le colpe Iddio
cancella e non imputa il male,
ne inganno esiste più nel suo spirito.

3 lo mentre mi ostinavo a tacere
sentivo roder le ossa la ruggine:
per tutto il giorno un gemito solo !

4 E giorno e notte tu mi premevi,
un'arsa estate fu la mia vita.

5 Allora ti svelai i peccati,
non volli più celare una colpa;
promisi: «Ogni male confesso!»,
E tu mi perdonasti alla fine
l'affronto di ogni mio errore.

6 Per questo il credente ti prega
nel tempo della sua angoscia,
nell'ora che irrompon le acque,
sicuro di non esser sommerso,

7 perché tu sei il suo rifugio.
Sei tu che dalle bende mi liberi
e canti di salvezza mi ispiri.

8 «La via, amico, voglio mostrarti,
perché tu pure saggio ti renda:
mia cura e consiglio accogli !

9 Non siate come muli o cavalli,
che, privi di intelletto, richiedono
cavezza e morso a freno dell'impeto,
superbi della loro fierezza:
e, senza, non ti vengono appresso».

10 Innumeri saranno i dolori
per l'empio, quando grazia invece
circonda chi in Dio confida:

11 gioite, santi, in Dio esultate
di gioia, canti il giusto di cuore!

«Quanto è beato l'uomo cui sono perdonati i peccati!». È questa la sigla letteraria e teologica del Salmo 32, inserito già nel VI sec. dalla tradizione cristiana nei «Salmi penitenziali». Ma l'accento non è tanto su una penitenza aspra, su un Dio implacabile giudice quanto piuttosto sulla felicità liberatoria della confessione del peccato davanti ad un Dio il cui desiderio è quello di perdonare. Una volta purificato dal suo male, il salmi sta diventa un maestro di vita per gli altri: infatti la seconda parte del testo (vv. 8-11) è una vera e propria lezione sapienziale sulla via da seguire. L'appello si fa caloroso, venato persino di ironia con la vivace comparazione del mulo e del cavallo presente nel v. 9. Ma la certezza che pervade tutto il salmo è sempre una sola: la pace dell'essere perdonati. Paolo, nel suo capolavoro teologico, la Lettera ai Romani, ha usato esplicitamente il nostro salmo per celebrare la grazia liberatrice di Cristo (4,6-8).

Dossologia

Agnello Gesù, Cristo di Dio,
che lavi nel tuo sangue ogni colpa,
pietà di noi, pietà della terra:
che ogni uomo canti all'amore
del cuore Suo più grande del mondo.

Preghiera

Dio, la gioia che ci doni col tuo perdono! Nulla vi è di più grande del perdonare; e la festa che fai nei cieli è la misura di come e di quanto solo tu puoi usarci pietà: Tu solo sai quanto sia terribile l'umiliazione del peccato, quanto sia fatto di nulla il peccato, questo incantesimo del Nulla!
E tuttavia noi non sappiamo non peccare, per questo tu continui a perdonarci, pur noi sperando di amarti senza più offenderti e tradirti. Amen.

Salmo 33 (32)

CANTATE, O SANTI, UN CANTICO NUOVO

Un canto è nuovo quando esplode irrefrenabile,
quando compone una lode inaudita,
quando si canta all'amore sempre nuovo di Dio
quando si fa voce del sempre sonante mare,
voce della sempre nuova lode delle creature,
quando soprattutto canta le ultime cose.

1 Nel Signore esultate, o santi,
ai suoi giusti conviene la lode:

2 con le arpe onorate il Signore,
i più grandi strumenti suonate!

3 Componetegli un cantico nuovo,
voce a cetre unite con arte:

4 la parola di Dio è santa,
e fedele in ogni sua opera.

5 Egli ama giustizia e diritto,
la sua grazia riempie la terra:

6 la sua parola inarca i cieli,
il suo spirito adorna il creato.

7 Come in vaso raccoglie i mari
come in scrigno racchiude gli abissi:

8 tema Iddio la terra intera,
per lui tremino tutti i viventi.

9 Egli parla e tutto è compiuto,
egli ordina e tutto esiste:

10 egli annulla i disegni dei popoli,
egli sventa i loro progetti.

11 Solo il piano di Dio è eterno,
il pensiero suo dura per sempre:

12 beato il popolo cui egli è Dio,
la nazione che è sua erede!

13 Guarda Iddio dal cielo gli uomini,
14 terra e uomini scruta dall'alto,

15 lui che solo ne forma il cuore
ogni mossa e pensiero conosce.

16 Forti armate non salvano i re,
ne il vigore ti rende un eroe:

17 e per vincer non giova il cavallo
pur con tutta la sua irruenza.

18 Ecco l'occhio di Dio è sicuro
su chi teme e spera in sua grazia,

19 dalla morte a vita ti porta
e nutre in tempo di fame.

20 La nostra anima anela al Signore,
egli è nostro aiuto e difesa:

21 solo in lui è il vero conforto,
in lui solo la nostra fiducia:
la certezza è nel santo suo nome!

22 Attendiamo da te, o Signore,
che discenda su noi il tuo amore:
in te vive la nostra speranza.

L'uomo della Bibbia non vede mai l'universo come «natura» ma come «creato», in esso egli scopre il segno d'una parola suprema ed efficace, quella del Creatore. Il nostro salmo esprime liricamente questa tesi teologica attraverso un inno alla parola divina creatrice, all'azione nel cosmo, e alla parola divina provvidente, all'azione nella storia. Questa

ovazione corale sale dalla terra come risposta riconoscente del fedele che contempla l'opera mirabile che Dio intesse nel caos della materia e del tempo. Il poema è retto dalla simbologia cosmologica classica: i cieli sono come una cupola metallica stesa da Dio, i mari sono raccolti in immensi contenitori così da non attentare allo splendore della terraferma, gli abissi con le loro acque sono racchiusi in un otre... Chi si appoggia al Creatore non deve temere il caos cosmico e le «armate invincibili» della storia: «solo in lui è il vero conforto, in lui solo la nostra fiducia» (v. 21).

Dossologia

La Parola che stava in principio,
la Parola per cui sono i mondi,
la Parola che vive nel Cristo
adoriamo ora tutti in silenzio.

Preghiera

Dio, noi sappiamo che dalla tua segreta dimora nei cieli tutto vedi e scruti e nulla mai ti sfugge, ti chiediamo di essere sempre da te guardati come tu guardavi la creazione appena uscita dalle tue mani, per cui tutto era buono; ti chiediamo di guardarci come guardavi la Vergine Madre e i tuoi giusti, per cui hai operato in loro «cose grandi»; e insieme ti chiediamo di essere noi capaci di scorgerti e di vederti in ogni creatura: così anche noi canteremo con loro il nostro Magnificat. Amen.

Salmo 34 (33)
CANTO ALL'AMORE E ALLA GIUSTIZIA DI DIO

Ancora: Alef, Bet, Ghimel...
Signore, non ci bastano
tutti gli alfabeti a cantarti!
Ne le ore della notte e del giorno per dire
quanto è soave il Signore.
Neppure i disperati potranno dirsi
mai assolutamente disperati.
Cosi cantano i poveri, i servi del Signore.

2 Benedirò in ogni tempo il Signore:
dalla mia bocca fioriscono laudi,

3 delira il cuore a comporre i suoi salmi,
ai disperati io porti la gioia.

4 Con me lodate il Signore Iddio,
il nome suo insieme esaltiamo,

5 io l'ho cercato ed egli ha risposto,
mi ha liberato da ogni timore.

6 A lui mirate e sarete raggianti
e non avrete più volti oscuri:

7 gridano i poveri ed egli li ascolta,
egli li libera da ogni angoscia.

8 Pianta la tenda sul campo dei giusti
e li difende un angelo santo:

9 quanto è soave il Signore gustate,
beato l'uomo che a lui si affida!

10 Temete dunque il Signore, o santi,
per i fedeli non vi è mai penuria,

11 miseria e fame tormentan le belve
ma per i giusti non manca mai nulla.

12 Venite, figli, ponetemi ascolto,
v'insegnerò il timore di Dio:

13 vi è qualcuno che brama di vivere
e vuol gustare a lungo il bene?

14 Non dica mai la tua lingua il falso,
chiudi la bocca a parole bugiarde,

15 fuggi lontano dal male, fa' il bene,
cerca la pace e segui i suoi passi.

16 Gli occhi di Dio son sempre sui giusti,
l'orecchio tende allor grido d'aiuto;

17 sui malfattori incombe il suo volto
per estirparne perfino il ricordo.

18 Gridano i poveri, Dio li ascolta,
egli li salva da tutte le angosce:

19 Dio conforta i contriti di cuore,
egli soccorre gli spiriti affranti.

20 Molta sventura perseguita il giusto,
ma il Signore da tutto lo libera:

21 si fa goloso di ogni sua fibra,
non una lascia che sia spezzata.

22 L' empio per sua malizia perisce
echi odia il giusto avrà la sua paga,

23 Dio riscatta la vita ai suoi servi,
mai avrà danno chi in lui si rifugia.

Questa benedizione «alfabetica» (vedi il Salmo 25 per la tecnica stilistica dell'acrostico) appartiene alla spiritualità dei «poveri di JHWH», coloro che si rifugiano solo in Dio, sfidando le manovre degli ingiusti con la loro fede nuda. L 'abbandono in Dio -insegna il salmo -è sorgente di gioia e di pace e l'esperienza personale del poeta (vv. 5-11) viene versata nel canto comune dell'assemblea. Stupenda è l'immagine del v. 6: «A lui mirate e sarete raggianti e non avrete più volti oscuri». Commentava Paolo nella Seconda lettera ai Corinzi: «Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati nella sua stessa immagine...» (3,18). Il povero, avvolto dalla luce di Dio e difeso dal suo angelo santo, sente di avere il Signore stesso nella sua tenda familiare: egli, infatti, «pianta la tenda sul campo dei giusti» (v. 8).

Dossologia

La comunione col Padre e col Figlio
compia lo Spirito in noi suo tempio;
ci renda chiesa che canta nei cieli
e sulla terra espande la gioia.

Preghiera

Padre, anche tu sei un Dio umile e buono, un Dio che sceglie i piccoli e i deboli per confondere i grandi e i potenti, sempre attento alla sorte dei giusti: anche se non sempre comprendiamo, noi ti chiediamo di cantarti perché ti sei rivelato nel tuo Figlio quale liberatore dei poveri; e di essere pure noi attenti a come ti comporti nella storia, e come vuoi che la tua opera di liberazione sia continuata dai poveri di tutto il mondo. Amen.

Salmo 35 (34)
PERSECUZIONE DEL GIUSTO

E tu non vedi nulla, Signore?

Come, Signore, può pregare un povero in una «società a delinquere», in queste bande di prevaricatori? Possono mai salvarsi dalle calunnie, dalla mala informazione, dalle conferenze-stampa dei potenti? E in quale giustizia potranno confidare?
« Vi odieranno, e vi insulteranno, e vi perseguiteranno,
e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi...». (Matteo 5,11-12)

1 Contro chi mi accusa
sii tu ad accusare, Signore:
scendi a combattere chi mi combatte.

2 Indossa scudo e corazza,
levati e vola in mio soccorso;

3 la lunga lancia brandisci e la scure
a sbarrare il passo di chi mi insegue.
Grida: «Eccomi, io sono!
sono io la tua salvezza».

4 Siano confusi, vergogna li copra
quanti attentano alla mia vita.
Volgano in fuga braccati e scherniti
gli orditori della mia sventura.

5 Come pula in balia del vento,
li disperda un messaggero di Dio.

6 e mentre il messaggero di Dio li insegue
affondino in strade di buio e di fango.

7 Senza ragione mi han teso una rete,
hanno scavato la fossa a un giusto.

8 Improvvisa sciagura li colga:
colui che ha teso la rete
finisca nella stessa catastrofe.

9 E io nel Signore, ebbro di gioia,
possa cantare alla sua salvezza.

10 Queste mie ossa diranno allora:
«Chi mai sarà pari a te o Signore!».
Dal prepotente tu liberi il debole
sei tu che strappi il povero dal predatore.

11 Testi rabbiosi sorgevano contro,
mi interrogavano su cose inventate.

12 Hanno pagato il mio bene col male,
han fatto di me una vita d'assedio.

13 Eppure quando malati languivano,
io mi vestivo di sacco per loro;
e in digiuno per loro piangevo
e mi spezzavo il petto a pregare.

14 Da vero amico e fratello accorrevo:
me ne andavo per essi afflitto
come chi piange nel lutto la madre.

15 E invece loro quanto gioiscono
al vedermi nella mia sventura.
E si radunano e fanno consiglio
contro di me per colpirmi alle spalle,
e mi dilaniano senza mai tregua.

16 Inventano delitti,
mi affogano in calunnie
e contro mi digrignano i denti.

17 E tu, non vedi nulla, Signore?
o per quanto ancora starai a guardare?
Da quelle belve ruggenti strappa,
libera la mia vita,
il solo bene che mi resta.

18 Ti loderò nella grande assemblea,
ti celebrerò nella ressa del popolo.

19 Non ridano di me, Signore,
questi fabbricanti di menzogne;
Ne beffe e burla si prendan di me
quanti mi odiano senza motivo.

20 Non vi è pace nei loro discorsi,
e continuano a ordire inganni
contro i tranquilli abitanti dei villaggi.

21 La loro bocca spalancano su di me,
dicono: «Bene, ah bene,
coi nostri occhi l'abbiamo veduto!».

22 Pure tu hai visto, Signore:
non startene muto,
non fare l'assente, il lontano.

23 Destati, svegliati,
entra nella mia contesa,
prenditi in mano il giudizio.

24 La tua giustizia mi giudichi,
Signore mio Dio, e di me
nessuno più rida.

25 Ne in cuor loro più dicano:
«Era il nostro boccone,
e noi l'abbiamo divorato!».

26 Per quanti si sono impinguati di beffe a mio danno
infamia e vergogna li copra:
a chi mi ha calunniato onta e rovina!

27 Tutto il bene invece e il tripudio
Ia chi gioisce del giusto mio diritto.
Dica egli sempre: «Grande è Iddio,
ha dato al suo servo la pace» .

28 Che la mia lingua canti la tua giustizia,
la gloria tua io canti per sempre, Signore.

«Tu hai visto, Signore, non startene muto, non fare l'assente, il lontano»: la protesta sincera, quasi provocatoria, di un perseguitato che si sente dimenticato da Dio e in balia di belve ruggenti è il tono fondamentale di questa supplica indirizzata al Dio guerriero armato di scudo, di corazza, di lancia e di scure (vv. 2-3).

Il lamento del poeta è simile ad una melopea orientale che, a ondate successive, ritorna sugli stessi temi accendendone la passione. Per tre volte, infatti, si lancia un appello a Dio, si impreca contro i persecutori crudeli, si dipinge l'amara vicenda personale, si approda alla certezza dell'esaudimento (vv. 1-10; 11-18; 19-28).

«Le porte del mondo in cui viviamo sembrano recare il blasone dei demoni. ..Dio stesso sembra dirigere la commedia o assistervi indifferente. Ma questo avviene perché Dio si nasconde e attende di essere scoperto e ammesso alla nostra vita» (J.A. Heschel). Se è cercato e ammesso, il Signore ribalta la storia e si svela come il Dio dei poveri e degli oppressi.

Dossologia

A lui che senza ragione è colpito,
vera immagine di ogni innocente,
o innocenti, cantate con gioia
e sia questa la vostra vittoria.

Preghiera

Signore, c'è sempre qualcuno che si sente solo e abbandonato: è per lui che noi ti preghiamo; e un altro è troppo calunniato, braccato, offeso, indifeso, Signore: per lui noi ti preghiamo; e altri che pure si era dedicato al bene dei fratelli; e altri che non ha fatto se non del bene nella vita, e ora non riceve che male: perché non abbia a pentirsi di avere riposto in te la fiducia, noi ti preghiamo, Signore; perché almeno i santi e i giusti non abbiano a perdersi d'animo,
noi ti preghiamo, Signore. Amen.

Salmo 36 (35)
IN CAMMINO FRA I DUE ABISSI

Donde il tremendo fascino del Nulla?
E perché tu non ci basti, Signore?
Così: sempre sul ciglio dei due abissi
tu devi camminare e non sapere
quale seduzione,
se del Nulla o del Tutto,
ti abbatterà.

2 E un oracolo il peccato per l'empio,
non v'è timore di Dio ai suoi occhi:

3 con blandi accenti illude il suo cuore
per non conoscer la colpa e odiarla.

4 Malie e frodi gl'infioran la bocca,
ne più intende e rifiuta il bene;

5 e il male ordisce dal suo giaciglio,
e si ostina su vie non buone:
così non sente più orrore di se !

6 Ma, Dio, di grazia tu colmi i cieli,
il tuo amore raggiunge le nubi.

7 la tua giustizia è più alta dei monti:
il tuo giudizio sovrasta l'abisso!
Uomini e fiere tu salvi, Signore:

8 com'è prezioso, o Dio, il tuo amore,
le ali tue allarghi su uomini e dèi.

9 Fino all'ebbrezza essi gustano i beni
che fanno ricca la tua dimora:
bevono al fiume del sognato Eden
e di delizie, Iddio, li disseti!

10 Vera sorgente tu sei della vita,
nella tua luce vediamo la luce.

11 Grazia concedi a chi ti conosce,
la tua giustizia ai mondi di cuore.

12 Non mi calpesti mai piede superbo,
non mi opprima la mano dell'empio!

13 E tutti i molti fautori del male,
così abbattuti, non posson risorgere.

Col passaggio attraverso tre registri letterari diversi, la riflessione sapienziale sul male (vv. 2-5), l'inno al bene (vv. 6-11) e la supplica al Dio liberatore (vv. 12-13), questa composizione disegna quell'impasto di corruzione e di innocenza, di bestemmia e di preghiera, di odio e di amore che è l'umanità. All'abisso del male, che emette i suoi oracoli sulle labbra degli ingiusti, si oppone l'abisso della bontà divina che si effondi de nei giusti quasi come «il fiume del sognato Eden» (v. 9). Tra questi due abissi cammina l'uomo. L'orante ha, però, già scelto in quale mare naufragare, in quello della luce di Dio. Lo straordinario v. 10, tanto caro a Rosmini, è la celebrazione di questa immersione nella vita e nell'infinito.

Dossologia

A Cristo il canto leviamo pentiti,
a lui che disse: «Venite e bevete,
alla sorgente di vita attingete,
non uno avrà mai più sete in eterno».

Preghiera

O Dio, che vuoi misericordia e non sacrificio, che ami più perdonare che vendicarti, e sai il mio dramma nel peccare: Dio, che mai sei così grande come quando usi pietà, donaci la grazia del rimorso; fa' che almeno i tuoi figli non cedano alle lusinghe del tentatore; ma illuminati dalla tua luce, rinvigoriti dal tuo Spirito, possano gustare soltanto la dolcezza dei tuoi beni che nella tua generosità continui a donare. Amen.

Salmo 37 (36)
I MITI POSSEDERANNO LA TERRA

Fino a quando ci sarà un povero sulla terra
mai che possiate voi, o potenti,
andare inermi per le strade,
uscire liberi la sera:
sono i poveri l'armata di Dio,
la sua turbinosa profezia,
per cui mai che tornino i vostri conti,
e sarà impossibile la pace.

1 pace non perdere a causa degli empi,
non invidiare i fautori del male:

2 presto saranno appassiti come erba
e come fieno nei campi cadranno.

3 Confida in Dio e fa' sempre il bene,
avrai la terra ricolma di beni:

4 da lui ti venga ogni tua delizia,
egli ti colmi le brame del cuore.

5 Lascia fluire la tua vita in Dio,
in lui confida e lascialo agire:

6 la tua giustizia fa splender qual sole,
come meriggio ogni tuo diritto.

7 Sta' in silenzio davanti al Signore,
ripari in lui la tua speranza:
non irritarti per chi ha successo,
per chi escogita trame e malizia.

8 Lascia lo sdegno, desisti dall'ira,
non corrucciarti, faresti del male:

9 certo i malvagi verran sterminati,
sarà la terra di chi spera in Dio.

10 Ancora un poco e l'empio scompare,
ne più saprai dov'era il suo posto:

11 i miti invece avranno la terra,
la grande pace essi solo godranno.

12 Continua l'empio a ordire intrighi,
sempre digrigna i denti sul giusto:

13 ma il Signore si ride di lui,
egli già vede arrivare il suo giorno.

14 Ecco gli iniqui sguainare la spada,
ecco li tendere gli archi ancora:
per immolare indigenti e poveri
e la via pura ostruire ai fedeli.

15 Saranno invece trafitti da soli,
le loro lame si torcono in petto
sopra di loro si rompono gli archi,
si spezzeranno il cuore da soli.

16 Meglio avere il poco del giusto
che l'abbondanza dei ricchi e potenti:

17 saran spezzate le braccia degli empi,
mentre il Signore è il sostegno dei giusti.

18 Iddio conosce la vita dei buoni,
starà per sempre il loro possesso;

19 nella sventura non devono piangere:
saran saziati nel tempo di fame.

20 Certo gli empi dovranno perire,
appassiranno i nemici di Dio
come appassisce il manto dei prati,
tutti dissolti saran come fumo.

21 Mai ridà quel che prende il malvagio,
il giusto invece è pietoso e dona:

22 avran la terra i santi di Dio,
i maledetti saran sterminati.

23 Guida il Signore i passi dell'uomo,
segue con cuore il suo cammino: -

24 se pur soccombe non resta al suolo,
con la sua mano lo regge il Signore.

25 Giovane fui, anziano or sono:
abbandonato mai vidi un giusto,
ne mendicare i suoi figli un pane

26 perché fu pio e di cuor generoso.
È benedetta la stirpe dei giusti!

27 Tu pure fuggi dal male e fa' il bene
ed anche a te darà egli una casa:

28 è la giustizia il suo grande amore.
Mai abbandona i suoi santi fedeli:
saranno gli empi distrutti per sempre,

29 spenta la stirpe! Invece gli eletti
la terra avranno in eterna dimora.

30 Sapienza adorna la bocca del giusto
e la sua lingua proclama giustizia:

31 ha scritto in cuore la legge di Dio,
mai esitante sarà il suo passo.

32 Continui l'empio a spiare il giusto
e cerchi pure di farlo morire:

33 mai in sua mano lo dà il Signore,
ne in tribunali lo lascia mai solo.

34 Abbi fiducia in Dio, il Signore,
per le sue vie sicuro cammina:
e ti darà in possesso la terra
e lo sterminio vedrai degli empi.

35 lo ho visto trionfare l'iniquo,
ergersi come un cedro superbo:

36 son ripassato e già più non c'era,
e l'ho cercato: neppure una traccia!

37 Giustizia segui e guarda al giusto:
l'uomo di pace avrà un futuro,

38 ma tutti gli empi saranno distrutti
e sterminata la loro progenie.

39 È il Signore salvezza dei giusti,
1loro difesa nel tempo d'angustia:

40 e libertà è salvezza e aiuto,
per che in lui essi hanno sperato.

Di questa nuova composizione alfabetica (vedi il Salmo 25) di stampo sapienziale possediamo uno dei più antichi commenti che mai siano stati fatti alla Bibbia: tra i manoscritti delle grotte di Qumran, sulle coste del mar Morto, è venuta alla luce una spiegazione del Salmo 37, versetto per versetto, di almeno duemila anni fa. Giusto e ingiusto sono messi a confronto alla luce delle scelte di Dio: il mite erediterà la terra (v. 11), il violento sarà come erba avvizzita (v. 2). Questa tesi ottimistica, nota come «teoria della retribuzione» e cara alla sapienza d'Israele, si trasforma in una chiave di lettura della storia ed in un principio morale fondamentale. Ma il salmista tende a trasformare questa legge del «delitto-castigo/giustizia-premio» non tanto in una speranza terrena e sociale quanto piuttosto in un esito della coscienza e del Regno di Dio. In questo senso egli si accosta allo spirito delle Beatitudini che hanno appunto ripreso il v. 11 del salmo (Matteo 5,4).

Dossologia

Così cantiamo al Padre dei giusti;
insieme al Figlio, al più mite degli uomini:
mossi da Spirito santo cantiamo
lode a Dio che è sempre coi poveri.

Preghiera

Signore, così ti possa pregare un giorno questo oceano di poveri che copre i due terzi della terra; e siano poveri soprattutto nello spirito, perché non abbiano mai a invidiare il ricco; e

più ancora non esploda mai la loro collera, ma per la loro pazienza pure i ricchi abbiano a salvarsi facendosi poveri anche loro: nel tuo disegno sono i poveri, Signore, che salveranno il mondo. Amen.

Salmo 38 (37)
PREGHIERA DELLA PIAGA PURULENTA

Qualunque sia il mio male,
fosse anche la peste o il cancro;
qualunque sia il mio peccato,
fosse anche l'uccisione di un bimbo, o di Cristo,
riuscissi comunque a pregare,
sarebbe già come scorgere
una misteriosa luce
nella fittissima notte.

2 Dio, non punirmi nel tuo furore,
non mi colpisca la grande tua collera:

3 già le tue frecce mi hanno trafitto,
sopra di me hai gravato la mano.

4 Per il tuo sdegno più nulla ho di sano,
la pelle è un manto di gialle ferite:

5 mi son crollate sul capo le colpe
e mi opprimon col carico greve.

6 Vera cancrena si fanno le pustole,
una follia di colpe m 'impiaga:

7 curvo, accasciato, non so cosa fare,
m'aggiro in lutto per tutto il giorno.

8 Un fuoco mi arde e tritura i fianchi,
nulla di sano che possa salvarsi:

9 sono un acervo di pene e dolori,
e per l'angoscia il cuore ruggisce.

10 Ogni mia brama ti ho posto davanti,
nessun lamento ti ho mai nascosto:

11 come impazzito mi batte il cuore,
mi abbandona ormai ogni forza.
Anche la luce va via dagli occhi,

12 uno spettacolo sono di piaghe:
compagni, amici mi fuggono a vista,
pure i vicini mi stanno a distanza.

13 E tende lacci chi vuol la mia vita,
parla di morte chi cerca il mio male,
i medita inganni per tutto il giorno,

14 tanto da rendermi come una statua:
più che un muto non apro la bocca,

15 ne odo ne sento, murato in silenzio:
ne mi umilio a ritorcere insulti.

16 lo in te solo confido, Signore,
voglio che tu mi risponda, Signore.

17 Dissi: «Di me non gioiscano, Dio,
contro di me non si vantino mai,
pur quando avesse il mio piede a cedere!».

18 Sì, mio Dio, io sto per cadere,
senza una tregua il dolore mi strazia:

19 io ho bisogno di urlar la mia colpa,
la mia angoscia è il mio peccato !

20 I miei nemici son vivi e forti,
troppi mi odiano senza ragione;

21 essi mi pagano il bene col male
e perché cerco il bene mi accusano.

22 Non mi lasciare, Signore, mio Dio,
da me lontano non startene mai,

23 vieni in aiuto nel mio abbandono,
tu mio Signore, la mia salvezza.

Già S. Gerolamo aveva identificato la piaga purulenta, la cancrena e le pustole descritte nel v. 6 con la lebbra: la supplica acquistava, così, una forza inedita perché il lebbroso era uno scomunicato dalla vita e dall'umanità. Ma questa lamentazione ha in se un tema più profondo, legato a quella «teoria della retribuzione» per la quale ogni malattia o dolore supponeva alla radice un peccato. La terribile lebbra rivela un terribile peccato ed è per questo che il salmo diventa un'intensa confessione della colpa. Il corpo striato da ogni forma di mali diventa una specie di geografia dell'anima solcata dal peccato e dalla miseria. Il pentimento è urlato (v.19), il grido ha il tono di un ultimatum (vv. 22-23), ma da ogni riga è assente la disperazione perché «in te solo confido, Signore» (v. 16). Scriveva Giovanni: «Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa» (1 Giovanni 1,8-9).

Dossologia

Or con il Figlio che fu esaudito,
insieme a noi il suo Spirito gema:
gema e canti, perché ignoriamo
come pregarti e lodarti, o Padre.

Preghiera

lo ti voglio pregare, Signore, anche se una follia di colpe m'impiaga;
ti voglio pregare con tutti i malati del mondo, con tutti i disperati e gli infelici:
perché non c'è salvezza fuori di te; e allora, Signore, non guardare ai nostri peccati,
guarda ai fanciulli e ai santi, ai giusti di tutta la terra; guarda a tuo Figlio e a sua Madre:
almeno per essi non abbandonarci,
o nostro unico rifugio. Amen.

Salmo 39 (38)
MISERIA DELL'ESISTERE

Solo ombra che passa e vanisce

Parlare con lui- o di lui -non è già credere? Perché escludere dalle molteplici forme del credere, la fede difficile e nuda? È pur sempre un credere anche «avanti di essere nulla»! E comunque, non potrebbe esistere, anche se noi non ne sappiamo nulla?

2 Mi ero imposto: «Assoluta custodia,
alla bocca mi lego un bavaglio:
che la lingua non abbia a trascendere
nel vedermi di fronte un empio!».

3 lo cercai la calma e il silenzio,
reso muto, pur spoglio di bene:
ma il dolore m 'ha fatto esplodere
nel vedere la sua fortuna.

4 Mi si ruppe il cuore nel petto,
al pensarci un fuoco mi arse,
e la bocca si aperse da sola,
così allora mi misi a gridare:

5 «La mia sorte rivelami, o Dio,
quali giorni mi restano ancora,
quanto effimero sono io sappia,
quando e come io devo finire!»

6 Tu a spanne misuri i miei giorni,
è un nulla per te la mia vita,

ogni uomo è appena un soffio,
solo ombra che passa e vanisce:

7 un respiro che solo si agita!
E con ansia ricchezze ammassa,
ma non sa mai chi sia a goderle.

8 Cosa posso attendermi, o Dio?
In te solo ho speranza, Signore,

9 fammi salvo dai miei peccati:
che lo stolto non rida di me:

10 e io torni nel mio silenzio.
Il sigillo ripongo alla bocca,
perché, Dio, sei tu ad agire:

11 allontana da me il flagello,
col tuo peso tu mi hai distrutto.

12 Dio, tu vuoi correggere l'uomo,
col punire il suo peccato;
come tarlo i tesori corrodi:
ogni uomo è appena un alito!

13 Odi dunque la mia preghiera,
poni ascolto, o Dio, al mio grido;
con chi piange non essere sordo:
presso te sono un ospite appena!
Come i padri io son pellegrino:

14 il tuo sguardo distogli un istante,
che respiri avanti di andarmene,
sì, avanti di essere nulla!

Questa straziante elegia autobiografica sul male di vivere sembra scritta da un fratello di Qohelet, il celebre sapiente pessimista della Bibbia. Infatti per tre volte echeggia in crescendo il termine hebel caro a quell'autore (vedi 1,2; 12,8): tradotto spesso con "vanità", esso in realtà dice soffio, alito di vento impalpabile, ombra inafferrabile, nube che si dissolve al primo apparire del sole. Così è la vita anche per il nostro poeta, una sequenza vuota di giorni, lunga solo come una spanna (v. 6), pervasa dalla mania di possedere ricchezze che sono poi corrose dai tarli. La preghiera nuda di questo grande poeta è una sola: egli grida a Dio di lasciargli solo un attimo di tregua, di lasciarlo respirare un (solo istante, di lasciargli inghiottire la saliva -come dice la colorita locuzione originale del v. 14 ancora usata in arabo per indicare un momento di pace. E poi, nell'ancor oscura visione veterotestamentaria dell'aldilà, ci sarà solo il nulla dello sheol, gli inferi della Bibbia. I vv. 13-14 del Salmo 39 col successivo Salmo 40,1-2 costituiscono la base letteraria della famosa Sinfonia dei Salmi di I. Stravinskij (1930).

Dossologia

A te, Padre, Iddio della vita,
che risusciti il Figlio da morte,
nello Spirito santo cantiamo,
pur noi certi di vivere sempre.

Preghiera

Guarda, Signore, a tutte le nostre angosce, ascolta anche i nostri silenzi:
mai un incredulo abbia a deriderti a causa della nostra condizione di infelici;
per quanto ognuno di noi sia ospite e pellegrino,
poiché sei stato tu a chiamarci alla vita,
noi abbiamo diritto di sapere cosa ci serba l'esistenza:
perché vogliamo vivere, Signore!
Per la Risurrezione del tuo Figlio! Amen.

NON ANCORA AL LIMITE

Non ancora al limite della nuda
soglia ci avrà preceduti il silenzio;
dietro, l'oblio nostro e l'altrui.
Dimenticheremo gli accenti
che ci appassionavano, il crollo
dei miti affascinanti, ognuno
sarà come sopravvissuto, compagna
la sorpresa d'essersi creduto
ciò che non era. Io già intuisco
quanto di verità è racchiuso nel Libro
dei sette sigilli; e anch'io lo porto
nel ventre, come il profeta,
divorato e divoratore insieme. Questa
è la lotta dei giorni. Non vita.
Gli altri approderanno stanchi
d'esser morti, oh quante volte!
lungo la strada. Allora
comprenderemo come la vita è scivolata via
uguale a una barca di canne;
allora apparirà la muta illusione
che ci lanciava di balza in balza.

E non una scia. Superflui
e inutili come monumenti.

Salmo 40 (39)

NON TARDARE, MIO DIO
Allora ho detto: Eccomi, vengo

Quando mai la speranza è senza una qualche porzione di dubbio e di disperazione?
Non è detto anche di Abramo che «nella speranza contro speranza ebbe fede» ?
E di contro, si dà mai un'infelicità che non possa, per quanto sovrumana, sublimarsi anche per via della poesia e del canto, oltre che per grazia ?
Signore, ti chiediamo di avere un cuore di fanciulli, e una fede fino all'audacia.

2 Ho sperato nel Signore, ho sperato:
su di me si è chinato alla fine,
ha dato ascolto al mio grido.

3 Dal pozzo di cupi suoni mi ha fatto salire,
da una fogna fangosa mi trasse,
e, issato in piedi sulla roccia,
i miei passi ha reso sicuri.

4 Un cantico nuovo, un inno al Dio nostro
dalla bocca mi è sgorgato per lui
tutti vedano con santo tremore,
nel Signore confidino tutti.

5 Sì, è beato l'uomo
che nel Signore la speranza ripone,
e non si volge a orgogliosi idolatri,
ne corre dietro a volgari impostori.

6 Oh, i prodigi che hai fatto, Signore,
e quali progetti a nostra salvezza!
Volessi narrarli non bastan le forze,
potessi almeno contarli:
o nostro Dio, nessuno ti eguaglia.

7 Sacrifici e offerte tu non gradisci;
e neppure chiedi espiazioni e olocausti.
Negli orecchi mi sei penetrato,

8 allora ho detto: «Eccomi, vengo!».
Nel rotolo del Libro per me sta scritto

9 che la tua volontà sia fatta.
Nel profondo delle mie viscere
porto incisa la tua Legge.

10 Ecco: nella grande e solenne assemblea
io annunzio la tua giustizia:
non voglio tenere chiusa la bocca,
come tu sai, o Dio.

11 Mai che tenessi nascosta
nel fondo del cuore la tua giustizia.
Ho proclamato invece a gran voce
la giustizia tua e la tua salvezza.
No, io non nasconderò mai
a tutto il tuo popolo
la grazia tua e la tua fedeltà.

12 E tu, Dio, le tue tenerezze non mi negare,
la tua grazia e la tua fedeltà
siano le mie sentinelle.

13 Mi si concentrano contro mali innumeri,
mi opprimono colpe
che non riesco neppure a discernere:
sono più dei capelli del capo,
a pensarci il cuore vien meno.

14 Degnati, Dio, di liberarmi,
Dio, affrettati in mio soccorso.

15 Siano svergognati e confusi
quanti vogliono farmi morire:
tutti volti in fuga, coperti d'infamia
coloro che godono della mia sventura:

16 ogni obbrobrio li copra,
messe a scempio le loro vergogne
tutti quelli che mi sogghignano in faccia.

17 Invece esultino in te di gioia e tripudio
quanti ti cercano:
quelli che amano la tua salvezza
gridino senza fine: «Dio è grande!».

18 Di me si cura il Signore
perché io sono povero e solo.
Aiuto e mia liberazione tu sei:
non tardare, mio Dio.

Incubo e gioia pervadono questa lirica che - come ha scritto un commentatore dell'800 - si apre in tono di «Magnificat» e finisce come un «De profundis». Le prime strofe raccolgono un «canto nuovo», cioè una celebrazione piena e perfetta della speranza, della fiducia in Dio che, come un padre, si china sulla sua creatura (v. 2) .Col v. 13 il tono muta, l'orizzonte diventa fosco, mali innumerevoli, «più dei capelli del capo», attanagliano l'orante. Il salmo diventa, allora, una supplica il cui testo (vv. 14-18) sarà riedito alla lettera nel Salmo 70. Ma anche nel lamento la fiducia non s'incrina perché Dio si cura di chi è povero e solo (v. 18). Un'osservazione a margine: i vv. 7-9, che nell'originale ebraico

sono una dichiarazione sul vero culto fatto di obbedienza («orecchi») e giustizia «legge»), sono stati applicati dalla Lettera agli Ebrei, secondo l'antica versione greca dei Settanta, al Cristo che obbedisce al Padre venendo nel mondo per la salvezza dell'uomo (10,4-7).

Dossologia

A te, Cristo, inviato da Dio
per redimere uomini e cose,
di giustizia tu altare e vittima,
il nostro inno di grazie e di lode.

Preghiera

Padre, così ti prega lo stesso tuo Figlio: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, ne olocausti per il peccato; un corpo invece mi hai preparato; allora ho detto:
Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel Libro - per fare, o Dio, il tuo volere».
Padre, sia questa preghiera lo scudo delle nostre infedeltà. Amen.

Salmo 41 (40)
PURE CHI RITENEVO UN AMICO…

I mali mi contano in faccia

Itinerario del salmo uguale all'itinerario della vita? Dalla gioia e dalla speranza, dopo avere attraversato l'area oscura del male; ecco l'approdo alla pienezza dell'amore. Ma altri ancora più compiutamente ha scritto: «Gli stoici dicono: rientrate in voi stessi; è n che troverete la vostra quiete. E ciò non è vero. Altri dicono: Uscite al di fuori; cercate la felicità divertendovi. E ciò non è vero. Vengono le malattie. La felicità non è ne fuori di noi, ne dentro di noi; è in Dio, e fuori e dentro di noi» (Pascal, Pensieri, n. 391).

2 Chi si prende cura del povero è beato:
lo stesso Iddio avrà cura di lui
liberandolo nel giorno della sventura.

3 Su di lui veglierà il Signore
e gli darà vita e felicità sulla terra,
ne mai lo cederà alle brame
dei suoi avversari.

4 Lo sosterrà il Signore
sul suo letto d'infermo:
gli rivolterà il giaciglio
della sua malattia.

5 Ho detto: «Pietà di me, Signore,
contro di te ho peccato, risanami».

6 I nemici mi vogliono finito:
«Quando morrà e sparirà il suo nome?».

7 Chi viene a visitarmi
dice solo parole mendaci
e nel cuore non pensa che male:
quando esce è un fior di calunnia.

8 Empi insieme mi mormoran contro,
i mali mi contano in faccia.
Poi sinistri auspici spargono in giro:

9 «L 'ha colpito una peste infernale,
mai più si alzerà da dove è disteso».

10 Pure chi ritenevo un amico,
quello in cui confidavo tranquillo:
l'amico col quale ho diviso il mio pane,
il suo calcagno ha levato su me.

11 Dio, pietà di me e rialzami,
fa' che mi levi e li possa pagare.

12 Sarà questo il segno che tu mi vuoi bene,
se su di me il nemico non gridi vittoria.

13 Quando risanato mi avrai per tuo intervento;
mi stabilirò per sempre davanti al tuo volto.

14 Benedetto il Signore, il Dio d'lsraele:
dai secoli ai secoli, amen amen.

«Contro di te ho peccato, risanami!»: questa supplica presente nel v. 5 rivela il senso ultimo del salmo, quello di essere la preghiera di un malato che vede nella sua sofferenza -secondo il ben noto binomio delitto- castigo -la pena per un peccato. Ma l'originalità del lamento è soprattutto nell'accesa evocazione della solitudine e dell'ostilità che l'infermo in modo palpabile avverte attorno al suo letto. Sembra quasi che un'accolta di corvi o un branco di sciacalli si sia dato appuntamento presso il salmi sta per piombare su di lui appena «la peste infernale» lo avrà liquidato. Ma, con amara sorpresa, tra quei volti ostili egli vede anche quello di un amico: «l'amico col quale dividevo il mio pane» ora leva aggressivamente il piede per schiacciarlo (v. 10). In quel volto Gesù, alle soglie della sua morte, vede Giuda, l'amico traditore: «Non parlo di tutti voi; conosco quelli che ho scelto. Ma si deve adempire la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno» (Giovanni 13,18). Un'osservazione a margine del testo: la benedizione del v. 14 è un'aggiunta giudaica posteriore per concludere il primo dei cinque libri in cui si era allora convenzionalmente diviso il Salterio.

Dossologia

Nello Spirito a te ogni gloria:
pure tu hai cercato un amico,
dolce Cristo, e non l'hai trovato,
solo il Padre non ti ha mai tradito.

Preghiera

Nel giorno dell'angoscia e dell'abbandono quando anche gli amici ci volgono le spalle, donaci, Padre, la tua fedele protezione, perché, sostenuti dalla presenza dello Spirito possiamo percorrere senza incertezze il cammino che Gesù Cristo, tuo Figlio, ci ha indicato. Amen.

Salmo 42 (41)
CANTO DELLA NOTTE OSCURA DELL'ANIMA LONTANA

In un silenzio assoluto lacerato dall'urlo della cerva assetata, che non si lamenta tanto per la sete quanto per il torrente secco, ansiosamente cercato e scoperto alla fine della corsa, senz'acqua: per questa sete, con questo anelito e lamento
per fortuna qualcuno crede ancora, qualcuno canta...
Siamo tutti immersi in una plaga desertica e montuosa - quale il grande Sertão del Brasile: nell'abbandono del povero da tutti, e di tutto - questi poveri, questi «scomunicati» dal mondo che conta...!
È anche di loro questo canto.

2 Come una cerva sospira alle fonti,
anela a te la mia vita, o Dio:

3 la gola mia ha sete di Dio,
del Dio vivente, e quando verrò
e potrò il volto di Dio vedere?

4 Le mie lacrime sono il mio pane,
giorno e notte io piango, e sempre
mi sento dire: «Il tuo Dio dov'è?».

5 Il mio cuore si strugge al ricordo,
l'anima evoca il tempo felice.
Ero tra i primi, attraverso la folla,
io avanzavo su verso la tenda,
fino alla santa dimora di Dio,
in mezzo a canti festosi di lode
che giubilanti innalzavan le schiere!

6 Perché anima mia, sei così triste,
perché sospiri e ti abbatti su me?
Nel tuo Dio e Signore confida!
Potrò ancora cantar le sue lodi:
lui, del mio volto salvezza, mio Dio!

7 L 'anima mia si abbatte su me
quando mi prende il tuo ricordo,
e dal fiume Giordano e dall'Ermon
io ti penso, dal monte di Misar:

8 ora un abisso richiama l'abisso!
Qui al fragore di queste cascate
su di me passano a ondate i tuoi flutti;

9 ma Dio mi dà la sua grazia nel giorno,
di notte innalzo a lui il mio canto,
la mia preghiera al Dio vivente.

10 Dirò a Dio, mia roccia e difesa:
«Perché, perché mi hai abbandonato?
per che io devo aggirarmi in pianto,
vestito a lutto per strazio d'iniqui

11 sotto le beffe dei miei avversari?».
Tutte le membra mie sono spezzate,
infrante le ossa, i nemici mi opprimono,
essi mi sfidano tutto il giorno
e mi domandano sempre una cosa:
«Ma dov'è mai il tuo Dio e Signore?».

12 Perché, anima mia, sei così triste,
perché sospiri e ti abbatti su di me?
Nel tuo Dio e Signore confida!
Potrò ancora cantar le sue lodi:
lui, del mio volto salvezza, mio Dio!

Il Sicut cervus di Pierluigi da Palestrina, uno dei capolavori della musica rinascimentale, può fare da sfondo a questa stupenda lirica erroneamente divisa in due salmi, il 42 e il 43, in realtà unitaria, come è attestato dal ritornello antifonale di 42,6.12; 43,5. In tre atti si snoda in forma autobiografica la storia di un levita «scomunicato» da Gerusalemme e relegato a domicilio coatto in terra estranea, nell'alta Galilea, alle sorgenti del Giordano presso il monte Ermon e I'ignoto monte Misar. Pur circondato dalle chiare e fresche acque del fiume santo, egli ha sete di un'altra acqua, quella di Sion. Egli è come la cerva che, giunta ad un torrente secco, lancia al cielo il suo lamento: la gola del salmista ha 'sete del Dio vivente che in Sion si svela in tutto il suo splendore. La nostalgia della liturgia del Tempio (v. 5) è struggente, soprattutto ora che i nemici, i pagani, ironizzano sul giusto chiedendogli: «Ma dov'è mai il tuo Dio e Signore?» (v. Il). Indimenticabile è il soliloquio del poeta con la sua anima, presente nei vv. 6.12, un appello alla speranza perché Dio non tacerà sino alla fine.

Dossologia

A pieno cuore, Gesù, ti cantiamo
solo chi vede te, il Padre già vede;
tu hai detto: Venite e bevete
ad acque vive vi estinguo la sete:
tu, dello Spirito il tempio più vero!

Preghiera

Padre, nella nostra preghiera vogliamo raccogliere
la voce di tutti gli assetati:
dei vivi, dei morti
che chiedono refrigerio alle loro arsure;
ogni sete rivela
quanto queste cose non ci bastano, Signore;
e poiché solo in te sono le fonti della vita
a te noi sospiriamo giorno e notte:
sazia, ti supplichiamo, la nostra sete
donandoci l'acqua viva
che zampilla dal tuo cuore.
Amen.

IL CANTO DELLA SETE

«Tutti, nella Scrittura, muoiono di sete, e che cosa è questo universale sitire se non Dio stesso assetato di si!? Sempre ho pensato, da che l'ho appreso, che morire con questo versetto sulle labbra sarebbe un bel non morire». (Leon Bloy).

Hanno sete le lucertole
e gemono in silenzio sulla pietra;
hanno sete i lombrichi nel solco;
ha sete il neonato e piange,
e il morente
dalle labbra rotte di sete;
hanno sete le stesse pietre
del torrente asciutto...

Hanno sete di luce e di acque
i pini verticali come spade sul monte,
o colonne di un tempio
cui è cupola il cielo.
Hanno sete le radici diramate
in direzione di fonti remote.
Hanno sete le stesse fonti
a sgorgar dalle rocce,
sospirose di mai inaridirsi,
orgogliose di aprirsi in fiumi maestosi...

Come la cerva sospira alla fonte
e fiuta nell'aria e nel sole
frescure lontane,
così il fedele esiliato dal tempio. ..

Hanno sete gli infiniti cercatori di perle
in veglie estenuanti;
i cercatori di gioie e piaceri, e ragioni!
Hanno sete gli inquieti sapienti
in cammino dietro la stella che appare e dispare,
come hanno sete cammelli e dromedari
nel cuore dell'infinito deserto...

E le rondini in volo sopra l'oceano
ancora molto, molto lontane
dal loro nido di fango, in attesa
sotto l'arco della mia piccola chiesa
all'estremo nord del paese...

E l'asfalto della città nell'infuocato agosto;
e la terra, la terra intera
pur navigante nel cuore dei mari:
questa terra spaccata non appena
il cielo si chiude
nel suo impassibile azzurro...

Ha sete questa tua creta vivente, o Dio:
una creta riarsa dalla tua implacabile fiamma.
Hanno sete tutte le Samaritane
che tu attendi al pozzo
stanco di camminare...

E chi ha sete avrà ancora più sete
poiché molte, sono molte
le cisterne screpolate...

Anche tu finito con gridare dall'Albero
«Ho sete»...

Salmo 43 (42)
SALIRÒ ALL'ALTARE DI DIO

Varcare la soglia del tempio, Signore, non è già un entrare nell'eterno? Cercare di vivere la tua Shekinah, non è anche per noi rischiare l'esperienza del rovo in fiamme? Dio della mia allegria, fai della stessa mia vita il tuo rogo che arde e non si consuma.

1 Fammi giustizia, o Dio, e difendi
la mia causa da gente spietata,
dall'uomo iniquo e perfido salvami!

2 Tu sei, o Dio, il mio rifugio:
perché, perché tu mi vuoi respingere?
Perché io devo andarmene triste,
sempre oppresso dai miei nemici?

3 La verità, tua luce, Signore,
manda a guidarmi al santo tuo monte,
essa mi porti alle tue dimore.

4 Io salirò all'altare di Dio
al Dio e Signore, mia fonte di gioia:
viene da lui la mia esultanza!
A te io voglio cantar sulla cetra,
tu solo sei il Signore, o Dio!

5 Perché, anima mia, sei così triste,
perché sospiri e ti abbatti su me?
Nel tuo Dio e Signore confida!
Potrò ancora cantar le sue lodi,
lui, del mio volto salvezza, mio Dio!

È questa la terza parte dell'unica lirica composta dai Salmi 42-43, erroneamente frazionati in due salmi. Il levita relegato nell'alta Galilea attende con fiducia l'intervento di Dio che invierà i suoi due messaggeri, la Verità e la Luce (v. 3). Essi prenderanno per mano l'orante esiliato e lo condurranno verso Sion, verso l'altare di Dio ove il fedele riprenderà il suo servizio liturgico nel canto e nella danza. In crescendo, risuona per l'ultima volta (v. 5) l'antifona che già era stata cantata due volte nel Salmo 42 (vv. 6.12): ora le sue parole stanno per attuarsi perche Dio, dopo la prova, si sta per mostrare come «salvezza del volto», cioè come gioia e come luce. Il brano del Salmo 43 è stato usato dalla tradizione cristiana come preghiera d'ingresso alla liturgia eucaristica: «Introibo ad altare Dei. ..Salirò all'altare di Dio».

Dossologia

E giovinezza e grazia ancora,
Iddio, rinnova a ognuno che osi
la propria croce e l'altrui portare
in dura e umile ascesa agli altari
trasfigurando nel canto ogni pena.

Preghiera

Essere tristi è segno di te, o Signore,
un segno che ci manchi;
e noi neppure lo sappiamo;
la mancanza di gioia
è segno della tua assenza;
uomini o chiese senza gioia
sono uomini e chiese senza di te, Signore;
Dio, fonte della gioia,
guida i nostri passi sulla tua via,
perché possiamo giungere dove tu ci attendi,
e là finalmente cantare
solo canti di gioia.
Amen.

Salmo 44 (43)
PERCHÉ DORMI, SIGNORE?

«Perché dormi?», così mormora o grida il negro dell'intero continente,
e così dall'altro intero continente gridano Campesinos e Indios.
«Perche dormi?», è il vento che si alza da tutto un oceano di poveri...
«Perché dormi, Signore?» e ti sei dimenticato del tuo Verbo,
Padah, il «Liberare» che è tutta la tua essenza,
per cui ti crediamo e ti adoriamo come unico vero nostro Dio?

2 Con queste orecchie l'udimmo, Signore,
i nostri padri ce le hanno narrate:
le meraviglie che hai fatto ai lor giorni
è; con la tua mano, nei tempi antichi!

3 Hai sradicato le genti, Signore,
tu, per piantarli e dar loro un paese,
hai sterminato e disperso i popoli;
non con la spada ottenner la terra!

4 No, a salvarli non fu il loro braccio:
fu la tua destra la tua potenza,
fu lo splendore del santo tuo volto:
sì, perche tu li amavi, Signore!

5 Mio Signore, tu sei il mio re
che per Giacobbe decidi di vincere:

6 per te abbiamo respinto i nemici
e nel tuo nome li abbiamo schiacciati.

7 Mai nel mio arco io ho confidato,
ne dalla spada mi attendo vittorie:

8 dagli oppressori sei tu a salvarci,
tu a confondere i nostri avversari.

9 La nostra gloria è Dio ogni giorno,
noi celebriamo il tuo nome in eterno;

10 ma ora ci hai umiliati e respinti
e più non esci coi nostri eserciti!

11 Ci hai volti in fuga di fronte al nemico,
siamo spogliati da quanti ci odiano:

12 tu ci consideri capri al macello,
così ci scarichi in mezzo alle genti.

13 Tu per un nulla vendesti il tuo popolo,
una miseria è il tuo guadagno:

14 siamo ludibrio dei nostri vicini,
beffa e scherno alle genti intorno.

15 Ci hai ridotti una favola ai popoli,
colmi di spregio da tutte le genti:

16 sempre davanti mi sta la vergogna,
la grande infamia ricopre il mio volto.

17 La loro voce ci insulta e bestemmia,
abbiamo davanti solo odio e vendetta:

18 e tutto questo ci è accaduto
pur non avendoti mai tradito;
non l'alleanza abbiamo violato,

19 ne il nostro cuore si è volto indietro.
Non ti abbiamo lasciato per altri,
ne sviato i passi dal tuo sentiero.

20 Eppur così tu ci hai abbattuti,
di noi hai fatto un paese di iene,
tutti avvolti in ombra funerea,
ma non abbiamo scordato il tuo nome!

21 Se nell'oblio lasciamo il Dio nostro,
se invochiamo un dio straniero,

22 forse che egli non viene a saperlo,
lui che conosce i segreti del cuore?

23 Per te ogni giorno siam messi a morte,
trattati come i capri al macello:
ma perche dormi, o Dio e Signore?

24 Destati, e prendi ancora a vegliarci!
Non ci respingere, Dio, per sempre!

25 Perché nascondi a noi il tuo volto?
Perché non pensi alla nostra miseria,
e quanto oppressi noi siamo tu scordi?

26 Siamo costretti a morder la polvere,
coi nostri ventri distesi a terra:
in nostro aiuto risorgi e accorri,

27 il tuo amore ci liberi, o Dio.

Ecco la prima preghiera nazionale che incontriamo nel Salterio. Si tratta di una lamentazione che getta una luce torva sul presente tragico di Israele (vv. 10-23). La nazione santa è coperta di vergogna, le sue armate sono in rotta, il territorio è devastato, si succedono i massacri, si moltiplicano le umiliazioni e le deportazioni, il popolo è venduto come schiavo, si prepara il grande olocausto finale. Potente è 1 'immagine del v. 26: «Siamo costretti a morder la polvere, coi nostri ventri distesi a terra». Di fronte a questa tragedia si leva una duplice preghiera. Da un lato si evoca il passato glorioso (vv. 2-9): nel Credo Israele continua a professare le grandi azioni salvifiche, soprattutto la liberazione esodica dalla schiavitù faraonica. Questa fede nel Dio liberatore è speranza per il presente amaro. D'altro lato la preghiera si fa appello-ultimatum aDio (vv. 24-27). Le parole sono quasi provocatorie, scagliate contro un Dio che sembra dormire, lontano dall'urlo disperato degli oppressi: «Perche dormi, o Dio e Signore? Destati e prendi ancora a vegliarci!» (v. 24).

Dossologia

Così vogliamo lodarti, o Padre:
prova nessuna, nemmeno la morte,
possa strapparci al cuore di Cristo,
e nello Spirito il patto resista.

Preghiera

Ci sono poveri che si lamentano, Signore;
c'è della gente che ti è stata sempre fedele
e non pare che tu sia intervenuto a loro conforto:
Signore, noi vorremmo che tu sentissi
maggior gelosia e orgoglio verso il tuo nome,

perché fosse da tutti più venerato e temuto.
Non sempre, Signore,
comprendiamo il mistero di tuo Figlio
che era il più povero di tutti:
in lui tu hai posto le tue compiacenze,
in lui hai compiuto
la più mirabile di tutte le tue opere
e ti sei conquistato un popolo di giusti:
per lui e per loro ride sta la tua potenza,
perché nessuna tribolazione ci faccia dubitare
della tua fedelissima protezione.
Amen.

Salmo 45 (44)
CARME NUZIALE

Ma non c'è che un unico amore, Festa di nozze, ipostasi dell'Alleanza, la più vera passione di Dio, E molti i canti. Canto di nozze per tutta la natura: «O mia colomba che stai nelle fenditure delle rocce, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso.,.».
Canto di nozze per Israele: «Passai vicino a te e ti vidi,' ecco, la tua età era l'età dell'amore,' io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità".». E il canto per il viaggio di nozze della nuova figlia di Sion, «appena l'Angelo se ne partì da lei»:
«Cosa, o Donna, ti spinse al viaggio
con dentro al cuore l'annuncio divino?
Come gazzella sui monti correvi
e al tuo passaggio esultava il creato
... anche le fronde parevan chinarsi,
O fiumi e selve battete le mani
a lui che passa pur chiuso nell'arca»"...
Canto di nozze per tutta l'umanità: per noi, anima ed anima, tutti chiamati per nome alle nozze. E lui il più bello tra tutti i figli dell'uomo, il Figlio della bellissima.

2 Liete parole mi ardono in cuore,
al re io canto il mio poema:
penna veloce di scriba, mia lingua!

3 Sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra fiorisce la grazia:
ti ha benedetto Iddio in eterno.

4 Cingi qual prode la spada al tuo fianco,
sopra lo splendido manto di gloria:
marcia all'attacco e ti arrida la sorte.

5 E verità e amore e giustizia
siano la causa del tuo avanzare:

6 e meraviglie farà la tua mano.
Affilatissimi sono i tuoi dardi,
tutti a colpire il cuore ai nemici:
ai tuoi piedi i popoli cadono.

7 Sta il tuo trono, o divino, per sempre,
è scettro giusto il tuo scettro regale:

8 tu ami giustizia e detesti empietà.
Iddio, il tuo Dio ti ha consacrato,
egli ti ha unto con olio di gioia,
ai tuoi eguali ti ha preferito.

9 Le tue vesti son tutte un profumo
di mirra, aloe e cassia, le cetre
nelle tue stanze d'avorio t'allietano.

10 Figlie di re, predilette fra tutte,
vengono incontro e sta la regina
alla tua destra in oro di Ofir .

11 Odi, o figlia, e vedi, ascolta:
ora tu devi scordar la tua gente,
i familiari, la casa del padre.

12 La tua bellezza incanta il re:
egli è il tuo Signore, l' Amato,
a lui ti prostri con gioia profonda.

13 Ora le genti di Tiro accorrono,
portano doni i più ricchi del popolo,
e tutti voglion vedere il tuo volto.

14 Tutta fulgore è la figlia del re,
di oro e perle riluce il suo manto,

15 non han confronto i preziosi ricami.
Ora lei viene dal re e la seguono

16 amiche vergini in danze di gioia,
verso la reggia avanzano insieme.

17 Ti nasceranno dei figli e saranno
con te in luogo dei padri, e principi
tu li farai di tutta la terra.

18 lo renderò il tuo nome glorioso
nel cuor di tutte le generazioni,
e avrai dai popoli lode in eterno !

Questo raffinato carme nuziale, scritto forse per le nozze del re d'Israele Acab e di Gezabele, principessa fenicia di Tiro (vedi il v. 13), che tanti lutti porterà al popolo del regno settentrionale ebraico, è come un Cantico dei cantici in miniatura. Due meravigliosi cammei contengono il ritratto del giovane re appena consacrato e abbigliato in alta uniforme militare (vv. 4-10) e quello della regina che, nello splendore dei suoi broccati e avvolta in una nuvola di profumi, sta col corteo per giungere al palazzo reale. Il poeta di corte, autore del poema, dà voce a tutto Israele in una benedizione-augurio (vv. 17 -18) per un amore fecondo e felice. Questo canto della gioia, della bellezza e dell'amore, riletto già in chiave messianica (lo sposo è il Messia-Cristo e la sposa è Israele-Chiesa) dalla tradizione giudaica e cristiana, è stato applicato liberamente dalla liturgia cattolica a Maria. In realtà esso è soprattutto la celebrazione della bellezza suprema dell'amore che rende re e regina ogni sposo e ogni sposa, come insegna il Cantico dei cantici.

Dossologia

Con la tua Madre vogliamo cantarti
canti di gloria, o Figlio di Dio,
e nuove gesta d'amore narrare.

Preghiera

Padre, che di ogni sposo e sposa,
e di ogni anima devota
si possa cantare solo inni di virtù e di grazia;
e di ogni amore sia tu la fiamma
che neppure le grandi acque
mai possano estinguere;
Padre, sia così soprattutto della Chiesa:
che l' Agnello la riscatti e la lavi
nel suo sangue versato,
la faccia splendere di amore e giustizia;
e cammini nel tuo Vangelo,
e sia finalmente pronta alle nozze.
Amen.

Salmo 46 (45)
PRIMO CANTO DI SION

Il caos è ancora e sempre reale,- e sempre più si scatenano guerre per la terra intera. Eppure egli sarà sempre l'Emmanuele, anche se ora non ha più una città, ma l'ultimo di tutti gli uomini sarà il suo vero santuario,- e il cuore del fedele è la sua barca ove egli riposa, pure nell'infuriare delle bufere.

2 «Dio-è-per-noi» rifugio e baluardo,
è lui che dagli assedi ci libera, il Grande.

3 Non ci impaura che la terra tremi,
che franino i monti nel fondo dei mari;

4 che si scatenino le ruggenti acque
e ancora i monti sobbalzino
a causa dei flutti.

5 Un fiume rallegra la città di Dio
calmi rivi la irrigano, la divina dimora,
la casa dell' Altissimo.

6 Dio è là, nel centro di essa,
perciò essa non può vacillare:
è lui a sorreggerla allo spuntare dell'alba.

7 Genti furono scosse,
regni franarono:
appena egli elevava la voce
la stessa terra si sgretolava.

8 «Dio-è-con-noi», il Signore degli astri,
nostra Roccaforte è il Dio di Giacobbe-

9 Venite a vedere le meraviglie di Dio,
i portenti che ha fatto il Signore
per tutta la terra.

10 Egli farà bandire le guerre
fin dagli estremi confini del mondo:
gli archi romperà,
le lance spezzerà,
degli scudi farà un braciere.

11 «Fermatevi, cessate, lo sono Dio,
l'Eccelso fra tutte le genti,
1'Eccelso su tutta la terra» .

12 «Dio-è-con-noi», il Signore degli astri,
nostra Roccaforte e il Dio dl Glacobbe.

Il Salmo 46 è il primo dei cosiddetti «canti di Sion» dispersi nel Salterio. Un commentatore, il tedesco Deissler, scriveva: «E tra i capolavori del Salterio, una sinfonia di suoni nello stile più raffinato della lingua ebraica, opera di un cantore e di un poeta di grande intensità». Il ritornello musicale e teologico contiene nei vv. 2.8.12Ia chiave d'interpretazione del mistero di Gerusalemme: il «Dio-con-noi», l'Emmanuele, è là, nel suo

grembo (vedi Ezechiele 48,35). Il carme si sviluppa attorno ad un simbolo cosmico. Da un lato c'è Sion, simile ad un'oasi percorsa da correnti d'acqua viva, simile ad un grembo fecondo in cui c'è vita e nutrimento. Fuori di essa, invece, si scatena il caos: le acque oceaniche tentano di sgretolare i monti, i popoli si affrontano in battaglie sanguinose. Sion è, quindi, la pietra angolare dell'armonia cosmica e della pace perché in essa si rivela Dio, il Creatore e il Salvatore. La sua voce si leva solenne: Fermate, cessate, spezzate gli archi, infrangete le lance, degli scudi fate un braciere...! (Cfr. vv. 10-11; leggi Isaia 2,1-5).

Dossologia

La città dell' Agnello è pronta,
pronta come una sposa alle nozze,
presso Dio già scende dal cielo:
preparatevi, o figli, alle danze,
celebrate il Regno che viene.

Preghiera

O Emmanuele, concepito da Spirito santo,
Figlio della Bellissima,
fa' che non ci sentiamo più soli,
e che nessuno più abbia paura:
anche quando la tribolazione
si abbatte sul tuo popolo e infuria il pericolo,
tutti sentano la tua presenza serenatrice:
sei tu il segno che Dio è sempre con noi;
tu la rivelazione di come il Padre
mai abbandona i suoi figli.
Amen.

Salmo 47 (46)
DIO REGNA SU TUTTA LA TERRA

Il tuo comandamento, Signore, di «non avere altro Dio all'infuori di te», è radice prima della libertà dell'uomo: la tua regalità condiziona ogni potere. Ma saremo noi capaci di essere liberi fino a non chiamarci capi? Liberi fino alla vera anarchia come alle origini?

2 O genti, battete le mani,
a Dio con gioia acclamate:

3 terribile è Dio, l'altissimo,
re grande su tutta la terra.

4 I popoli ci ha sottomesso,
ai piedi ci ha posto le genti:

5 per noi il possesso egli scelse,
orgoglio del suo Giacobbe.

6 Ascende Iddio tra i canti,
e squilli di trombe e danze:

7 cantate a Dio, cantate,
suonate sull'arpe e le cetre.

8 Di tutta la terra è il re,
cantategli inni con arte:

9 Dio regna su tutte le genti,
Dio siede sul santo suo trono !

10 I capi stranieri si uniscono
ai figli del Dio d' Abramo:
i re sono a Dio soggetti,
egli è della terra il Sovrano.

Il Salmo 47 è il primo esempio che il Salterio ci offre di «inni a JHWH re» (vedi anche Salmi 93; 96-99). Con questo particolare genere di salmi si vuole celebrare - attraverso il simbolo «politico» del regno - il progetto che Dio intende attuare nel cosmo e nella storia, vincendo il caos e il male. Questo inno da parata introduce il Signore mentre si rivela sulla ribalta di tutta la terra. Egli è accolto dagli applausi dei popoli, dalle acclamazioni adoranti delle nazioni, dai canti e dal suono del corno, lo strumento principe della liturgia d'Israele (non per nulla il giudaismo recita sette volte il salmo prima che il corno dia il segnale del nuovo anno). Al centro della scena c'è lui, l'Eterno, l'Altissimo, il Terribile, il Sovrano trascendente, ma attorno a lui si raccoglie non solo Israele, «il possesso» personale che egli si è scelto (v. 5), ma anche tutte le nazioni straniere in un mondo ormai pacificato.

Dossologia

La terra intera lo canti,
lo cantino i cieli e gli abissi:
a lui non ad altri l'onore
e la gloria eterna nei secoli.

Preghiera

Padre, che sei il solo Signore del creato,
per il tuo Figlio e nostro fratello Gesù Cristo,
diffondi nel cuore di ogni uomo
la luce della fede in te,
perché sia libero da ogni idolatria;
e tutti riconoscano
la tua unica signoria sull'universo
e a te solo cantino
l'inno di lode senza fine.
Amen.

Salmo 48 (47)
«O SION, DALL'ORIENTE E DALL'OCCIDENTE...»

«Dio è là»: questa la tua ragion d'essere, o Sion. «Dio è là»: sopra la più bella delle alture, la splendida Vetta, il trascendente vertice della sua Shekinah. Ma da quando una Vergine, la fanciulla Madre, la vera figlia di Sion, in grande fretta si mise in cammino tra i monti di Giuda, da allora unico vero santuario di Dio è ogni cuore che crede e ama; ogni casa, da dove cantano le madri.

2 Grande è Dio, d'alte lodi è degno:
così canta la città del Dio nostro,

3 il suo monte santo, splendida vetta,
della terra è l' orgoglio e la gioia.
È divina tenda il monte di Sion,
la città del grande re, il Signore.

4 Sta Iddio sopra i suoi baluardi,
egli è nostra imprendibile rocca.

5 Hanno fatto i capi lega tra loro
e insieme hanno tentato l'attacco;

6 hanno visto coi loro occhi attoniti,
son fuggiti tutti in preda al terrore;

7 lassù il panico li ha sgominati
e parevan donne in doglie di parto:

8 come quando la tempesta d'oriente
sbatte e squarcia le galee di Tarsis.

9 Come udito avevamo, vedemmo
la città di Dio salva e imbattibile,
la città di Dio, Signore delle schiere,
da lui resa in eterno incrollabile!

10 Or nel tempio le memorie evochiamo
della grande tua bontà, o Signore: -

11 vanno insieme il tuo nome e la lode
fino ai termini estremi del mondo !
Di giustizia la tua destra è ripiena,

12 la sua gioia il monte Sion ti canti,
le città di Giuda esultino tutte
a motivo dei tuoi santi oracoli.

13 Intrecciate cortei intorno a Sion
e contate quante sono le torri,

14 fate il giro sopra tutte le mura,
le fortezze sue passate in rassegna!
Proclamate alle genti future:

15 questi solo è il Signore, Dio nostro,
il Signore Iddio per sempre, in eterno,
nostra guida al di là d'ogni morte.

Due tavole colme di colori e di immagini dipingono in questo «canto di Sion» la città santa. La prima (vv. 2-8) è il ritratto della Gerusalemme vittoriosa, la città del Gran Re. I nemici avanzano, l'assediano invano, sono costretti ad una fuga catastrofica, «come quando la tempesta d'oriente sbatte e squarcia le galee di Tarsis», le navi fenicie dirette verso Gibilterra. La seconda scena (vv. 9-15) disegna invece la Sion liturgica percorsa dai canti e dalle preghiere del Tempio e dalle processioni che si snodano attorno alle mura e alle torri fortificate. Lo splendore di Gerusalemme e la sua inviolabilità, però, non hanno ragioni architettoniche o militari, ma teologiche: come ripete l'antifona dei vv. 2.9.15, essa è il segno della vicinanza di Dio all'uomo, del suo essere «guida al di là di ogni morte». «Beato, allora, colui che in Sion attende e veglia per veder salire l'alba della luce di Dio», cantava il poeta ebreo medievale Giuda Ha-Levi (XII sec.).

Dossologia

Tabernacolo non fatto da uomo,
già si erge dell' Agnello il trono:
nello Spirito i tuoi servi l'adorino
e non abbia più un regno la notte.

Preghiera

Padre, il tuo Spirito di vita
faccia di noi il tuo tempio
e di tutta la terra il tuo paese,
della storia degli uomini il luogo
delle tue meraviglie;
e la chiesa sia la vera figura
del tuo Regno
che deve incessantemente venire.
Amen.

Salmo 49 (48)
ORATORIO SULLA MORTE

Lo so chi tu sei,
ti ho vista, o morte,
sul volto di amici e fratelli:
ti ho vista ieratica e lussuriosa
dietro il cataletto di papi,
ti ho vista sotto le ruote di un camion
sull'asfalto delle autostrade:
neppure morte, brandelli di morte.
Zingara fantasiosa e beffarda,
ti ho vista dentro incendi
dove alla fine restavano
solo dentiere a ridere:
e poi silenzio, oh, quel silenzio!...

E così c'è morte e morte: una multiforme, svariatissima morte. Pensate alla morte dell'Epulone: morto anche lui! E alla morte di Lazzaro, per cui la morte era una speranza. C'è dunque una saggezza anche della morte. E poi pensate alla grazia di morire; o al contrario: pensate se non ci fosse la morte!...
La grazia di saper morire, di essere degni di morire. Il dono di chiudere, cantando, il lungo giorno, «poiché i miei occhi hanno visto la luce delle genti». La grazia di poter dire di fronte al mondo: «Le valigie sono pronte; arrivederci, figlioli». Una morte sempre più rara, è vero, la bella morte all'antica.
Di contro, questa civiltà di morte, questa morte a battaglioni: una morte industrializzata. Una vita che è già morte: morte mangiata nei cibi stessi che mangi. Morte salita con te nel Jumbo: morte che appunto con te viaggia sulla stessa auto, divertita a spingerti lei al folle sorpasso...

2 Ascoltate, o popoli tutti,
abitanti di tutta la terra,

3 voi nobili e gente del popolo,
sì, uditemi, ricchi e poveri!

4 lo vi dico parole sapienti,
il mio cuore ispira saggezza,

5 ai proverbi io tendo l'orecchio,
sulla cetra vi spiego l'enigma.

6 Dovrei forse temere i malvagi
se nei giorni infelici mi assediano?

7 Essi al proprio potere si affidano,
delle loro ricchezze si vantano.

8 Mai nessuno riscatta se stesso
o può dare a Dio il suo prezzo;

9 per il molto che paghi una vita

10 mai che basti a fuggirne la fine:
evitare la fossa, impossibile!

11 Ognun vede che muoiono i saggi,
che periscono stolti e malvagi,
i lor beni lasciando agli altri.

12 Loro casa per sempre è la tomba,
la dimora per i secoli eterni:
anche se erano grandi e famosi
che a paesi han dato illor nome.

13 L 'uomo ricco non passa la notte,
egli è come animale marchiato:

14 di chi sta bene è questo il destino,
questa sorte avrà chi si gonfia.

15 Sono greggi cacciati agli inferi,
sarà loro pastore la morte:
scenderanno di -corsa la fossa,
svanirà ogni loro parvenza:
li divora il cupo sepolcro.

16 Ma Iddio potrà riscattarmi,
solo lui può strappar la mia vita
dalla mano feroce di morte.

17 Non temere se uno arricchisce,
se aumenta di gloria la casa:

18 nulla porta con se quando muore,
neppur scende con lui la sua gloria.

19 Si diceva beato da vivo:
«Quante lodi, oh quanta invidia
per aver procurato i tuoi beni» .

20 Se ne va anche lui come tutti.
Dei suoi padri raggiunge la serie:
non vedranno la luce in eterno.

21 L 'uomo ricco non pensa ne dura:
l'animale è già pronto e marchiato.

Questo «oratorio sulla morte» è un altro dei capolavori letterari e spirituali del Salterio. Grande meditazione sapienziale sulla vera scala dei valori umani, la lirica si sforza di squarciare il velo oscuro della morte, frontiera ultima dell'esistenza terrena, per scoprirne il mistero. La voracità del mostro che si chiama sheol (gli inferi della Bibbia) ingoia ricchezze e beni: invano il potente si illude di offrire 'un riscatto con le sue immense finanze alla Morte. Per quanto sia alta la copertura finanziaria offerta, essa mai sarà sufficiente (v. 9). E pur sapendo di questa verità, il ricco è come una bestia, già marchiata dal sigillo della fine, che si illude di vincere e di sopravvivere: egli -come si dice nell'antifona dei vv. 13 e 21- «non passa la notte» ed è subito la fine, «non capisce» il suo destino, animalescamente ottuso come egli è. Ma per il giusto una luce è accesa nella tenebra della morte. Il Dio eterno, signore della vita, non può lasciar piombare nel nulla chi è vissuto in intimità di amore e di giustizia con lui. Ed è questo il testamento del poeta: «Iddio potrà riscattarmi, solo lui potrà strappar la mia vita dalla mano feroce di morte!»(v. 16).

Dossologia

Voi almeno lodatelo, o gigli,
voi uccelli dell'aria, lodatelo:
mentre noi cercheremo il suo regno,
tutto il resto verrà in abbondanza.

Preghiera

Non ci seducano, o Padre,
ne i beni terreni ne i facili successi,
e non c'impauri la morte;
ma il tuo Spirito illumini i nostri occhi
per discernere l'effimero e l'eterno,
l'illusorio e il permanente,
e così potremo aver parte con te
che sei l'origine d'ogni esistenza,
al banchetto della vita senza fine.
Amen.

RITORNA PURE

Ritorna pure,
mio antico amore
o morte, come
al tempo assoluto,
ai giorni di fuoco
della giovinezza!

Attraverso i tuoi occhi
mi dilettavo a guardare
e per lunghe sere conversavamo
su ciò che più vale
nella mia cella di frate,
da questa frontiera
sul mondo:
tu dalla sedia vuota
io dall'altra parte del banco
a preparare i giorni
per la grande battaglia.

Vieni e siedi ancora
ma in amicizia, che ora
non ho conti da esigere
ne progetti superbi avanzo:
ho pagato molto mi pare,
ho creduto col sangue,
ho consumato le mie scelte costose,
la colonna delle entrate
è pari forse alla colonna
delle uscite, e lo zero
è la somma finale:
bene è dunque
essere raggiunto
su questa linea
di povertà estrema.

Semmai lasciami i pochi
amici rimasti, i pochi
che hanno resistito agli urti
implacabili, o che sono
per i tuoi insindacabili calcoli
sopravvissuti:
ormai ci muoviamo
tra cimitero e deserto,
altro non sono
queste città...

Vorrei prevenirti,
dispormi all'incontro,
dirti un giorno
serenamente: eccomi,
vengo! Riscattare
la tua stessa fama, o morte,
ora troppo disonorata,
certo del sistema
il più squallido frutto:
non più naturale

morte, divino
angelo liberatore.

Come mio padre vorrei
partire, lui che disse
«figlio, io non muoio più»;
e poi si disse in perfetto
latino, lui uomo
dei campi, l'offertorio dei morti.

Se a tanto riuscisse la nostra
amicizia, sarebbe
la miglior battaglia che vinco:
per ridarti la tua perduta
dignità, o morte.

Salmo 50 (49)
FEDE E RELIGIONE

«Ma voi non credete in Dio: se credeste in Dio credereste anche in me»; «andate a vedere cosa vuoi dire: io voglio misericordia e non sacrificio». - Signore, donaci la grazia di convertirci sempre dalla religione alla fede; che sia «una fede esigente e concreta, una fede sociale e pur contemplativa». «Se io rientro in me stesso, io troverò là ciò che devo immolare... la mia coscienza sarà il tuo altare. Non avrò bisogno di acquistare ciò che ti devo offrire, perché tu me lo hai già dato» (S. Agostino).

1 parla Dio, il Signore degli dèi:
da levante a ponente egli grida

2 alla terra: da Sion, splendore
di bellezza, s'irradia Iddio:

3 Viene Iddio, ne sta in silenzio,
divorante un fuoco l'annunzia,
viene dentro tremende tempeste:

4 cielo e terra dall' alto egli convoca;
la sua gente egli chiama a giudizio:

5 Radunategli i suoi fedeli,
quanti han stretto con lui l'alleanza
e con vittime hanno firmato.

6 Parla il cielo, giustizia annunzia,

7 il giudizio è di Dio; «Mio popolo
sono io che parlo, ascolta:

ammonirti, Israele, io voglio!
Io sono l'Iddio, il tuo Dio,

8 io lamenti non faccio su vittime,
l'abbondanza dei tuoi olocausti
mi sta sempre davanti agli occhi!

9 Non ti rubo da casa i giovenchi,
non i capri dai tuoi recinti: -

10 sono mie le fiere dei boschi,
animali a migliaia sui monti.

11 I volatili tutti conosco,
è mio quanto nei campi vi brulica;

12 se ho fame, a te non lo dico,
mio è il mondo e quanto contiene.

13 Mangio forse la carne dei tori?
Bevo forse il sangue dei capri?

14 Sacrifici di lode offri a Dio,
all'altissimo sciogli i tuoi voti !

15 Nelle prove allora invocami
e sarò io la tua salvezza,
mentre tu mi darai la gloria!».

16 D'altro invece all'empio egli parla:
«Come osi insegnar le mie leggi
e aver sempre in bocca il mio patto?

17 Tu detesti la mia condotta-
le parole mie getti alle spalle!

18 Vedi un ladro e corri con lui,
dei corrotti sei subito amico,

19 la tua bocca distilla malizia,
e non sai che ordire inganni!

20 Siedi e sparli del tuo fratello,
di tua madre il figlio infanghi.

21 Questo hai fatto: dovrei tacere?
Come te tu credevi che fossi!
Sono questi i motivi d'accusa
le tue colpe ti getto in faccia.

22 Smemorati di Dio, riflettete:
se mi adiro, nessuno vi salva.

23 Mi dà gloria colui che di cuore
sacrifici di lode mi offre: -
a chi il giusto sentiero percorre
mostrerò la salvezza di Dio! ».

Col maggior teologo protestante del '900, K. Barth, potremmo riassumere il salmo con questa preghiera: «Signore, liberami dalla religione e dammi la fede!». Nello spirito della predicazione profetica il salmista apre un vero e proprio processo (in ebraico rfb, «lite giudiziaria») nei confronti di un Israele attento solo all'osservanza religiosa esteriore. Alla lista sacrificale di sette tipi di animali (vv. 7-15) il poeta oppone la lista morale di sette impegni esistenziali (vv. 16-23), espressione di una fede viva. Dio non ha bisogno di freddi esecutori rituali, non ha necessità di vittime per cibarsi come affermavano gli antichi miti perche suo è tutto il creato, non tollera ipocriti oranti le cui mani grondano ingiustizia e forse sangue. «Mi dà gloria colui che di cuore sacrifici di lode mi offre» (v. 23). Fede ed amore si intrecciano di necessità. Anche nel 2100 a.C. in Egitto un sapiente scriveva: «La divinità gradisce più .volentieri le qualità dell'uomo dal cuore giusto che non il bue dell'uomo perverso». E il profeta Osea, citato anche da Gesù, ribadirà: «Misericordia io voglio e non sacrificio» (6,6; leggi anche Isaia 1,10-20 e Michea 6,6-8).

Dossologia

E venuto ed è questo il tempo
di adorarlo con libero cuore:
egli cerca credenti sinceri
più che offerte, amore egli vuole.

Preghiera

Padre, insegnaci a camminare sempre
dalla religione alla fede:
che nessuno mai ti faccia su propria misura;
tu sei un Dio che non i cieli
e neppure i cieli dei cieli
ti possono contenere!
Amoroso Signore dell'universo
tu vuoi che tutta la tua creazione sia rispettata,
perciò chiedi solo opere di giustizia
e che ognuno ti renda il dovuto sacrificio di lode
con una vita fedele e libera.
Amen.

Salmo 51 (50)
CREA IN ME, O DIO, UN CUORE MONDO

«Grazie, o Dio, per averci dato questa divina preghiera del Miserere, questo Miserere che è la nostra preghiera quotidiana... compendio di ogni nostra preghiera» (C. de Foucauld). «Il Miserere... silenzioso compagno di lacrime di tanti peccatori pentiti... la segreta biografia di anime sensibili... lo specchio della coscienza vivissima e lacerata di uomini come Dostoevskij... atto d'accusa contro ogni forma di fariseismo ipocrita» (O. Ravasi). «Infatti... più la colpa si aggrava, più essa si cela agli occhi del peccatore; ma più cresce l'umiltà, più si diventa sensibili alla minima mancanza» (Max Scheler).

3 Pietà di me, o Dio, pietà
secondo la tua infinita tenerezza,
per quanto le viscere hai ricolme d'amore
cancella le mie infedeltà,

4 lavami e raschia via la mia colpa,
fammi mondo dal mio peccato.

5 Le mie trasgressioni io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre davanti.

6 Contro te, contro te solo ho peccato,
quanto è male ai tuoi occhi ho commesso:
tu, sempre giusto nelle tue sentenze,
lascia parlare la tua pietà.

7 Ecco, nella colpa sono stato generato,
peccatore mi concepì mia madre;

8 ecco, è la sincerità del cuore che tu ami,
per cui fino all'intimo sono da te
ammaestrato.

9 Purificami con 1 'issopo e sarò mondato,
lavami e sarò più bianco della neve.

10 Ridammi ancora gioia e letizia,
esultino le ossa che hai frantumate.

11 Distogli il tuo volto dal mio delitto,
dalle radici estirpa ogni colpa.

12 Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito forte.

13 Non cacciarmi dalla tua presenza,
non privarmi del tuo santo spirito.

14 Ridammi la gioia di essere salvo,
mi regga ancora uno spirito grande.

15 Insegnerò le tue vie ai ribelli
e i peccatori a te torneranno.

16 Liberami dalla sentenza di morte,
Dio, o Dio mio salvatore,
e griderà la mia lingua
alla tua giustizia.

17 Signore, apri tu le mie labbra,
la mia bocca acclamerà la tua lode.

18 poiché le vittime tu non gradisci,
ne vuoi in dono alcun sacrificio:

19 uno spirito pentito
è il sacrificio perfetto,
un cuore contrito e umiliato, o Dio,
questa l'offerta che tu non rifiuti.

20 Nel tuo amore fa' grazia per Sion,
le mura rialza di Gerusalemme.

21 Le giuste offerte allor gradirai,
l'olocausto e la totale oblazione:
allora sante saranno le vittime
sacrificate sul tuo altare.

Il Miserere è, forse, il salmo più celebre, meditato, interpretato, musicato, persino dipinto (da Rouault) da una schiera immensa di uomini pentiti e convertiti. La cellula poetica e spirituale di questa supplica è, infatti, tutta in quell'appassionato «Contro te, contro te solo ho peccato!» (v. 6). La tradizione giudaica, proprio sulla base di questa confessione, ha attribuito il salmo a Davide adultero con Betsabea e assassino del marito della donna, Urla (vedi 2Samuele 10-12). In realtà lo stile, il tema profetico dello «spirito» e del «cuore» come sacrificio perfetto (v. 19), l'implorazione per la ricostruzione delle mura di Gerusalemme dopo l'esilio babilonese del VI sec. (vv. 20-21), fanno pensare ad un'epoca posteriore. Resta comunque intatta la potenza interiore di questa preghiera che è simile ad un terreno ricoperto per metà dalla tenebra (la regione oscura del peccato nei vv. 3-11) e per l'altra metà dalla luce (la regione luminosa della grazia nei vv. 12-19). Se il senso della colpa è vivissimo, più intensa è, però, l'esperienza del perdono, della novità dello spirito, della gioia che il Misericordioso, Dio, effonde sul peccatore pentito. Perciò più che un canto penitenziale, il Salmo 51 è la celebrazione della risurrezione alla vita nello spirito della parabola del figlio prodigo di Luca 15.

Dossologia

Pure se grande è il tuo dolore
chiunque tu sia, o uomo, ora canta
la tua speranza e il canto di gloria
a lui che toglie il peccato del mondo.

Preghiera

Signore, donaci sempre la grazia del rimorso;
Signore, non abbandonarci mai
qualunque sia il nostro peccato;
Signore, tu sei più grande di tutti i peccati del mondo;
Signore, fa' di ognuno di noi e di tutti insieme
una società di peccatori coscienti:
allora saremo salvi, Signore,
perché tu non vedi l'ora di poterci perdonare!
Amen.

Salmo 52 (51)
I DUE DESTINI,
DEL CINICO E DEL GIUSTO

È giusto che se la rida anche il santo. È giusto che si smascheri il male dovunque si annidi. specie se si «adorna come di un manto di gloria»; o, peggio, si celi sotto la veste della pietà e della morale. A questa voce si associa sinfonicamente quella di tutti i credenti, i Hasidim, che cantano le meraviglie dell'amore fedele di Dio.

3 perché ti vanti del male che fai?
o pio uomo di Dio, l'eroe!

4 Artista sei nel tessere insidie,
della tua lingua hai fatto un rasoio,
tu quotidiano orditore d'inganni.

5 Al male invece che al bene intento,
tanto ti muovi di contro a giustizia
come se fosse il tuo alimento.

6 Da ogni parola la gioia che provi,
o lingua perfida, a trarre rovina!

7 Per questo Dio vorrà demolirti,
ridurti in pezzi, strapparti alla Tenda
e sradicarti dal paese dei vivi.

8 I giusti vedano in gioia e tremore,
e di lui dicano in mezzo alle risa:

9 «Ecco la sorte dell'uomo famoso
che nel Signore non ha confidato,
ma nelle grandi ricchezze ha creduto
e si gonfiava di sue nequizie» .

10 Invece io sono un olivo in fiore
nella dimora di Dio, il Signore,
e affidare me stesso io voglio
alla clemenza di Dio in eterno.

11 Renderti voglio la lode per sempre
perché tu sei intervenuto, Signore,
e l'amoroso, il santo tuo nome,
celebrerò davanti ai fedeli.

Il cinico è come una lama affilata, un freddo metallo che ferisce, squarta, semina morte. Il giusto è, invece, come un olivo in fiore che nutre, dà ombra e pace, semina vita e gioia. Su questo elementare contrasto simbolico, di tipo sapienziale, si sviluppa questo breve carme scritto forse da un sacerdote (vedi il v. 10 autobiografico). Empio e giusto, però, non sono soli sulla faccia della terra: in mezzo a loro siede il Signore, giudice non corrotto e non indifferente. Ed allora, almeno per una volta nella storia, i giusti rideranno (v. 8) vedendo che le ricchezze non rendono intoccabili. Con le sue stesse mani Dio demolirà e farà a pezzi l'arroganza dei potenti, sradicandoli dalla terra (v. 7).

Dossologia

Sia gloria al Padre che il sole fa sorgere
sopra i campi dei buoni e cattivi:
ma la giustizia consuma nel Figlio
e ai suoi poveri dona lo Spirito.

Preghiera

Signore, che hai rovesciato dai loro troni
quanti fidavano nel solo potere
e gli umili hai esaltato;
che hai ricolmato di beni gli affamati
e rimandato a mani vuote i sazi di ricchezza,
insegnaci a non confidare in noi stessi,
ma ad affidarci solo alla tua fedeltà;
nel silenzio della nostra attesa
aiutaci a sperare e a confessare
il tuo nome con la nostra vita.
Amen.

Salmo 53 (52)
CANTO DEGLI INCOSCIENTI

Più ancora della pagina della prima caduta, e di quella del diluviò, e di quella della distruzione di Gerusalemme, e di altre, questa potrebbe essere la pagina più pessimistica di tutta la Bibbia. Ormai sulla scena del mondo non ci sarebbe più neppure un saggio, non uno che faccia il bene, non uno che cerchi Dio. E però ci sarebbe ancora lui, ancora Dio: almeno allo stato invocativo. Sarà forse così alla fine?

2 In cuor loro han detto gli stolti:
«Dio non c'è!». Sono tutti corrotti,
fanno cose spregevoli, orrende,
non vi è uno che faccia il bene.

3 Dal suo cielo Iddio si china
a guardare sui figli dell'uomo,
per vedere se mai vi sia
un sapiente che cerchi Iddio.

4 Tutti vagan per strade sbagliate,
è un tempo d'ingiusti e perversi,
non c'è uno che faccia il bene,
non si trova uno solo, nessuno!

5 La ragione han dunque perduto,
che divorano il popolo mio
come fosse un tozzo di pane
senza mai a Dio pensare?

6 Di spavento saranno ricolmi
proprio quando più sembran sicuri:
degli empi le ossa disperda,
Dio li affossi in terrore e vergogna.

7 Oh venisse da Sion salvezza,
restaurasse il Signore il suo popolo:
Israele, che festa quei giorni.

Questo salmo è una riedizione di un altro testo, il Salmo 14, il canto degli «atei», di coloro che affermano la totale indifferenza di Dio nei confronti della storia. L 'attuale edizione si rivela differente nel v. 6 rispetto al corrispondente 14,5-6. Mentre là si esaltava la sicurezza del giusto che ha come rifugio ultimo il Signore, qui si parla degli empi travolti da terrori proprio quando sono più tranquilli, convinti come sono che Dio è lontano e li lascia impunemente impazzire sulla terra. Il salmo, di tono sapienziale, resta comunque la proclamazione della presenza di Dio nella storia umana. Una presenza misteriosa, con tempi segreti ma una presenza efficace, che non lascia impunita I'ingiustizia e la sopraffazione.

Dossologia

Gloria a lui che ha nome «Io-sono»
e ci parla dal rogo di fuoco:
così al Dio nascosto cantiamo
nell'attesa operosa del Regno.

Preghiera

O Padre, noi tutti siamo corresponsabili
delle tenebre del mondo
e di questo trionfare ovunque
della ingiustizia e della corruzione:
nella tua fedeltà sostieni
la speranza almeno degli umili
nell'avvento di un nuovo Esodo.
Amen.

Salmo 54 (53)
PREGHIERA DEL PERSEGUITATO

Perché, Signore, non siamo più capaci di pregarti così ?
Non abbiamo più stima di te, Signore? Come pregava Cristo nell'orto, e Giobbe dal suo mucchio di cenere, a differenza dei suoi amici così pii?

3 Nel nome tuo, Signore, ora salvami,
nella tua forza giustizia tu rendimi,

4 Dio, intendi la mia preghiera,
della mia bocca il grido ascolta.

5 Stranieri mi hanno assalito con furia,
dei prepotenti m'insidian la vita
senza mai porsi il pensiero di Dio:

6 e invece Dio sarà il mio aiuto!
È il Signore il mio sostegno:

7 sui miei nemici il male ritorci,
tu sei fedele, annientali, Iddio!

8 e io di cuore offrirò sacrifici.
Al nome tuo, amoroso e buono,
canterò lodi, Signore Iddio:

9 da ogni angustia mi hai liberato,
ora i nemici li guardo in faccia.

Questa breve composizione è considerata dagli esegeti quasi il modello ideale del genere «supplica». In una trama essenziale e in pochi dati sobri ed elementari vengono espressi tutti i sentimenti di una persona sofferente, perseguitata ma sempre fiduciosa. Il presente dell'orante è oscuro, pervaso dalla violenza di «stranieri» (v. 5), cioè di empi (il vocabolo ebraico è molto vicino per suono a quello che significa «superbi, arroganti»). Il futuro è, invece, luminoso (vv. 7-9) perché Dio è ostile al male e si schiera dalla parte delle vittime. Nella notte dell'oppressione brilla, alta, la fiaccola della fiducia in un Dio liberatore e amico del suo fedele oppresso. E il fedele immagina già di essere nel Tempio a offrire il sacrificio di ringraziamento per la liberazione ottenuta (v. 8).

Dossologia

Quanti credete nel nome di Dio
rendete grazie, cantategli gloria:
al Padre, al Figlio, amico degli umili,
e allo Spirito il cuore donate.

Preghiera

Non abbandonarci, Padre,
in balìa del Maligno:
nel tuo Figlio sei colui che ci libera,
sei certezza della vittoria finale,
quando dal popolo dei redenti
nascerà il canto nuovo
del grande ringraziamento.
Amen.

Salmo 55 (54)
AVESSI LE ALI DI UNA COLOMBA

Voce di Gesù nell'orto, con l'amico Giuda; voce di chi ama e di chi non ama; e di uno che crede, e anche di chi non crede. Voce del monaco nella battaglia. Voci di tutti gli oppressi del mondo: infinite voci qui raccolte nella voce di un orante attraversato da tutte le passioni.

2 Dio, porgi l'orecchio alla mia preghiera,
non fingere di ignorare la mia supplica,

3 sii attento e rispondimi.
Così mi torco nel mio lamento
e vado errando portato dal pianto:

4 braccato da grida selvagge,
dal clamore del nemico e dell'empio.

Insulti mi riversano contro,
mi stordiscono a colpi furibondi.

5 Dalle viscere il cuore mi urla
e mi piombano addosso terrori mortali.

6 Timore e spavento m'invadono,
mi sommerge un mare di sgomento.

7 Mi dico: «Avessi le ali della colomba
potessi volare verso una terra
ove sostare tranquillo.

8 Ecco, vagabondo, fuggirei lontano
a cercarmi nel deserto una casa.

9 Potessi trovare un rifugio sicuro
al riparo dal folle vento,
dalla furia dell'uragano».

10 Signore, distruggili!
Signore, confondi loro le lingue!
Ho visto nella città
solo risse e violenze

11 fare giorno e notte
la ronda sulle mura.

12 Ho visto: nel centro,
crimine e sciagura.
Nel centro: malizie!
Dalla piazza centrale
mai che se ne vadano
l'oppressione e la frode.

13 Perché non è un nemico
che mi ha insultato,
fosse stato un nemico l'avrei sopportato.
Non è uno che mi odia ad aggredirmi,
da lui avrei avuto facile riparo.

14 Ma sei tu, mio caro compagno,
tu, altro me stesso, mio amico,
confidente mio,

15 legato a me da dolce amicizia.
Andavamo alla casa di Dio
tra la fòlla, in festa, insieme. ..

16 Morte su di loro strapiombi,
vivi scendano tutti agli inferi,
perché il male è nelle loro residenze,
è dentro le loro viscere.

17 lo grido a Dio: il Signore mi salva!

18 Sera e mattino e in pieno giorno -
scandisco a sospiri e gemiti
ed egli certo udrà la mia voce.

19 Il Redentore pagherà il riscatto per la mia vita,
mi salva da quanti mi fanno la guerra
nonostante siano in molti ad assalirmi.

20 Ascolti Dio e mi esaudisca,
egli che domina sopra ogni tempo.
Di essi infatti non c'è conversione
non avendo di Dio il timore.

21 Sugli amici ora stendon le mani
e violano i patti.

22 Più del burro untuosa han la bocca,
ma solo guerra covano in cuore.
Più fluide dell'olio le loro parole,
che sono invece spade sguainate.

23 «Nel Signore riponi la tua sorte,
ed egli ti sarà di sostegno:
mai lascerà che il giusto vacilli».

24 Tu, Dio, dentro la fossa melmosa
li farai sprofondare questi assassini,
questi fabbricanti di falsità:
non uno di essi arrivi
a metà dei suoi giorni.
lo ho fiducia di te, o Dio!

«Più del burro untuosa han la bocca, ma solo guerra covano in cuore. Più fluide dell'olio le loro parole, che sono invece spade sguainate» (v. 22). L 'antitesi tra immagini pacifiche, rotonde, fluide e immagini belliche, metalliche e secche rende simbolicamente il dramma dell'ipocrisia che questo supplica esprime in forma vivissima. Alla base, infatti, c'è la storia di un tradimento: «Non è un nemico che mi ha insultato, l'avrei sopportato! Ma sei tu, mio caro compagno, tu altro me stesso, mio amico, confidente mio, legato a me da dolce amicizia» (vv. 13-15). Tutto il lessico dell'amicizia e dell'intimità è qui concentrato per rendere più amara la sorpresa del tradimento. Di fronte al crollo di questo valore sacro il poeta vede piombare nel buio tutto il suo mondo. Gerusalemme stessa gli sembra la città

del delitto ove fanno la ronda Rissa e Violenza, al cui centro siedono Crimine, Sciagura e Malizia, mentre la spianata del Tempio è occupata da oppressione e Frode (vv. 10-12). Il desiderio è quello di avere ali di colomba per fuggire nel deserto, lontano da questo mondo traditore. Applicato dalla tradizione cristiana al tradimento di Giuda e al suo bacio simile ad una spada, il Salmo 55 è stato trasformato da Z. Kodaly nel lamento musicale della nazione ungherese (Psalmus hungaricus, 1923).

Dossologia

Gloria a Cristo, amico fedele:
dolce amico che mai tradisci,
questo povero cuore ti diamo.

Preghiera

Signore, affinché la nostra preghiera
non sia solo di dolore,
salvaci dalla paura,
dal richiamo della disperazione,
dal timore dell'abbandono,
soprattutto dal tradimento degli amici;
non permettere, Padre, che continuiamo a fallire,
con la tua grazia e la tua pietà.
Amen.

Salmo 56 (55)
LE MIE LACRIME NELL'OTRE
RACCOGLI

«C'è buio in me, in te invece c'è luce; sono solo, ma tu non mi abbandoni; non ho coraggio, ma tu mi sei di aiuto; sono inquieto, ma in te c'è la pace; c'è amarezza in me, in te pazienza; non capisco le tue vie, ma tu sai qual è la mia strada» (D. Bonhoeffer, Preghiera del mattino, 1943).
«Appena l'istinto sconvolge i sensi, appena il dolce incendio della voluttà ci penetra col suo gradevole calore, gridiamo subito: "In Dio confido, non temerò ciò che mi può fare la carne"» (8. Gerolamo, XXII Lettera a Eustochio).

2 Pietà, o Dio, un mortale m'insidia,
mi combatte e mi opprime ogni giorno;

3 avversari mi assalgon dall'alto,
senza sosta mi muovon guerra.

4 Ma nell'ora dell'incubo, Dio,
in te solo mi affido tranquillo.

5 Lode a Dio per la sua parola:
non avrò paura, in Dio confido,
cosa mai potrà farmi la carne?

6 Sviano sempre le mie parole,
solo pensano a farmi del male,

7 in segreto cospirano sempre.
Tutti i passi mi spiano avidi,
tutti mi premono addosso il calcagno:

8 Dio, dal male non abbiano scampo:
tu nell'ira i popoli abbatti!

9 Pure tu hai contato i passi
del mio triste vagare, Signore: -
di mie lacrime l'otre tuo riempi:
non l'hai forse segnato sul Libro?

10 Ma i nemici dovranno pagare
allorquando ti avrò invocato;
questo so: il Signore è per me!

11 Lode a Dio per la sua parola,
in Dio canto la sua promessa;

12 non avrò paura: in Dio confido,
cosa mai potrà farmi la carne?

13 Su me i voti che ti ho giurato:
sia la vita a renderti grazie.

14 Dalla fossa mi hai liberato,
hai rimosso i miei piedi da morte:
perché avanzi alla tua presenza
nella luce dei vivi, Signore.

In questa lamentazione personale venata di fiducia e di attesa c'è una coppia di simboli di grande suggestione (v. 9). Le lacrime degli uomini sono agli occhi di Dio realtà preziosa come l'acqua, il vino, il latte, le sostanze vitali che il beduino conserva nell'otre. Dio non lascia cadere nel nulla il dolore dell'uomo, raccoglie le gocce del suo pianto quasi in uno scrigno come se fossero perle. Parallela è l'altra immagine, quella del libro della vita. L 'uomo è come un nomade e un pellegrino sulla terra; egli va errando, spesso senza meta, per le strade del mondo. Ebbene, Dio segna tutti quei passi, fatti di ricerca, di ansia, di errore anche. Li registra sul libro della vita ove tutti i segreti dell'uomo sono raccolti. In questa anagrafe universale della storia tutto è annotato e nulla cadrà nel vuoto. Se la celebre sequenza medievale del *Dies irae* ha raccolto questa immagine in senso

giudiziario, il nostro poeta la assume, invece, in senso positivo: Dio non ci abbandona mai e nulla ignora del nostro dolore. Ed allora «non avrò paura: in Dio confido» (v. 12).

Dossologia

A te Padre, Iddio della vita,
che risusciti il Figlio da morte,
nello Spirito santo cantiamo
pur noi certi di vivere sempre.

Preghiera

Con la voce di un fratello
ucciso nei campi di concentramento
anche noi oggi così preghiamo:
«O Spirito santo, dammi la fede
che mi salva dalla disperazione,
dai desideri e dai vizi;
dammi l'amore per Dio e per gli uomini,
che estirpa l'odio e l'amarezza;
dammi la speranza
che mi libera dalla paura e dallo scoraggiamento».
Amen.

Salmo 57 (56)
...DESTARE IO VOGLIO L'AURORA

«Tra voi dicono alcuni: "La gioia è più grande del dolore"; e dicono altri: "il dolore è più grande". Ma io vi dico che sono cose inseparabili. Essi giungono insieme, e se l'una vi siede accanto alla mensa, ricordatevi che l'altro sul vostro letto dorme» (Kh. Gibran, in Il Profeta).
«Anche mezzanotte è mezzodì; anche il dolore è gioia; anche l'imprecazione è benedizione; la notte è sole..., anche il saggio è un folle... Avete mai detto sì a una semplice gioia? Oh, amici, allora avete detto sì anche a tutto il dolore» (Fr. Nietzsche, in Così parlò Zarathustra).

2 Pietà, Dio, pietà e aiuto:
io in te mi rifugio e all'ombra
delle ali tue trovo riparo,
finche sia passato il pericolo:

3 griderò all'altissimo Iddio,
al Signore che sempre mi ama.

4 Egli mandi dal cielo a salvarmi,
a salvarmi da mani bramose,
fedeltà e grazia mandi il Signore
e umilii chi vuole rovinarmi !

5 Devo viver braccato e nascosto
dentro tane in mezzo a leoni:
leoni pronti a sbranare la gente!
Hanno denti a punte di lancia,
come frecce li hanno acuti
e le lingue coltelli affilati:

6 sopra il cielo appari, Signore,
la tua gloria su tutta la terra!

7 Ai miei passi hanno teso una rete,
con un cappio mi han preso alla gola
ma tu, Dio, mi hai sottratto all'insidia; -
mi avevan scavato una fossa
e invece vi caddero loro:

8 è saldissimo, Dio, il mio cuore.

9 O Dio, voglio cantarti e lodarti:
o mia anima, svegliati e canta;
arpa e cetra, su presto, svegliatevi,
che destare io voglio l'aurora:

10 tra le genti, Signore, ti canto,
a te lodi di gloria tra i popoli.

11 Tu avanzi al di sopra dei cieli
che ricolmi col tuo amore,
la bontà tua sorpassa le nubi,
mio Dio fedele in eterno:

12 sopra il cielo appari, Signore,
la tua gloria su tutta la terra.

Supplica (vv. 2-6) e ringraziamento (vv. 7-12) si accostano secondo una costante nella preghiera biblica che, anche nella desolazione più profonda, ignora la disperazione totale. Tempio di Gerusalemme «l'ombra delle ali» dell'arca) e cosmo (terra, cieli e nubi) si intercettano e parlano dell'amore di Dio. Il male che assedia l'orante è rappresentato da una raffigurazione vivacissima: il leone in posizione d'assalto evoca un guerriero armato di lance, di frecce e di spade (v. 5). Dio, però, appare dal cielo e invia i suoi messaggeri di salvezza, le virtù divine personificate della Fedeltà e della Grazia (v. 4). Ed allora per il perseguitato si apre una nuova aurora. Dolcissimo è il canto del v. 9. È un appello rivolto all'arpa e alla cetra, che durante i periodi di lutto erano raffigurate quasi «in sonno», avvolte da un lenzuolo funebre e quindi silenziose. Finito l'incubo, cessata la notte, esse «si svegliano» per destare, a loro volta, l'alba di un nuovo giorno di luce e di pace.

Dossologia

Sei tu, Padre, il nostro amore,
tu che salvi il tuo Figlio da morte
e ci doni lo Spirito santo:
Padre, è Cristo la nostra aurora,
Padre, venga il giusto tuo Regno:
a te il canto di grazia e di gloria.

Preghiera

Signore, la notte è passata,
il sole sorge ancora:
il bene vinca sul male,
ove abbonda il delitto
ivi sovrabbondi la grazia;
la tua gioia ci aiuti a lenire ogni dolore:
così vogliamo cantarti
già dal primo mattino
fino all'ultimo giorno,
quando tu stesso, Signore,
ci verrai incontro.
Amen.

SIGNORE, PER TE SOLO

Signore, per te solo io canto
onde ascendere lassù
dove solo tu sei,
gioia infinita.
In gioia si muta il mio pianto
quando incomincio a invocarti
e solo di te godo,
paurosa vertigine.
lo sono la tua ombra,
sono il profondo disordine
e la mia mente è l'oscura lucciola
nell'alto buio,
che cerca di te, inaccessibile Luce;
di te si affanna questo cuore
conchiglia ripiena della tua eco,
o infinito Silenzio.

Salmo 58 (57)
FATE, O DÈI, DAVVERO GIUSTIZIA?

Le comode immunità parlamentari sono spazzate via, l'intangibilità sacrale del potere è cancellata: «Imparate, governanti di tutta la terra: ...i potenti saranno sterminati con rigore, sui potenti sovrasta un esame rigoroso» (Sap 6,1-8). C'è un Dio che fa giustizia qui e ora: «sulla terra» e non solo lassù nei cieli, o dopo! Atanasio, nella sua Lettera a Marcellino scriveva: «I salmi ci ammaestrano sui moti del nostro spirito. Troviamo in essi le parole che convengono al nostro stato di sofferenza e di tentazione». Ci insegnano come uscire dal nostro dolore: cosa dire nel tempo della persecuzione. E, naturalmente «come ringraziare Dio, cessata l'afflizione».

2 Fate, o dèi, davvero giustizia?
Date giuste sentenze, o potenti?

3 In cuor vostro tramate il male,
di violenza fate irto il paese!

4 Fin dall'utero errano empi,
pervertiti e sviati si sono
fin dal grembo materno, ne sanno
che mentire e tessere inganni.

5 Come serpi distillan veleno,
come vipera sorda che chiude

6 gli orecchi alla voce del mago
che con arte incanta e affascina.

7 Dio, spezzagli in bocca i denti,
la mascella ai leoni tu rompi,

8 come scoli di acque dileguino,
frecce e armi calpestino in fuga.

9 Sian come lumaca che sbava
o aborto che il sole mai vide: -

10 e li strappino via di colpo,
belva o rovi o incendio li porti.

11 Quando il giusto vedrà la vendetta
smisurata sarà la sua gioia,
e nel sangue di tutti gli empi
potrà egli lavare i suoi piedi.

12 Alla fine la gente dirà:
«Sì, c'è premio per l'uomo innocente,
sì, è vero, un Dio esiste,
e giustizia egli fa sulla terra».

Testo difficilissimo perché giunto a noi molto lesionato a causa delle molteplici applicazioni a cui è stato sottoposto e a causa della fantasiosa tavolozza di immagini che, come una cascata, attraversano tutta la lirica. Testo «esorcizzato» anche dalla recente tradizione cristiana che non 10 usa nella liturgia a causa della sua tonalità imprecatoria, espressione molto «orientale» di lotta contro il male e di adesione alla giustizia. Testo retto da due riferimenti polemici, il primo contro gli idoli, muti sostenitori di imperi arroganti, il secondo contro politici e magistrati corrotti, che «non sanno che mentire e tessere inganni». Testo grandioso per passione morale e per genialità poetica soprattutto nella creazione di simboli di giudizio (vv. 5-10) e nella barocca e poderosa immagine del giusto che si lava i piedi nel sangue degli empi (v. 11). Testo di grande spiritualità profetica: senza giustizia la religione è ipocrita, senza la speranza nella giustizia di Dio, la storia è assurda (v. 12).

Dossologia

A te ora vogliamo cantare
che dal male ci liberi, o Padre:
tu nel Figlio rivendichi i giusti,
nello Spirito beati li rendi.

Preghiera

Dio, che sei il custode del debole e dell'umile
e chiedi giustizia contro tutti i potenti
e detesti ogni oppressore:
fa' che nessuno di noi diventi
strumento d'infamia e di schiavitù;
ma rendici affamati di verità,
operatori di liberazione,
perché tutta la terra sappia
che tu sei con i poveri
e veda quanto sei fedele
alla tua promessa.
Amen.

Salmo 59 (58)
COME CANI RITORNAN LA SERA

Canto notturno

«Nulla risulta più capestro della storia di un Dio falsato e messo lì a indorare di sacro leforme morali, economiche, sociali già fatte» (I. Mancini). Il Dio della Bibbia è la provocazione continua che rimette in discussione le comode nicchie entro cui si rifugia l'ingiusto. Questa preghiera. ..diventa un appello a condividere questa provocazione e questa lotta di Dio... Il linguaggio è quello semitico... carico di passione e di sdegno, ma lo scopo da raggiungere è limpido e cristiano.

2 Dai nemici, Signore, proteggimi,
dalle loro aggressioni riparami,

3 dalle forze malvagie, Dio, strappami,
dal violenti accorri a salvarmi.

4 Essi insidiano l' anima mia,
mi s'avventano sopra, assassini !
Non ho, Dio, peccato ne colpa,

5 senza colpa mi sciamano contro.
Sorgi, vienimi incontro e guarda,

6 delle schiere Signore Iddio,
d'Israele Iddio, su balza
a punire le genti infedeli.
Non avere pietà per i perfidi:

7 come cani ritornano la sera
e ringhio si s'aggirano in branchi,
nell'intera città van latrando.

8 Vomitare non sanno che insulti,
hanno labbra che sembrano spade:
«Chi ci sente?» essi gridano forte,

9 ma tu, Dio, ti ridi di loro.
Ti fai scherno di tutti i pagani:

10 o Potenza mia, a te mi rivolgo,
sei tu, Dio, la mia fortezza:
il mio Dio mi viene in aiuto!

11 La sua grazia mi pasce la vista
nel vedere umiliati i nemici:

12 non ucciderli, o Dio, Signore,
che non abbia a scordarli il mio popolo.
La tua forza li abbatta e disperda,
nostro scudo, o Signore Iddio;

13 è bestemmia ogni loro parola:
gli spergiuri e bugie che dicono!

14 Sia l'orgoglio il loro capestro!
Con furore, o Dio, annientali,
tu annientali e più non esistano:
solo Dio in Giacobbe comanda.
E comanda su tutta la terra:

15 come cani ritornan la sera
e ringhio si s'aggirano in branchi,
nell'intera città van latrando.

16 Si aggirano in cerca di preda,
e insaziati li senti ululare:

17 ma io canto la tua potenza,
la tua grazia al mattino esalto.
Tu sei stato la mia fortezza
solo tu, mio Dio e Signore,
ogni giorno in ogni pericolo
nell'angustia il mio rifugio.

18 Mia potenza, ti voglio cantare:
Dio tu sei la mia salvezza,
il mio solo baluardo tu sei,
della mia lealtà il Signore.

È notte fonda, il poeta è serrato in casa, fuori i cani randagi s'aggirano per le vie della città ringhiando: il quadro, percorso dalle fosforescenze di una tragedia, diventa nella supplica una parabola delle paure della vita, dei suoi mostri, delle spade pronte a colpire il debole. Il ritornello sui cani (vv. 7.15) è, perciò, l'evocazione simbolica degli incubi del male che ci assediano. Ma alla fine l'orizzonte si apre: è l'alba, nelle strade ritorna il silenzio, la luce del sole riporta la vita. È questa la parabola della salvezza che il «solo baluardo», Dio, può offrire all'uomo impaurito. E quest'uomo si mette a cantare (vv. 17-18) il suo inno di gratitudine e di speranza. Si chiude, così, una notte che non è tanto cronologica quanto spirituale.

Dossologia

Città santa, al tuo Cristo ora canta:
Babilonia è stata annientata!
Al tuo Dio ora rendi giustizia:
da ogni male ti ha liberata.

Preghiera

O Padre, nostro rifugio e unica fonte di salvezza,
a te ci rivolgiamo nell'ora della prova,
quando il maligno ci insidia e minaccia:
non allontanare da noi il tuo sguardo,
perché non venga meno la nostra debole fede.
Amen.

Salmo 60 (59)
DIO NON ESCE PIÙ
COI NOSTRI ARMATI?

L'oracolo passato diventa radice e speranza per il presente. Il cristiano, tentato spesso dalla disperazione in una situazione di tensione, di oppressione e di ingiustizia, leva gli occhi verso le labbra del suo Dio che gli ripete le parole antiche di speranza e di fiducia: «Mio è Galaad, mio è Manasse», «mio è l'Oriente e mio è l'Occidente». Ed anche se le presenti soluzioni sono povere e limitate... la certezza della signoria di Dio sul mondo e sulla storia deve sempre rinnovare coraggio e impegno, e cancellare scoraggiamento e atteggiamento dimissionario.
Spezzate, spezzate, Signore, queste spade di collera, abbreviate, in favore dei giusti della terra, questi giorni di disperazione e di convulsioni, in cui il vostro nome si eclissa agli occhi delle nazioni. Possa l'Angelo della pace ridiscendervi presto.

3 Ci hai rigettati, O Dio, e dispersi,
ti sei sdegnato: ritorna a noi!

4 Tu hai percosso e spaccato la terra,
le sue fratture risana, che crolla!

5 Crudeli prove hai inflitto al tuo popolo,
vini violenti ci hai dato da bere !

6 Ai tuoi fedeli hai dato un segnale
per porsi in salvo lontano dagli archi.

7 Per la salvezza dei tuoi prediletti
la tua destra ci aiuti: rispondi!

8 Dal suo tempio Iddio ha parlato:
«Spartire Sichem sarà una festa,
e misurare la valle di Succot!

9 Mio è Galaad, mio è Manasse,
un elmo Efraim sarà sul mio capo,
Giuda lo scettro del mio comando !

10 Moab, catino che serve a lavarmi,
e sopra Edom io getto i miei sandali,
in Filistea già canto vittoria!».

11 Ma chi mi guida alla rocca turrita?
Chi può portarmi nel cuor d'Idumea?

12 Non tu, o Dio, che ci hai respinti
e più non esci coi nostri armati?

13 Nell'agonia, Dio, vieni a difenderci!
È impossibile e vano attendere
che dagli uomini venga salvezza:

14 solo con Dio faremo prodigi,
calpesterà lui i nostri avversari.

Questa lamentazione nazionale di non facile interpretazione ha al centro (vv. 8-10) un oracolo divino introdotto come sostegno della fede in un nuovo intervento liberatore. Il movimento poetico del carme è, quindi, duplice. Da un Iato impera 10 sconcerto: «Ci hai rigettati e dispersi. ..ci hai respinti e più non esci coi nostri armati!» (vv. 3.12). Siamo in una data tragica per la nazione ebraica, Israele è in agonia. Il grido lanciato a Dio è l'ultima risorsa nella disfatta. Appare, così, la seconda dimensione della supplica, quella della fiducia. Essa si fonda su un antico oracolo in cui JHWH si presentava come il Signore di tutta la Palestina. Anche i tradizionali nemici di Israele erano ai suoi piedi: Moab col mar Morto presente nel suo territorio era il catino di Dio, su Edom egli gettava i sandali nel gesto tipico del trionfatore e sulla Filistea lanciava il suo urrah! di vittoria. Con questa speranza Israele deve continuare a combattere. Nel v. 11 si dà forse un'indicazione concreta: il resto dell'armata d'Israele deve rifugiarsi in una «rocca turrita», in una roccia forte del deserto meridionale di Edom e là prepararsi per la riscossa.

Dossologia

Gloria al Signore che è sempre con noi,
male nessuno dobbiamo temere:
egli ha vinto perfino la morte,
della sua gloria già godono i santi.

Preghiera

Padre, da soli siamo disperati;
da soli non possiamo fare nulla:
mentre per te vincere
è appena un battere di ciglio!
Intervieni ancora
perché noi non confidiamo
in nessun altro Dio,
e meno ancora negli uomini.
Amen.

Salmo 61 (60)
NELLA TENDA SARÒ IL TUO OSPITE

E preghiamo anche per i re. Che mai nessuno sia escluso dalla preghiera.
Ma prima di lunga vita, abbiano la grazia di governare bene.
E chiediamo perdono anche per loro: che la terra non diventi mai una «regione infernale».

2 Dio, ascolta il mio lamento,
sii attento alla mia preghiera.

3 Da regioni infernali ti chiama
il mio cuore che trema e vien meno.
O Dio, guidami tu sulla rupe
per me troppo alta, inaccessibile.

4 Sei per me il mio solo rifugio,
la mia torre in faccia al nemico.

5 Nella tenda sarò il tuo ospite
e all'ombra dell'ali tue, Dio,
in eterno io trovi riparo.

6 Sì, tu hai ascoltato i miei voti:
così erede mi fai, o Signore,
di chi teme il santo tuo nome.

7 Giorni ai giorni aggiungi al re:
viva egli per anni infiniti,
per innumeri generazioni!

8 Regni sotto i tuoi archi per sempre:
lo conservino grazia e amore!

9 In eterno io canti al tuo nome
adempiendo i miei voti ogni giorno.

Rupe alta e inaccessibile, unico rifugio, torre in faccia al nemico, tenda, ombra delle ali, riparo: queste immagini che costellano la supplica evocano il Tempio e il suo abitante divino, JHWH. Nell'area sacra di Sion l'orante trova rifugio spirituale e protezione giuridica attraverso il diritto d'asilo del santuario. Giunto nell'interno del Tempio, egli professa la sua fiducia in Dio e la sua lealtà politica con una giaculatoria regale, conservata nei vv. 7-8, un «*ad multos annos!*» indirizzato al re. La tradizione giudaica e cristiana ha letto il salmo in chiave messianica. Infatti per gli antichi scrittori ecclesiastici protagonista della preghiera era il popolo di Dio, esule sulla terra, che anela alla patria celeste. Il re eterno, il Cristo, offre la comunione eterna con Dio nella Gerusalemme celeste. È questo uno dei tanti esempi di libera interpretazione del senso di un salmo, pur conservandone letteralmente i vari elementi originari.

Dossologia

Pellegrini del cielo, cantiamo:
a te solo, o Cristo, la gloria!

Preghiera

Signore, i capi di queste nazioni
signoreggiano e spadroneggiano
e si fanno chiamare perfino benefattori:

non sia così per i rappresentanti
del tuo popolo e per i poveri:
fa' che non ci siano capi fra noi;
e tu mostrati di essere l'unico nostro Padre
salvandoci da queste potenze;
e almeno la tua chiesa
sia per tutti un esempio
di una umanità veramente libera.
Amen.

Salmo 62 (61)
A PESARLI INSIEME SONO ARIA

Da una folla nuda, schierata infila, è mai riuscito qualcuno a discernere un re da un mendicante, e un papa dal suo portamitria? E dove dunque risiede l'essenza di queste imperiose gerarchie?

2 Solo in Dio il mio cuore riposa,
da lui viene la mia speranza,

3 è mia rupe e salvezza lui solo,
la mia roccia: io più non vacillo.

4 Fino a quando vorrete scagliarvi
contro un uomo, voi tutti insieme,
per abbatterlo come un muro,
come muro sbrecciato e cadente?

5 Dalla cima lo vogliono abbattere!
Si compiacciono a dire menzogne,
con la bocca proclamano il bene,
ma nel cuore non pensan che male.

6 Solo in Dio il mio cuore riposa
da lui viene la mia speranza

7 è mia rupe e salvezza lui solo,
la mia roccia: io più non vacillo.

8 La mia gloria e salvezza è Dio,
il mio saldo rifugio e difesa:

9 in lui sempre confida, o popolo,
ed effondi in lui il tuo cuore.
Dio è nostro rifugio per sempre:

10 sono un soffio i figli dell'uomo
e illusione i potenti del mondo:
a pesarli, insieme, sono aria.

11 Non vogliate affidarvi alla forza,
le rapine non portano frutto:
pur se abbonda la vostra ricchezza
mai ponete in essa il cuore.

12 Un oracolo ha detto il Signore,
due ne ascolto: che Dio è potenza,

13 e che egli ripaga in grazia
ogni uomo per quello che opera.

Il salmo nasce da un abile dosaggio di elementi di fiducia nel pericolo, di elementi di speranza e di ringraziamento nello sfondo della liturgia del Tempio, di elementi personali e comunitari, di elementi sapienziali e morali. Un impasto di temi e di sentimenti retti da una certezza basilare: ne violenza ne rapina ne ricchezza salvano, solo Dio è rupe e salvezza, «solo in Dio il mio cuore riposa», come si ripete nell'antifona dei vv. 2-3 e 6- 7. Le forze del male scatenano il loro assalto contro il giusto. Egli è, sì, debole come un muro sbrecciato e pericolante eppure resiste perché, in realtà, dietro la sua fragilità apparente, si erge la rocca imprendibile del Signore (v. 4). Nel giorno della sua vocazione profetica a Geremia Dio aveva detto: «Ecco oggi io ti faccio come una fortezza, come un muro di bronzo... Ti muoveranno guerra ma non ti vinceranno perché io sono con te per salvarti» (1,18-19). Lo strapotere del male e dell'ingiustizia è in realtà come l'erba dei campi, destinata ad essere falciata e a seccare: «illusione sono i potenti del mondo: a pesarli, insieme, sono aria» (v. 10).

Dossologia

Accostiamoci al trono di grazia,
al Signore cantiamo la lode,
che ci aiuta a tempo opportuno:
è sua gloria la nostra salvezza.

Preghiera

Ci basti tu, nostro Dio:
non vogliamo affidarci alla potenza di nessuno!
Non ci sono uomini che liberano,
ci sono solo uomini che si liberano !
Perciò non ci seducano le vane illusioni
della forza e del potere,
ne gli ingannevoli splendori
di questi regni,

o Dio dell'unica libertà e dell'unica pace.
Amen.

Salmo 63 (62)
CANTO ALL' AMORE MISTICO

O esseri, anime in tormenti d'amore;
anime e corpi assetati di lui,
altro non dite,
perché tutto è già detto,
cantato, sofferto da altri innamorati.
È grazia di lui pregare così:

2 Dio, Dio mio, o amato Signore,
solo te fin dall'alba desidero,
il mio essere ha sete di te,
per te spasima l'anima mia
come arida terra riarsa.

3 Così bramo vederti nel Tempio,
contemplar la tua forza, la gloria:

4 più che vita è dolce l'amore,
il dolcissimo, Dio, tuo amore;
le mie labbra per questo ti cantano.

5 Benedirti finche vita mi duri,
nel tuo nome elevare le mani,

6 e saziarmi con cibi nuziali;
e la bocca riempire di canti,
dalle labbra effondere laudi!

7 Quando in veglie la notte sussurro
e ti penso dal mio giaciglio! ...

8 poiché tu mi sei stato d'aiuto
canta il cuore di gioia all'ombra
delle ali tue, mio Dio e Signore.

9 A te l'esser mio si stringe,
in tua destra è il mio sostegno.

10 Ma se loro mi voglion perduto,
sotto terra nel buio sprofondino,

11 siano dati in mano alla spada:
Tutti dati in preda a sciacalli.

12 Il re invece in Dio gioisce:
quanti giurano in lui si glorino,
mentre sia turata la bocca
ai bugiardi inventori del male.

Salmo molto amato dalla tradizione mistica per la sete e la fame di Dio che lo pervade, questa lirica è anIche un capolavoro di compattezza simbolica, nonostante il mutare delle tonalità, dalla supplica all'inno. Sul filo della simbologia fisica si distende una vera e propria geografia dell'anima: essa ha sete dell'infinito come il terreno palestinese arido, assetato, screpolato dalla calura; essa ha fame delle carni dei sacrifici (v. 6), cioè del culto, le sue labbra attendono il miele della lode. La meta è quella di un abbraccio tanto sognato, dopo una notte di veglia e di attesa: «A te l'esser mio si stringe» (v. 9). Ma questo cantico dell'intimità totale con Dio si chiude su una scena fosca, popolata di sciacalli, di spade, di luoghi bui e infernali, di esseri bugiardi. È la proclamazione della fine del male: nell'adesione mistica si scopre un ottimismo irrefrenabile nei confronti della storia. «Non possiamo chiederti nulla; tu conosci i nostri bisogni prima ancora che nascano; il nostro bisogno sei tu. Nel darci te stesso, ci dai tutto» (Kh. Gibran).

Dossologia

Pure in mezzo a prove e sventure
nella fede andiamo cantando:
attendiamo la santa visione,
ed allora saremo pur noi
della stessa sua gloria beati.

Preghiera

Fin dal primo mattino a te, o Padre, ci rivolgiamo, perché sei l'unico nostro sostegno: in te solo trova ristoro la nostra sete infinita; guida i nostri passi con la luce della tua verità fino a che potremo vedere in pienezza il tuo volto. Amen.

Salmo 64 (63)
LE FRECCE DI DIO

Perseguitati, calunniati di tutti i paesi e in ogni lingua;
umiliati da giudizi perversi, da queste amare giustizie;
poveri carichi di ferite a causa delle politiche dei potenti,
così qualcuno ha pregato anche per voi:

2 Dio, ascolta la voce che piange,
la mia voce ti prega e piange.
Dalla banda nemica preservami,

3 da congiure di perfidi salvami,
tu nascondimi all'orda degli empi!

4 Come spada affilan le lingue,
come frecce le amare parole
di nascosto ti lanciano contro.

5 E colpiscono al buio innocenti
senza paura e sempre non visti.

6 Nelle male parole si ostinano
e insieme inventan manovre
per nascondere i loro tranelli:
«Chi ci vede?» si dicon spavaldi.

7 E progettano piani e si vantano
di attuare delitti perfetti:
è l'interno dell'uomo un enigma,
è un abisso insondabile il cuore.

8 Ma Dio scocca a sorpresa il suo dardo e
all'istante si trovan feriti.

9 È la lingua a portarli a rovina
su se stessi vi cadon da soli:
scuoterà il capo chiunque al vederli.

10 Ogni uomo sarà nel timore,
narrerà cosa ha fatto il Signore,
il suo agire avrà egli compreso.

11 Solo il giusto gioisce di Dio
perché in Dio è la sua fiducia:
gloria avranno i retti di cuore.

Questa è stata concepita come una preghiera che può essere recitata da tutti coloro che vedono la loro vita attraversata dalle frecce velenose della calunnia e del cattivo giudizio. Sapendo che cosa significa la parola in una società a struttura orale com'era quella dell'Antico Oriente, si intuisce il dramma di chi è avvolto dalla ragnatela delle menzogne, ferito dalle false testimonianze, isolato dal tessuto sociale. Il salmo è, allora, un formulario di preghiera per i calunniati e i perseguitati. Il suo messaggio è sostenuto da un'opposizione simbolica di grande effetto: da un lato corrono le frecce velenose della calunnia, vili perché scagliate nel buio (vv. 4-7), dall'altra parte sfrecciano, però, le saette di Dio che a sorpresa piombano sui calunniatori (vv. 8-9). Anzi, secondo la visione della vendetta immanente nello stesso peccato, è la freccia della calunnia che, come un «boomerang», ripiega su chi l'ha lanciata trapassandolo. Ed allora l'ultimo a gioire sarà il giusto (v. Il).

Dossologia

Gloria a Dio che scruta ogni cuore,
gloria all'uomo Gesù, il Signore,
alla luce che il Padre rivela
e illumina il nostro destino;
in noi canti lo Spirito gloria.

Preghiera

Per la grazia del tuo Figlio Gesù Cristo, nel quale ci hai amati oltre misura e ti sei rivelato quale Dio degli umili, donaci, Padre, di diffidare sempre perfino di noi stessi, e salvaci dall'arroganza di un cuore superbo e corrotto; aiutaci a superare ogni tribolazione, ogni persecuzione e angoscia, e preparaci attraverso queste prove, alla gioia senza fine del tuo Regno che intanto viene... Amen.

Salmo 65 (64)
INNO ALLA PRIMAVERA

Se non di noi, a causa del nostro folle peccare, si abbia Iddio la infinita gioia di aver creato anche un sol fiore, una rosa ad esempio, una passiflora, e gli occhi dei colombi. Si abbia la gioia di una primavera, là dove riesca ancora ad apparire! E che tutta la natura più non gema in dolore di parto sotto questo quotidiano morire per colpa dell'uomo.

2 A te il canto, o Dio, da Sion,
a te solo si sciolgono voti:

3 perché porgi l' orecchio alla prece
a te viene il mortale, Signore!

4 Sulle spalle ci gravan le colpe,
ma tu ogni peccato perdoni:

5 è beato chi scegli e accosti,
e abitare lo fai nei tuoi atri.
Noi vogliamo saziarci di beni
che ci dona la tua dimora:
e sentir le delizie e godere
della grazia del santo tuo tempio.

6 I prodigi che fai di giustizia
a risposta per noi, o Salvezza!
Sicurezza tu sei della terra
e del caos e del mare lontano.

7 Tu fai stabili i monti, o Potente,
di tua forza incateni l'oceano,

8 dei suoi flutti zittisci il fragore,
tu comprimi i tumulti dei popoli.

9 Pur chi vive all'estremo del mondo
è stupito dei tuoi prodigi:
fai gridare di gioia il giorno
dalle soglie dell'alba al tramonto.

10 La tua visita disseta la terra
e la colma di ogni ricchezza:
gonfio di acque è il fiume di Dio.
Per te, Dio, il grano matura!
Così tu prepari la terra:

11 zolle spiani e solchi inondi
e di piogge la rendi feconda
e i germogli così benedici.

12 Coi tuoi beni coroni l' annata:
dove tu passi cola abbondanza;

13 nel deserto vi stillano pascoli,
le colline si ornano a festa.
D'esultanza inneggiano i campi,

14 si rivestono i prati di greggi
e di messi si ammantan le valli:
tripudianti vi salgono cori.

Questa celebre composizione si apre come se fosse un grande trittico medievale. Nella prima tavola (vv. 2-5) è di scena il Tempio, un microcosmo nel quale I'uomo scopre la primavera dello spirito, cioè il perdono e la rinascita interiore. Nella seconda tavola (vv. 6-9) è di scena il cosmo intero sul quale si erge il Potente, JHWH, creatore che zittisce la violenza del caos acquatico e le assurdità dei popoli in guerra. Ma è la terza tavola (vv. 10-15) la più splendida, tutta smaltata com'è di colori: essa dipinge la primavera nel microcosmo della terra di Palestina. Dio è come il «cavaliere delle nubi» della poesia cananea che col suo cocchio passa sul terreno fecondandolo. Tutta l'arida regione palestinese diventa simile ad un vestito policromo. C'è la corona dei fiori imposta alla sposa Israele; le colline si ornano di abiti festivi; i prati sembrano un mantello verde macchiato dal bianco dei greggi; le valli indossano il manto dorato delle messi. E tutti insieme, in processione, si mettono a cantare e a danzare al loro Creatore.

Dossologia

Gloria a te dall'intero creato:
siamo noi, Signore, la voce
che il canto ti innalza da sempre:
la tua terra che ama e adora!

Preghiera

Ogni uomo viene a te, Signore, ultimo segno della tua creazione, e con 1 'universo esulta per il prodigio dell'esistere; e tutto rivela frammenti del tuo volto: apri i nostri occhi alla conoscenza e il cuore alla lode. Amen.

PREPARA TE VASI

Preparate vasi ai davanzali,
stendete da balcone a balcone
ghirlande di glicine e magnolie:
o gente, affacciatevi alle porte,
torno ora dai campi e il corpo
è un fascio solo di profumi:
m'invocava l'attesa dei fanciulli
e l'amore infallibile delle cose.

Questo è un ramo di pesco tutto sangue
e questo è un mazzo di vitalbe
e corone di narcisi e rosmarino
e questo è un ramo di bosco
tutto candore...

Si ammantano i prati all'imminente rito,
sorridono olivi al mio passaggio,
mi spande il vento sulle colline
e come stelle al prodigio
splendono croci e vessilli
dalle torri e dai templi.

Sono laghi di colore gli occhi
delle fanciulle a sera.
Pensieri ramificano uguali
a radici giù per il corpo;
nessuno può essere eradicato dalla terra:
frumento e vite
fioriscono per la carne di Dio.

Salmo 66 (65)
E NOI ANDAVAMO PER FUOCO
E PER ACQUA

Di strofa in strofa, da visione a visione la preghiera si intrecci agli elementi del mondo, al misterioso agire di Dio sugli uomini; e più che le cupole delle chiese il canto degli oranti riempia i cieli: e basti ora l'offerta dei cuori nuovi e purificati.

1 A Dio canta, O terra intera,

2 inneggia al suo nome glorioso:
per lui elevi la splendida lode!

3 Grida a Dio: «Son gesta tremende!
Alla grandezza della tua potenza
gli stessi nemici si inchinano.

4 A te dunque si prostri tutta la terra,
a te e al tuo nome
componga inni e canti».

5 Venite e vedete le gesta di Dio,
il suo terribile agire sugli uomini.

6 Egli mutò il mare in arida terra,
a piedi superarono un varco tra le acque:
in lui dunque tutto il nostro tripudio.

7 Dalla sua fortezza eterna egli domina,
gli occhi tiene fissi alle genti,
non osino i ribelli levarsi contro.

8 Benedite, o popoli, il nostro Dio,
componete canzoni in sua lode:

9 è lui che ci ha fatto rivivere,
lui che non ci ha lasciati
vacillare e affondare nel fango.

10 Tu ci hai messi alla prova, Signore,
come argento passati al crogiolo.

11 Ci hai fatti entrare in una rete
e un peso ci hai stretto ai fianchi.

12 Hai condotto, Signore, i nemici
a passarci a cavallo sul capo
e noi andavamo per fuoco e per acqua;
Ma ci hai fatti uscire alla fine
verso una terra ricca di beni.

13 Salirò alla tua casa con vittime,
i miei voti a te scioglierò:

14 quelli per cui le mie labbra apersi
e la mia bocca proferse in tempo d'angoscia.

15 T'immolerò pingui olocausti d'arieti
e il sacrificio fragrante di tori.

16 Venite e vedete voi tutti che temete Iddio:
vi mostrerò quanto ha fatto per noi il Signore.

17 La mia bocca a lui ha gridato,
sulla mia lingua esplose il canto.

18 Se il male avessi cercato di cuore,
il Signore non mi avrebbe ascoltato.

19 Invece Dio mi ha ascoltato,
ha guardato alla voce della mia preghiera.

20 Benedetto Iddio che non ha respinto
la mia implorazione:
perché non rimuove da me la sua fedeltà
benedetto Iddio per sempre.

In cinque strofe (vv. 1-4; 5-7; 8-12; 13-15; 16-20) la comunità e un solista intrecciano le loro voci per evocare paure passate e gioie presenti durante una celebrazione sacrificale di ringraziamento (vv. 13-15). Da tutta la terra sale una sinfonia di lode verso Dio che agisce nel cosmo e nella storia, in particolare attraverso quel grande evento emblematico che è stato l'esodo dalla schiavitù egiziana, il «crogiolo», la «rete» e il «peso» da cui Dio ci ha liberato. La voce corale che ringrazia per il dono della libertà evoca ancora una volta la prova amara passata con una collezione di immagini seriali (vv. 8-12) in cui però brilla quella pittoresca della «cavalcata sul capo» (v. 12), segno di estrema umiliazione e di catastrofica sconfitta. Eppure Dio ci ha sottratto agli zoccoli della cavalleria faraonica, ai piedi degli imperatori, al fuoco e all'acqua del mare. È a questo punto che dal coro si stacca un solista che, come portavoce della comunità, intona un ringraziamento: egli è, forse, il re o il responsabile della comunità che nel suo «io» racchiude il grazie collettivo per lo stupendo dono della libertà.

Dossologia

A sua gloria racconti compongano
i rinati da prove e sventure,
i salvati da tutti i paesi
fatti voce di tutta la terra.

Preghiera

Tu ci metti alla prova, Signore, e ci passi al crogiolo come l'argento; ci purifichi con la tribolazione e il dolore: quando più forte è il nostro sgomento, non allontanarti da noi, ma soccorrici, perche possiamo cantare le meraviglie del tuo amore. Amen.

Salmo 67 (66)
IL CANTO DELLA TERRA

Potessero almeno i «campesini» di ogni paese, di ritorno a casa, la sera, coi frutti della terra; e con la terra che sia loro; non rapinati più da nessuno, potessero finalmente cantare così, con tutti gli uomini del mondo:

2 Abbia Dio pietà di noi tutti,
d'ogni benedizione ci colmi,
il suo volto su noi risplenda!

3 Sia nota alla terra intera
la tua via e a ogni nazione
manifesta la tua salvezza!

4 A te cantino i popoli, o Dio,
a te i canti da tutte le genti,

5 le nazioni esultino e cantino !
Con giustizia tu giudichi i popoli,
delle genti sei il giudice giusto,
le nazioni tu reggi nel mondo.

6 A te cantino i popoli, o Dio,
a te i canti da tutte le genti,

7 or la terra ha dato il suo frutto!
Il Dio nostro ci ha benedetti!

8 Benedica noi sempre Iddio:
il timore suo riempia il mondo.

«La terra ha dato il suo frutto!». Queste parole esprimono la gioia primitiva del contadino palestinese che, da una terra avara, ha ottenuto il dono delle messi, segno sperimentabile della benedizione divina. Questo salmo, composto in epoca postesilica (dopo il VI sec. a.C.) a causa della sua visione universalistica (vedi i vv. 3-5), è appunto il ringraziamento corale per il frutto della terra, segno dell'amore di Dio. A questa felicità spontanea è chiamato a partecipare il mondo intero che dal Creatore attende il sostentamento fisico e la guida in mezzo alle stagioni della storia (v. 5). «Figli di Sion - scriveva il profeta Gioele -

rallegratevi, gioite nel Signore vostro Dio perché vi dà la pioggia in giusta misura e così le aie si riempiono di grano e i tini traboccano di mosto e di olio» (2,23-24).

Dossologia

Al Signore che siede sul trono,
all ' Agnello la benedizione,
la potenza e la gloria nei secoli.

Preghiera

O Padre, che in noi hai fatto risplendere il volto della tua infinita potenza, donaci di essere fedeli alla tua giustizia, perché possiamo essere un segno di speranza e di lode gioiosa per tutti gli uomini. Amen.

Salmo 68 (67)
PREGHIERA DEI SANTI NEL DESERTO

Disperdi le genti che aman le guerre.
Non turbiamo con nostre parole l'impetuoso dispiegarsi del canto. I pensieri si allarghino agli spazi senza confini della preghiera; il cuore scorga ancora la potenza tremenda di Dio che si rivela nella storia, e cammina - fattosi Emanuele - con l'uomo. Finiamo il canto ai piedi della Croce, davanti alla decisiva e ultima teofania; poi attendiamo in silenzio il mattino di Pasqua.

2 Sorga Iddio, i nemici svaniscano,
quanti lo odiano fuggan lontano

3 dal suo volto: i tuoi avversari
sian dispersi qual fumo al vento.
Come al fuoco si fonde la cera
periscan gli empi davanti a Dio;

4 invece esultino i giusti e gioiscano,
ebbri di gioia gli sciolgano canti.

5 A Dio cantate, inneggiate al suo Nome,
la via spianate a lui che cavalca
sopra le nubi: suo nome è «il Signore»!
davanti a lui danzate con gioia.

6 Di orfani e vedove padre e custode
nella sua santa dimora è Dio.

7 Ai solitari egli dona una casa,
i prigionieri tra canti egli libera,
lascia i ribelli in aride lande.

8 Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo
e camminavi in mezzo al deserto,

9 tremò la terra, si ruppero i cieli:
davanti a Dio, al Dio del Sinai,
davanti a Dio, il Signor d'Israele!

10 Copiosa pioggia versavi, o Dio,
a ristorare il tuo popolo esausto.

11 E hai reso al gregge sicura la terra
dal tuo amore donata al misero.

12 Liete notizie annunzia il Signore,
questo l'oracolo: «Grande è l'armata!

13 Re ed eserciti fuggono in rotta -
le donne a casa divi don la preda

14 mentre voi pigri dormite in ovili.
Della colomba le ali risplendono,
riflettono oro e argento le piume».

15 Quando l' Altissimo ire abbatteva
là, sopra il Salmon cadeva la neve.

16 Monte di Dio è il monte di Basan,
di erte cime è il monte di Basan.

17 Perché, o monti superbi, guardate
astiosi il monte da Dio prescelto?
Egli lo volle a sua casa per sempre.

18 Sta di Dio il carro in mezzo a migliaia,
arcieri intorno vi stanno a miriadi:
viene il Signore dal Sinai al Tempio.

19 Lassù salivi traendo i vinti,
là ricevevi uomini in dono
avvinti anche i ribelli, o Dio.

20 Sia benedetto Iddio ogni giorno:
nostra salvezza, ha cura di noi.

21 Il nostro Dio è il Dio che salva,
Dio delle nostre vittorie il Signore,
egli è l'Iddio che vince la morte.

22 Sì, colpirà Dio il capo ai nemici,
le teste guerriere che sguazzan nei crimini.

23 Così ha giurato Iddio, il Signore:
«Da Basan io li farò ritornare,
li scoverò dagli abissi del mare:

24 perché il tuo piede si bagni nel sangue
e ogni lingua dei cani si gusti
il suo boccone di empio per sorte».

25 Ecco avanzare, o Dio, il corteo,
il gran corteo del mio re e mio Dio
nel suo santuario: avanti i cantori.

26 Vengono ultimi archi e cembali,
seguono in mezzo fanciulle con timpani.

27 Nelle assemblee Iddio benedite,
sì, benedite Iddio, il Signore,
comunità d'Israele sua stirpe.

28 Or Beniamino che è l'ultimo nato
eccolo in testa, a guida dei principi;
capi di Giuda secondo le schiere,
capi di Zabulon, capi di Neftali.

29 Dispiega, Dio, la tua potenza,
quanto hai fatto per noi rafforza.

30 Per il tuo tempio in Gerusalemme
verranno ire a portarti offerte.

31 Abbatti il mostro che striscia in canneti
e i tori e i bufali, orde di popoli
che vinti ti offrono sbarre d'argento.
Disperdi le genti che aman le guerre,

32 vengano i grandi a te dall'Egitto,
alzi l'Etiopia le mani aDio.

33 Regni del mondo, a Dio cantate,
cantate inni al Signore Iddio.

34 Egli nei cieli, nei cieli eterni
cavalca il tuono con voce potente.

35 Riconoscete di Dio la forza,
la sua maestà sull'intero Israele,
la forza sua che sta sulle nubi.

36 Tu sei tremendo, o Dio, nel tempio
è la potenza e il valore di Dio

che Israele, suo popolo, incarna,
sia benedetto il Signore Iddio.

Chiamato tradizionalmente «il Titano dei Salmi», questo monumentale «Te Deum» al Signore della storia e del cosmo pone infiniti problemi di critica testuale, storica e letteraria. È una pagina corrotta e macchiata che lascia, però, intravedere l'antico splendore delle sue miniature; è una cattedrale poetica, lineare nella sua planimetria generale ma complessa nei particolari che spesso sono lesionati o in rovina. Il piano di lettura dell'ode potrebbe essere così disegnato. Un «invitatorio» alla lode in onore del Signore (vv. 2-4) ci introduce alla prima scena (vv. 5-11) che è una rievocazione dell'esodo di Israele dall'Egitto verso la terra della libertà. La seconda scena (vv. 12-19) è la celebrazione proprio di questa terra nella quale ire cananei fuggono in rotta mentre la colomba, cioè Israele, si riveste del loro bottino d'oro e d'argento. Su tutto l'orizzonte si erge il Signore che viene dal Sinai al Tempio di Sion, mentre tutti i monti di Palestina si chinano a lui. Dopo un interludio (vv. 20-22) ecco la terza scena che dipinge una processione verso Sion (vv. 23-24). Nel corteo c'è l'orchestra del Tempio, ci sono le tribù d'lsraele, ci sono i popoli vinti raffigurati da animali (v. 31). Giunta nel Tempio, la processione eleva una solenne benedizione (vv. 35-36) al Dio che è «padre e custode degli orfani e delle vedove», al Dio che ama il suo popolo, al Dio che disperde le genti che amano la guerra.

Dossologia

A lui che ci ama e ci ha liberati,
a lui che viene da sopra le nubi,
risuoni l' Amen di tutte le chiese,
l'inno del popolo nuovo e redento.

Preghiera

Tu sai, Signore, che benedizione e maledizione si intrecciano da sempre nella storia; anche se è vero che il traguardo è la tua misericordia. È la storia, Signore, il luogo delle tue operazioni.
Tu non sei l'astratto Iddio, indifferente e impassibile, quell'«Atto-Puro» che pure ha imperversato a lungo anche fra noi; tu sei un Dio coinvolto e vivente in questa storia; fattosi nostra carne e sangue, carne e sangue di povera gente; tu sei la forza appassionante di tutte queste lotte di liberazione: sei tu che hai udito il lamento dei poveri, e sei sceso «a rompere i ceppi delle loro catene e a farli camminare a testa alta»; e hai acceso un roveto che non si spegne più.
Noi non ti preghiamo perché tu cambi, ti chiediamo solo di caricarci della tua forza, per cambiare noi e la storia. Mostruosi non sono i tuoi interventi, mostruose sono solo le nostre indifferenze, o le nostre prevaricazioni. Perciò era necessario che venisse il tuo Cristo perché imparassimo il tuo segreto: come tu operi, e come stai sempre nella storia. Ora è lui il vero roveto che arde e non si consuma. A nome di tutti i poveri, ti ringraziamo, Signore. Amen.

Salmo 69 (68)
NON UNO HO TROVATO
CHE MI CONSOLASSE

Ma tu, Signore Gesù, che nell'Orto prima e poi sulla Croce, hai sofferto tutti i gemiti degli animali e degli uomini; i gemiti dei cieli e degli abissi; tu che sai, o Servo del Signore e Uomo esperto d'ogni patire: prima libera dalla disperazione i disperati; libera dall'odio ogni offesa e dolore; libera vivi e morti dalla stessa morte che tutti avvolge come un lago profondo. Libera tutti i miseri del mondo dalla bocca del leone; e che non li assorba il Tartaro, ne cadano nelle regioni oscure, inferno vero di ogni esistenza senza amore. Così tu che sai, offrirai al Padre anche le nostre imprecazioni, fatte purpuree dal tuo sangue; dalla tua Passione fatte bianche come la neve, come l'ostia santa. Sia il tuo gemere la vera anima del mondo, la voce profonda ove trova purificazione e salvezza ogni pena e bestemmia e agonia.

2 salvami, Dio: mi copron le acque,

3 un abisso di fango m'inghiotte,
non ho nulla cui aggrapparmi.
Sono piombato in acque profonde,
mi ghermisce il Vortice oscuro.

4 Sono disfatto dal lungo gridare,
rauca la gola, le fauci riarse:
e pure gli occhi si van consumando
nell'estrema attesa, mio Dio.

5 Quanti mi odiano senza ragione:
più dei capelli del capo essi sono.
Sono potenti e forti in menzogne,
e tutti che mi vogliono morto, distrutto.
Cosa ho rubato che io debba ridare?

6 O Dio, conosci la mia stoltezza,
ne le mie colpe ti sono nascoste!

7 Chi spera in te, Signore delle schiere,
a causa mia non resti confuso:
a causa mia, non provi vergogna,
Dio d'Israele, colui che ti cerca.

8 Per tuo amore sopporto l'insulto,
il vituperio mi copre la faccia.

9 Sono straniero ai miei fratelli,
ai figli di mia madre, un estraneo !

10 Ma è lo zelo per la tua casa
che più mi consuma,
e mi sento cadere addosso
gli insulti di chi ti insulta.

11 Mi sono macerato in digiuni,
nutrito di vituperi,

12 vestito di sacco,
divenuto per loro una favola,

13 Di me malignano gli assi si alla Porta,
perfino gli ubriachi
mi rivolgono contro
le loro canzoni.

14 Ma io mi faccio preghiera vivente
per il tempo del tuo amore, Signore:
nella tua grazia smisurata rispondimi,
per la fedeltà della tua salvezza, o Dio!

15 Cavami dal fango prima che affondi,
strappami, Dio, ai miei avversari,
salvami dalle acque profonde.

16 Non mi travolga il Vortice oscuro,
non finisca d'inghiottirmi l'abisso,
e il pozzo non chiuda su me la sua bocca.

17 Dio di bontà e clemenza, rispondimi,
nella tua tenerezza immensa
volgi sopra di me il tuo volto.

18 Il tuo volto non negare al tuo servo:
angustia mi soffoca: presto, rispondimi.

19 Affàcciati alla mia anima e riscattami,
liberami, quale risposta ai nemici!

20 Tu conosci l'obbrobrio, Signore:
la mia vergogna, l'infamia mia:
tutti i miei oppressori hai davanti.

21 L 'insulto mi ha spezzato il cuore,
sono ferite che non si curano.
Sì, compassione ho cercato ma invano:
non uno ho trovato che mi consolasse.

22 Negli alimenti mi han messo cicuta,
per la mia sete mi diedero aceto.

23 Sia un capestro per loro la mensa,
un tagliagola per loro i banchetti.

24 Gli si abbuino gli occhi e non vedano,
rompigli i reni per sempre.

25 Rovesciagli addosso la tua ira,
appiccagli il fuoco del tuo furore.

26 Fa' della loro casa un deserto,
restino vuote le loro tende:

27 perché essi colpiscono
colui che tu stesso hai colpito,
e contano i dolori di chi hai ferito.

28 Colpa su colpa ammassa per loro,
perché restino fuori dal conto
della tua giustizia salvatrice.

29 Siano cancellati dal Libro della Vita,
mai contati tra i nomi dei giusti.

30 A me invece, povero e carico di mali,
sia roccaforte, Dio, la tua salvezza.

31 E laudi al nome di Dio andrò cantando,
lo esalterò con azioni di grazie;

32 canti che sono a Dio più graditi
che l'offerta dei tori e giovenchi,
giovenchi cui crescono ancora le corna.

33 I poveri, ecco, esultino tutti,
si ravvivi il cuore di chi cerca Iddio.

34 Il Signore ascolta i miseri
e non respinge chi gli è alleato.

35 A lui cieli e terra innalzino inni,
e i mari, e quanto vi brulica laggiù.

36 Salverà Sion Iddio il Signore,
ricostruirà le città di Giuda:
saranno tutte abitate e floride!

37 Le avrà in retaggio la stirpe dei servi suoi:
chi ama il suo nome
avrà in esse una dimora per sempre.

Questa lamentazione, da alcuni studiosi considerata un'opera composita sorta dalla fusione di due suppliche diverse, si apre con un quadro infernale, paludoso e mobile, nel quale l'orante sta orribilmente e irrimediabilmente scivolando. Gli inferi (lo sheol della Bibbia) erano raffigurati in Oriente come una regione sotterranea percorsa da canali fangosi, da flussi incandescenti di lava. «Signore, afferra il tuo servo caduto nelle acque fangose!», prega anche l'assiro Ersha-ku-mal. Ma il lamento del salmista subito precisa la qualità di questo inferno: c'è un diluvio di male interiore fatto di sofferenze e di solitudine e c' è un' onda di violenza dall'esterno con calunnie «<cosa ho rubato che io debba ridare?», v. 5), con insulti e vituperi, scagliati persino dagli ubriachi (v. 13), con attentati (v. 22). La preghiera, allora, si trasforma in imprecazione veemente (vv. 23-29) nello stile d'un dialogo totalmente sincero con Dio. Ma si trasforma anche in speranza nel Signore dei poveri e delle vittime (vv. 31-34). Gli evangelisti hanno usato questo salmo per parlare del Cristo: hanno applicato il v. 10 alla cacciata dei mercanti dal Tempio (Giovanni 2,17), hanno visto nell'aceto come bevanda (v. 22) il segno di un evento della passione di Cristo (Matteo 27,34.48), hanno applicato a Giuda, il traditore, il v. 26 (Atti 1,20) .

Dossologia

O Padre santo, che hai dato la gloria
al Figlio tuo nell'ora suprema,
noi ti lodiamo insieme allo Spirito,
inni cantiamo di grazie per sempre.

Preghiera

Di quante vite non sappiamo le agonie, Signore! ma sappiamo che il tuo Figlio tutte le riassume, fin dalla terribile notte e poi nel pieno giorno, sul colle: è così, è così che la sua Passione continua! Aiuta tutte le vittime del mondo, Signore... Amen.

TUTTO È FRANATO

Tutto è franato, nell'orgia necessaria.
La coscienza m'ha dato un nome,
spogliato come un albero
dopo la tempèsta, dall'incanto
di sentirmi libero.

Gli uomini mi hanno appeso il piastrino
che brilla, nella marcia,
sulla giacca grigia.

Siamo creature incatenate
entro un paese di pietre

e di strade senza cielo!
Siamo sassi della creazione.

Dio, più non chiedermi d'essere
verticale. Ora diverso è l'urto
dei tuoi venti; non regge
il mio peso insopportabile d'uomo
alla tua aggressività inesausta.

Così, abbattuto, eviterò lo schianto
che tu vai preparandomi:
non vale cercare più il rischio
che non abbiamo scelto.

Abbia, dunque, il tuo volere
compimento pieno - la tua
creazione violenta - e passa
sul nostro sudore di sangue;
e l'attrito non abbia più cifra.

Salmo 70 (69)
SIGNORE, VIENI A SALVARMI

Tu non avevi lacrime
a noi invece era dato
piangere:
questo forse
ti ha sospinto fra noi?

2 Affrettati e liberami, Dio Signore,
su, presto, accorri in mio aiuto.

3 Siano confusi e arrossiscano tutti,
quanti si affannano a farmi morire.
Prendan la fuga coperti d'infamia
coloro che ridono della mia sventura.

4 Colpiti nel pudore arretrino tutti
quanti mi sogghignano contro.

5 Di gioia e allegrezza invece esultino
tutti coloro che cercano te.
Dicano sempre: «Il Signore è grande!»
quanti amano la tua salvezza.

6 io sono povero e misero:
affrettati, Dio, in mio soccorso.

Tu, mio aiuto e mia liberazione:
non tardare, Signore.

Questa breve supplica, composta da una benedizione per i giusti (v. 5) e da una maledizione scagliata contro i nemici (vv. 3-4), è la riedizione di un brano del Salmo 40 (vv. 14-18). L 'avvio è il celebre «Deus in adiutorium meum intende» che è usato per aprire molte celebrazioni liturgiche cattoliche. La preghiera è percorsa dall'attesa dell'intervento del Signore, il Grande per eccellenza: «Io sono povero e misero: affrettati, Dio, in mio soccorso!» (v. 6).

Dossologia

A te che sei giustizia e amore,
o Padre, gloria da tutte le chiese:
per il tuo Figlio venuto a salvarci
e per lo Spirito, nostra certezza!

Preghiera

O Padre, che hai cura dei poveri e dei miseri e sei il rifugio di chi è nel pericolo, non restare lontano da quanti amano la tua salvezza, perché solo tu sei la fonte della loro gioia e del loro canto. Amen.

Salmo 71 (70)
SARAN PIENI DI GIOIA I MIEI CANTI

E cantare i ricordi antichi; e le visioni, e le speranze. Ma cantare - anche se «pieni d'angoscia» - dall'ermo colle «i sovrumani silenzi». Salvare nel canto queste morenti cose. Cantare anche la morte! O Dio, fonte amorosa del mio cantare...

1 O Signore, in te mi rifugio,
che io non resti confuso in eterno:

2 tu difendimi, fammi tu libero
per la tua giustizia, Signore.
Dio, porgimi l'orecchio e salvami:

3 sii per me un castello sicuro,
una rupe ove abiti sempre,
mia salvezza e asilo, mia roccia.

4 Dall'artiglio dell' empio riscattami,
dalle mani del ladro e perverso:

5 tu, Signore, la mia speranza,
fin da giovane la mia certezza.

6 Già dal grembo sostegno mi fosti:
mi togliesti dal seno materno,
fui accolto sui tuoi ginocchi:
senza fine a te salga la lode.

7 Sono parso a molti un prodigio:
eri tu mio asilo sicuro;

8 la tua lode mi riempie la bocca,
tutto il giorno ti celebro in canti.

9 Ora sono avanti negli anni
e il vigore si avvia al declino:
non lasciarmi da solo, o Signore,
ne mi senta da te rinnegato.

10 I nemici han tutto deciso,
or mi spiano e insieme congiurano:

11 «Dal suo Dio è stato respinto,
inseguitelo! È solo! Afferratelo!».

12 Mio Dio, non stare lontano,
vieni presto, o Dio, in aiuto:

13 quanti insidiano l'anima mia
sian confusi e distrutti, Signore,
quanti cercan la mia rovina
il disprezzo e 1 'infamia li copra.

14 lo invece continuo a sperare:
farò canti ancora più grandi!

15 Le mie labbra a tutti ogni giorno
narreranno la tua giustizia,
canteranno la tua salvezza
che non so misurare, Signore.

16 Entrerò là, narrando portenti,
dirò come sei giusto tu solo:

17 tu mi hai istruito, Signore,
fin da quando io ero fanciullo.
Ancor oggi ne canto i prodigi,

18 e pur carico d'anni e canuto
non lasciarmi ora solo, Signore,
finche annunzi la tua potenza,
del tuo braccio le gesta alle genti:

19 sopra il cielo è la tua giustizia,
grandi sono le opere tue:
come te chi può dirsi, mio Dio?

20 A sventure e a prove crudeli
tu mi hai sottoposto, Signore,
ma tu vivere ancor mi farai
riportandomi su dagli abissi.

21 Mi farai ancora più grande,
tornerai a darmi la gioia:

22 che ti renda allora sull'arpa
il mio inno di grazie, o Dio.
Canterò sulla cetra il tuo amore
d'Israele o Signore, o Santo!

23 E cantando a te le mie labbra
stilleranno ancora di gioia:
saran pieni di gioia i miei canti
e la vita da te liberata:

24 ogni giorno allor la mia lingua
dirà quanto sei giusto, Iddio!
E andrò proclamando al mondo:
che saranno per sempre delusi
e coperti di scherno e vergogna
quanti cercan la mia rovina.

È la preghiera di un anziano che «fin da giovane» nel Signore ha posto la sua speranza (v. 5). Il suo lamento, tutto intriso di fiducia e di serenità, pone in parallelo un passato proteso verso Dio rifugio, castello sicuro, salvezza, asilo, roccia (vv. 3-7) e un presente amarissimo, intessuto di umiliazioni, di ostilità, di un affievolirsi delle forze. Eppure esso non si risolverà in un disperato sprofondare nei gironi infernali dello sheol e della morte. Infatti questo anziano attende ancora un futuro di liberazione sperato nonostante l'esiguità degli anni che ancora restano. Ed è particolarmente commovente in questa attesa il ricordo tenero e nostalgico dell'infanzia, anzi l'evocazione della nascita stessa in cui Dio stesso toglieva dal grembo materno la sua creatura, e, come una madre, se la poneva tra le ginocchia per tenerla in piedi (v. 6). Una vita posta tutta sotto il sigillo della fedeltà, dalle radici fino ai tormenti della vecchiaia ma anche fino all'ultimo canto accompagnato dall'arpa e dalla cetra (vv. 22-23). Le labbra stilleranno canti di gioia a Dio perche, come dice un antico inno tibetano, il corpo del vecchio è «un prezioso scrigno di canti di fede».

Dossologia

La speranza che mai tu deludi,
o Signore, ti renda la lode
nel ricordo di tutti gli afflitti:
della chiesa a te sempre la lode.

Preghiera

Guarda a noi, Dio della vita: pur nelle afflizioni e nelle prove tu sei il Dio della nostra pace: rendici beati anche nel pianto, e fa' che tutta la chiesa ti canti nuovi salmi; anche chi è solo e disperato ti canti; sia chiesa che canta come la Vergine, pure se addolorata, come tutti i santi cantano. Amen.

Salmo 72 (71)
LA TERRA ABBONDI DI GRANO

E noi dovremmo essere questi monti di pace; le messi di grano che ondeggiano sulle colline.
Noi la fioritura di questa giustizia messianica, segno che egli è venuto, e viene, e verrà.
Ma potremmo cantare, con cuore pacifico, questo Amen
davanti alle sempre deluse speranze dei poveri?

1 Dio, affida i tuoi giudizi al re,
al regale Messia la tua giustizia.

2 Con giustizia governi il tuo popolo,
il diritto difenda dei miseri.

3 Pace portino i monti al popolo
e giustizia inondi le alture.

4 Sia dei poveri il giusto giudice,
salvi Iddio del misero i figli,
l'oppressore abbatta e calpesti!

5 Il tuo regno più duri di quanto
splenderanno il sole e la luna,
più ancora che il fluire dei secoli.

6 Egli scenda qual pioggia sull'erba,
come acqua che irrora la terra.

7 E fiorisca giustizia ai suoi giorni,
pace abbondi finche non si spegne la luna.

8 E domini da mare amare,
dal fiume ai confini del mondo.

9 Alla sua faccia si curvino le tribù del deserto
e i nemici lambiscan la polvere.

10 Dalle isole portino offerte
re di Tarsis e re dell ' Arabia,
e da Saba verranno ad offrire tributi.

11 Tutti i re si prostrino a lui,
a lui servano tutte le genti.

12 Egli udirà certamente il grido del misero,
del povero che non ha un aiuto,
e scenderà a liberarli.

13 Si muova a pietà per il debole,
dei tapini e oppressi egli salvi la vita.

14 Da violenze e soprusi li salvi:
è prezioso ai suoi occhi il lor sangue.

15 Che viva! e da Seba gli portino oro,
e sempre si preghi per lui,
e sia benedetto ogni giorno.

16 La terra abbondi di grano,
sulla cima dei monti ondeggi:
le sue spighe sian come un Libano,
i fiori coprano come erba la terra.

17 Duri in eterno il suo nome:
il suo nome a lungo germogli quanto il sole,
si dicano in lui benedette tutte le genti,
lo proclamino i popoli beato.

18 Benedetto sia il Signore Iddio,
il Dio d'Israele,
il solo che compie prodigi.

19 Benedetto il suo nome glorioso in eterno,
della sua gloria è piena la terra:
Amen, Amen!

Coi Salmi 2; 89; 110 il Salmo 72 costituisce la tetralogia classica dei Salmi regali riletti in chiave messianica dalla tradizione giudaica e cristiana. Dietro il volto del giovane re che sta per essere incoronato, a cui si augura un regno di giustizia e di lunghi anni, si profila il volto del re perfetto, il «consacrato-messia» supremo che veramente sarà «giusto giudice dei poveri» e veramente «abbatterà e calpesterà l'oppressore» (v. 4). È proprio in questa prospettiva lunga e gloriosa che i toni encomiastici e curiali dell'innologia monarchica si

trasformano nella realtà sperata dal Messia: la sua giustizia sarà perfetta, il suo dominio universale, il suo regno eterno, il cosmo intero sarà coinvolto nella pace, il celebre e atteso shalom che il v. 16 dipinge coi colori agricoli di un paradiso terrestre (le spighe di grano ondeggeranno persino sugli aridi picchi montuosi). L 'inno, dalla struttura molto raffinata segnata da giaculatorie regali (vv. 5.11.17), è chiuso da una benedizione posteriore (vv. 18-19). Essa è stata aggiunta dalla tradizione liturgica giudaica che aveva diviso il Salterio in cinque libri: finiva qui, con questa benedizione, il secondo libro, iniziato col Salmo 42.

Dossologia

Anche noi ti rendiamo la gloria,
Padre santo il cui nome è sublime;
con il Figlio e lo Spirito santo
sempre gloria nei secoli eterni.

Preghiera

Dio, che sei e che eri, e sarai, per te la terra continua a fiorire e a sperare; per te fiorisce anche il diritto e la giustizia: e cioè, il tuo Figlio continui a venire, il suo nome sorpassi ogni tempo e risplenda più a lungo del sole. Amen.

Salmo 73 (72)
IL CANTO DEL CUORE

Grazie, Signore, che qualcuno ti preghi così. E, oltre il bene, ti dica anche il male che pensiamo di te. Che ti dica i pensieri che gli umili non osano dire; e dica quanto sono tentati gli stessi santi «dal corpo secco e pallido»: tentati di non credere; e dica le molte e forti ragioni degli atei per la tua divina indifferenza: almeno apparente indifferenza.

1 Quanto è buono Iddio, Israele,
quanto è buono coi mondi di cuore.

2 Eppure io ero lì per cadere,
mancò nulla che il piede cedesse.

3 Perché a rodermi prese l'invidia
nel vedere gli empi fiorire.

4 Mai che soffrano fino alla morte,
con il ventre pasciuto e pingue.

5 Non li tocca un affanno degli altri,
mai colpiti alla pari di tutti.

6 Dell'orgoglio si fanno collane,
la violenza è il loro vestito.

7 Il loro occhio è ristretto dal grasso
e dal cuore trasudan follie.

8 Son perversi in gesti e discorsi
e dall'alto ti parlano tronfi.

9 Con la bocca lambiscono i cieli,
con la lingua vi spazzan la terra.

10 E si fanno attorno una corte
che si abbevera ai loro discorsi.

11 «Che sa Dio?» così van dicendo,
«Conoscenza ha forse l'Altissimo?».

12 Ecco, così sono essi i malvagi,
sempre incolumi a crescer potere.

13 Dunque invano ho io serbato
puro il cuore, lavate le mani?

14 Ogni giorno in me si aprono piaghe,
fin dall'alba io sono colpito.

15 Detto avessi anch'io d'imitarli,
i tuoi figli avrei io tradito.

16 La fatica a comprendere tanto!
Quanto arduo all'occhio il vedere!

17 Finche al tempio di Dio non venni
e compresi qual è la lor fine.

18 Sì, sul pendìo tu prima li meni,
poi di colpo li fai scivolare.

19 Così sono distrutti in un attimo,
sfibrati e finiti dal panico.

20 Come un sogno essi sono al risveglio:
quando sorgi ne infrangi l'immagine.

21 Quando il mio cuore si agitava, Signore,
nelle pene i miei reni fremevano:

22 un idiota ignorante io ero,
una bestia tu avevi davanti.

23 Che io sia per sempre con te,
tu per mano mi hai preso, Signore.

24 Tu mi guidi secondo i tuoi piani,
la tua gloria mi colga alla fine.

25 Per me in cielo chi altri avrò?
Con te, cosa m'importa la terra?

26 Pur se carne e cuore si dìsfano,
del mio cuore la rupe è Dio,
è il Signore la mia sorte in eterno.

27 Ecco, invero, perisce soltanto
chi da te s'allontana, Signore:
tu distruggi chi ti è infedele.

28 Il mio bene è di farmi vicino,
accostarmi, aderire al mio Dio;
mio rifugio è Dio, il Signore:
e narrare le tue meraviglie.

Questa straordinaria storia d'un'anima registra il travaglio interiore di un credente, forse un sacerdote, in crisi di fede di fronte al trionfo dell'ingiustizia nel; mondo. La sua vicenda spirituale diventa preghiera, poesia e testimonianza attraverso i due atti in cui è distribuita questa meditazione sapienziale. Il primo, nei vv. 2-16, è il ritratto appaiato dell'empio e del giusto così come si presenta nello scandalo della storia: l'ingiusto è tratteggiato con uno sdegno e una nausea difficilmente superabili, l'arroganza e la volgarità del potere hanno qui la loro più sarcastica rappresentazione. La tentazione di abbandonare ogni onestà e di essere come loro è, però, subito spezzata da un «finche...» (v. 17). Il poeta, infatti, ritorna nel Tempio e nel silenzio della sua coscienza: lì riesce a comprendere il destino, la «fine», il «poi» dell'empio e del giusto (vv. 17-28). Allora i suoi occhi si aprono e in quello che è stato definito «il più bel testo spirituale dell' Antico Testamento» il salmista lascia il suo testamento ultimo di fede e di speranza: «Il mio bene è di aderire al mio Dio» (v. 28). E Dio lo prende per mano; anche se la carne e il cuore si dissolvono, il fedele è accolto tra le braccia dell'Eterno. Ecco un'altra (rara) pagina dell' Antico Testamento in cui l'orizzonte oltre la morte si rischiara di luce e di certezza. «Con te, cosa m'importa la terra?» (v. 25).

Dossologia

Al Signore, salvezza dei poveri,
pace e gioia dei miti e dei giusti,
dei pazienti la sola speranza:
al Signore sia gloria nei secoli.

Preghiera

Tu sai il dubbio che a volte ci dilania, Signore:
il dubbio che tu sia ingiusto,

e che tu non veda, o non voglia vedere;
il dubbio che a te nulla importi
se i tuoi poveri stanno male
e si sentono abbandonati:
è una bestemmia, lo riconosciamo, Signore,
ma le cose sono talmente forti
e sconvolgenti e assurde
che tu ci perdonerai;
e ti farai premura di farci vedere
che comunque non saranno sempre così:
perché tu non puoi non stare
dalla parte dei poveri.
Amen.

Salmo 74 (73)
HANNO DATO ALLE FIAMME
IL TUO SANTUARIO

E di noi cosa dire, Signore? Non per le chiese e i templi di pietra ti invochiamo: pur se amate e splendide nostre chiese. È per questo tempio che è l'uomo - costruzione divina - che ora ti preghiamo: tua cattedrale viva, ora abbattuta al suolo, sotto rovine forse irreparabili. Ma tu, interverrai, Signore?

1 Perché, Dio, ci respingi per sempre?
Perché il fuoco di tua ira divampa
contro il gregge del pascolo tuo?

2 Oh, ricorda la gente, il tuo popolo,
tuo possesso dei tempi antichi,
la conquista del tuo vincastro,
la tua casa sul monte di Sion.

3 Muovi ora i tuoi passi, Signore,
sopra queste rovine eterne:
i nemici han tutto distrutto,
devastato il suo Santuario.

4 Come belve in delirio urlavano,
e issarono in piena assemblea
come insegne i loro vessilli.

5 Boscaioli che vibrano alto
la mannaia in fitta foresta

6 apparivano quando abbattevano
con la scure e l'ascia le porte.
Han tutto mandato in frantumi:

7 dato fuoco al tuo Santuario;
profanata, abbattuta, distrutta
la dimora del santo tuo Nome!

8 Siano tutti insieme bruciati
- in cuor loro avevan deciso -
figli e sedi di tutto il paese!
Le tue sedi, Dio, le arsero tutte!

9 Non vediamo più i nostri vessilli,
non c'è più un profeta tra noi;
fino a quando, nessuno lo sa...

10 Fino a quando il nemico, o Dio,
il nemico vorrà continuare
a insultare, a sprezzare il tuo Nome?

11 Or per che la tua destra ritiri
e inerte la tieni nel seno?

12 E pur Dio è da sempre il mio re,
lui l' artefice di ogni salvezza
operata nel cuor della terra.

13 Tu con forza hai diviso il mare,
rotto il capo ai Draghi sulle acque.

14 Tu infranta la testa al Leviatan,
dato in pasto ai mostri marini.

15 Tu hai fatto irrigare deserti
con torrenti e rivi e fontane.
Tu asciugato hai fiumi perenni.

16 Tuo è il giorno e tua è la notte:
tu il sole e la luna hai fissato.

17 Tu hai posto i confini alla terra,
tu segnato l'estate e l'inverno.

18 Oh, ricorda, ricorda, Signore:
un nemico ha offeso l'Iddio,
una gente infame e stolta
ha spregiato il santo tuo Nome.

19 Non lasciare in pasto alle belve
la tua dolce colomba, Signore:
mai scordarti dei poveri tuoi.

20 Sii fedele alla tua alleanza:
traboccata da luoghi di tenebra
la violenza ha invaso la terra.

21 Mai torni confuso l'oppresso,
ma dai miseri e poveri si alzi
della lode il coro al tuo Nome.

22 La tua causa ora sorgi a difendere!
E ricorda, Signore, lo stolto
che ti insulta per tutto il giorno.

23 Non scordare il clamore nemico,
del nemico che insorge e ti odia,
non scordarne il ruggito, Signore.

Questa maestosa lamentazione sul Tempio diroccato sembra avere come sfondo Gerusalemme rasa al suolo dalle armate babilonesi di Nabucodonosor nel 586 a.C. Il canto si apre con un'elegia che ha al centro la sceneggiatura mobilissima e quasi in visione diretta della devastazione del Tempio (vv. 1-9): i nemici erano in quel giorno come belve in delirio, come boscaioli che vibrano le loro mannaie per squarciare e demolire i cedri di cui era tappezzata l'aula sacra. A questo punto la supplica, segnata dal tradizionale «Fino a quando?», cede il passo ad un inno a Dio re e creatore (vv. 10-17), un inno scandito da sette «Tu», rivolti a JHWH vittorioso sui mostri del caos (i Draghi e il Levìatan), perché ritorni a sfoderare la sua potenza davanti alla tragedia del suo popolo. Il carme si chiude, allora, con un appello finale al Dio dell'alleanza (vv. 18-23) perché «ricordi» il male perpetrato dal nemico e non lasci in pasto alle belve la sua «dolce colomba», Israele. Il popolo ebraico commemora ancora oggi, con la giornata penitenziale del 9 del mese di Av (luglio-agosto), la data tragica del crollo di Sion e del Tempio di Salomone. «Mio Dio, apri gli occhi - dice la liturgia sinagogale - e guarda la nostra rovina e la città nella quale si invocava il tuo nome».

Dossologia

All'Agnello che siede sul Libro,
solo degno d'aprirne i sigilli,
che ora splende col nuovo vessillo,
nello Spirito certi di vincere
gloria cantino tutti i popoli.

Preghiera

Padre, noi vorremmo soprattutto adorarti e cantarti;
non vorremmo chiederti nulla se non di lodarti;
invece guarda in che stato siamo:
una storia che continua ad essere sempre uguale,
una storia di persecuzione e oppressioni e violenza,

come un tempo, come sempre;
ma tu, Dio, fa' onore alla tua alleanza,
non respingere chi ti invoca:
non scordarti mai dei poveri
e sii tu la loro forza di ribellione,
la forza per fare giustizia.
Amen.

Salmo 75 (74)
CANTO DEL VINO DROGATO

Voce che parla dal fuoco è la prima tua voce udita sulla terra, Signore! E ancora poveri gemono nelle fornaci. Faraoni ancora più forti e perfidi premono sopra un oceano di poveri: ricordati, Signore!

2 Grazie, o Dio, vogliamo cantarti,
grazie e gloria a te, o Signore;
invochiamo il santo tuo nome,
proclamiamo i tuoi prodigi.

3 «Sì, nel tempo che avrò stabilito,
vi darò io la giusta sentenza:

4 se si scuotono terra e viventi
sono io a tenerne i pilastri» .

5 Dico a quanti si vantan: «Non fatelo!»,
agli empi: «Non siate insensati»,

6 contro il cielo non fate i ribelli,
non parlate con collo altero.

7 No, non viene dall'est ne dall'ovest,
dal deserto e neppure dai monti,

8 ma da Dio proviene il giudizio:
l'uno abbatte e l'altro innalza!

9 Egli tiene un calice in mano,
vi spumeggia un vino drogato,
egli stesso lo mesce e gli empi
pur la feccia dovranno sorbire.
I malvagi del mondo intero

10 ne berranno, ma io per sempre
canterò inni pieni di gioia
di Giacobbe al Dio e Signore.

11 Sì, da me l'arroganza degli empi
sarà spenta, ridotta al nulla:
quando certo verrà esaltata
la potenza di tutti i miei giusti.

Composizione scintillante e polemica, il Salmo 75 ruota attorno ad un oracolo divino segnato dall'«io» di Dio (vv. 3-6). Esso contiene una specie di ultimatum indirizzato agli empi e ai perversi: «Non fatelo più! Non siate insensati!». Il salmista commenta questo oracolo attraverso un'omelia poetica che è dominata dalla vigorosa immagine del calice di vino drogato (v. 9). Simbolo del destino (leggi Marco 14,32-36) ma anche della collera divina, la coppa è colma di un vino dal potere ipnotico, che stordisce e acceca. È una coppa già ricolma per il giudizio e Dio l'ha già presa tra le mani per farla ingurgitare sino alla feccia a tutti gli empi della terra. Il salmo diventa, allora, il canto della giustizia e della liberazione attesa. L 'ingiusto, convinto che Dio sia muto e lontano, verrà finalmente costretto ad assaporare un giudizio amaro ma giusto. Se il calice è nel nostro testo il segno di un'ordalìa contro il malvagio, nel Salmo 23 la coppa spumeggiante è, invece, simbolo della comunione del giusto col suo Dio.

Dossologia

Al Signore cantiamo la gloria:
ha deposto i potenti dai troni,
ha innalzato i poveri e gli umili:
a lui gloria da tutti i credenti.

Preghiera

A te solo, Padre, e al tuo Figlio Gesù Cristo
che hai, nello Spirito santo, costituito
Signore della storia,
appartiene il giudizio su tutti i viventi:
fa' che i tuoi poveri siano sempre sorretti
dalla fiducia che riusciranno a vincere:
a ottenere di vivere la loro dovuta dignità:
non altro chiedono, Signore.
Amen.

Salmo 76 (75)
DIO SPLENDIDO E TERRIBILE

Sì, questo significa conoscerti: se tu sei l'Iddio, è impossibile che tu non sia dalla parte dei deboli e dei poveri: impossibile pensarti dall'altra parte, se non come il Terribile. Altrimenti non saresti Dio. E per quanto il mondo duri, impossibile non pregarti così:

2 Oh quanto in Giuda Dio è Conosciuto!
in Israele è grande il Suo nome!

3 la sua dimora è in Gerusalemme
la tenda sua è sul monte c;li Sion.

4 È là che infranse le frecce dell' arco
e scudo e spade e lance di guerra:

5 luce terribile sei che risplende
sul monte eccelso adorno di spoglie.

6 Là dispogliò gli arditi, i forti,
come da sonno mortale travolti;
la loro mano cercavano invano:

7 Dio di Giacobbe, com'eran storditi!
Tutti atterrati alle tue minacce:
irrigiditi cavalli e carri !

8 Tu sei terribile, chi ti resiste,
quando scateni il tuo furore?

9 Il tuo verdetto dai cieli rimbomba,
la terra attonita ode in silenzio:

10 si alza Iddio a fare giustizia,
a liberare dal mondo i poveri.

11 Sì, tu frantumi la collera umana
e gli scampati all'ira tu strappi.

12 Fate voti al Signore Dio vostro
e adempiteli quanti lo amate.
Portino i popoli doni al Terribile,

13 a lui che taglia il respiro ai principi:
a lui il Terribile verso ire tutti,
verso ire della terra intera.

Un grido si leva su tutta la terra e l'universo, atterrito, fa silenzio: è il Dio splendido e terribile che, dalla sua residenza terrestre di Gerusalemme, parla. Considerato il tono arcaico, uno studioso ha definito la composizione «un bollettino di vittoria del Dio d'Israele in Sion, poco dopo la conquista da parte di Davide e la traslazione dell'arca». Il salmo è, comunque, distribuito su scene belliche che hanno rispettivamente come teatro Sion (vv. 2-4), i monti, simbolo dei santuari idolatri posti appunto sulle alture (vv. 5- 7), il cielo (vv. 8-10) e tutta la terra (vv. 11-13). In ebraico Dio è invocato con i titoli diversi ma affini per suono: *noda', na'or, nora', mora'*, «conosciuto, splendido, terribile, temibile». Sembra di

assistere allo scontro finale tra bene e male, nel quale i nemici di Dio sono storditi, colpiti da un sonno di morte (v. 6) e travolti per sempre. La vittoria è totale e sul campo di battaglia campeggia la figura del Signore avvolta di luce e circondata da tutti i poveri della terra (v. 10).

Dossologia

Ha scatenato la forza del suo braccio,
umili e miti ha innalzato sul trono:
così al Cristo che vince la morte
cantino tutti gli oppressi del mondo.

Preghiera

Padre, forza dei deboli e terrore dei forti,
che per la croce di tuo Figlio hai operato
il giudizio su tutti i viventi,
donaci di essere sempre con la povera gente,
perché egli non abbia a disconoscerci quando verrà
a instaurare definitivamente il suo Regno.
Amen.

Salmo 77 (76)
MEDITAZIONE NOTTURNA

Tuttavia, senza Dio, la notte è ancor più nera. Non c'è santità senza Dio. Neppure giustizia. Se non c'è Dio, nemmeno l'uomo è più un uomo. Senza offendere gli atei. Anzi, nessuno è così vicino a Dio come l'ateo. L'ateismo non è non credere in Dio. Ateismo, forse, è nella disperazione nuda: la sola forma di ateismo da prendere sul serio. «Non esiste alcuna luce beata che illumini l'abisso scuro del dolore, se non Dio stesso. E noi lo troviamo solo se diciamo con amore: "sì, sì" alla sua incomprensibilità, senza di cui egli non sarebbe Dio» (K. Rahner).

2 A Dio ho levato la voce urlando,
a Dio da sola la voce urlava:
l'orecchio porgimi, Dio Signore.

3 Di giorno in pianto ho cercato il Signore:
alte le mani da sole la notte
piangono senza una tregua, un respiro.
L'anima mia ricusa il conforto:

4 ricordo Dio in lugubri canti,
solo a pensarci il respiro vien meno.

5 Tu nella veglia mi squarci gli occhi,
sono turbato e senza parole:

6 al cuore tornano i giorni perduti.
Ricordo gli anni passati da tanto,

7 mi sgorga in cuore la notte una musica,
mentre il mio spirito in ansia s'interroga.

8 Forse per sempre Iddio ci lascia?
ne sarà più generoso con noi?

9 la fedeltà sua, finita per sempre?
Per sempre muta la sua parola?

10 Ha forse Iddio scordato sua Grazia,
chiuso nell'ira il suo Amore per sempre?

11 «Il mio tormento è questo», ho detto:
«certo ha mutato la mano l' Altissimo!».

12 Oh ben ricordo le gesta di Dio!
I tuoi prodigi di un tempo ricordo,

13 le gesta tue io vado evocando,
tutti i portenti tuoi ora rammento.

14 È retta e santa la tua vita Iddio!
C'è mai un dio uguale al Dio nostro?

15 Tu sei l'Iddio che fa meraviglie.
La tua potenza alle genti riveli:

16 fu il tuo braccio a salvare il tuo popolo,
sì, di Giacobbe e Giuseppe i figli!

17 O Dio, ti videro le acque, ti videro
Iddio, le acque, e ne furon sconvolte,
e sussultarono anche gli abissi.

18 E rovesciarono acque le nubi:
dei nembi il rombo riempiva i cieli,
le tue saette solcarono l'aria.

19 Erano i tuoni un fragore a ruota;
il mondo illuminano i lampi tuoi,
tremò la terra in folli sobbalzi.

20 Solcava il mare la grande tua via:
i tuoi sentieri sulle acque immense,
ma le tue orme rimasero ignote.

21 Tu con la mano di Aronne e Mosè
hai guidato l'amato tuo popolo:
come un gregge nei pascoli tuoi.

S. Francesco - secondo la Legenda Antiqua - aveva scelto il v. 3 del salmo, nella versione latina, come una specie di motto nel travaglio della sofferenza. Effettivamente il Salmo 77 è un soliloquio di un'anima che parla a nome di tanti e che getta sul tappeto le domande fondamentali nella prova: Dio si sta smentendo? Tra passato glorioso e presente tragico c'è mutabilità nell'agire di Dio? L 'amore divino non è eterno? Queste domande salgono come un'ondata al cuore e scuotono le radici della fede. La notte che la supplica suppone è, quindi, interiore. Ma dopo la crisi descritta nei vv. 2-11 e sintetizzata nella frase «Certo ha mutato la mano l'Altissimo!», il salmista si apre all'attesa fondandosi sul «ricordo» del passato salvifico (vv. 12-21). Il ricordo nella Bibbia non è mera evocazione del passato ma certezza che il seme messo da Dio nella storia deve ancora fruttificare. È per questo che 1'orante cita nei vv. 17-20 un antico inno in cui Dio appariva nello splendore della sua potenza di Creatore e di Salvatore soprattutto nell'esodo dall'Egitto. Il vincitore delle acque caotiche può ancora strappare il suo popolo sofferente e guidarlo verso i pascoli della pace e della gioia (v. 21).

Dossologia

Al Dio fedele nel bene e nel male,
Padre di Cristo, risorto dai morti,
nel santo Spirito canti il suo popolo.

Preghiera

Anche quando l'angoscia ci assale
donaci, o Padre, di non dubitare;
o anche di dubitare,
ma insieme di sempre più credere:
di credere alla tua fedeltà e al tuo amore
al di là di tutte le apparenze;
e con il tuo Spirito,
sempre presente nella storia,
rompi i piani dei potenti
perché almeno i deboli continuino a sperare.
Amen.

Salmo 78 (77)
EPOPEA APERTA

Che venga l'inverno,
che inverno si aggiunga a inverno,
duro umido grigio e crudele,
che venga la devastazione e il deserto
e i quarant'anni di deserto e di morte!
A dopo, per gli altri,
la terra promessa
- e anche per noi se riusciremo a sperare -,
Attesa disperata e dolore:
mio viatico il domani di Dio,
un domani reale
che incombe e ti macera,
ma è sempre domani,
La possibilità, o Cristo,
che ci offri è questa:
la quotidiana morte
unica via
all'eterno domani.

Epopea dunque aperta anche sulla nostra storia: di ognuno e di tutti,' aperta su Cristo, che risurrezione desta dal sonno «come dal vino si desta un prode». Ma prima di metterci a cantare, grazia ci porti il vento dello Spirito, per non mancare lungo la via e perderci in nuovi e più tristi deserti.

Quanto t'insegno ascolta, mio popolo,
l'orecchio porgi a queste parole,

2 le mie labbra ti apro in parabole,
tempi e arcani io voglio evocare.

3 Quanto abbiamo udito e saputo
e i nostri padri ci hanno narrato,

4 non lo terremo nascosto ai lor figli,
ma lo diremo nel canto ai futuri,
sì, narreremo i prodigi di Dio,
le gloriose e potenti sue gesta. -

5 Ha emanato un decreto in Giacobbe,
in Israele ha posto una legge.
Ai nostri padri egli ha comandato
di tramandare ai figli la scienza,

6 che la conoscano i posteri tutti:
i figli che ora vi stanno per nascere.

E questi ai figli dei figli nei secoli
si leveranno a narrarla per tutti:

7 perché ripongano in Dio la fede
e le sue gesta nessuno dimentichi.
Tutti osservino i suoi comandi:

8 non uno sia uguale ai lor padri,
generazione ribelle e ostinata,
generazione dal cuore incostante!
Infedeltà: era, Dio,. il suo genio!

9 Di Efraim i figli, valenti arcieri,
volser le spalle nel dì dello scontro,

10 non osservando l'alleanza di Dio!
L'unica via, la Legge, respinsero,

11 dimenticarono le opere sue,
le meraviglie che aveva mostrato,

12 gesta compiute davanti ai padri.
Così aveva operato per loro
in terra egizia, nei campi di So'an .

13 divise il mare eli fece passare,
le acque fermò come fossero un argine!

14 Nel giorno, in nube, apriva il cammino
e da colonna di fuoco la notte.

15 Poi nel deserto la rupe percosse
e come un mare li ha dissetati.

16 Da roccia fece sgorgare ruscelli
e acque scorrere a pieni torrenti. -

17 Essi invece andarono avanti
sempre peccando in sua presenza.
E nel deserto di nuovo ribelli.

18 il Dio altissimo hanno tentato:
nel loro cuore le brame che avevano !

19 Chiedevan cibo e parlavano contro.
Così dicevan: «Potrà forse Iddio
qui nel deserto imbandirci una mensa?

20 Ecco, percosse il Signore la rupe
e si apriron le fonti dell'acque:

torrenti in piena sgorgarono insieme!
Anche del pane potrà lui donarci,
o preparare la carne al suo popolo?».

21 Ne fu adirato il Signore all'udirli.
Tutto Giacobbe fu avvolto dal fuoco,
l'ira esplose su tutto Israele,

22 per che non ebbero fede in Dio,
ne si fidaron del suo soccorso.

23 Comandò allora alle nubi dall'alto,
su loro aperse le porte del cielo

24 e fece piover la manna per cibo:
ha dato a loro il pane del cielo:

25 l'uomo ha mangiato il pane degli angeli!
Oh, l'abbondanza di cibo che diede!

26 Scatenò in cielo il vento d' oriente,
fece uscire l'australe con forza:

27 e fece piover qual sabbia la carne
e come rena del mare gli uccelli:

28 caddero in mezzo alle tende, ovunque,

29 così mangiarono e furono sazi.
Li soddisfece nel loro desiderio:

30 ma l'ingordigia non ebbe più fine. -
Ancora avevano il cibo in bocca,

31 quando si alzò il furore di Dio.
E fece strage dei più vigorosi
assassinando il fior d'Israele.

32 Eppure essi peccarono ancora
e non credettero ai suoi prodigi.

33 Polverizzò i loro giorni allora
e li ridusse a vampate nel nulla.

34 E lo cercavan sol quando perivano:
così tornavano a Dio con suppliche.

35 Si ricordavan che Dio è la Roccia,
Iddio, l' Altissimo, il loro Signore.

36 Di adulazioni si empivan le bocche,
solo menzogne le loro parole!

37 Il loro cuore non era sincero,
mai fedeli alla sua alleanza.

38 E perdonava, pietoso, la colpa,
li perdonava invece di ucciderli.
Sì, quante volte placò la sua ira
e il suo furore rimase in catene !

39 Egli sapeva come essi eran carne,
soffio che va e non torna mai più.

40 Quante rivolte e le sue ire, oh quante!
in quelle lor solitudini aspre!

41 Sempre di nuovo tentavano Dio:
esasperava Israele il suo Santo.

42 Della sua mano ancora immemori
di quando e come li trasse da schiavi:

43 quando operò nell'Egitto i portenti,
e i suoi prodigi nei campi di So'an.

44 Egli mutò i loro fiumi e torrenti
in rosso sangue, per che non bevessero. -

45 A divorarli mandò i tafani,
per molestarli li invase di rane.

46 Diede ai bruchi il loro raccolto.
alle locuste la loro fatica;

47 le vigne uccise mandando la grandine
e con la brina distrusse i sicomori.

48 Poi il bestiame in preda alla peste
e poi le folgori contro le greggi.

49 Ira e fuoco calò su di loro,
tribolazioni e collera e sdegno:
Erano angeli suoi di sventura

50 ed ebbe l'ira il suo libero sfogo:
non risparmiò dalla morte nessuno,
abbandonò alla peste ogni vita.

51 I primi nati d'Egitto ha colpito,
colpito in Cam del vigore i fiori:

52 fece partire qual gregge il suo popolo
e li guidò come branchi al deserto.

53 Li rese liberi da ogni paura,
i lor nemici sommerse nel mare:

54 e li condusse alla santa collina,
alla montagna da lui conquistata.

55 Scacciò davanti a loro le genti,
fissò la sorte dei loro possessi:
nelle lor tende per sempre il Signore
fece abitare le tribù d'Israele!

56 Ma essi ancora lo hanno tentato,
sempre ribelli a Dio, l' Altissimo:
non obbedirono ai suoi comandi,

57 come i padri lo hanno tradito.
Sviati, falliti come archi allentati,

58 lo provocarono in culti idolatri: -
la gelosia per gli dei lo arse,

59 Dio all'udire ne fu irritato.
Subito il Grande respinse Israele:

60 lasciò sdegnato la casa di Silo
dove abitava in mezzo agli uomini,

61 la sua Potenza rimise al nemico
la sua Bellezza al nemico rimise:

62 preda alla spada lasciò il suo popolo;
infierì contro il suo stesso retaggio:

63 divorò il fuoco il fiore dei giovani !
Per le fanciulle non più nozze e canti,

64 i sacerdoti periti di spada,
non un lamento usci dalle vedove !

65 Ma si destò dal suo sonno Iddio:
come dal vino si desta un prode,

66 e i suoi nemici colpì alle spalle,
inflisse loro vergogna eterna,

67 sdegnò la tenda che fu di Giuseppe.
Tribù alcuna più volle di Efraim,

68 nuove tribù egli elesse da Giuda,
il monte Sion da sempre amato

69 pari al cielo lo eresse a suo tempio.
e come la terra lo volle ben saldo !

70 E scelse Davide servo fedele,
dagli ovili il Signore lo trasse

71 quando seguiva le greggi feconde:
lo mise a pascer Giacobbe, suo popolo,
il suo possesso amato, Israele.

72 Era per loro un pastore integerrimo
e li guidava con mano sapiente.

Seconda per estensione (dopo il Salmo 119) nel Salterio, questa immensa meditazione storica si snoda come un grandioso spartito poetico destinato ad accompagnare tutta la trama della storia della salvezza. Anche Handel nel suo oratorio Israele in Egitto (1739) ha attinto abbondantemente al salmo per la sua opera. Il tono è, però, più quello della lode che non quello della descrizione storica, perché il Credo di Israele si fonda appunto sulle azioni che Dio compie nella storia (leggi Giosuè 24,1-13). È per questo che l'introduzione (vv. 1-12) raccoglie una grande premessa teologica sulla «tradizione», cioè sulla trasmissione fedele ed efficace della memoria salvifica attraverso la linea delle generazioni. Il Credo professato nel salmo fonde insieme in maniera molto libera tre eventi della storia santa d'Israele: la liberazione esodica dalla schiavitù nei campi egiziani di So'an (Tanis), il dono della terra di Canaan (vv. 44- 72) e il soggiorno nel deserto del Sinai (vv. 12-43). È una storia striata dalle ribellioni e dall'incredulità di Israele che ignora le premure di Dio sino a provocarlo. Ma è anche una storia illuminata dalla potenza del Signore che, come dice l'ardito antropomorfismo del v. 65, è un eroe ubriaco pronto a scatenare la sua corpulenta collera contro i suoi nemici. E l'approdo di questa storia è Davide, simbolo di un altro re e pastore, il dono divino ansiosamente atteso, il Messia.

Dossologia

Al Dio d' Abramo d'Isacco e Giacobbe,
al Dio che vive nel sangue dei giusti,
che nel suo Cristo dà grazia su grazia,
il nuovo popolo elevi il suo canto.

Preghiera

Padre, che hai compiuto opere meravigliose
lungo tutta la storia,
e hai perdonato per il tuo amore infinito

le molte colpe dei nostri padri,
donaci di saper leggere con fede
gli eventi della vita,
accetta che ti 'offriamo sulla patena, insieme a Cristo,
il frutto delle nostre opere
perché tu le redima e le santifichi;
fa' che anche noi intrecciamo nei cori
il racconto della nostra storia
nella quale tu continui a operare,
e perdonaci come hai perdonato ai padri,
quando anche noi veniamo meno al tuo amore.
Amen.

Salmo 79 (78)
GERUSALEMME INSANGUINATA

Ma oggi chi è pagano e chi fedele? E quali i luoghi santi della tua presenza, i luoghi del tuo possibile incontro? Abbiamo visto I 'Europa piena di cadaveri; abbiamo visto i forni crematori fumare giorno e notte; per interminabili anni, fumare come ciminiere. E benedetti gli eserciti degli uni e degli altri. Abbiamo camminato sulla cenere di milioni di morti, sparsa nelle vie e in spazi tenuti a giardino intorno agli stessi forni. Avevamo per anni il lezzo dei cadaveri nelle narici. Eppure, ancora oggi, continuano le stesse stragi, anche da parte di cristiani! E in mille altri paesi. E cioè: i fedeli precisamente dove sono, e chi sono?

1 Sono arrivati, o Dio, i pagani,
hanno invaso il tuo possesso,
han profanato il tuo santuario,
Gerusalemme è ridotta in macerie.

2 Han dato in pasto agli uccelli del cielo
spoglie e carni dei tuoi fedeli,
agli animali selvaggi i cadaveri:
così han fatto finire i tuoi servi!

3 Hanno versato il sangue com'acqua
intorno a Gerusalemme, Signore:
nessun becchino ci dava una fossa:

4 obbrobrio siamo dei nostri vicini!
Piaga immonda su tutti i confini!

5 Ma fino a quando, Signore Iddio,
così adirato sarai con noi?
La gelosia sarà il tuo fuoco?

6 Versa il tuo sdegno su altre nazioni,
contro i regni che non ti adorano, -
su chi non prega il santo tuo nome:

7 perché essi hanno distrutto Giacobbe!
Han devastato la sua dimora!

8 Non imputarci le colpe dei padri,
presto ci venga incontro il tuo amore,
perché noi siamo davvero felici.

9 Dio, aiutaci, o nostra salvezza,
per il glorioso e grande tuo nome,
sempre in grazia del santo tuo nome
vieni a salvarci, perdona le colpe!

10 Perché dovrebbero dir le nazioni
«Il loro Dio dov'è?». Gli occhi nostri
vedano come tu vendichi il sangue
dei servi tuoi in seno alle genti.

11 Dei prigionieri ti giunga il gemito,
salvi il tuo braccio i votati alla morte:

12 per sette volte ai nostri vicini
ritorni l'onta con cui ti offesero.

13 E noi che siamo il popolo tuo,
gregge che pasci nei pascoli tuoi,
noi in eterno a te canteremo
di età in età grazie e canti di gloria!

Come nel Salmo 74, anche in questa lamentazione nazionale Gerusalemme appare come un cumulo di macerie insanguinate, dopo che Nabucodonosor, nel 586 a.C., è passato su di essa con le sue armate, come un turbine. L 'elegia entra di colpo nel dramma puntando l'obiettivo subito sulla città santa devastata: il Tempio è diroccato e profanato, qua e là si inciampa in cadaveri in decomposizione, lugubri rapaci si aggirano sulle prede, il sangue brilla sulle pietre, il silenzio e la vergogna avvolgono tutto Israele come un manto (vv. 1-4). Ecco allora che il poeta corre alla ricerca delle cause profonde che stanno alla base della tragedia ebraica: non c'è solo la crudeltà degli oppressori, c'è anche il peccato d'Israele (vv. 5-9). È necessario che Dio torni a perdonare, torni a raccogliere Israele come il suo gregge, torni a mostrare la sua fama di difensore dei poveri contro i trionfatori della storia (vv. 10-13). Questa preghiera nella tragedia si rivela, allora, anche come un appello contro ogni sterile rassegnazione. Il Dio che ci ha abbandonati è un Dio vivo e giusto che conosce il perdono e la speranza nei confronti dell'uomo. Claudel ha rielaborato questa supplica nel Salmo di Varsavia, dedicato alle vittime del ghetto della capitale polacca sotto la ferocia nazista.

Dossologia

A te che hai detto ai sette tuoi angeli:
«le sette coppe versate dell'ira»,
e non dimentichi il sangue dei giusti,
gloria e vittoria nei secoli, amen!

Preghiera

Ma oggi, Signore, non ci sono pagani e no,
cristiani e no, e solo tu sai chi operi per il regno;
quanti forse pensano di essere dentro
invece si troveranno ad essere fuori, esclusi;
e quanti si penseranno esclusi
e invece si troveranno attesi
per l'abbraccio finale con te e con tutti i fratelli;
perché tale dovrebbe essere la fine: una sorella morte,
e la vita un viaggio verso il sole.
E dunque, Padre, donaci di" essere così anche noi:
gregge che conduci con mano d'amore;
vedi l'afflizione di quanti ti invocano
e diffondi ancora il tuo Spirito santo
perché, rinvigoriti dal suo agire incessante,
possiamo camminare con fiducia
verso il tuo Regno.
Amen.

Salmo 80 (79)
CANTO DELLA VIGNA DEVASTATA

Dobbiamo piangere più sulla devastazione della vigna, o non invece sul ricordo del tuo amore tradito? Le tenerezze tue, le tue dolci cure, o divino Innamorato, sono la sorgente della nostra misteriosa gioia. Eppure siamo tutti sempre più disperati e infelici. Perché, Signore? Sempre più fasciati da bende di morte, Signore.

2 Ascolta Dio, d'Israele pastore,
tu che conduci Giuseppe qual gregge,
sui cherubini assiso rifulgi

3 a Beniamino, a Manasse, a Efraim.
La tua potenza ridesta, Signore,
e vieni subito in nostro soccorso:

4 Dio delle schiere, Signore, rialzaci,
splenda il tuo volto e saremo noi salvi !

5 Dell'universo Iddio e Signore,
fino a quando di sdegno e furore

contro il tuo popolo tu fremerai,
mentre continua a pregarti e a gemere?

6 Pane di pianto ci fai mangiare,
lacrime senza misura beviamo:

7 ci butti in pasto ai nostri vicini,
siamo derisi dai nostri nemici.

8 Dio delle schiere, Signore, rialzaci,
splenda il tuo volto e saremo noi salvi!

9 Hai sradicato una vite in Egitto,
per trapiantarla cacciasti i popoli!

10 Hai ripulito per essa il terreno,
hai affondato le sue radici,
di essa la terra tu hai riempito.

11 Con la sua ombra copriva i monti.
Più alti dei cedri divini i suoi tralci.

12 Distese fino al mare le fronde,
i suoi germogli fiorirono in largo,
hanno raggiunto le rive del fiume.

13 Perché hai rotto il muro di cinta?
Ora i passanti ne fanno vendemmia:

14 e la devasta il cinghiale del bosco
e vi fan pasto le fiere selvatiche.

15 Volgiti Dio, Signor delle schiere,
guarda dal cielo e vedi e visita

16 questa tua vigna, proteggi il ceppo
che hai piantato con mano potente.
Il tuo robusto germoglio ricorda:

17 e quanti l'arsero al fuoco, e ancora
come se fosse un rifiuto rigettano;
sian sterminati al tuo apparire!

18 La tua potenza, Signore, distendi
sopra colui che sta alla tua destra,
sopra il figlio dell'uomo, o Dio,
che hai cresciuto tu stesso per te.

19 Mai più da te noi andremo lontano,
ci farai viver nel santo tuo nome.

20 O Dio delle schiere, Signore, rialzaci,
splenda il tuo volto e saremo noi salvi !

L'antifona dei vv. 4.8.15.20 ritma questa supplica nazionale che è una specie di autobiografia di Israele nel momento in cui sente venir meno la luce del volto di Dio, fonte di vita e di speranza. Israele vuole risentire su di sé il contatto della mano di Dio che guida il suo gregge (rappresentato emblematicamente dalle tribù dl Efraim, Beniamino e Manasse; stranamente assente è Giuda, la tribù di Davide). JHWH lo guidava, lo saziava e lo abbeverava; ora invece gli offre solo pane di pianto e lacrime senza misura (vv. 2-8). Israele vuole ritornare ad essere la vigna di Dio, curata con premura dal grande vignaiolo, lussureggiante di tralci e di frutti. Ora invece, priva di difesa, è territorio di libera caccia e di preda (vv. 9-17). Si evocano, così, le radici stesse del popolo, la sua nascita nell'esodo e nel deserto del Sinai sotto la guida del pastore JHWH, la sua stupenda crescita nella terra della libertà. A questo il poeta accosta lo sfacelo presente e dalle labbra gli esce solo un grido: «Rialzaci... guarda, vedi e visita la tua vigna!». Nel cuore affiora una speranza in un re ideale, «un figlio dell'uomo» che Dio stesso ha preparato perché ritornino il sorriso e la pace in Israele.

Dossologia

A lui che disse: «lo sono .la vite
e voi i tralci che rendo fecondi»,
a lui che serba alla fine il suo vino
canti di gioia cantiamo e di gloria.

Preghiera

Per la morte e risurrezione di tuo Figlio
ci hai innestati, o Padre, nella vera vite
come tralci dai quali attendi frutti copiosi:
donaci di rimanere sempre uniti a lui
nell'eterno mistero
del morire e del risorgere.
Amen.

Salmo 81 (80)
CANTO DEL PLENILUNIO

«Dolce e chiara è la notte e senza vento e quieta sovra i tetti e in mezzo agli orti posa la luna...» (G. Leopardi). Anima mia, da' lode anche per la notte. È la notte il tempo della coscienza, tempo del vedersi dentro,. quando i ricordi si ornano di vesti sacre. Notte, tempo di contemplazione e di rimpianto. Tempo di gemiti per la sempre nuova conferma di come lo stesso Iddio geme nella sua notte di amante tradito. «O Israele, se tu mi avessi ascoltato!». «Se tu mi ascoltassi, o uomo, chiunque tu sia».
Perché non è Dio che abbandona. Ne Dio ne noi possiamo stare da soli. In queste reciproche altissime solitudini anche Dio è senza gioia. E anche l'uomo è senza gioia. Nonostante questi giardini incantati e questi tuoi amori, o uomo.

2 In Dio, nostra fortezza, esultate,
Dio di Giacobbe acclamate nel canto.

3 Suonate l'arpa soave e la cetra,

4 tamburi e cembali e trombe suonate
nel plenilunio, il giorno di danza.

5 Per Israele è questa la legge,
così ha voluto il Dio di Giacobbe:

6 è un comando che impose a Giuseppe
già quando scese a combatter l'Egitto.
Ora un linguaggio arcano io sento:

7 «Dalle sue spalle gli presi il fardello,
io gli staccai le mani dai forni:

8 come gridasti a me dall' angoscia
io scesi a rompere ceppi e catene,
così risposi dall'antro del tuono.
Ti misi a prova alle acque in Meriba;

9 Popolo mio, ascolta il mio monito!
O Israele, se tu mi ascoltassi!

10 In mezzo a te non ci sia altro Dio,
tu non prostrarti a un dio straniero !

11 Sono io solo il Signore tuo Dio,
che dal paese d'Egitto ti trassi:
apri la bocca e io la riempio1

12 Ma non mi diede ascolto il mio popolo,
no, Israele non volle obbedirmi,

13 lo l'ho lasciato al duro suo cuore,
che segua pure i suoi storti consigli!

14 Se mi ascoltasse il popolo mio,
se le mie vie seguisse Israele!

15 Piegherei subito i suoi nemici
e stenderei su di loro la mano:

16 fatti i nemici di Dio suoi schiavi,
e la loro sorte sarebbe segnata!

17 E darei loro fior di frumento,
li sazierei con miele di roccia».

«Suonate l'arpa, la cetra, tamburi, cembali e trombe nel plenilunio, il giorno della danza»: questo invito dei vv. 3-4 ci fa pensare che il Salmo 81 fosse originariamente destinato ad una festa ebraica segnata, come sempre nel calendario orientale, dalla luna (capodanno, nuovo mese, solennità autunnale delle Capanne, Pasqua?). Il movimento del carme riflette appunto un andamento liturgico: dopo un invitatorio alla lode (vv. 1-6), si apre una solenne omelia oracolare (vv. 7-17) che si sviluppa attorno al primo comandamento, «il non prostrarsi a un dio straniero», Il culto biblico non è mai un freddo rituale ornamentale, è sempre un impegno etico della coscienza. Nel primo comandamento si riassume tutto il Decalogo con le sue esigenze religiose e sociali. Lo sviluppo di questa omelia poetica può essere così rappresentato. Prima tappa: «Popolo mio, ascolta... se tu ascoltassi!». Si proclama e si esalta il primo comandamento (vv. 9-11). Seconda tappa: «Non mi diede ascolto il mio popolo». Il primo comandamento è stato da Israele violato (vv. 12-13). Terza tappa: «Se mi ascoltasse il mio popolo!». Il primo comandamento osservato diventa fonte di benedizione, simboleggiata nel frumento e nel miele che scaturisce dalla roccia arida (vv. 14-17).

Dossologia

La tua città non ti faccia più piangere,
un'altra Gerusalemme è fiorita:
un nuovo popolo nato dal sangue,
libera chiesa da tutta la terra
come suo sposo ora, Cristo, ti canta.

Preghiera

Padre, non sappiamo più ascoltare,
Padre, nessuno più ascolta nessuno:
nessuno sa fare più silenzio!
Abbiamo perso il senso della contemplazione,
perciò siamo così soli e vuoti,
così rumorosi e insensati;
e inevitabilmente idolatri!
Padre, anche se il tuo popolo tradiva il tuo amore
e si prostrava davanti agli idoli del Nulla,
donaci di comprendere che tu solo sei il nostro Dio
e liberaci da tutti gli dèi
e da tutti i signori.
Amen.

POTEVO ALMENO

Potevo almeno d'un'umile
pieve sentirmi signore,
dirti col gregge, a sera,
lungo il crinale dei colli
le preci. Col sole,
con le pietre, con questo
tuo popolo santo
ripetere l'offerta.

Segnare le porte sull'alba
aperte; la festa
ricomporre il messaggio
con parole odoranti
avena e miele, quando
il sagrato continua il racconto
delle biade delle mucche del tempo
immutabile.

Potevo allora obbedire alla Legge
impossibile, come,
nel ricordo, il lago
immobile.

Salmo 82 (81)
INVOCAZIONE AL GIUDICE SUPREMO

Dio, intervieni ancora! Ancora siedono su «alti troni» quanti confidano «nel solo potere». E sono folli. O Dio, abbatti «i potenti da/le loro sedi...». E si moltiplicano ne/le città tribunali ove piccoli uomini ancora indossano toghe e parrucche, quasi a dimostrare che sono gente di altra stirpe: arbitri assoluti. No, non sono dèi, e tuttavia sono ugualmente un pericolo come gli antichi dèi.

1 Nell'assemblea divina egli si alza,
parla così agli dèi il Signore:

2 «Fin quando scudo vi fate al delitto
e ai malvagi darete il favore?

3 Deboli e orfani invece curate,
fate giustizia ai poveri, ai miseri,

4 e l'indigente e l'oppresso salvate,
da mani empie e rapaci strappatelo».

5 Non sanno nulla, ne vogliono intendere,
vanno nel buio, vacilla la terra!

6 «Voi siete dèi» sì, questo io dico,
«e figli tutti del Dio altissimo».

7 Ma morirete come ogni mortale,
come i potenti pur voi cadrete.

8 Sorgi, Dio giusto, e giudica il mondo,
tu, il Signore di tutte le genti!

Un po' come nel Salmo 58, abbiamo all'interno di questo testo polemico un doppio protagonista. La duplicità è favorita anche dall'ambiguità della parola ebraica 'elohim presente nel v. 1: essa indica «gli dèi» ma anche «i potenti». Perciò il salmo oscilla dalla criticaanti-idolatrica a quella sociale e probabilmente esso ha avuto diverse applicazioni in epoche e in contesti diversi. L 'impostazione del testo è quella di un'assise giudiziaria in cui il Signore pronunzia una violenta arringa di denunzia per le violazioni del diritto nei confronti dei poveri (vv. 2-4). Davanti alla pertinacia dei politici e dei loro protettori, gli idoli che essi stessi si sono costruiti (v. 5), si emette la sentenza capitale (vv. 6-7). Essa inizia con un sarcastico «Voi siete dèi e figli del Dio altissimo»: è un atto di accusa contro l'illusione del potente e dell'idolo di poter sfidare Dio ponendo il trono nei cieli, facendosi adorare, credendosi arbitri della storia. Ebbene, Dio li farà precipitare nella tomba, svelando che essi sono carne che muore e non Dio. E il popolo delle vittime causate dal potere e dai falsi dèi chiude l'assise giudiziaria con un'ovazione all'unico vero Dio e Signore, il Vivente, Re della giustizia (v. 8).

Dossologia

Dietro il corteo trionfale di Cristo
sian trascinati Dominii e Potenze:
«Egli era prima di tutte le cose»
così lo cantino tutti i salvati.

Preghiera

Dio, che non puoi non odiare una giustizia ingiusta;
- e ingiusta è sempre una giustizia
che protegge il delitto e la corruzione,
ingiusta quando non cura la difesa del debole
e dell'oppresso: - fa' che ognuno di noi
diventi strumento della tua giustizia,
e possiamo così continuare
la tua opera di liberazione dei poveri,
ed essi riprendano ancora
a crederti e a sperare.
Amen.

Salmo 83 (82)
CANTO DELLE DODICI MALEDIZIONI

«Dio, dov'eri?». Così ancora urlano in silenzio le bocche dei forni di Auschwitz e di Dachau, e di Mauthausen. Come urlavano in silenzio milioni e milioni di bocche spalancate avanti di finire dentro le bocche dei forni, in mezzo al crepitare delle fiamme. Urlavano in pallidissimo silenzio contro il tuo infinito silenzio, contro l'immenso buco nero della tua Assenza; o della tua divina Indifferenza. Come urlavano ancora popoli interi contro l'Amalek mai vinto. Oceano di poveri lasciati soli contro le nuove coalizioni dei potenti. Innumeri, anonimi Servi di JHWH di ogni parte del mondo: tentati di rivendicare il diritto di maledire, or che anche Cristo è appropriazione legittimata del nuovo Faraone, ed essi invece sempre più abbandonati e soli.
«Io so le asperrime gioie
del silenzio di Dio».

2 Rompi, o Dio, il muro del silenzio,
Iddio non fare l'inerte, l' Assente.

3 Ecco, i nemici ancora ruggiscono,
i tuoi nemici rialzano il capo.

4 Contro il tuo popolo ordiscono trame,
contro i tuoi santi congiurano, e sparlano:

5 «Coraggio! siano strappati dai popoli,
neppure un nome più abbia Israele!».

6 Hanno tramato insieme concordi,
hanno firmati unanimi un patto:

7 le tende di Edom e di Ismaele,
gli Agareni con quelli di Moab.

8 Gebal e Ammon insieme ad Amalek,
i Filistei e le genti di Tiro;

9 E anche Assur è andata con loro
a dar man forte ai figli di Lot!

10 Trattali come con Madian e Sisara,
come con Jabin al fiume di Kison;

11 tutti distrutti alla fonte di En-Harod,
fatti concime a fumare nei campi.

12 Rendi i .Ior principi come Oreb e Zeb,
i capi come Zebah e Salmunna',

13 essi che andavan dicendo: «A noi
di Dio i pascoli e il loro possesso».

14 Mio Dio, avvolgili tutti nel turbine
come le foglie disperse dal vento.

15 Sei tu il fuoco che incendia la selva,
tu sei la fiamma che brucia i monti.

16 Così l'incalzi la tua bufera,

tutti li avvolga il tuo uragano;

17 di piaghe immonde ne copri la faccia,
affinché cerchino, Dio, il tuo nome.

18 Siano confusi e storditi per sempre,
e umiliati d'infamia periscano:

19 sappian che solo il tuo nome è «l'Iddio»,
su tutto il mondo tu solo l' Altissimo.

Questa lamentazione nazionale di Israele è pervasa da un vento di collera e di sdegno nei confronti degli avversari che si sono coalizzati in una lega militare anti-israelitica (vv. 3-9). Il salmo, allora, si trasforma in una veemente imprecazione costruita su dodici maledizioni, nello stile della sanguigna preghiera biblica, animata da una santa collera contro le oppressioni e le ingiustizie (vv. 10-19). In questa colorita protesta, affidata all'efficacia della parola sacra secondo i canoni delle imprecazioni liturgiche orientali, sfilano le grandi vittorie e i grandi nemici di Israele: da Madian coi suoi principi Oreb, Zeb, Zebah e Salmunna', contro cui combatte Gedeone presso la fonte di En-Harod, a Sisara, comandante dell'esercito cananeo del re Jabin di Hasor, sconfitto da Debora al fiume Kison. Similmente nella prima parte sfila l'armata nemica con la sequenza di tutti i tradizionali avversari di Israele dagli Edomiti, agli Ismae1iti, dagli Agareni ai Moabiti, dagli Ammoniti agli Amaleciti, dai Filistei ai Fenici di Tiro, dagli Arabi di Gebal sino alla superpotenza assira (i «figli di Lot» sono una ripresa di Ammon e Moab). Ma su tutta questa immensa armata si erge l'unico Altissimo il cui nome è JHWH (v. 19).

Dossologia

All'Iddio giusto che abbatte ed esalta,
al Primogenito ucciso e risorto
per l'obbedienza eletto «Signore»,
nel santo Spirito gloria e vittoria.

Preghiera

Padre, i potenti diventano sempre più potenti,
e i deboli sempre più deboli e indifesi:
ci sono dei poveri tentati di sconforto,
ed altri tentati di odiare:
salvaci, Signore, e non permettere

che qualcuno dubiti da che parte tu stia;
e altri che rida del tuo Nome;
fa' che nessun povero abbia mai a rinnegarti, o Signore:
tu nel Cristo Gesù hai vinto il mondo.
Amen.

Salmo 84 (83)
CANTO DEI PELLEGRINI

Anima mia, canta e cammina. E anche tu, o fedele di chissà quale fede; oppure tu, uomo di nessuna fede: camminiamo insieme. E l'arida valle si metterà a fiorire. Qualcuno - colui che tutti cerchiamo - ci camminerà accanto.

2 Quanto sono amabili le tue dimore,
Dio delle costellazioni.

3 L' anima langue e si consuma
in sospiri per gli atrii del Signore.
Cuore e sensi danzano
già nell'attesa del Dio vivente.

4 Il passero almeno si fa la sua casa
e la rondine il nido ove porre
i suoi piccoli presso i tuoi altari:
Signore delle stelle e degli astri,
mio Re e mio Dio !

5 O beati quanti hanno la lor casa
nella tua casa,
e mai cessano di cantar le tue lodi.

6 Beati coloro che fanno di te il loro rifugio,
pellegrini che le tue vie portano in cuore.

7 Via via che avanzano,
in oasi di fresche sorgenti
la Valle del Pianto
vanno mutando,
e benedetta una pioggia li irrora.

8 Di baluardo in baluardo intorno ora vanno
quando Dio appare in Sion.

9 Signor delle schiere celesti,
Il mio grido ascolta,
chìnati e ascolta, Dio di Giacobbe.

10 Guarda, o nostro scudo, Iddio,
il tuo sguardo poni sopra il tuo Unto.

11 Sì, un giorno negli atri tuoi
più di mille ne vale.
Ho scelto: piuttosto restare
alla tua soglia, Dio mio,
che dimorare
nelle ospitali tende dell'empio.

12 Sì, il Signore Iddio è scudo e sole:
Dio grazia e gloria dispensa,
e il suo favore non nega
a chi cammina con retto cuore.

13 Dio delle costellazioni,
beato l'uomo che in te s'abbandona.

Aperto dall'esclamazione stupita di un pellegrino giunto davanti al Tempio, questo cantico di Sion di struggente bellezza descrive la nostalgia dello stesso pellegrino quando sta per lasciare la città santa. Infatti ~ il desiderio che lo pervade, durante la preghiera, passa i. attraverso tre tonalità. C'è il desiderio antico, rinfocolato durante il viaggio mentre si attraversava la Valle del Pianto (un località variamente identificata), mentre si passava di fortezza in fortezza, mentre iniziava a scendere la prima pioggia autunnale (vv. 7-8). C'è il desiderio saziato davanti al Tempio, nell'intimità della preghiera, negli atri ove ferve la liturgia. C'è, infine, il desiderio che rinasce quando, prima di partire per le proprie case, si lancia un addio e un ultimo sguardo a Sion. Sembra quasi spontaneo al pellegrino invidiare la rondine e il passero che hanno il loro nido sotto le grondaie e le cornici del Tempio. Perché essere in Sion è come essere nel paradiso, nella gioia dell'intimità con Dio. Possono essere affascinanti i palazzi dei potenti o i santuari pagani, ma il poeta ha già fatto, senza esitazione, la sua scelta: «Un giorno negli atri tuoi più di mille ne vale» (v. 11). Perché - commentava Agostino - «quell'unico giorno eterno non subentra al giorno trascorso e non è premuto dal giorno successivo».

Dossologia

Per le vie del mondo tutti andiamo
al suo Nome cantando inni per sempre,
a lui nostra dimora e tempio nuovo:
ogni terra straniera ora ci è patria
e ogni patria è terra a noi straniera.

Preghiera

A tutti i cercatori del tuo volto
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;

con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina Signore;
affiàncati e cammina con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poi che si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.
Amen.

Salmo 85 (84)
IL SUO NOME SARÀ EMANUELE

Già le tue mani nuove e la terra nuova
spandono profumi insieme,
e l'«Arida» riprende a fiorire
al passo leggero di Dio
che torna alla sua fattoria.

Sempre nella certezza che torna: «Allora l'uomo giocherà Con il cielo, e terra e sole, e Con le creature: tutte le creature proveranno anche un piacere, un amore, una gioia lirica e rideranno Con te e tu a tua volta riderai Con loro» (Lutero).

2 Dio, la tua terra tu hai benedetto,
hai di Giacobbe raccolto gli esuli.

3 Hai perdonato le colpe al tuo popolo,
steso un velo sui suoi peccati.

4 Tu hai spezzato il tuo furore,
della tua ira placato l'ardore.

5 Dio, a noi torna, o nostra salvezza,
di nuovo spegni il tuo sdegno per noi.

6 Forse per sempre sarai irritato,
prolungherai la tua ira negli evi?

7 Non tornerai a ridarci la vita
perché in te si allieti il tuo popolo?

8 Mostraci, Dio, che tu sei fedele,
donaci ancora la tua salvezza.

9 Ascolterò cosa dice il Signore:
Dio annunzia di nuovo la pace
al suo popolo e ai suoi fedeli,
ad ogni cuore che a lui ritorna.

10 Per chi lo teme salvezza è vicina,
la terra nostra vivrà la sua gloria.

11 A Verità Fedeltà si abbraccia,
Giustizia e Pace si scambiano il bacio.

12 La Fedeltà salirà dalla terra,
si affaccerà la Salvezza dai cieli.

13 Quando il Signore darà il suo bene,
la nostra terra darà il suo frutto.

14 Davanti a lui andrà la Giustizia,
sulle sue orme verrà la Bellezza.

Costruito sul verbo ebraico *shub*, il vocabolo del «ritorno», cioè della conversione e quindi della restaurazione di Israele, questo salmo è il canto di un mondo nuovo in cui tutti gli attributi gloriosi del Dio dell'alleanza si iscrivono come cittadini. Così, la Verità e la Fedeltà amorosa di Dio si abbracceranno, la Giustizia e la Pace si baceranno, dal terreno germoglierà la Fedeltà e dai cieli scenderà la Salvezza. Il poeta inglese Milton ha elaborato questa visione di pace e di speranza nella sua Ode del Natale: «Sì, fedeltà e giustizia ritorneranno verso gli uomini, avvolte in un arcobaleno; e, gloriosamente vestita, la bontà si siederà nel mezzo assidendosi con un lampo celeste, raccogliendo ai suoi piedi scintillanti un tessuto di nubi. E il cielo, come per una festa, aprirà totalmente le porte del suo grande palazzo». La tradizione cristiana, infatti, ha riletto questo canto del «ritorno» di Israele alla sua terra e al suo Dio, e del «ritorno» di Dio verso Israele, sua sposa, come la celebrazione dell'abbraccio perfetto in Cristo tra natura umana e natura divina.

Dossologia

Insieme a tutto il creato che geme
nella speranza di essere libero
sempre cantiamo al Cristo vivente,
a lui che viene a salvarci da morte.

Preghiera

Dio, Signore della vita,
che sempre perdoni l'infedeltà del tuo popolo,
svelaci il mistero della perenne liberazione
che in Cristo, tuo Figlio,

continuamente si compie,
e donaci di collaborare al tuo Regno che viene,
Regno di giustizia e di pace senza fine.
Amen.

Salmo 86 (85)
CANTO DEL SERVO ANGOSCIATO

Ma tu, Dio, così orgoglioso e pieno di gelosia per i tuoi poveri, non provi nessun rossore davanti a simili preghiere? A sentirti invocato con una tale umiltà e remissività e insistenza? Con il diritto poi, da parte dei poveri - quando non li ascolti - di dirti almeno: «Ecco, non è giusto!».
Perciò ascoltali sempre, Signore.

1 Tendi l'orecchio, o Dio, e rispondimi
perché io sono povero e misero,

2 preserva la mia vita
perché io sono fedele:
mio Dio, salva il tuo servo
che tutto in te si abbandona.

3 O mio Signore, pietà di me:
così per l'intero giorno vado gemendo.

4 Fa' lieta l'anima del servo tuo,
quest'anima che a te protendo, Signore.

5 Perché tu sei buono e indulgente
e clementissimo
con quanti innalzano a te i loro gridi.

6 Porgi l'orecchio, Dio, alla mia preghiera,
sii attento alla voce delle mie suppliche.

7 In questo giorno di mia angoscia
a te grido perché mi risponda.

8 Nessuno fra tutti gli dèi
è pari a te, Signore,
nessuno eguaglia ciò che tu fai.

9 Tutte le genti son tue creature e verranno
a prosternarsi davanti a te, Signore:
gloria renderanno al tuo nome!

10 Perché grande tu sei,
o prodigioso, o solitario Iddio.

11 Iddio, la tua via insegnami:
che io cammini nella tua verità.
Riversami gioia nel cuore
perché io tema il tuo nome.

12 Con tutto il cuore, mio Dio e Signore,
comporrò canti e laudi
a gloria del tuo nome per sempre.

13 Perché grande è la tua fedeltà verso di me:
tu dal profondo degli inferi
l'anima mia hai fatto risalire.

14 Dio, gente arrogante
si è levata contro di me:
bande di violenti mi attentano la mia vita,
gente che non ti tiene di certo
davanti ai suoi occhi.

15 Ma tu, Signore, Dio di clemenza e pietà,
lento all'ira
e infinitamente fedele e verace:

16 volgiti a me e abbi pietà,
al tuo servo infondi la stessa tua forza,
salva il figlio della tua ancella.

17 Dammi un segno del bene che mi vuoi
e lo vedano sgomenti i nemici:
vedano tutti che mi hai soccorso,
che mi hai consolato, mio Dio.

In una struttura concentrica molto raffinata per cui tutti gli elementi si compongono in un'immagine quasi speculare, l' orante esprime con piena sincerità la sua supplica angosciata al Signore. Egli si autodefinisce «servo e figlio della tua ancella» (v. 16): l'espressione in Oriente indica chi è nato da genitori al servizio di un signore, all'interno della famiglia di quel signore.
Si ha, quindi, un legame particolare; l'orante sente quasi di appartenere alla famiglia di Dio. Ed è a lui che egli si rivolge nel pericolo con un appello pieno di fiducia (vv. 1-7). Spontaneamente gli si affacciano alla memoria tutti i gesti di amore e di potenza che questo Signore, padre della sua famiglia, ha compiuto in passato, giungendo al punto di strappare il suo «servo» dalle fauci degli inferi (vv. 8-13). Ora c'è anche attorno al fedele un incubo mortale, un cerchio di ostilità si sta stringendo col desiderio di cancellare la vita dell'orante. Ma Dio si volgerà di nuovo verso «il figlio della sua ancella» egli darà un altro segno del bene che gli vuole (vv. 14-17). Scrive un commentatore: «Questa preghiera non

si confonde con altre, simili, grida di sofferenza verso una divinità amica. In essa si sente già il dialogo amoroso e confidente del Vangelo: Chiedete ed otterrete».

Dossologia

A te, o Padre, sorgente di vita,
al Figlio tuo risorto da morte,
eletti figli dal santo tuo Spirito
nella speranza del Regno cantiamo.

Preghiera

Padre di ogni clemenza, guarda al tuo popolo
che nell'angoscia a te innalza suppliche e grida:
donaci un cuore forte e rinnovato
e ci sostenga il tuo Spirito nella fatica
di spingerci sempre più allargo.
Amen.

Salmo 87 (86)
LO SCRIVE DIO SUL LIBRO DEI POPOLI

Ma è possibile ancora? O non ci sarà nulla che ci divida quanto le feroci divisioni religiose? Cosa c'è di più pericoloso del credere in Dio? Credere in quale Dio? Anche Cristo è stato ucciso perché «bestemmiava». Eppure: «Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia...».
Signore, che nella sua lingua ancora ognuno ti canti!

1 Sui monti santi le sue fondamenta:

2 ama il Signore le porte di Sion

3 più che ogni altra dimora in Giacobbe.
Cose stupende egli dice di te,

4 città di Dio: fra quanti mi onorano
iscriverò anche Babilonia e Rahab.
Sì, Filistea e Tiro e l'Etiopia:

5 son nate là! E di Sion diranno:
«L'uno e l'altro è nato in essa:
salda la rende egli stesso, l' Altissimo!».

6 «Ivi è nato costui!»: lo scrive
Dio, il Signore, sul libro dei popoli.

7 E grideranno in danze e canti:
«A me tu sei materna origine,
in te hanno tutti la loro sorgente».

Questo breve canto di Sion, dal testo particolarmente difficile e in qualche punto oscuro, contiene in se una carica ecumenica che può essere variamente interpretata. Sion, comunque, appare come la radice della compattezza cosmica, è la fonte di ogni armonia per la planimetria della terra e delle nazioni i cui quattro punti cardinali sono nettamente delineati: Babilonia è la superpotenza orientale, Rahab, cioè l'Egitto, è quella occidentale. Tiro e Filistea rappresentano il nord mentre l'Etiopia il profondo sud. Ebbene, tutti questi popoli sul libro della storia curato da Dio sono registrati come cittadini di Gerusalemme. Per tre volte, nei vv. 4.5.6, si ripete il verbo ebraico *jullad*, «è nato là»: tutti i popoli della terra, non più considerati come impuri e pagani, hanno la loro «materna origine», la loro «sorgente» proprio in Sion, là dove risiede il Signore, la città che fa tutti gli uomini uguali e in pace. È naturale il riferimento cristiano alla Gerusalemme della Pentecoste in cui tutte le nazioni si ritrovano nelle loro lingue ad annunziare la stessa «grande opera di Dio» (Atti 2,5-12).

Dossologia

E Parti e Medi, Elamiti, o Signore,
nella lor lingua ognuno ti canti:
o Pentecoste vivente, tua Chiesa!

Preghiera

Nel tuo disegno d'amore, o Padre,
hai voluto che tutte le genti formassero
l'unico popolo dei rinati alla vita:
perdonaci le nostre divisioni,
guidaci sulla via che porta all'unità
per essere tutti cittadini
della città della Grande Madre e dell' Agnello.
Amen.

Salmo 88 (87)
MA IO VOGLIO ANCORA GRIDARE

Lazzari, appestati di tutto il mondo, qui avete il vostro raduno, il vostro convegno. Insieme alla solitudine più fonda,. e alla morte, al desiderio di morte; e al tempo stesso, insieme alla più rabbrividente paura di morire. Tutto è chiamato per nome, a popolare la notte di sinistri bagliori, in danze di spettri. Voce senza eco, nell'infinito vuoto di una Presenza che è solo silenzio, o è perfino il nulla. Il nulla temuto, appena trafitto da uno scroscio di interrogativi senza mai risposta. Domande,. per non dire dubbi che tu non sia, Signore. Eppure anche così sei pregato da qualcuno. E la fede dice: invocato così perfino da Cristo. Divenendo lo stesso pregare segno che ci sei: che sei il TU necessario e inevitabile.

2 Dio, mio Dio, mia salvezza
a te grido ogni ora del giorno,
è un gemito solo la notte.

3 Ti raggiunga la mia preghiera,
al mio pianto accosta l'orecchio.

4 Sono un grumo di mali e sventure,
la mia vita si avvia alla tomba:

5 ormai in fila, contato tra quanti
sono prossimi a scender sottoterra:
uomo senza più forze mi sento.

6 Coi cadaveri è il mio giaciglio,
con gli uccisi già stesi in fosse:
tra i morti che più non ricordi,
da tua mano recisi per sempre;
ormai chiusi nel buio sepolcro.

7 Fosti tu a gettarmi laggiù
nelle tenebre e regni di morte, -

8 tu rovesci su me la tua collera
ed il gorgo dei tuoi marosi
mi risucchia più giù nel profondo.

9 Mi strappasti a tutti gli amici,
mi facesti per loro un orrore,
un ostaggio io sono ormai
cui è chiusa ogni via d'uscita:

10 mi consuma gli occhi il pianto.
Tutto il giorno ti chiamo, Signore,
a te stendo le vuote mie mani !

11 Fai tu qualche prodigio per morti?
Mai si levano le ombre a lodarti?
Dalle tombe qualcuno ti canta?

12 I sepolcri vi celebran forse
il tuo amore o la tua bontà ?

13 O le tenebre forse conoscono
e conosce la terra d'oblio,
la salvezza e le opere tue?

14 Ma io voglio ancora gridare,
da te attendere, o Dio, l'aiuto:
fin dall'alba ti assale la voce:

15 o Signore, perché mi respingi?
Ma per che mi nascondi il tuo volto?

16 Mi fu triste perfino l'infanzia,
infelice io sono e malato,
il terrore di te mi opprime,

17 su me rulla il tuo furore,
mi annientano i tuoi spaventi.

18 Tutto il giorno da sempre mi avvolgono
come massa di acque compatte,
mi si stringono intorno insieme:

19 tu mi hai tolto amicizie e amori,
solo amica mi resta la notte.

«Il salmo più cupo del Salterio, la più tenebrosa di tutte le lamentazioni, il più drammatico De profundis, il Cantico dei cantici del pessimismo...»: queste ed altre definizioni coniate dagli esegeti esprimono l'impressione che si prova leggendo questa supplica estrema lanciata a Dio quando i piedi dell'orante sembrano irrimediabilmente affondare nella tomba e l'orizzonte si è ormai fatto buio e silenzioso. Il grido estremo, simile ad un SOS lanciato verso Dio, si svolge su due temi, il sepolcro (vv. 2-8) e la solitudine totale (vv. 9-19). Lo sheol, gli inferi biblici, domina tutta la lamentazione con la sua lugubre presenza; sembra quasi un canto della morte che si ramifica con la sua mano gelida nelle ossa e nella carne dell'orante. La morte, però, è anticipata dalla solitudine: chi è emarginato e solo, anche se vive, è come se fosse un cadavere. Anche Giobbe in pagine amarissime lamentava questo silenzio degli uomini (19,13 ss). Ma c'è un silenzio ulteriore, quello di Dio. Se negli inferi le Ombre tacciono e Dio è muto nei loro confronti, l'attuale silenzio di Dio è il segno che egli ha abbandonato quest'uomo, «triste» fin dall'infanzia, «infelice» e «malato» (v. 16). Ed allora è proprio giunta la fine, il nulla. All'orizzonte non c'è neppure una lama di luce come nelle altre suppliche salmiche. Sola amica ormai è la tenebra eterna infernale (v. 19).

Dossologia

Tu conosci il terrore di morte,
Cristo: aiutaci a credere e a vivere,
a pregare, a cantare tu aiutaci,
quando senza speranze umane
rimettiamo nel Padre lo Spirito.

Preghiera

O Padre, che nel tuo Figlio Gesù Cristo
hai trasformato la nostra morte
in mistero di Risurrezione,
donaci di leggere la nostra vicenda umana
come il continuo rinascere alla vita,
e a quanti sono disperati
svela anche in faccia al sepolcro
l'alba del tuo giorno che viene.
Amen.

PERCHÉ TU SEI

Perché tu sei un peso grave
perché è duro rispondere alla tua voce
e il tuo messaggio è desolante,
tu mi perdonerai.
Perché grande è la mia vita
debole il mio volere
spenta la mia luce
tu mi perdonerai.
Perché grande è il mio orgoglio
fondo il mio bisogno
orribile la mia storia,
tu mi perdonerai.
Perché sono stanche le mie mani
di pregare; stanco il mio cuore
di perdonare; la mia bocca di benedire,
tu mi perdonerai...

Salmo 89 (88)
CARME NAZIONALE

Il dramma dell'Alleanza Potremo mai essere sicuri, Signore, della nostra sorte? E perché pregarti? Per farti memoria di come tu ci hai fatti: per ricordarti le tue promesse. Perché la storia - questa storia di nemici e di guerre - è un assurdo.
E assurdo è che il nostro peccare - questi insensati errori, questo vano delirare di piccoli esseri umani - è assurdo che possano mutare le tue volontà, influire sui tuoi disegni.
Quando invece un atto d'amore di povera gente, come delle creature semplici: una preghiera fatta dalle cose, dagli elementi del creato; fatta dal pianto di esseri innocenti non può - non può! - non commuoverti, o Dio: se tu sei quello che i più umili pensano che tu sia.

2 Le grazie del Signore canterò in eterno:
un inno al tuo amore

con questa mia bocca io voglio comporre,
che viva di generazione in generazione.

3 Ho detto invero: «Sta la tua grazia in eterno,
come i cieli permane la tua fedeltà».

4 «Con il mio eletto ho stretto alleanza:
ho giurato a David mio servo così:

5 Farò perenne la tua discendenza,
t'innalzerò un trono che duri
di generazione in generazione» .

6 Cantino i cieli i tuoi arcani, Signore,
e stuoli di santi la tua fedeltà.

7 Chi sulle nubi è come il Signore,
chi tra gli spiriti è simile a Dio?

8 Dio è tremendo nel consiglio degli dèi,
grande, terribile su tutta l'assise.

9 Dio, Signore degli astri, chi è come te?
potenza, e fedeltà ti fanno, o Signore, corona.

10 Tu domini l'orgoglio del mare,
tu incateni il tumulto dei flutti.

11 Tu calpesti Rahab come un ferito,
tu i nemici disperdi
con il tuo braccio potente e disteso.

12 Tuoi sono i cieli e tua è la terra:
tu fondi il mondo
e quanto il mondo contiene.

13 Sono tue le creature
Sapon, monte di Baal, e l' Amanus,
nel tuo nome esultano il Tabor
e l'Ermon.

14 Il tuo braccio è forte,
la tua mano è potente,
la tua destra è levata.

15 Del tuo trono la base,
sono Giustizia e Diritto;
Fedeltà e Grazia avanzano
davanti al tuo volto .

16 Beata la gente che ti sa acclamare,
la gente, Signore,
che alla luce del tuo volto cammina.

17 E tutto il giorno nel tuo nome gioisce
e si gloria della tua giustizia.

18 Sì, tu sei lo splendore della nostra potenza:
per il bene con cui ci onori
a fronte alta ci fai andare.

19 Sì, nostro scudo è l'Iddio,
il santo d'Israele, il nostro re.

20 Allora parlasti in visione ai fedeli dicendo:
«Non un guerriero, un fanciullo
mi scelsi per re, un giovane
io volli innalzare dal popolo.

21 Ho trovato David, mio servo,
e io lo unsi col santo mio olio.

22 La mia mano rimarrà su di lui,
il braccio mio sarà la sua forza.

23 Mai l'avrà vinta su lui il nemico,
ne potrà mai il nemico abbatterlo.

24 Sarò io lo sterminio dei suoi avversari
e colpirò tutti quelli che lo odiano.

25 La mia fedeltà e la mia grazia
saranno con lui,
e nel mio nome leverà la fronte.

26 Fin sul mare io stesso porrò la sua mano,
sopra i fiumi stenderò la sua destra.

27 Così egli mi invocherà:
il Padre mio tu sei: mio Dio,
rupe della mia salvezza.

28 E io ne farò il mio primogenito,
il più eccelso di tutti ire della terra.

29 Lo amerò di un amore eterno,
eterna sarà con lui la mia alleanza.

30 E farò che la sua discendenza fiorisca per sempre,
e il suo trono che sia come i giorni del cielo.

31 Abbandonino pure i suoi figli la Legge,
ne dei miei decreti seguano più il cammino;

32 infrangano tutti i miei statuti
i ne più osservino i miei comandi:

33 io punirò a mazzate il loro peccato,
le loro colpe con verga e flagelli.

34 Ma non romperò il mio amore per lui,
non infrangerò la mia fedeltà.

35 Non violerò io la mia alleanza,
non muterò quanto mi è uscito di bocca.

36 Sulla mia santità ho giurato
una volta per sempre:
a Davide certo non mentirò.

37 Il suo seme sarà immortale,
il suo trono per me durerà come il sole.

38 Sarà come la luna
che nel cielo è testimone fedele».

39 Eppure tu lo hai respinto e abbandonato,
tu ti sei adirato contro il tuo Unto.

40 Col tuo servo hai rotto l' alleanza,
gettata nel fango la sua corona.

41 Abbattuti tutti i suoi bastioni,
diroccate le sue fortezze.

42 Lo hanno depredato tutti i passanti, I
è divenuto lo scherno dei suoi vicini.

43 Tu hai levato la destra dei suoi rivali,
colmato di gioia i suoi nemici.

44 Della sua spada hai stemprato la lama,
non l'hai sostenuto nella battaglia.

45 Tu stesso hai spento ogni suo splendore,
il suo trono hai rovesciato per terra.

46 Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza
e lo hai rotolato nella vergogna.

47 Fino a quando, Signore,
continuerai a nasconderti !
per sempre la tua ira divamperà?

48 Ricorda cosa è la durata della mia vita,
di quale nulla
tu hai creato tutti gli esseri umani !

49 C'è mai qualcuno che scansi la morte?
uno che scampi dalle unghie degli inferi?

50 Dove sono ora, o Signore,
le tue antiche testimonianze d' amore
giurate a David nella tua fedeltà?

51 Ricorda, Signore, l'insulto fatto al tuo servo:
nel ventre io porto ogni persecuzione
fatta al mio popolo:

52 tutti gli oltraggi
lanciati dai tuoi nemici, Signore,
oltraggi lanciati a ogni passo
del tuo Unto, Signore!

53 Signore Iddio benedetto in eterno !
Amen Amen!

Fondamentalmente da iscrivere nella serie dei Salmi regali «messianici» (Salmi 2; 72; 110), questo lungo carme ha una sua originalità e pone molti interrogativi. Infatti la struttura del poema raccoglie una complessa riflessione sulle promesse divine. La promessa iniziale è quella della creazione che è evocata con un inno cosmico nei vv. 6-19: Dio vincendo i mostri del caos (Rahab del v. Il) e piegando i monti sacri dei culti cananei (il Sapon, l'Olimpo del dio Baal, l' Amanus di Turchia, il Tabor e l'Ermon di Palestina), offre stabilità all'essere e alla vita. C'è, però, una promessa storica decisiva per Israele, quella fatta da Natan a Davide e alla sua discendenza e citata in 2 Samuele 7: il salmista la riprende e la commenta con passione vedendola come il segno più alto della presenza divina nella storia umana (vv. 2-5 e 20-38). Ma -e questo è il dramma della fede -la promessa sembra ora in crisi perché la dinastia di Davide è miseramente finita col 586 a.C. (distruzione di 'Gerusalemme). Ed allora, in questa umiliazione di Israele, si può ancora credere nella promessa? Il salmo non offre una risposta, ma il suo silenzio implicitamente apre la speranza ad un «messia» non più dinastico ma inviato direttamente dal Dio fedele. Il v. 53 è una dossologia aggiunta dalla tradizione giudaica per sigillare il terzo dei cinque libri in cui era stato suddiviso il Salterio.

Dossologia

«Amen» cantiamo per l'unica gloria
donata al Figlio risorto dai morti,
«amen» cantiamo in attesa che torni.

Preghiera

Dio, che sei misericordioso nelle opere,
giusto nei giudizi, munifico nei doni,
accresci la tua misericordia su di noi,
perché non ci scoraggi la memoria
delle nostre infedeltà:
il tuo Spirito rivesta di bontà la terra
e faccia nuove tutte le cose,
e tu abbia finalmente un popolo
fedele alla nuova Alleanza
come tu sei sempre fedele alla Promessa.
Amen.

Salmo 90 (89)
TORNATE, O FIGLI DELL'UOMO

«I mondi volano. Gli anni volano. Il vuoto
universo ci fissa con occhi di tenebra.
E tu, anima stanca, anima sorda
ti ostini a parlare di felicità.
Che cosa è felicità? Le frescure serali
nel giardino che imbruna, nel fitto del bosco?
O le cupe, viziose delizie
del vino, delle passioni, della perdizione dell'anima?
Ti svegli, e di nuovo un folle, ignoto
volo che ti afferra il cuore...
Ma quando la fine?
Come tutto è terribile! come tutto è selvaggio!»
(A. A. Blok).

Ma è un dono divino anche la morte. Pure se Dio è l'amante della vita, e più ancora egli stesso è la Vita. Per noi il non morire sarebbe il massimo della infelicità, sarebbe l'eternità dell'esilio; un sospirare senza esaudimento; un viaggiare senza porto. Perciò lodiamo Dio che a un punto ci dirà: Tornate o figli dell'uomo.

Perdonaci, Signore,
se ci siamo lamentati un tempo
perché si moriva.
Perdonaci se non abbiamo saputo
essere felici
come tu volevi.
Perdonaci, Signore,
se non abbiamo capito.
Perdonaci.

È la morte l'albero della bilancia.
È la morte il porto della salvezza.
È la morte l'ingresso al tuo palazzo.

1 Nostra tenda tu fosti, Signore,
da una generazione all'altra:

2 prima ancor che sorgessero i monti,
che apparisse la terra e il mondo
tu sei sempre e per sempre, o Dio!

3 Tu riduci gli uomini in polvere,
dici: «In polvere, uomo, ritorna!».

4 Mille anni ai tuoi occhi che sono?
Sono appena il giorno di ieri,
quanto un turno di veglia la notte!

5 È appena lo spazio di un sogno
e poi come in un sogno li sciogli:
come erba che spunta sull'alba,

6 al mattino germoglia e fiorisce,
alla sera è falciata e riarsa.

7 Così siamo dissolti dall'ira,
atterriti dal tuo furore;

8 e davanti a te poni le colpe,
i peccati a noi stessi occulti
alla luce tua son manifesti.

9 Se ne vanno nel nulla i giorni,
per tua ira finiamo nel buio;
gli anni nostri appena un sospiro,

10 se arrivano almeno a settanta,
ottanta se uno è più forte.
Ma per tutti son pena e affanno,
benché sempre in fuga veloce
e noi in essi dissolti come ombre!

11 Chi conosce la forza dell'ira,
del tuo sdegno con vero timore?

12 Dio, insegnaci i giorni a contare,
a cercar la sapienza del cuore.

13 Fino a quando, Signore? Ritorna
a sentire pietà dei tuoi servi:

14 fin dall'alba il tuo amore ci sazi !
Tutto il giorno così gioiremo,
canteremo per sempre alla gioia:

15 muta in gioia le tristi stagioni, -
i lunghi anni in cui vivemmo
solamente sventure e dolori.

16 Ai tuoi servi l'amore rivela,
la tua gloria ne illumini i figli:

17 lo splendore di Dio su noi!
E conferma la nostra impresa,
Dio, conferma tu l'opera nostra!

La fragrante e malinconica immagine centrale degli uomini come erba che spunta al mattino e a sera è falciata e avvizzita rimanda ad un tema caro a tutte t le letterature. Nel Purgatorio Dante scriveva: «La vostra nominanza è color d'erba, che viene e va e quei, la discolora per cui ell'esce dalla terra acerba» (XI, 115-117). La nostra dolce ma intensa elegia sulla caducità umana si affida a immagini temporali (mille anni-un giorno, anni-giorni, mattino-sera), spaziali (il duplice movimento di «ritorno» dell'uomo verso la polvere e di Dio verso l'uomo) e psicologiche (collera e misericordia di Dio, ansia e attesa dell'uomo) per esprimere due sentimenti. Da un lato domina il male di vivere (vv. 1-10): i nostri anni sono esili e fragili come un sospiro, ma sono tutti intrisi di pena e di affanno. La meta è fatta di polvere, di ombra, di silenzio. D'altra parte, però, si apre una supplica perché Dio ci liberi da questo male, ci insegni a contare i nostri giorni per ottenere la sapienza del cuore. Con la fiducia e l'adesione a chi è eterno, l'uomo vano e precario partecipa di una solidità indistruttibile e le sue opere acquistano una nuova stabilità e una loro permanenza (vv. 11-17). Una sottile speranza di eternità chiude, quindi, questa elegia apertasi sul vuoto e sulla polvere.

Dossologia

A te gloria, Signore del tempo,
sono un giorno per te mille anni:
nello Spirito uniti al tuo Cristo,
certi di esser segnati sul Libro,
per la vita e la morte cantiamo.

Preghiera

Dio delle costellazioni,
noi siamo - è vero - erba che spunta sull'alba
e a sera è falciata e riarsa,

ma siamo anche coscienza dell'universo,
terra che ama e adora;
e senza, nulla e nessuno potrebbe confessarti e lodarti,
nulla e nessuno nemmeno dire che tu sia
e riconoscerti un senso:
abbi pietà dell'uomo, tua ultima opera,
riassunto dell 'intera creazione,
e sarà un atto d'amore anche verso di te,
o Signore dell'immortalità senza tramonto.
Amen.

Salmo 91 (90)
PERCHÉ IL TUO PIEDE NON URTI SU PIETRA

Cristo, anche questo salmo hai sospirato tra volo e volo, mentre l'Altro, il Fratello Oscuro, ti portava sotto le nere ali dal deserto al pinnacolo del Tempio e poi sull'alto della montagna?
E andavi ripetendo: « Va' indietro Satana, poiché sta scritto. ..».
Da lassù, dal vertiginoso pinnacolo sentivi il risucchio dell'abisso, l'incantesimo del fascinoso e del magico, la spirale più avvolgente: questa, di sedurre e di dominare i piccoli uomini che si muovono giù, sull'immensa spianata, sul grande sagrato.
Ma tu, sussurravi tra tentazione e tentazione: «Solo a Dio servirai».
Un salmo che può essere di tutti, almeno come invito,
ma che per ora è solo tuo nella sua verità, o Cristo,
perché tu solo gli hai detto veramente di no.

1 Tu che negli atri dell' Altissimo dimori,
che all'ombra dell'Onnipotente pernotti,

2 dirai al Signore: «Mio rifugio, mia rocca,
Dio mio in cui la fiducia mia riposar».

3 Perché egli dal laccio del cacciatore
e dalla malefica peste ti salverà.

4 Egli delle sue piume ti farà un rifugio
e sotto le ali sue troverai riparo:
la sua fedeltà sarà tuo scudo e corazza.

5 Non temerai i terrori della notte
ne il giorno con le sue frecce sempre in volo:

6 la buia peste che vaga in agguato,
il contagio che a pieno giorno
fa strage e sterminio.

7 A un fianco ti periscono in mille,
in diecimila sull'altro tuo fianco,
ma te mai nulla potrà colpire.

8 Dischiusi appena gli occhi
tu stesso vedrai il castigo degli empi.

9 E dirai: «Signore, sei tu il mio rifugio»,
perché dell' Altissimo hai fatto la tua tenda.

10 Nessun male ti potrà accadere,
né flagello alcuno colpirà la tua casa.

11 Egli comanderà agli angeli suoi
di vegliare su ogni tuo passo.

12 Sulle loro mani verranno a portarti
perché il tuo piede non urti su pietra.

13 Passerai in mezzo a leoni e su vipere,
e draghi e leoncelli calpesterai.

14 «Perché a me si è affidato
io lo scamperò:
lo innalzerò sulla rocca al sicuro
per che conosce il mio nome.

15 Egli mi invocherà
e io gli darò risposta.
lo agonizzerò con lui fino all'ultima prova:
che sia salvo e libero io voglio .

16 Io lo voglio ricolmo di gloria,
saziato di giorni senza fine,
gli farò vedere la mia salvezza.»

Divenuta celebre come preghiera serale per la liturgia giudaica e cristiana, amata dalla tradizione russa come talismano contro i pericoli (nel Dottor Zivago di Pasternak il salmo è scritto in un foglietto sul petto dei contadini soldati), questa composizione sembra essere di origine liturgica. Infatti essa raccoglie un'omelia indirizzata a colui che «pernotta negli atri dell'Altissimo» (v. 1), cioè al fedele che - secondo la prassi orientale dell' «incubazione sacra» - trascorreva la notte in preghiera nel Tempio in attesa che all'alba Dio gli rispondesse con un oracolo di salvezza. Ed è proprio con un oracolo divino che il salmo si chiude: «Perché a me si è affidato, io lo scamperò...» (vv. 14-16). L'omelia ha lo scopo di infondere fiducia per superare la notte della vita, i suoi incubi (terrori, frecce delle pestilenze, contagi, attentati, i mostri simbolici del v. 13). Dio, infatti, con le sue ali materne, raffigurate nelle ali dei cherubini dell' Arca, col suo angelo-messaggero, seguirà sempre il suo fedele anche nei percorsi accidentati «perché il piede non urti su pietra» (v.

12). È noto che questo versetto è citato da Satana nel racconto della tentazione di Gesù per un messianismo spettacolare (Matteo 4,6). Il salmo, in verità, non è la proposta di una scelta, magica ma di una fiducia generata dalla fede.

Dossologia

A te, Cristo, il nostro amore:
presso il Padre il canto riposi,
nello Spirito certi pur noi
di varcare sicuri la morte.

Preghiera

Cristo, tu che sei passato indenne
per il fuoco delle più fonde e allucinanti tentazioni,
sintesi di ogni nostra tentazione,
salvaci dalla «buia peste che vaga in agguato»;
insegnaci a dire di no anche noi
alla tentazione del pane
per non schiavizzare nessuno,
e alla tentazione del potere
per non umiliarci e umiliare nessuno,
aiutaci a dire di no soprattutto
all'ultima e più insidiosa
di tutte le tentazioni, quella del pinnacolo,
al fine di non servirci di Dio
ma di servire lui solo
ed essere pure noi liberi come te:
perché non vale essere felici
senza essere liberi.
Amen.

Salmo 92 (91)
CANTICO PER IL GIORNO DEL SABATO

Potremo anche noi, pur in mezzo alle molte vicende avverse, conservare la luce degli occhi per vedere il tuo bene, Signore? E l'equilibrio, e la gioia di cantarti, e il gusto di vivere! Ed essere liberi dall'incantesimo delle provvisorie fortune dei malvagi. E conservare - anche avanti negli anni - la freschezza del credere e dell'operare. Non avendo perso mai la grazia della contemplazione: almeno nel sabato, giorno della tua festa, «quando fu abitata la terra».

2 Bello è lodare il Signore,
inneggiare il tuo nome, Altissimo:

3 annunziare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà nella notte,

4 cantando sul liuto e la cetra
e dietro i mormorii dell'arpa.

5 Dio, che gioia le opere tue;
sono le imprese delle tue mani
a farmi esultare.

6 I tuoi grandi e famosi prodigi, Signore:
un abisso sono i pensieri e le opere;

7 un abisso inesplorabile all'uomo insensato,
del tutto insondabile allo stolto.

8 Se fioriscono gli empi come erba
e arride fortuna ai malvagi,
è perché saranno annientati per sempre.

9 Mentre tu sei l'eccelso in eterno:
Dio Signore, esisterai per sempre.

10 Ecco i tuoi nemici, Signore,
ecco i tuoi nemici già cadono:
tutti i malfattori saranno dispersi.

11 Tu innalzi la mia fronte come d'unicorno,
cosparso d'olio splendente.

12 E gli occhi fiammeggeranno di scherno
su quanti m'insidiano.
E con indifferenza udiranno le orecchie
le sciagure dei perversi che mi si mettono contro.

13 Il giusto fiorirà come palma,
come un cedro del Libano punterà in alto:

14 trapiantati negli atri di Dio,
negli atri del nostro Dio
così fioriranno.

15 Frutti daranno pure in vecchiaia,
sempre ricchi di linfa e verdezza:

16 per annunziare quanto è giusto il Signore,
lui la mia rupe monda da ogni male.

Usato dalla liturgia sinagogale per la celebrazione del sabato, la grande festa settimanale, il Salmo 92 sembra effettivamente essere un inno a sfondo liturgico in cui si loda Dio con canti e musica per il suo amore e la sua fedeltà (vv. 2-4). Il «corpus» del cantico è, invece, occupato da un confronto tra il giusto e l'empio davanti a Dio (vv. 5-16). Il ritratto dell'empio è affidato all'immagine vegetale, già nota dal Salmo 90, dell'erba che fiorisce ma che presto è per sempre polverizzata e annientata. Un'altra immagine vegetale è usata per il ritratto del giusto ma il suo valore è ben diverso. A differenza dell'empio che è come l'erba dei campi rigogliosa ma effimera, il giusto si erge verso il cielo, solido e maestoso come la palma e il cedro del Libano. La sua chioma spazia nel santuario celeste e le sue radici affondano nel terreno santo e fecondo del Tempio: il suo vertice aspira all'infinito, la sua base è ancorata all'eterno, l'esistenza sua si perde nel divino (vv. 13-14). Forza come quella dell'unicorno, bellezza come quella d'un eroe cosparso d'olio (v. 11), vita come quella d'un albero maestoso e secolare, frutti continui in una continua giovinezza: questo è l'entusiastico canto del giusto che il Salmo 92 racchiude nelle sue strofe.

Dossologia

Gloria al Padre che è sempre all'opera,
che ci dona nel Figlio lo Spirito
e ci rende strumenti coscienti
delle sue mirabili imprese,
della stessa sua gloria eredi.

Preghiera

Signore, illumina i nostri occhi,
perché possiamo cogliere
nella nostra vita e nella storia
il mistero della tua azione incessante:
il tuo fedele disegno d'amore per l'uomo
apra le nostre labbra al canto di lode.
Amen.

Salmo 93 (92)
SOPRA TUTTI I FRAGORI DELLE ONDE

Sì, c'è qualcosa di più alto del fragore dei flutti, del frangersi delle onde, più forte del frastuono di questa nostra storia,. e del rimbombo dei mari, È il silenzio dell'Infinito, oltre i «sovrumani silenzi»: è l'infinito silenzio di Dio. Come nel fondo dell'India, nel tempio della «Parola vivente» adorata anche dagli animali,. nell'estasi del creato, nell'assoluto silenzio. E non è che il suono dei due oceani che finisce alle soglie del tempo,' il suono dei due oceani che si incontrano e si abbracciano nel rumore indistinto ed eterno di un «AOM», sempre riassorbito nel silenzio.

1 Regna Iddio, vestito di gloria,
gloria e potenza la veste di Dio:
stabile e fermo egli tiene il mondo,
perché la terra non sia distrutta.

2 Così è stabile e saldo il suo trono
fin dall'eterno: o Dio in eterno!

3 i fiumi alzano, Iddio, la voce,
fiumi in rivolta che urlano, o Dio:

4 ma sopra tutti i fragori dell' onde
tu formidabile sei, o Signore;
più che il rombo delle acque e del mare
forte e potente è nell'alto il Signore!

5 Sta come roccia, Iddio, il tuo trono,
son degne di fede le tue parole:
e santità si addice al tuo tempio
nella pienezza dei giorni, Signore.

Con la classica acclamazione JHWH malak, «il Signore regna!», si apre un altro cantico al regno di Dio dopo quello apparso fuggevolmente nel Salmo 47 e in attesa della collezione dei Salmi 96-99. La sovranità di Dio si stende su tutto il cosmo, simbolo di tutto l'essere. Secondo la cosmologia biblica il mondo è visto come un blocco che si erge sull'oceano primordiale, simbolo del nulla e delle forze che insidiano la creazione. Inutilmente le acque gridano come ribelli alzando la loro protesta contro il dominio sovrano di JHWH. Dio, dall' alto della sua trascendenza, controlla e vince il caos ribelle perché la sua voce è più potente del rombo delle acque oceaniche. Eppure questo Dio immenso, onnipotente ed invincibile è vicino ad Israele: al trono altissimo dei cieli subentra nella finale dell'inno il trono dell'arca nel Tempio di Gerusalemme, alla potenza della sua voce cosmica subentra la dolcezza della sua parola nella Torah, la legge biblica.

Dossologia

Al Padre sempre rendiamo la gloria,
al Figlio suo che comanda le onde
e placa i venti del mare in tempesta,
sempre in noi canti lo Spirito gloria.

Preghiera

Padre, Signore del cielo e della terra,
la cui conoscenza è luce e l'adorazione è salvezza,
insegnaci a scoprirti in ogni creatura,
ad adorarti nel fragore dei fiumi
come nel silenzio delle albe,
in ogni segno di vita
e perfino nella morte: anche la morte
fa parte del mistero di tutta la creazione:
per te che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

Salmo 94 (93)
CANTO DELLA GIUSTIZIA

Ma il quotidiano attrito dei potenti
ha fatto del mio cuore un rogo,
avvampa ora il fuoco del mio silenzio.
Che io dica sempre la tua
libera parola, e quale
speranza è nell'attesa amara.
Libertà solamente chiedo
e non essere favola della gente.
Ma tu, Signore, sei bianca
statua di marmo nella notte.

1 Dio della vendetta, Signore.
Dio della vendetta, risplendi!

2 Alzati, giudice della terra:
sorgi a dare il salario agli empi.

3 Fino a quando, o Dio, gli iniqui,
fino a quando il capo alzeranno

4 e terranno, i malvagi, discorsi
esaltando i loro folli trionfi?

5 O Signore, calpestano il popolo,
i tuoi santi opprimono, Dio;

6 e stranieri uccidono, e vedove
e gli orfani mandano a morte.

7 Essi pensano: «Dio non vede,
di Giacobbe il Dio non sente!».

8 Gente stolta, prestate attenzione,
quando mai rinsavite, o fatui?

9 Chi l'orecchio ha creato, non sente?
Chi ha fatto gli occhi, non vede?

10 Chi governa le genti, non giudica,
lui che dona all'uomo la scienza?

11 Noto è ogni pensiero al Signore
e conosce egli quanto sia vano !

12 Beato 1 'uomo da te illuminato
cui la legge tu stesso insegni.

13 Per i giorni bui quiete gli dai,
mentre all'empio tu scavi la fossa:

14 non rigetta Iddio il suo popolo,
ne rifiuta la sua porzione.

15 Tornerà in mano al Giusto il giudizio,
i perfetti vi andranno insieme!

16 Chi per me sarà contro i malvagi,
chi con me verrà contro i perversi?

17 Se non fosse il mio aiuto il Signore,
già sarei nel regno dei morti:

18 adir solo: «Mi trema il piede»,
tu correvi amoroso a salvarmi.

19 Quando angosce mi serravano il cuore,
sempre tu eri il mio conforto:

20 col potere puoi esser tu complice
che angherie fa contro la legge?

21 È aggredita la vita del giusto,
condannato il sangue innocente!

22 Ma il Signore è mia fortezza,
il mio Dio, mia rupe, il mio nido.

23 E su loro la stessa perfidia
volgerà il Signore a sterminio:
dentro il male che hanno ordito
li farà il nostro Dio annientare.

Nonostante la compostezza del tono sapienziale, questo salmo riesce a farci risentire il tono caloroso di certe proteste dei profeti contro la corruzione delle magistrature, l'umiliazione dei poveri, le perversioni della giustizia, le prevaricazioni del potere. In apertura e in finale si ode un appello veemente al «Dio della vendetta», l'unico che può fare giustizia senza parzialità o violenza. Agli estremi sono collocate anche due lamentazioni. La prima (vv. 3- 7) è una protesta contro 10 scandaloso trionfo degli empi che calpestano i poveri e bestemmiano Dio; la seconda (vv. 16-21) riprende il motivo dell'oppressione operata dai malvagi per sfociare nella speranza e nell'attesa dell'azione divina. Al centro (vv. 8-15) c'è una grande lezione sapienziale che comprende una vigorosa polemica contro gli empi, convocati, interrogati, giudicati (vv. 8-11) e una beatitudine per il destino gioioso del giusto (vv. 12-15). Paolo ha attinto a più riprese a questo salmo citandone il v. 11 nella I Corinzi 3,20 e il v. 14 nella Lettera ai Romani II, 1-2 ed alludendo altrove ai vv. 2 e 19 (in 2 Tessalonicesi 4,6 e 2Corinzi 1,5).

Dossologia

A colui che previene il pensiero
e ogni uomo nel Cristo soppesa,
nello Spirito il canto eleviamo
rischiarati pur dentro la notte.

Preghiera

Giudice del mondo, Fine delle cose,
tu sei anche l'unica Speranza perfino per i colpevoli,
perché sei tardo all'ira e pronto al perdono:
donaci quiete per i giorni bui;
non abbandonarci nelle mani
di coloro che non si curano di te,
e per il tuo amore salvaci
dal tuo stesso giudizio.
Amen.

Salmo 95 (94)
CANTO DEL GRANDE INVITO

L'uomo è sempre in cammino; un cammino in avanti; e senza ritorni. Adamo è terra che sale, che ascende: creazione che arriva allo stato di coscienza. Terra che sa di cantare, quando canta; terra che si prostra e adora; oppure bestemmia.

Ed è insieme coscienza di tutta la storia: di questa nostra storia di bene e di male. Uomo per cui Dio fa festa, quando appare quale sintesi vivente del creato. Per il quale si adira e si indigna; e perfino si pente di avere creato, quando, a causa del suo cuore errante, per le sue vie non cammina: allora è certo che «non entrerà nel suo riposo».

1 Venite, esultiamo al Signore,
acclamiamo alla rupe della nostra salvezza.

2 Alla «Presenza» andiamo cantando,
con suoni e danze insieme andiamo;

3 è il Signore il più grande Iddio,
un re più grande di tutti i potenti.
Venite, esultiamo al Signore,
acclamiamo alla rupe della nostra salvezza.

4 Nella sua mano contiene gli abissi,
a lui si curvan le cime dei monti,

5 Suo è il mare che lui ha creato,
dalle sue mani è plasmata la terra.

Venite, esultiamo al Signore,
acclamiamo alla rupe della nostra salvezza.

6 Davanti a Dio venite, prostriamoci,
il creatore in ginocchio adoriamo:

7 è il nostro Dio e noi il suo popolo,
gregge condotto alle sue pasture.
Venite, esultiamo al Signore,
acclamiamo alla rupe della nostra salvezza.

8 Possiate oggi ascoltar la sua voce!
«I vostri cuori non sian di pietra
come a Massa e a Meriba quel giorno,
là nel deserto nel dì della prova!
Venite, esultiamo al Signore,
acclamiamo alla rupe della nostra salvezza.

9 I padri vostri mi hanno tentato,
sì, provocato mi hanno quel giorno,
quando nessuno mi aveva creduto,
pur se vedute avevan le opere mie.
Venite, esultiamo al Signore,
acclamiamo alla rupe della nostra salvezza

10 Per quarant'anni mi rose la nausea
e dissi: è gente di cuore errante,

11 le strade mie non ama, e giurai:
non entreranno nel mio riposo!».
Venite, esultiamo al Signore,
acclamiamo alla rupe della nostra salvezza.

Le battute iniziali «Venite, esultiamo al Signore, acclamiamo... alla Presenza (divina) andiamo cantando» hanno reso questo inno liturgico il tradizionale «Invitatorio» alla preghiera, posto in apertura al culto giudaico e cristiano. Ed effettivamente questo inno è di origine liturgica: dopo due professioni di fede nell'azione creatrice di Dio (vv. 3-5) e in quella dispiegata nella storia della salvezza (v. 7), il canto si trasforma in un oracolo profetico che coinvolge l'assemblea in un duro esame di coscienza (vv. 8-11). Si evoca, infatti, l'evento centrale della fede biblica, la nascita di Israele nel deserto dopo la liberazione offerta da Dio nell'esodo dall'Egitto. Ebbene, in quegli inizi Israele ha sfoderato tutta la gamma delle sue ribellioni: il poeta cita in particolare l'episodio di Massa e Meriba narrato in Esodo 17,1-7 e in Numeri 20,2-13. Dio, allora, fu nauseato di quel popolo che pure aveva amato e la sua minaccia «Non entreranno nel mio riposo», cioè nella terra promessa, fu attuata per quella generazione ed è sospesa come nuovo giudizio per la generazione presente. Si legga la meditazione che su questo sa1mo ha intessuto l'autore della Lettera agli Ebrei (cc. 3-4).

Dossologia

Al Padre, al Figlio, allo Spirito santo
gloria cantiamo insieme al creato:
pur noi beati se oggi accogliamo
con fedeltà la Parola di Dio.

Preghiera

O Padre, nel dono del tuo Spirito
sempre ci fai sentire la tua voce:
fa' che i nostri cuori non siano di pietra,
ma fedeli nel tuo glorioso servizio
facciamo della nostra vita
un ascolto attento e ininterrotto
della tua Parola.
Amen.

Salmo 96 (95)
CANTO DELLA VISIONE

Dopo c'è solo da fare silenzio, o anche prima. Unirci al canto, poi lasciare che la stessa preghiera trabocchi nel silenzio. Davvero, al mistero della sua presenza, a solo nominarlo, dovrebbero fermarsi i mondi, trattenere il respiro tutte le creature. Vedere la luce infinita levarsi sul mondo. E noi perderci, sparire nella luce. Dopo tanto gemere, e attendere, e dubitare; e credere e non credere. Sarà così quando sorgerà «la stella radiosa» dell'ultimo mattino del mondo?
Allora diciamo anche noi: «Maranathà», «vieni Signore», «vieni presto, Signore».

1 Cantate al Signore un cantico nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.

2 Levate canti e benedite al suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.

3 Dispiegate la sua gloria tra le genti,
fra tutti i popoli i suoi prodigi.

4 poiché grande è Dio il Signore
e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.

5 Tutti gli dèi delle genti un nulla,
è il Signore il creatore dei cieli.

6 Davanti gli stanno splendore e maestà,
potenza e bellezza dal suo santuario.

7 Recate al Signore, o famiglie dei popoli,
recate al Signore gloria e potenza.

8 La gloria del Nome confessate al Signore,
con offerte venite ai suoi atri.

9 Al Signore prosternatevi
quando compare nella sua santità:
alla visione della sua presenza
tremi la terra intera.

10 Gridate alle nazioni: «Il Signore regna».
Sì, nelle sue mani egli regge il mondo
perché mai abbia a perire:
egli i popoli giudica con rettitudine.

11 Di gioia trabocchino i cieli,
ebbra di gioia danzi la terra,
gonfio di vita frema e rombi il mare.

12 Gioia canti insieme la campagna
con le sue verzure e messi e animali.
Sì, di gioia fremano gli alberi,
la selvaggia foresta ne moduli il suono.

13 Davanti a Dio che viene
- per che viene! -
davanti a Dio che viene:
che viene a giudicare la terra!
Giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con la sua verità.

Riprendono i «canti al Signore re», creatore, salvatore e giudice con questo «cantico nuovo»: «nuovo» nel linguaggio della Bibbia significa «perfetto», «pieno», «definitivo». È quindi la celebrazione del progetto perfetto che Dio ha tracciato per la storia e per il cosmo. Nella storia egli governa e giudica secondo giustizia, rettitudine e verità (vv. 10.13). L 'uomo deve rispondere obbedendo al comandamento principe, cioè con l'adesione all'unico Dio perché «gli dèi delle genti sono un nulla» e sono solo fonte di perversione e di disarmonia (vv. 4-6). Nel cosmo Dio effonde lo splendore della vita e delle meraviglie naturali che nei vv. 11-12 sono contemplate con tutto lo stupore di chi considera la materia un mirabile capolavoro del Creatore e non come un oggetto da spremere e devastare. È per questo che il creato intero canta e danza con I 'uomo davanti al Signore che entra in questo tempio cosmico per ascoltare e'per benedire.

Dossologia

Come Amore da dentro ispira
fin dall'alba e a notte cantiamo:
perché, uomini, esiste. e ci ama,
per la gioia che egli ci ama!

Preghiera

Dio, tu sei Armonia ed Equilibrio,
sei la misura della vita,
fa' che ti vediamo e camminiamo sempre alla tua presenza:
non solo tu che vedi noi, ma noi che vediamo te
in ogni creatura;
e dona gioia
specialmente a chi è disperato e solo:
per te trabocchino di gioia tutti gli esseri,
o Spirito che rinnovi ogni giorno
la faccia della terra.
Amen.

Salmo 97 (96)
CANTO ALLA TEOFANIA COSMICA

Dio e il fuoco. Ancora da un rogo di fuoco Dio chiama e parla. Eppure il sole non è che «l'astro maggiore a illuminazione del giorno». Cosa è questo fuoco? Cos'era il roveto di Mosè dalle cui fiamme Dio parlava? In quale deserto ardeva: dentro o fuori il pensiero del profeta? Eppure è un rogo che arde e non si consuma. E arde certo nel cuore degli uomini. Pure se nessuno sa nulla. Noi sappiamo sempre meno di Dio. Io, tu, chiunque, progrediamo in tutto. Ma non sappiamo nulla di Dio. Sappiamo ad esempio che esistono misteriose tempeste Cosmiche e che certo Qualcuno cavalca forze a noi sconosciute, «avvolto nel mantello oscuro delle nubi». Mentre le cose sanno. E dovunque passi, anche se passa per giudicare, la terra gioisce...

1 Regna il Signore: esulti la terra,
gioia e tripudio per tutte le isole:

2 tenebre e nubi l'avvolgono insieme,
legge e diritto le basi al suo trono.

3 Dentro un rogo di fuoco cammina,
fuoco che brucia nemici dovunque,

4 le sue folgori abbagliano il mondo,
alla visione sussulta il creato.

5 I monti fondono come la cera
davanti a Dio, il Signore del mondo;

6 la sua giustizia annunciano i cieli,
la gloria sua contemplano i popoli.

7 Quanti adorano statue arrossiscono,
questi amanti di dèi del Nulla:
tutti gli dèi si prostrino a lui,

8 Sion ascolti il Signore e gioisca.
Siano in festa le figlie di Giuda
per i tuoi santi giudizi, Iddio, -

9 perché tu solo l' Altissimo sei,
sopra la terra e gli dèi l'Eccelso.

10 Almeno voi dal male aborrite,
voi che amate il Signore Iddio:
egli la vita protegge ai fedeli
e dalle mani degli empi li scampa!

11 Ora è spuntata una luce ai giusti,
gioia ha donato ai mondi di cuore;

12 voi nel Signore godete, o Santi;
inni cantate al santo suo nome !

L 'acclamazione iniziale «Regna il Signore» svela subito il genere di questo salmo e di quelli che lo circondano: JHWH, re della luce, appare nella cornice di una gloriosa teofania a cui assiste tutta la sfilata delle creature e tutta l'umanità nelle sue due categorie fondamentali. Infatti da un lato assistono gli idoli e gli idolatri (vv. 7-9): essi devono piegarsi, pieni di vergogna, di fronte all'unico Vivente, Creatore e Signore. D'altro canto, invece, si leva la voce gioiosa dei giusti (vv. 10-12) che, scegliendo di odiare il male e di amare il Dio vivente, oggi celebrano la loro giornata di luce e di festa. Sullo sfondo il creato partecipa a questa grande rivelazione di Dio con una coreografia scoppiettante e grandiosa (vv. 1-6). Un trionfo luminoso di Dio e dei giusti per un giorno perfetto, tanto atteso e sperato mentre si procede a fatica nelle strade aggrovigliate della storia.

Dossologia

Dica lo Spirito insieme alla Sposa:
«Vieni»; «Sì, vieni!», ripeta chi ascolta:
correte incontro al Signore che viene,
l'Amen cantategli, uomini e cose.

Preghiera

Dio, amoroso Signore del mondo:
tutta la creazione sia una continua
tua epifania;

conserva la terra
da ogni arbitrio e arroganza:
nel tripudio di tutte le isole
scienziati e potenti confessino
che tu solo continui a regnare,
o Pastore di costellazioni,
Guida unica e necessaria dei popoli
verso i pascoli della vita.
Amen.

Salmo 98 (97)
TUTTI I FIUMI INNALZINO APPLAUSI

È venuto, viene e verrà. Un Dio mai finito di venire. Un regno che è sempre il più fondo e oscuro (o palese) desiderio dell'umanità intera. E un cantare che è anche un gemere. E però, nella certezza che è venuto e viene, la gioia almeno degli elementi è conforto agli uomini a sperare. È la speranza - «la speranza cui siamo chiamati» - un provvidenziale fattore di disturbo per queste comunità umane che vogliono diventare una «città stabile». Intanto «gonfio di vita ululi il mare»: pure se tutta la natura continua ancora a gemere in dolori di parto, perché sempre in attesa di essere liberata definitivamente dalla morte.

1 Intonate al Signore un canto nuovo,
perché ha fatto ancora meraviglie:
ha portato vittoria la sua mano,
il suo braccio invincibile e santo !

2 Ha svelato il Signore la salvezza,
la giustizia agli occhi delle genti;

3 egli ha ricordato il suo amore
e a Israele la sua lealtà!
Gli estremi confini della terra
hanno visto il trionfo del Dio nostro:

4 terre tutte, acclamate al Signore,
esultate, gridate, inneggiate.

5 Componetegli canti con le arpe,
con le arpe dai suoni melodiosi,

6 con le trombe squillanti e le cetre,
acclamate davanti al Re e Signore.

7 Rombi il mare con tutta la sua vita,
frema il mondo coi suoi abitanti,

8 tutti i fiumi innalzino applausi,
cui insieme i monti facciano eco.

9 Tutto canti al Signore Dio che viene:
viene a fare giustizia sulle genti,
e a regger le sorti della terra
con la sua giustizia e il suo amore.

Ecco un altro «cantico nuovo», perfetto e glorioso, al Signore re e giudice, le cui sette qualità fondamentali si chiamano meraviglia, vittoria, salvezza, giustizia, amore, lealtà, rettitudine. Ma il canto nasce da un coro e da un'orchestra straordinari (vv. 4-8). Non sono solo i fedeli che, accompagnati dagli strumenti del culto nel Tempio (arpe, trombe, cetre), acclamano davanti al Re e Signore. Al coro partecipano anche tutte le creature: c'è il mare che romba, c'è la terraferma con tutti i suoi abitanti, ci sono i fiumi che con le loro ramificazioni a braccia sembrano mani che applaudono, mentre gli echi delle valli e dei monti creano suoni fondi e prolungati. L 'ingresso del Signore nel mondo e nella storia provoca un sussulto di felicità in tutti e in tutto. È questa l'"utopia" della Bibbia, è il credere in un mondo che canti perché Dio è in mezzo alle sue creature e non è scomunicato con la ribellione dell'orgoglio e dell'ingiustizia.

Dossologia

Ecco, il tempo, il suo tempo è compiuto,
ora il regno di Dio è vicino:
convertitevi a Cristo e cantate,
con la vita rendetegli la gloria.

Preghiera

Padre, tutta la terra ti innalzi un canto nuovo
per le meraviglie che continui a operare
nella creazione e nella storia:
la lode che anche noi ti innalziamo
per il tuo Figlio,
fattosi tua rivelazione nei secoli,
ci sia pegno di esultanza
per il giorno senza fine.
Amen.

EGLI È NELLA NUBE

Egli è nella nube distesa sul solco nero.
Egli è nel raggio che ferisce la nube
acutissima lama
tra onda che nasce e onda che muore.

Egli è nel cuore della pietra
e dentro la conchiglia del mare.

Egli è la voce del bosco al mattino
e luce che inonda le vigne
e vento ondeggiante sul grano.

Egli è la gioia serale
nel canto azzurro di allodole
nelle risa dei bimbi sul prato.

Tutto il giorno in cammino a donare
gioia alle cerve alle rondini
in volo su torrenti e valli.

O selve, battete le mani
quando lo vedete passare:
sandali porta di pellegrino
o come ortolano vestito
o con sacco di mendicante.

Nel giardino lo attende la notte
alla porta sempre socchiusa. E non viene,
ne si lascia toccare. Nessuno
nessuno degli amori lo sazia.
Al balcone mi lascia un fiore
una goccia di sangue

e poi solo nella grande pianura...

Salmo 99 (98)
DA UNA COLONNA DI NUBI PARLAVA

È poi vero che Iddio regna? E se regna, perché il mondo è fatto così male? Soprattutto è governato male! Provate a chiederlo alla infinita moltitudine dei poveri; a un infermo fin dalla nascita, al focomelico ad esempio; e poi dite: «Dio regna». Sì, Dio regna! Impossibile che non sia così. Solo che bisogna vedere a maggiori profondità; vedere oltre le apparenze e il momento; oltre queste fortune tanto effimere quanto costose. Vedere ad altri livelli. Per esempio: come smentire che il vero trono del Dio rivelato non sia la croce? Ma se è la croce, la natura del suo regnare è tutta opposta alla logica di questi altri regni. Ed è un regno che si attua anche in questo mondo, comunque.
È la sorpresa, il mistero del mondo.

1 Dio regna: un fremito scuota le genti,
cherubini in fiamme il suo trono:
sia sconvolta la terra.

2 Grande è Dio in Sion,
egli si eleva sopra tutti i popoli.

3 Lodino tutti il tuo nome grande e terribile:
«Santo egli è!».

4 O Potenza che ami la giustizia,
tu hai fondato la Legge e il Diritto,
con giustizia tu regni in Giacobbe!

5 Esaltate il Dio nostro, il Signore,
prosternatevi allo sgabello dove posa i suoi piedi:
«Santo egli è! ».

6 Mosè ed Aronne tra i suoi sacerdoti
e Samuele, fra quanti invocavano il tuo nome,
invocavano così il Signore
ed egli li esaudiva.

7 Da una colonna di nubi con loro parlava
ed essi custodivano i suoi decreti,
la legge che aveva a loro affidato.

8 Tu, Signore Iddio, l'ascoltavi,
tu eri per loro un Dio pietoso,
ma anche vendicavi i loro misfatti.

9 Esaltate il Signore, il Dio nostro,
prosternatevi davanti al suo monte santo,
perché santo è il nostro Dio, il Signore.

Ancora una volta si sente il grido JHWH *malak*, «il Signore regna»: un nuovo salmo dedicato al regno giusto di Dio sul cosmo e sulla storia. L'accento è ora posto sulla «santità» di Dio. Infatti per tre volte risuona l'acclamazione *qadosh hu*, «santo egli è!», quasi come in un'antifona (vv. 3.5.9). La nozione biblica di santità indica prima di tutto «separazione», distacco, diversità, trascendenza. Abbiamo, quindi, la celebrazione della grandezza di Dio, re supremo, come è attestato dalla litania di attributi a lui rivolti nella prima strofa: grande, eccelso, terribile, potente, giusto, santo (vv. 1-5). Nella seconda strofa, invece, il Dio totalmente Altro si accosta all'uomo e, attraverso la mediazione di Mosè, Aronne e di Samuele, cioè delle guide profetiche e sacerdotali, instaura un dialogo vivo col suo popolo (vv. 6-9). Egli parla, ascolta, punisce e perdona. Il Dio che è assiso sulla colonna delle nubi, intatto nella sua santità, si rivela come una persona che si appassiona alla storia del suo alleato, l'uomo.

Dossologia

Santo, santo, è santo il Signore,
Padre, Figlio e Spirito santo,
Dio che era, che è e che viene:
del creato splendore e gloria.

Preghiera

Padre santo, Signore di tutti i viventi,
che hai firmato nel sangue di tuo Figlio Gesù Cristo
la nuova ed eterna alleanza
con il tuo popolo di poveri,
fa' risplendere anche in noi la tua santità,
perché possiamo aver parte del tuo Regno che viene.
Amen.

Salmo 100 (99)
INVITO A COMPORRE CANTI E DANZE

Sono un dono le villotte anonime, i canti del popolo. Fortunato il popolo che ancora canta! O meglio: beata la gente che sa inventare la sua preghiera; e si presenta a Dio con i suoi canti spontanei, in cui vibra ogni suo sentimento in melodie fascinose di amore e di delusione, di gioia e di dolore. E beati quanti restituiscono alla preghiera bellezza e unzione; preghiera che sia ispiratrice di musiche luminose. «Se non ci fosse l'ideale della bellezza, l'uomo diverrebbe preda dell'angoscia... ma siccome Cristo ha recato in se e nella sua parola l'ideale della bellezza, la decisione fu presa una volta per sempre: meglio infondere nelle anime l'ideale della bellezza; custodendo questo ideale nell'anima, tutti diventeranno fratelli l'uno dell'altro» (F. Dostoevskij).

2 Acclamate al Signore da tutta la terra.
Servite al Signore con gioia,
venite davanti a lui tra danze e canti.

3 Riconoscete che il Signore è Dio,
egli ci ha fatti, perciò noi siamo
suo popolo e gregge di sue pasture.

4 Venite alle sue porte con inni di grazie,
ai suoi atri con canti di lode,
siategli grati e benedite il suo nome.

5 Il Signore è buono,
eterno è il suo amore,
di generazione in generazione
la sua fedeltà.

Questa cantata liturgica di lode, di fede e di gioia è stata messa in musica nel 1843-44 da F. Mendelssohn-Bartholdy e più recentemente da L. Bernstein nei suoi Chichester Psalms (1965). In un'ondata di entusiasmo Israele proclama la sua fede nel «Signore buono» il cui amore è eterno e riafferma la sua coscienza di essere il popolo dell'alleanza, legato da un rapporto intenso e personale col suo Dio. Il v. 3, secondo lo studioso tedesco G. Fohrer, costituisce l'articolo di fede fondamentale della teologia di tutto l' Antico

Testamento, perché in esso si afferma la dottrina dell'unicità di Dio, della creazione e dell'elezione.

Dossologia

Stirpe eletta, nazione regale,
sacerdoti e profeti, la gloria
voi siate del Cristo Signore.

Preghiera

O Padre, il tuo amore è senza misura
e in eterno dura la tua fedeltà:
dona al tuo popolo che ti prega
e a te innalza l'inno di grazia e di lode,
di poterti sempre servire nella gioia.
Amen.

Salmo 101 (100)
PREGHIERA DI UN RE
DA SEMPRE ATTESO

Che preghino anche i re era finora abbastanza usuale. Coloro che si sono appropriati di Dio e di Cristo, sono avanti tutti loro, i re e i principi; e governanti; e poi classi dominatrici, o classi che stanno bene. Ma che vivano quanto pregano (o pregavano), è certo meno usuale.
Che preghino i dominanti anche per se stessi, pure questo è giusto.
La preghiera non dovrebbe mai lasciare le cose come stanno.
Tanto più che - nel caso -, l'essere onesti in politica non è un lusso, ma «un obbligo morale di tutti i governanti e lo è in forma più grave e più motivata per il governante credente».

1 Voglio cantare amore e giustizia,
cantare inni a te, Signore,

2 dell'innocenza seguire da saggio la via:
quando, o Dio, mi verrà incontro?
Nella purezza del cuore io sempre cammini
per le stanze e gli atri della mia casa. ,

3 Mai i miei occhi sopportino atti idolatri:
una simile infamia io sempre detesti

e di chi la compie io mai vi cerchi amicizia.

4 Via da me chi ha un cuore corrotto,
che mai conosca un tale malvagio.

5 A chi in segreto calunnia il fratello
gli stronchi subito l'empia parola.
E mai io frequenti chi ha faccia altezzosa,
meno ancora il tronfio di cuore.

6 I miei occhi sorveglieranno
i giusti di tutto il paese,
perché mi siano sempre vicini.
Chi per la via dell'innocenza cammina
solo costui sarà mio ministro.

7 Mai intriganti io ospiti in casa,
ne posto trovi ai miei occhi un vile!

8 Ad ogni mattino da tutto Il paese.
estirperò impostori e malvagi:
per che sia libera la città del Signore
da tutti i servi del male.

Dalla tradizione dei cosiddetti «re cristiani» era chiamato lo «specchio del principe», un testo nel quale però quei re non sembra si specchiassero con assiduità. Il salmo, nello spirito della sapienza d'Israele e d'Oriente, vuole abbozzare il ritratto di un politico giusto secondo due lineamenti essenziali. Il primo è quello del rigore personale nella scelta della via perfetta ed integra già all'interno della sua famiglia e del suo palazzo, scartando consiglieri corrotti e tentazioni idolatriche (vv. 1-4). La seconda componente è più di tipo pubblico e sociale: lotta contro la calunnia, la delazione, la falsa testimonianza giudiziaria, attacco alle prepotenze delle alte classi, difesa dei poveri, selezione accurata dei ministri, impegno continuo (sin dal mattino, dice simbolicamente il v. 8) ad estirpare impostori e malvagi (vv. 5-8). È il programma ideale di un capo di Stato che sa di non essere arbitro assoluto, ma luogotenente dell'unico re giusto e perfetto, Dio, secondo la classica visione biblica del re davidico.

Dossologia

All'innocente, all' Agnello di Dio,
a lui innalzato al di sopra dei cieli,
la vera gloria del Padre, cantiamo,
fatti dimora del santo suo Spirito.

Preghiera

Padre, fa' del nostro cuore la tua reggia,
la casa pulita dove tu godi abitare;
e la terra sia il tuo paese,
il giardino di tutta la tua creazione.
Amen.

Salmo 102 (101)
DI ME FANNO I NEMICI UNO STRAZIO

Certo, scompariremo. E però il gemito è universale: perfino le pietre patiscono di morire.
Ma è ugualmente certo che senza questa coscienza dell'uomo nulla ha senso:
neppure un qualsiasi linguaggio sarebbe concepibile.

A una cosa non rinuncio, Signore:
a non dover essere più coscienza,
terra che pensa e ama, e adora,
poiché senza, nulla vi è
che abbia un senso,
nulla dell'intera creazione:
non la luce e i colori
e gli spazi e il tempo,
e tu stesso privo di senso,
mio Dio: per te non rinuncio.

2 Dio, ascolta la mia preghiera,
ti raggiunga il mio grido, Signore,

3 non nascondermi, o Dio, il tuo volto.
Sono tempi di nera agonia,
piega verso di me il tuo orecchio,
se t'invoco, rispondimi subito.

4 Si dissolvono in fumo i miei giorni,
come braci mi ardon le ossa,

5 il mio cuore è un'erba falciata.
Non mi curo neppure del pane,

6 questo piangere tanto mi spreme
che la pelle s'incolla alle ossa.

7 Qual civetta in deserto mi sento,
o un gufo in mezzo a rovine,

8 veglio e gemo per tutta la notte:
così il passero sta solitario

9 sopra i tetti! Per tutto il giorno
mi rovesciano contro ingiurie!
Di me fanno i nemici uno strazio:

10 sì, io mangio un pane di cenere
e mi sono bevanda le lacrime.

11 Un rottame mi fa la tua ira
e la furia tua mi sperde nel vento:
dal tuo sdegno scagliato lontano.

12 I miei giorni un'ombra in declino,
sono come un fieno bruciato !

13 Ma tu stai, Signore, per sempre!
La memoria di te vive in eterno:

14 o Signore Iddio, risorgi,
tenerezza ti muova per Sion!
Giunto è il tempo di usarle pietà:

15 care son le sue pietre ai tuoi servi,
dal suo scempio son tutti colpiti.

16 Temeranno le genti il Signore
e il suo nome ire della terra
a veder la tua gloria ancora:

17 perché Dio riedifica Sion:
e di nuovo il Signore appare,
nella splendida gloria ritorna.

18 E del misero ascolta la supplica,
una supplica sempre a lui cara:

19 a perenne memoria scrivetelo!
Gli darà lode un popolo nuovo:

20 «Il Signore si affaccia dai cieli,
dalla casa sua alta si curva!
La sua terra laggiù egli scruta,

21 prigionieri che gemono ascolta,
condannati a morte egli libera.

22 Sia urlato il suo nome da Sion,
la sua lode da Gerusalemme:

23 adunatevi allora, o popoli,
tutti i regni a servire il Signore!».

24 Ma fiaccato il vigore per via,
i miei giorni ancora mi abbrevia.

25 E continuo a gridare: Mio Dio,
non rapirmi nel fiore dei giorni,
mentre gli anni tuoi durano sempre!

26 Tu fondasti in principio la terra,
le tue mani distesero i cieli:
solo tu rimarrai negli evi.

27 Essi invece periscono tutti,
tutti come un tessuto si logorano,
quasi fossero un manto li muti.

28 Tutto muore, permani tu solo,
solo tu immutabile sempre,
i tuoi anni non hanno mai fine.

29 Pure i figli dei tuoi credenti
una casa avranno e in te salda
rimarrà la lor stirpe per sempre.

«Qual civetta in deserto mi sento, o un gufo in mezzo a rovine...»: questa originale immagine di solitudine e di tristezza fa quasi da sigla a questa lamentazione nella quale il dolore personale (vv. 2-12 e 24-29) è accostato a quello della nazione intera devastata e umiliata (vv. 13-23). Inserito nella lista dei Salmi penitenziali dalla tradizione cristiana proprio per questa tonalità tenebrosa, il salmo si apre con un vigoroso autoritratto dolente: la febbre brucia le ossa, la nausea per il cibo ha smagrito il corpo, le lacrime e il pane del lutto (v.9) sono ormai il segno d'una vita che si spegne, che si avvia ad una «nera agonia», mentre attorno si è fatto il vuoto. In finale si riprende questa descrizione angosciata che ora avvolge anche tutto l'orizzonte perché tutto porta in se il tarlo della morte. Il grido è lacerante: «Mio Dio, non rapirmi nel fiore dei giorni! » (v. 25). Ma questa tragedia interiore e personale è lo specchio di un'altra e maggiore tragedia esterna, quella di Gerusalemme devastata. La risurrezione delle pietre di Sion tanto amata (v. 15) diventa, allora, quasi l'emblema della risurrezione che l'orante attende da Colui i cui «anni durano per sempre» (v. 25).

Dossologia

Così, Padre, perché a te piacque:
a te, Padre, pur noi affidiamo,
con lo spirito, canti e speranze.

Preghiera

Padre, per te che duri in eterno,
per te che muti i cieli come fossero panni logori,
cosa è per te venirci incontro?
La morte fa nido dentro le nostre ossa,
i nostri giorni sono calici colmi d'angoscia,
non vediamo la meta verso cui ci muoviamo:
Signore, è tempo di usare pietà.
Amen.

Salmo 103 (102)
DIO È AMORE

Per prima cosa c'è da chiedere perdono a dire questo salmo così (come forse diciamo ogni preghiera!), consunti dall'uso, presi dentro il clima della solita abitudine. Invece lo stesso salmo c'ispiri a comporre anche noi - sull'esempio della Vergine e di Francesco - un nostro personale cantico delle creature. A tanto dovrebbe approdare lo spirito di pietà: a cantare anche noi come loro hanno cantato, fatti di volta in volta voce del creato; voce di questa umanità, raccogliendo speranze e disperazioni; continuando appunto a «salmeggiare».

1 Benedici Iddio, mia anima,
uno ad uno, o visceri miei,
benedite il nome suo santo.

2 Benedici il Signore, mia vita,
non scordarne le grazie e i favori:
egli dà sempre senza misura.

3 Dio perdona le innumeri colpe,
tutti i mali tuoi egli risana

4 la tua vita ritrae da morte.
Ti ricolmi di grazia e dolcezza,

5 i lunghi anni ti sazia di bene
e tu giovane torni come aquila.

6 A salvezza agisce il Signore
con giudizio per tutti gli oppressi:

7 a Mosè ha svelato il suo piano;
a Israele le opere sue:

8 è pietoso e tenero Iddio,
lento all'ira e pieno d'amore.

9 Non contende a lungo il Signore,
né la collera serba per sempre, -

10 non ci tratta secondo i peccati.
Inferiore è la paga alla colpa:

11 quanto il cielo sovrasta la terra
così egli trascende in amore.

12 Quanto dista oriente da ovest,
tanto getta lontano da se
tutti i nostri misfatti e rivolte.

13 Come è tenero un padre coi figli,
così è per i santi il Signore:

14 egli sa come siamo plasmati;
che ci ha fatti di fango ricorda:

15 sono erba i giorni dell'uomo,
la sua vita un fiore dei campi:

16 se appena il vento lo investe
non è più, ne del posto v'è traccia;

17 ma l'amore di Dio è per sempre;
è da sempre per quanti lo temono:
per i figli dei figli salvezza,

18 per i giusti fedeli al suo patto;
per chi ascolta la sua Parola!

19 Egli tiene suo trono nei cieli,
l'universo intero è il suo regno!

20 Benedite il Signore, voi Angeli,
voi, o forti guerrieri, attenti
sempre al suono della sua Parola.

21 Benedite il Signore dai cieli,
schiere d'astri e ministri devoti
sempre pronti ai divini voleri.

22 Benedite il Signore, voi tutte
creature del vasto suo regno:
benedici il Signore, mia vita!

Il «Dio è amore» della Prima Lettera di Giovanni (4,8) sembra quasi anticipato in questa benedizione che F. Nietzsche ha definito «il libro della giustizia divina», una giustizia che conosce il perdono. Infatti il filosofo tedesco allegava questo salmo nella sua polemica contro la riduzione dell' Antico Testamento a testimonianza della sola giustizia punitiva di Dio. Racchiuso entro due benedizioni, personale la prima (vv. 2-3) e corale-cosmica quella finale (vv. 20-23), il salmo si sviluppa in due movimenti. Il primo è un dolce canto dell'amore e del perdono (vv. 4-10), un perdono che supera le rigide leggi della giustizia (v. 10). Il secondo movimento lirico celebra il rapporto tra amore divino e fragilità umana (vv. 11-19) e lo fa attraverso cinque similitudini di grande efficacia: la distanza verticale cielo-terra, quella orizzontale oriente-occidente, la tenerezza paterna, l'erba e il fiore del campo investiti dal vento bruciante del deserto. Su tutta la scena si erge la bontà amorosa di Dio, espressa tra l'altro anche con la celebre radice ebraica *rhm*, che indica «la visceralità» materna dell'amore di Dio per la sua creatura. L 'uomo debole e inconsistente,

«breve di giorni e sazio di inquietudine» (Giobbe 14,1), è avvolto dall'«amore di Dio che è per sempre» (v. 17).

Dossologia

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito,
per l'amore, la fede e speranza
che ci fanno creature divine.

Preghiera

Padre della vita,
fa' che nessuno di noi finisca nel nulla;
Padre, che nel Cristo Gesù hai rivelato
il tuo amore per ogni uomo,
non guardare ai nostri peccati,
ma continua a darci la tua grazia
che ci salvi dal male e dalla morte;
e rendi i nostri volti sempre più simili
al volto del tuo Figlio
che di te splende per sempre.
Amen.

Salmo 104 (103)
INNO ALLA CREAZIONE

Altissimo, onnipotente, bon Signore,
tue so le laude, la gloria e l'onore e onne benedizione.
A te solo, Altissimo, se coniano
e nullo omo è digno te mentovare.
Laudate sie, mi Signore, cun tutte le tue creature...

(dal «Cantico delle creature» di S. Francesco).

1 Anima mia, da' lode al Signore:
quanto sei grande, Signore mio Dio,
tue vesti sono magnificenza e splendore.

2 Egli come di un manto si avvolge di luce,
egli come una tenda dispiega i cieli.

3 Egli sulle acque innalza le sue dimore,
egli fa delle nubi il suo cocchio regale,
egli sulle ali del vento avanza.

4 Egli i venti scatena come suoi messaggeri,
suoi ministri il fuoco e la fiamma.

5 Egli ha fissato le basi alla terra,
perché non vacilli in eterno, per sempre.

6 L' avevi avvolta come di un manto
dentro le acque dell'abisso:
fin sopra le montagne
si levavano le acque.

7 Le mise in fuga la sua minaccia,
al fragore del tuono si trassero atterrite.

8 Salivano sui monti scendevano le valli,
lungo gli alvei da te fissati.

9 Un confine hai posto a tutte le acque
che mai più varcheranno,
e mai torneranno a sommerger la terra.

10 Egli fa scaturire sorgenti
e scorrere fiumi giù per le valli
e in mezzo alle montagne.

11 Ivi a bere vanno gli animali dei campi
e la zebra vi spezza la sete.

12 Sopra le lor sponde fan nido gli uccelli
e tra le fronde compongono canti.

13 Egli irriga i monti dalle alte sue stanze:
dal frutto delle opere tue tu pasci la terra.

14 L 'erba fai crescere per tutti gli armenti
e vegetali per la vita di ogni mortale;
perché raccolga pane da tutta la terra.

15 E vino che allieta il cuore dell'uomo,
e olio che fa brillare il suo volto,
e pane ancora a irrobustirne il vigore.

16 E alberi di Dio sazi e robusti,
i cedri del Libano piantati da lui!

17 Là i volatili fanno illor nido
e in mezzo ai cipressi
ove la cicogna ha la sua casa.

18 Per i camosci ci son le montagne,
le rocce sono rifugio agli iraci.

19 Ha posto la luna a segnar le stagioni
e il sole che sa l'ora del suo tramonto.

20 Tu apri alle tenebre e sale la notte,
e già per le selve è tutto un vagare d' animali .

21 Escono leoni in cerca di preda
e chiedono cibo a Dio ruggendo .

22 Rispunta il sole ed essi scompaiono,
tutti ritornano nelle loro tane.

23 Allora esce l'uomo e si avvia al lavoro,
alla fatica che avrà fino a sera.

24 Quante le cose che hai fatto, Signore,
e con quale sapienza le hai fatte:
di tue creature è piena la terra!

25 Ecco il gran mare spazioso e profondo:
è un agitarsi laggiù senza fine
d'infiniti e svariati viventi:

26 Lo solcano navi e il grande Leviatan
che tu per gioco tuo hai plasmato.

27 Tutti aspettano da te alimento,
che tu li nutra a tempo opportuno.

28 Tu lo provvedi ed essi lo accolgono: tu apri la mano
e ciascuno di loro si sazia di beni.

29 Ma se appena tu distogli il tuo volto
subito il panico li piglia:
se togli loro il tuo spirito
subito periscono e tornano polvere.

30 Il tuo spirito mandi e sono creati
e rinnovi la faccia alla terra.

31 Sia eterna la gloria del Signore,
egli goda in eterno della sua creazione.

32 Egli la guarda e la terra trema,
tocca i monti e prendono fuoco.

33 Fin che vita mi duri,
a Dio voglio cantare;
inni comporre al mio Dio
finche avrò vita.

34 Salga il mio carme fino al suo cuore
e questa sia la mia gioia in Dio.

35 Sia mondata la terra
da tutti i profanatori:
dissolti tutti gli empi!
Anima mia, al Signore da' lode.

Secondo alcuni studiosi questo splendido cantico del Creatore e delle creature rivelerebbe qualche punto di contatto con l' Inno ad Aton del famoso faraone Akhnaton (XIV sec. a.C.), che aveva riformato la religione egizia sulla base di un certo monoteismo solare (Aton era appunto il disco solare). Certo è che la prospettiva del nostro poeta è diversa perché il sole non è divino ma è solo uno dei tanti segni dello splendore di Dio nel cosmo. Affascinato dalle meraviglie disseminate nel creato, il poeta parte dal cielo nel quale si accende una grandiosa teofania (vv. 1-4), contempla la terra e le acque in tensione (vv. 5-9), passa alle innumerevoli manifestazioni della vita, generata dall'acqua sulla terra, germogliata in forme animali e vegetali, esplosa nella sazietà delle creature (vv. 10-18). Si giunge, così, al mistero del tempo scandito dal sole e dalla luna, dalla vita notturna delle belve e da quella diurna dell'uomo (vv. 19-24). Il mare non è più il mostro caotico che tenta di demolire il creato, ma è un pullulare di navi e di pesci tra i quali danza anche il mostro Levìatan ridotto ora ad una simpatica balena (vv. 25-26). Su tutto si stende lo spirito creatore di Dio che dà vita e sazietà e che, dall'alto del suo cielo, contempla pieno di gioia il suo capolavoro (vv. 27-34). E perché tutto canti la lode al Signore è necessario che il mondo sia purificato da tutti i profanatori e da tutti gli empi (v. 35).

Dossologia

Gigli dei campi, lodate il Signore,
volate uccelli, intorno alla Croce
e pur voi, uomini, dategli gloria,
poiché fa splendere tutto il creato.

Preghiera

Padre, che hai fatto tutte le cose in numero, peso e misura,
e in ogni creatura hai infuso un raggio della tua bellezza,
e hai affidato all'uomo il dono dell'intelligenza,
e hai posto tuo Figlio per fine di tutta la creazione,
manda sempre il tuo Spirito
che continui a ornare i cieli
e a fare nuova la vita
fino a quando ogni essere
potrà goderne la pienezza.
Amen.

PER UN CANTICO NUOVO

Lodato sia il mio Signore
per l'unità delle cose:
ogni oggetto involge la sua parola,
ogni forma è una epifania.

E la terra è il suo paese
le tutti i volti degli uomini
insieme fanno il suo unico volto.

Lodato sia il mio Signore
perché le cose sono buone,
per gli occhi che ci ha dato
la contemplare queste cose.

Lodato sia perché esistono
i fanciulli e le donne:
perché l'uomo è grande
e infinita come lui
è la sua inquietitudine.

Lodato sia per le nostre case
e per queste macchine e città:
poiché nulla vi è di profano
nell'opera dell'uomo.

Lodato sia anche l'uomo
fratello di ogni creatura
aiuto e amico del mio Signore.

Lodatelo perché egli è ancora più grande
eppure mi parla e mi ama,
perché si è fatto uomo.

Lodatelo perché esiste
e gioca nella creazione
e gode della stessa mia gioia.

Lodate il mio Signore
per ogni tristezza e dolore,
per ogni goccia di gioia
nascosta nelle cose.

Salmo 105 (104)
STORIA CHE SI FA PREGHIERA

Potranno altri popoli oppressi, i poveri di sempre, i poveri di tutto il mondo: questa umanità schiava come l'antico tuo popolo, Signore; potrà questo oceano di poveri cantare un giorno il salmo della loro liberazione? O ci saranno soltanto nuovi faraoni senza nuovi esodi?
Che senso avranno le nostre Pasque e questo cantare ancora salmi
se ci troviamo conniventi con gli stessi faraoni? Oh chiese!...

1 Alleluja! Al Signore cantate!
Grazie a Dio e gloria al suo nome:
le sue gesta narrate alle genti:

2 a lui salmi e inni cantate.
Meditate su tutti i prodigi,

3 gloria abbiate dal santo suo Nome,
gioisca il cuore di chi cerca Iddio.

4 Dio cercate e la sua potenza,
il suo volto in eterno cercate,

5 ricordate le sue meraviglie.
Ripensate prodigi ed oracoli

6 voi, stirpe di Abramo suo servo,
dell'eletto Giacobbe o figli.

7 Egli solo è il Signore Dio nostro,
i giudizi suoi reggono il mondo:

8 egli il patto ricorda in eterno:
la promessa per evi infiniti,

9 l'Alleanza giurata ad Abramo,
con Isacco firmata per sempre.

10 Come legge la impose a Giacobbe,
a Israele alleanza eterna -

11 quando disse: «Darò a voi Canaan».
Così disse: «Sarà vostra terra»,

12 quando erano un piccolo numero
e stranieri, un nulla, laggiù.

13 E da paese a paese raminghi,
da nazione a nazione vagavano,

14 ma a nessuno permise di opprimerli.
Re punì per difender la causa:

15 «Non toccate i miei santi ed eletti,
non nuocete ai miei profeti!».

16 Poi chiamò sulla terra la fame,
le riserve di pane distrusse,
più non c'era alimento per loro.

17 E un uomo mandò loro innanzi,
lui, lo schiavo venduto, Giuseppe,

18 con i piedi serrati in catene.
Tra i ferri la gola gli chiusero.

19 Si avverò il suo annunzio allora:
il Signore lo rese verace.

20 Ha mandato il re a liberarlo,
dalle genti il re in aiuto vi corse,

21 di sua reggia lo fece signore.
Dei suoi beni lo elesse per capo,

22 che istruisse e principi e anziani
in saggezza nel suo giudizio.

23 E Israele discese in Egitto,
fu straniero Giacobbe in Cam!

24 Ma Iddio lo crebbe a smisura:
dei nemici lo rese più forte!

25 Dio stesso mutò il loro cuore,
e odiarono tutti il suo popolo.
Infierirono contro da perfidi,

26 ma inviò il suo servo Mosè,
e Aronne che aveva eletto.

27 Meraviglie ha compiuto per loro,
e con segni promessi e portenti
ha sconvolto il paese di Cam.

28 E avvolse di tenebre e buio
quella terra perversa ed empia,
che ostile non volle ascoltarlo.

29 Ha mutato in sangue le acque,
tutti i pesci dei fiumi morirono;

30 poi invase di rane il paese.
Rane invasero e regge e palazzi;

31 si calarono mosche a sciami,
e zanzare in tutte le terre.

32 Mandò grandine in cambio di pioggia,
dappertutto il fuoco a vampate,
il paese era solo rovine.

33 Tutti i campi egli volle pestati,
strage ha fatto di tutte le vigne,
d'ogni albero e pianta di fico.

34 Comandò a locuste di irrompere,
e ai bruchi di uscire a schiere,

35 che divorin fin l'ultima erba:
e distrusse radici e frutteti.

36 Poi di tutti colpì il primo nato,
di ogni sangue la loro primizia:

37 quando libero trasse il suo popolo
lo colmò di argento e di oro,
e nessuno fra loro cadeva.

38 Fu gran gioia perfino all 'Egitto
quella loro gran fuga notturna:
finalmente finiva il terrore!

39 Il Signore una nube distese
perché a giorno sicuri marciassero,
e un fuoco guidarli la notte.

40 Alla loro preghiera rispose
inviando le quaglie per cibo,
e donando il pane dal cielo.

41 Poi spaccò con potenza la roccia
e sgorgarono vive le acque
che irruppero in arida steppa.

42 Ricordò la sua santa parola,
la promessa al servo Abramo,

43 e li trasse in grida e tripudio.
Quale gioia da tutti gli eletti !

44 Diede loro le terre dei popoli,
ai suoi servi le loro fatiche:

45 purché osservino i suoi decreti,
custodiscan la sua parola!

Alleluja! Al Signore cantate!

In dittico col successivo Salmo 106, questa meditazione poetica sulla storia d'Israele è condotta dall'angolo di visuale di Dio. Perciò questo primo Alleluja del Salterio è una «lode» rivolta al Signore della storia, artefice di atti gloriosi, espressioni di un amore eterno per il suo popolo. Dopo un possente corale d'apertura ritmato da dieci imperativi innici (vv. 1-7), il salmista professa il suo Credo storico in cinque quadri: i patriarchi (vv. 8-15), la vicenda di Giuseppe l'egiziano (vv. 16-22), le piaghe d'Egitto (vv. 23-36), l'esodo dall'Egitto e la marcia nel deserto (vv. 37-43), il dono della terra promessa (vv. 44-45). Pur spoglio da voli lirici o da immagini sfolgoranti, il carme ha un suo fascino che nasce dalle azioni e dalle cose fiorite da un ricordo sacro e salvifico. Si rivela, così, la struttura intima della fede biblica che non è un'astratta adorazione del Dio misterioso ma la scoperta continua della sua vicinanza e della sua presenza nel tempo spesso opaco dell'uomo. Una curiosità: le piaghe d'Egitto elencate dal salmo sono solo otto rispetto alle dieci del racconto di Esodo 4-11 (manca la menzione della moria del bestiame e delle ulcere) e la sequenza è diversa.

Dossologia

Anni e tempi, passato e futuro
continuate a narrare i prodigi:
Cristo ieri, e oggi, e per sempre!

Preghiera

O Padre, con paziente sollecitudine
ti sei eletto un popolo come alleanza con l'uomo
e lo hai condotto verso la terra promessa,
non dimenticare il popolo nuovo dei tuoi fedeli
rinati alla vita per il sangue di tuo Figlio:
fa' che non ti tradisca e non ti deluda più,
come hanno fatto i padri;
ma tu stesso rendilo saldo nella fede
e guidalo con la tua luce
verso il Regno che viene.
Amen.

Salmo 106 (105)
NON EBBERO FEDE NEL SOGNO DI DIO

È già grazia. grande, Dio, che ci sopporti,
e noi possiamo ancora pregarti,
pur dopo le nostre infinite infedeltà.
Sopporta ancora, Signore.

1 Alleluja! Al Signore cantate!
Rendete grazie al Signore, egli è buono,
eterna è la sua misericordia.

2 Come narrare i portenti di Dio
e contenerli nei nostri Alleluja?

3 Beato chi accoglie il suo diritto,
che sempre agisce secondo giustizia.

4 Di noi ricordati, o Dio, Signore,
per quell'amore che porti al tuo popolo.
Vieni a recarci la tua salvezza,

5 fa' che vediamo felici i tuoi giusti.

6 Come i padri abbiamo peccato,
empi con loro, pur noi infedeli.

7 I nostri padri non hanno compreso
fin dall'Egitto i tuoi prodigi. ':
Non han serbato una degna memoria
della grandezza del tuo amore.
Davanti al mare, al mare dei giunchi,
si ribellarono tutti all' Altissimo.

8 Ma li salvò nel suo nome il Signore,
per rivelare la sua potenza.

9 Si trasse il mare alla sua minaccia
e li guidò fra gli abissi all'asciutto.

10 Li riscattò dalle mani nemiche

11 e gli oppressori nelle acque sommerse:
non uno di essi scampò nel naufragio,

12 allora tutti credettero in lui:
e dalle bocche fiorirono canti,

13 ma poi di tutto si spense il ricordo!
Nel suo gran sogno non ebbero fede

14 e di brame arse l'intero deserto.
In piena steppa tentarono Dio

15 e lui rispose a quanto chiedevano.

16 Ma li corrose insieme di peste!
Per gelosia sconvolsero il campo
e per invidia si posero contro
Mosè ed Aronne, il loro unto di Dio.

17 Si aprì allora la terra per Datan
e inghiottì lui e Abiram e seguaci.

18 Contro i furiosi s'alzò un incendio,
e divorò i ribelli la fiamma.

19 Un gran vitello innalzarono in Oreb,
e si prostrarono a un idolo d'oro.

20 La loro gloria cambiarono tutti
per un gran toro che rumina fieno.

21 Chi li ha salvati han tutti obliato,
Dio che in Egitto ha fatto prodigi.

22 Dio che in Cam meraviglie ha fatto,
cose tremende sul mare dei giunchi.

23 Per loro aveva deciso la morte
se non si fosse offerto l'eletto:
Mosè, levate le braccia, a pregare
per che la collera fosse placata.

24 Han rifiutato una terra d'incanti:
alla promessa non vollero credere.

25 Grande clamore invase le tende,
alla sua ,voce negarono ascolto.

26 Egli su loro alzò la sua mano
e nel deserto giurò di finirli:

27 e tra le genti disperse la stirpe,
disseminandoli in tutti i paesi !

28 Si asservirono a Baal impudico,
carni immolate ai morti mangiarono.

29 E irritarono Iddio da empi,
e ancor su loro esplose la peste.

30 Allora sorse il giudice Pincas
a far giustizia e cessò il flagello:

31 l'atto contato gli fu a giustizia
di età in età nel futuro per sempre.

32 Lo irritarono anche a Meriba,
per causa loro Mosè fu punito:

33 tutto sconvolto gli avevan lo spirito
ed egli disse parole insipienti.

34 Essi non misero a morte le genti
come aveva ingiunto il Signore:

35 con idolatri han fatto connubio,
e impararono vizi e commerci.

36 Ai loro idoli hanno servito
e questi furon la loro rovina.

37 Perfino i figli essi hanno immolato,
le loro figlie agli dèi impuri,

38 hanno versato il sangue innocente
dei loro figli e figlie ai demoni:
sacrificati agli idoli in Canaan,
fu profanata la terra dal sangue!

39 Sono immondi per quello che fanno,
tutti macchiati dai lor sacrilegi.

40 Allora contro il popolo Iddio,
contro il possesso suo d'ira s'accese;

41 li consegnò in balia alle genti,
ai lor nemici li diede in dominio:

42 che tutti fossero sotto oppressione,
tutti curvati dal loro potere.

43 Più volte liberi Dio li rese,
ma essi sempre testardi e ribelli.
Per loro colpa si sono perduti,

44 ma egli sempre guardò la lor pena;
quando ne udì il lamento straziante,

45 si ricordò della sua alleanza:
per suo amore si mosse a pietà,

46 e fece loro trovare favore;
favore anche in terre d'esilio:

47 salvaci tu nostro Dio e Signore !
Vieni a raccoglierci in mezzo ai popoli
per celebrare il santo tuo nome,
per esaltar la tua gloria con gioia,

48 o benedetto Iddio d'Israele:
Sia benedetto da sempre e per sempre!
E gridi tutto il popolo: amen!
Alleluja! Al Signore cantate!

Se il Salmo 105 era il Credo delle stupende azioni di salvezza operate da Dio, questa seconda meditazione storica raccoglie invece l'oscuro anti-Credo della infedeltà e delle ribellioni di Israele. Per questo carme c'è nel popolo dell'elezione quasi «un genio dell'infedeltà»: il salmo, allora, si trasforma in una confessione dei peccati comunitari. Il poeta ne mette in luce otto a partire da una ribellione al mar dei giunchi, il mare dell'esodo dall'Egitto, descritta da Esodo 14,10-14 (vv. 6-12). Ci sono poi la brama di cibo e di acqua nel deserto (vv. 13-15), la «gelosia» contro Mosè e Aronne con la rivolta di Datan e Abiram (vv. 16-18; leggi Numeri 16), l'adorazione del vitello d'oro all'Oreb-Sinai (vv. 19-23), la «mormorazione» contro le paure della conquista della terra promessa (vv. 24-27), i culti idolatrici sessuali nel deserto (vv. 28-31), condannati dal sacerdote Pincas (leggi Numeri 25), la provocazione contro Dio alle acque di Meriba (vv. 32-33; vedi Esodo 17,1- 7), la serie interminabile di idolatrie una volta giunti nella terra promessa (vv. 34-36). Una catena di male che, come un fiume fangoso, percorre la storia d'Israele, ma anche un sottile filo di speranza nell'amore indistruttibile di Dio. Il v. 48 contiene la dossologia che chiude il quarto dei cinque libri in cui la tradizione giudaica aveva suddiviso il Salterio.

Dossologia

Sia gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito,
come in principio sia ora e per sempre!

Preghiera

Ai nostri peccati non guardare, Signore: anche noi
come i padri siamo umiliati da immense colpe:
non lasciarci in balia delle nostre infedeltà,
ma liberaci ancora, liberaci sempre,
per il tuo amore fedele.
Amen.

Salmo 107 (106)
E ANCORA STOLTI E INFIACCHITI
PAGAVANO…

Ma noi siamo diventati troppo dotti e grandi per leggere la storia a questi bagliori di luce: noi siamo potenti, e siamo l'«umile gente»: i poveri «figli dell'uomo». Noi sbarchiamo sui pianeti,. e siamo capaci di abbattere foreste e di trasformare deserti, e di creare centrali nucleari, e altro.
E solo di quando in quando appena qualche marinaio ancora grida:
«Tutto è perduto, alle preghiere, alle preghiere si corra!».
Come alle ultime corde, precisamente.

1 Rendete tutti grazie al Signore:
egli è buono:
eterna è la sua fedeltà.

2 I redenti di Dio lo dicano:
«Fu lui a liberarli
dalla mano che li angariava:

3 li raccolse dai molti paesi,
dall'Oriente li unì e dall'Occidente
e ancora dal Nord e dal mare».

4 Per deserti e steppe vagavano,
non trovando una sola città
ove fissare la loro dimora.

5 Sfiniti per fame e per sete
ormai li fuggiva anche il respiro.

6 Nell'agonia gridarono aDio
e fu Dio che li trasse dalle loro angosce.

7 Li condusse per una pista sicura
che li portava a una città ospitale.

8 Rendete tutti grazie al Signore
per la sua fedeltà e i prodigi
compiuti verso i figli dell'uomo.

9 Fu lui a saziare la gola arsa di sete,
fu lui a colmare di cibo la gola
che urlava di fame.

10 Loro dimora eran le tenebre,
nel buio più fondo abitavano
in catene e ceppi da schiavi.

11 Indocili ai divini comandi,
ribelli a Dio che a loro parlava,
spregiatori del disegno dell'Altissimo .

12 Egli con sventure piegò i loro cuori:
spacciati, nessuno li aiutava.

13 Nell'agonia gridarono a Dio
e fu Dio che li trasse dalle loro angosce.

14 Li fece uscire dall'ombra di morte,
dall'oscurità più fonda,
e infranse le loro catene.

15 Rendano tutti grazie al Signore
per la sua fedeltà e i prodigi
compiuti verso l'umile gente.

16 Porte di bronzo e sbarre di ferro
ha divelto e infranto.

17 Ma essi, stolti e infiacchiti da colpe,
pagavano desolati i loro misfatti.

18 Ogni cibo era loro di nausea,
e già toccavano
le soglie della morte.

19 Nell'agonia gridarono a Dio
e fu Dio che li trasse dalle loro angosce.

20 Il suo Verbo inviò a guarirli,
a salvarli dalla fossa ormai certa.

21 lo ringrazio Dio
per la sua fedeltà e i prodigi
compiuti verso tutti i figli dell'uomo.

22 A lui offrano sacrifici di grazie
e in gioiosi canti ne narrino le gesta.

23 Quanti il mare solcavan su navi
e traevan commercio dai mari

24 ecco del Signore han visto le opere,
le sue opere nel mare profondo.

25 Egli al vento comandò di levarsi,
un vento di tempesta si levò
a scatenare le onde.

26 Salivano al cielo e scendevano in abissi,
ed essi, per paura, senza respiro

27 ballavano e barcollavano come ubriachi;
svanita la ragione per le vertigini.

28 Nell'agonia gridarono a Dio
e fu Dio che li trasse dalle loro angosce.

29 Incatenò la furia delle onde
e si fece di nuovo sul mare bonaccia.

30 Per la quiete gioirono tutti,
poi li condusse al porto agognato.

31 Rendano tutti grazie al Signore
per la sua fedeltà e i prodigi
compiuti per l'umile gente.

32 L 'intera assemblea del popolo lo acclami,
gli anziani insieme gli innalzino laudi.

33 Egli i fiumi ridusse in deserto,
fonti di acque in aride lande, -

34 fertili terre in tristi paludi,
per la malizia dei loro abitanti.

35 Ma poi il deserto egli copre di laghi,
di sorgenti irriga la steppa

36 e la fa abitare da un popolo affamato
perché fondi una città ospitale.

37 Seminarono campi, piantarono vigne
che una abbondanza invase di frutti.

38 Li benedisse e crebbero innumeri
e non lasciò diminuire gli armenti.

39 Ma poi si ridussero ancora
e furono abbattuti,
oppressi da prove e sventure.

40 Colui che il disprezzo rovescia sui principi
li ha fatti ancora vagare
per deserti privi di piste.

41 Solo attento a salvare il povero
dall'oppressione e a far fiorire
come un gregge le sue famiglie.

42 Vedano dunque i giusti e gioiscano
e ogni malvagio chiuda la bocca.

43 Il saggio osservi questi eventi
e comprenda cosa vuol dire
fedeltà del Signore.

Nella festosa assemblea liturgica del Tempio si fa silenzio e quattro fedeli a turno alzano la loro voce per cantare un loro personale ex-voto. Il primo è un carovaniere che evoca il terrore passato quando la sua carovana perse la pista nel deserto votandosi ad una morte orribile per sete (vv. 4-9). Il secondo è un ex-carcerato che evoca l'incubo di una cella tenebrosa e delle catene che lo imprigionavano (vv. 10-16). A lui succede un malato che ricorda quell'istante spaventoso in cui l'agonia lo aveva condotto alle soglie della morte (vv. 17-22). Ed infine, in un quadretto straordinario per vivacità, un marinaio narra la sua avventura durante una violenta tempesta marina, un'esperienza indimenticabile ed eccezionale per un popolo che non aveva tradizioni marinare come Israele (vv. 23-32). Ma questi quattro ringraziamenti non restano personali; tutta l'assemblea si associa e vede in quei quattro ex-voto Israele pellegrino, prigioniero, malato, sballottato tra le tempeste della storia ma sempre guidato, liberato, guarito, salvato dalla mano di Dio. Per questo il salmo si chiude nei vv. 33-43 con un inno alla storia della salvezza vissuta da tutto Israele nell'esodo, nel dono della terra promessa e nel ritorno in essa dopo la tragedia dell'esilio babilonese.

Dossologia

Prigionieri, affamati, oppressi,
tutti un canto di gloria cantate:
su di lui riposa lo Spirito
e dal Padre è mandato a portare
la novella di gioia ai poveri.

Preghiera

La tua mano potente, Dio nostro,
fa esplodere di vita anche il deserto:
ricordati della tua fedeltà verso il popolo
e donagli ancora la presenza del tuo Spirito,
perché sia salvo da tutti gli orgogli:
la luce della speranza squarci le tenebre
e fiorisca il canto per la continua liberazione.
Amen.

Salmo 108 (107)
IL CUORE È SALDO E DISTESO

E cosa dirà delle grandi potenze oggi il Signore? Dirà mai: «Una festa è mettere a sacco le superbe capitali?». Anche questo, nel loro abbandono, è attesa dei poveri, Signore. Paghi solo che tu non esca più con gli eserciti di nessuno, e che tu sia sempre dalla loro parte: perciò anche il loro cuore sia saldo e disteso.

2 Il mio cuore è saldo, Signore:
al Signore io voglio cantare,
voglio salmi comporre, o mia anima.

3 Mia cetra e liuto destatevi,
che l'aurora io voglio svegliare,

4 a te rendere lode tra i popoli.
Canterò inni a te fra le genti:

5 il tuo amore è grande nei cieli,
- fedeltà che sorpassa le nubi -.

6 AI di sopra dei cieli sei grande,
di tua gloria inondi la terra:

7 Dio, gli amici tuoi siano liberi!
La tua destra ci salvi, rispondi!

8 Dal suo tempio il Signore ha parlato:
«Una festa è dividere Sichem,
misurare la valle in Sukkot,

9 mio è Galaad e mio è Manasse:
di Efraim I'elmo mi cinge il capo.
Il mio scettro d 'imperio è Giuda,

10 Moab bacino che serve a lavarmi,
e i miei sandali getto in Edom,
su Filiste già canto vittoria!».

11 Chi mi guida alla rocca turrita,
chi mi porta al cuor d'Idumea?

12 Non tu forse che ci hai respinti,
né più esci coi nostri armati,

13 nell'angustia ci viene in aiuto!
Vano è attender salvezza dall'uomo

14 ma con Dio faremo prodigi:
sarà lui che annienta i nemici.

Questa strana composizione nasce dalla somma di due frammenti salmici già noti, i Salmi 57,8-12 e 60,7-14: il primo è un canto all'aurora, il secondo una lamentazione nazionale che cita un antico oracolo divino. La fusione fa sì che il primo testo diventi un preludio innico in cui l'alba diventa il segno di una nuova epoca storica, epoca auspicata nel corpo del salmo costituito dal testo della lamentazione. Il presente amaro in cui Dio non sembra più accompagnare Israele in battaglia (v. 12) è solo un periodo di attesa. Colui che divide e misura le città e le valli di Palestina, che governa Efraim e Giuda, le due maggiori tribù ebraiche, che usa come catino Moab col suo mar Morto, che calpesta coi suoi sandali di vincitore Edom e trionfa sulla Filistea, non tacerà a lungo. Ci condurrà al riparo in una «rocca turrita» nel deserto e poi mostrerà ancora la sua potenza liberatrice.

Dossologia

Ha deposto i potenti dai troni,
ha sconvolto i loro pensieri:
con il Figlio cantiamogli gloria.

Preghiera

Solo in te, o Padre,
è riposta la nostra speranza,
e poiché dall'uomo non può venire salvezza,
donaci tu un cuore saldo e occhi attenti
per scorgere nella storia
l'assidua presenza del tuo amoroso operare.
Amen.

Salmo 109 (108)
SALMO DELLE VENTI IMPRECAZIONI

Ma Dio capisce. Esiste anche il diritto del disperato a pregare; il diritto di chi è solo; ed è innocente, ed è condannato; o peggio ancora, tradito dall'amico. Ed è impotente, sottoposto a torture senza fine. Perché anche questo è vero: che la ragione ci può rendere più raffinati nel male, più feroci della più feroce belva. Pure se è vero che «il sonno della ragione genera mostri». E io devo farmi voce di tutte le creature, quando prego. Dunque si preghi anche in nome dei più disperati che sono nel mondo. Ciò significa un atto di fiducia nella giustizia immanente di Dio. Poi faccia Dio secondo la sua volontà: quanto più è conforme allo Spirito del suo Cristo, che continua a gemere «con forti grida e lacrime» sulla Croce.

1 Canto a te, Dio: non startene muto!

2 Bocche e bocche su me si spalancano,
bocca di empio e bocca spergiura.
Gente falsa mi sparla e calunnia,
doppie lingue che colan menzogna,

3 con parole di odio m'investono.
Senza causa mi muovono guerra,

4 con accuse ripagano amore,
mentre io attendo in preghiera.

5 Mi han sempre pagato col male,
odio in cambio di bene e di amore:

6 empio contro empio susciti Iddio!
Alla destra gli stia l' Avversario,

7 dal giudizio ne esca da reo,
le sue preci si mutino in colpe.

8 Siano pochi, mozzati i suoi giorni,
il suo posto sia preso da un altro,

9 i suoi figli rimangano orfani.

10 Moglie, vedova! i figli, raminghi!
via mendichi! le case in rovina!

11 Lo strozzino si mangi i suoi beni.
D'ogni avere lo spoglino intrusi,

12 compassione nessuno gli usi
pietà alcuna per gli orfani suoi.

13 Sulla stirpe sua piombi sterminio,
cancellato in breve il suo nome,

14 viva invece la colpa del padre.
Di sua madre Dio serbi il peccato,

15 sopravviva sol questo in Dio
mentre estirpa da terra il ricordo.

16 Mai un affetto ha usato a nessuno:
contro l'umile e il misero sempre!
Cuori in piaghe ha colpito a morte.

17 Volle maledizione: a lui venga!
negò benedizione: e 10 fugga!

18 Della prima si è fatto un mantello.
Come un liquido in ventre gli sgocciola,
come un olio gli penetra le ossa,

19 come un abito tutto 10 avvolge;
un cilicio sempre 10 morda:

20 questo sia da parte di Dio
il salario per chi mi vuole male;
per chi contro mi dice ogni male:

21 ma tu Dio, Signore mio, salvami,
con me agisci secondo il tuo nome.
Col tuo dolce affetto intervieni:

22 indigente io sono, un tuo povero
con il cuore ferito nell'intimo.

23 Sono un'ombra che trema e tramonta,
sono come locusta braccata

24 il digiuno mi flette i ginocchi.
La mia carne è sempre più debole,

25 ormai sono per loro un ludibrio,
scuote il capo ognuno al vedermi.

26 In mio aiuto accorri, o Signore,
la tua misericordia mi salvi,

27 riconoscano qui la tua mano:
Che sei tu a far questo, Signore!

28 Se da loro io son maledetto,
benedetto io sia da te, o Dio.
Male a loro, e gioia al tuo servo

29 chi mi accusa infamia lo copra,
come uno straccio vergogna lo avvolga.

30 A Dio, il Grande, il canto di grazie
dalla bocca mia esploda solenne:
che io lo esalti in mezzo alle folle.

31 Perché si erge alla destra del povero:
del reietto ha salvato la vita
contro giudici e suoi oppressori.

Un'implacabile litania di venti imprecazioni (vv. 6-15) è inserita all'interno di una lamentazione pronunciata da un uomo calunniato gravemente in sede giudiziaria e quindi votato ad un destino pauroso. E in questa luce che le maledizioni diventano quasi un ricorso alla cassazione suprema di Dio perché intervenga e ristabilisca la verità. Non

bisogna, quindi, leggere queste righe con le loro potenti iperboli alla lettera; esse esprimono una passionale scelta di campo per la verità e la giustizia e sono un vero e proprio rimettere la causa all'azione giudiziale divina. Certo, in esse emerge anche l'incarnazione della parola di Dio in concrete coordinate storiche e culturali, emerge l'adattarsi del messaggio divino all'uomo facendosi «povero» come lui per poterlo liberare. Tra l'altro gli Atti degli Apostoli citano il nostro salmo (v. 8) per descrivere il dramma di Giuda, l'apostolo traditore (Atti 1,16.20). Nel testo non mancano immagini di profonda intensità, come quando nei vv. 18-191a maledizione divina è presentata sotto i simboli dell'acqua bevuta, dell'olio versato sulla pelle, del mantello che copre, del vestito che avvolge e della cintura che stringe.

Dossologia

Questo grido del mondo, o Padre,
nello Spirito a te affidiamo,
come il Figlio ti prega in Croce.

Preghiera

Solo tu, Dio, puoi perdonare,
perciò è divino ogni uomo che perdona;
perciò tu capisci se uno impreca,
e converti anche le maledizioni
in suppliche di giustizia:
non abbandonarci ai nostri spiriti di vendetta,
ma donaci di pregare come tuo Figlio
e di scoprire in lui la via dell'amore
verso tutti i fratelli.
Amen.

Salmo 110 (109)
SULLE STRADE DI PASQUA

«Disse il Signore al mio Signore»: che voleva dire? E può qualcuno dire del mistero della storia: cosa si nasconda in queste oscurità del bene e del male; di giustizie e di ingiustizie da millenni, da sempre? E come Cristo regni dal trono più squallido del mondo;
come i poveri siano la profezia vivente di Dio contro queste potenze.
E alla fine, come ai piedi di un Crocefisso - sacerdote eterno della pace - possano venire sottomessi e troni e principati e potestà e dominazioni...
Nello snodarsi dell'anno liturgico il salmo ci associa al viaggio pasquale del Cristo dal mondo al Padre... in questo viaggio pasquale la chiesa contempla nel salmo i misteri della storia salvifica che... confluiscono in Cristo Re, Sacerdote e Profeta... Con Cristo la chiesa combatte le stesse battaglie e con lui si disseta al torrente lungo il cammino, partecipando alla sua Passione.
E solleva alta la testa nella vittoria della Resurrezione.

1 oracolo divino per il mio Signore:
«Siedi alla mia destra:
dei tuoi nemici

(Altra traduzione)

1 Disse il Signore al mio Signore:

farò sgabello
per i tuoi piedi.

2 Da Sion il Signore ha levato
lo scettro del tuo potere
perché tu regni in mezzo ai nemici.

3 Tutto il tuo popolo freme ed è pronto
per il dì che lo chiami alle armi,
avvolto in divini fulgori.
A te viene dal grembo dell'aurora
una rugiada di gioventù.

4 Il Signore ha giurato e non si pente:
«Tu sei sacerdote in eterno
al modo di Melchisedek».

5 Il Signore sta alla tua destra:
egli nel giorno della sua ira
i re abbatterà.

6 Giudicherà le genti,
ammucchierà cadaveri,
disseminerà teste su vasta campagna.

7 Al torrente si fermerà a bere,
poi a fronte alta riprenderà la via.

«Alla mia destra starai: ai tuoi piedi
gli avversari porrò per sgabello».

2 Ha innalzato il Signore da Sion
lo scettro santo del tuo potere:
«Perché tu regni su tutti i nemici

3 a te io stesso affido il dominio
per il tuo giorno del grande trionfo,
già la divina mia gloria ti ammanta!
Quale rugiada ancor prima del sole
fin dall ' aurora ti ho generato! » .

4 Lo ha giurato Iddio, ne si pente:
«Tu sacerdote ora sei in eterno
come Melchisedek, re di giustizia».

5 Ti sta il Signore così alla destra:
i re annienta nei giorni dell'ira,

6 e mentre passa in mezzo ai cadaveri
segna il giudizio di tutte le genti.
Sparse sul campo le molte corone,

7 lungo il torrente si ferma a bere,
e a fronte alta riprende la via.

È composto nell' originale ebraico di sole 63 parole, eppure questo salmo regale è stato il più studiato, il più musicato, il più amato ed anche il più deformato del Salterio. Divenuto fin dal giudaismo il testo classico del messianismo, le sue parole - soprattutto nella versione greca dei Settanta e in quella latina della Volgata di Gerolamo - sono state elaborate e tese verso il re perfetto, erede del sacerdozio di Melchisedek, il sovrano-sacerdote di Salem, la Gerusalemme preisraelitica (vedi Genesi 14). Il carme è strutturato su due oracoli paralleli. Il primo (vv. 1-3) è quello, solenne, destinato al sovrano nel giorno della sua intronizzazione «alla destra» dell'arca, segno della presenza di Dio. Davanti al re incoronato sfila, poi, la parata militare delle giovani leve (v. 3). Il secondo oracolo (vv. 4- 7) è, invece, più di tipo sacerdotale, avendo anticamente il re anche funzioni cultiche, e finisce con quella sanguinolenta visione del re trionfatore che sfonda i crani dei suoi nemici, come il faraone nelle rappresentazioni egizie, e si abbevera ai torrenti nelle sue marce militari (vv. 6-7). Il v. 3 nell'antica versione greca era, invece, la proclamazione della filiazione divina del sovrano davidico (vedi Sal 2,7): «Dal seno dell'aurora, come rugiada, ti ho generato». In questa luce il salmo è diventato un classico della cristologia, come è attestato dalle numerose citazioni neotestamentarie (vedi, ad esempio, Marco 12,36; Ebrei 1,3.13; 7; Atti 2,34-35).

Dossologia

Gloria a te, Cristo, che ascendi dagli inferi,
portando infrante le nostre catene,
o solo erede degno del trono.

Preghiera

Padre, Dio della pace,
Padre dell'unico sacerdote eterno,
liberaci da ogni spirito militare,
fa' di noi un popolo di pace,
di sacerdoti e profeti della pace:
un popolo che viva
dell'unico sacerdozio di Cristo
immolatosi per riconciliare in te
tutti gli uomini,
e fare pace con la terra.
Amen.

Salmo 111 (110)
PRIMO ALLELUJA:
LE VENTIDUE LETTERE
DELLA GLORIA DI DIO

Divenisse il cuore una conchiglia che risuoni delle voci di tutte le creature della terra,' o una cetra ove Cristo stesso, il Risorto, componga i canti più dolci e le infinite fughe dell'Alleluja che gli spiriti beati cantano a ogni Pasqua davanti al suo trono!

1 Alleluja! Al Signore cantate!
Al Signore io canto a pieno cuore
nell'assemblea e nel coro dei giusti.

2 Grandi sono le opere del Signore
le contemplino quanti le amano.

3 Bellezza e maestà è la sua azione,
la giustizia sua viva in eterno.

4 Egli vuole che noi sempre cantiamo
la memoria dei suoi grandi prodigi:
tenerezza e amore è Dio.

5 Egli il cibo provvede a chi lo teme,
egli sempre ricorda la sua alleanza.

6 Delle imprese sue al popolo suo
ha mostrato potenza e grandezza,
gli ha dato in possesso le genti.

7 Verità e diritto sono le sue imprese,
stabili sono tutte le sue leggi:

8 immutabili sempre nei secoli,
eseguite nel vero e nel giusto.

9 Il suo popolo volle liberare
e l'alleanza fissare per sempre:
terribile e santo è il suo nome.

10 Principio della sapienza è il timore del Signore,
intelligente e saggio è chi agisce così,
la sua gloria permane in eterno.

Riappare nei Salmi 111 e 112 l'acrostico alfabetico: ogni riga della poesia inizia con un vocabolo aperto dalla corrispondente lettera dell'alfabeto ebraico in successione. Entrambi i salmi sono aperti dall'Alleluja! , l'acclamazione di lode tipica della liturgia biblica, già incontrata nel Salmo 105 e d'ora innanzi abbondantemente usata dal Salterio. In ventidue lettere si esaltano ora le opere di Dio che nell'esodo dalla schiavitù d'Egitto e nel dono della Legge al Sinai hanno la loro suprema manifestazione. La teologia dell'alleanza è, quindi, alla base dell'inno ed è riassunta nella proclamazione del v. 4: «Tenerezza e amore è Dio». Il salmo ha una sua semplicità e una spontaneità quasi disarmante: si loda Dio solo perché egli è e si rivela.

Dossologia

Gloria al Padre, al Figlio suo risorto,
perché fonda la nuova alleanza
che abitabile rende il creato.

Preghiera

Per quanto terribile sia il tuo nome,
Dio di giustizia,
ora che per tuo Figlio hai inaugurato
la nuova ed eterna alleanza,
continua a compiere le tue meraviglie
anche nella nostra storia;
e il santo timore verso di te
diventi amore verso i fratelli
e verso tutte le creature,
perché tutte ti cantino
come il Dio della tenerezza.
Amen.

Salmo 112 (111)
SECONDO ALLELUJA:
LE VENTIDUE LETTERE
DELLA SAPIENZA DEL GIUSTO

Sorga anche per noi, in questa tenebra che ci avvolge, una luce clemente e soave: che non si spenga la santità sulla terra. Non solo i santi preghino per noi, ma pure noi preghiamo per essi, perché almeno essi non vengano meno.

1 Alleluja! Al Signore cantate!
Beato 1 'uomo che teme il Signore
e grande delizia assapora nella sua legge.

2 Rigogliosa sarà la sua stirpe sulla terra,
benedizione rallegrerà la sua discendenza.

3 Abbondanza e ricchezza riempirà la sua casa:
la sua giustizia durerà per sempre.

4 Ai giusti brilla fra le tenebre
una luce clemente, amorosa e soave.

5 Felice è 1 'uomo che presta di buon cuore
e con equità amministra i suoi interessi.

6 Mai in eterno soccomberà:
in eterno durerà la memoria del giusto.

7 Egli non temerà tristi annunzi:
saldo è il cuore di chi in Dio confida.

8 Saldo e sicuro è il suo cuore e non teme,
e i suoi avversari li guarda in faccia.

9 Dona ai poveri con larga mano,
la sua giustizia durerà per sempre,
la sua fronte splende di gloria.

10 L 'empio vede e si indigna,
digrigna i denti, arde d'invidia:
ma la brama degli empi sempre abortisce.

Se Dio era il protagonista del precedente Alleluja alfabetico, in questo parallelo è il giusto l'attore principale. E proprio per l'uso cristiano nella liturgia in onore dei santi, il Salmo 112 è divenuto uno dei testi classici nella musica occidentale (Monteverdi, Benedetto Marcello, Vivaldi, Mozart, Bruckner ...). Anche Paolo ha citato il v. 8 nel suo trattatello sull'elemosina cristiana in 2Corinzi 9,6-9. La struttura della lirica, di tonalità sapienziale, si basa su un dittico intenzionalmente sghembo: al giusto sono riservati tutti i versetti del salmo tranne l'ultimo che dipinge l'empio mentre digrigna i denti ed è roso dall'invidia. Il giusto, invece, è esaltato soprattutto per la sua generosità sociale: egli dà in prestito, dona largamente ai poveri e la giustizia è la lampada sempre accesa sul cammino della sua vita.

Dossologia

All'immagine viva del Padre,
che del bene è gioia e ragione,
alla luce che rompe le tenebre
nello Spirito canti ogni giusto.

Preghiera

Gesù, stella radiosa del mattino
che brilli fin dall'alba del mondo,
misteriosa luce venuta da Dio,
fa' che siamo anche noi figli della luce,
perché possiamo rivelarti e rischiarare
le tenebre che albergano
nella mente e nel cuore dell'uomo.
Amen.

Salmo 113 (112)
L' ALLELUJA DEGLI ANTICHI VESPERI

Servi del Signore, o fanciulli, umile gente anonima; e tu piccolo resto d'Israele delle sprovvedute liturgie mattutine, continuate a cantare anche per chi non canta più.
Voi, monaci e angeli, tornate con i vostri cori a riempire di voci
le absidi delle vostre abbazie deserte;
e sia il vostro canto unito al canto degli uccelli del bosco e della torre del monastero, che salutano l'apparire e lo sparire della luce sul mondo.

1 Alleluja! Al Signore cantate!
Cantate voi tutti,
o servi del Signore,
al nome del Signore.

2 E sia benedetto
il nome del Signore
da ora e per sempre.

3 Dall'alba al tramonto
il nome del Signore
lodate ogni giorno.

4 Più grande delle genti
s'innalza il Signore,
più alto dei cieli.
La gloria sua è grande:

5 chi è pari al Signore,
il nostro unico Dio?
Pure assiso sull'alto

6 si china a guardare
sui cieli e la terra.

7 I poveri e i reietti
trae fuori e solleva
da fango e rifiuti.

8 tra principi li pone,
i principi più nobili
del popolo eletto.

9 E dona alla sterile
di esser madre lieta
in seno alla sua casa.

Con questa breve composizione si apre il celebre «Hallel egiziano», un fascicolo di Salmi (113-118) così chiamato a causa del Salmo 114 dedicato all'esodo dall'Egitto ed usato nella liturgia giudaica della Pasqua. Molto amato anche dalla tradizione cristiana che l'ha considerato un po' il Magnifica! dell' Antico Testamento a causa dei contatti che l'inno di Maria rivela col tema fondamentale del salmo, questo cantico celebra JHWH nella sua presenza lungo la linea orizzontale del tempo (vv. 1-3), lungo quella verticale dello spazio (vv. 4-6), ma soprattutto lungo la storia della salvezza. In essa si assiste alle scelte di Dio che ribalta i troni per scegliere con tenerezza coloro che affondano nel fango e nei rifiuti (vv. 7-9). Un canto degli ultimi che agli occhi di Dio sono i primi.

Dossologia

A te, Padre, la gloria,
a te, Figlio, l'amore,
a te, Spirito, il canto.

Preghiera

O Dio, che ami gli umili e i poveri
e per loro compi prodigi,
chinati ancora dall'alto dei cieli
e vedi le infinite oppressioni
che imperversano dovunque sulla terra:
per ogni fratello che soffre violenza
sia il tuo intervento
fonte di vera liberazione.
Amen.

Salmo 114 (113A)
IL MARE VIDE E SI TRASSE STUPITO

La pietra vive. Anche i monti respirano; vive il mare sempre agitato dal tuo Spirito. Tutta la terra è viva. L 'intera creazione geme di dolori di parto, come una madre, in attesa di

essere liberata dalla vanità della morte. Natura è il tuo manto, Signore, ma la storia dell'uomo è lo spazio dove ti riveli per quello che sei, e sei conosciuto. Tuo vero santuario è la coscienza dell'uomo. È questo nostro cantare a dare gioia e senso agli elementi, a tutte le cose.

1 Alleluja! Al Signore cantate!
Quando Israele fuggì dall'Egitto,
Giacobbe uscì da un popolo barbaro,

2 Giuda fu eletto a tempio di Dio,
il suo dominio divenne Israele.

3 Il mare vide e si trasse stupito,
vide il Giordano e corse indietro,

4 come arieti danzarono i monti,
e le colline eran giovani agnelle.

5 Che hai tu, mare, per trarti indietro,
e tu, Giordano, a salir la corrente?

6 Perché, o monti, saltate da arieti,
e voi colline da giovani agnelle?

7 Trema, o terra, davanti al Signore,
trema in faccia al Dio di Giacobbe:

8 egli tramuta la rupe in un lago,
la dura pietra in viva sorgente.

Eccoci alla celebre ballata sull' esodo dall'Egitto che ha dato il titolo di «Hallel egiziano» al fascicolo dei Salmi 113-118. Caro anche a Dante che ne fa il canto delle anime del Purgatorio «In exitu Israel de Aegypto cantavan tutti insieme ad una voce, con quanto di quel salmo è poscia scripto», questo inno pasquale ha al centro la straordinaria immagine della danza dei monti davanti al Signore e quella della fuga del mar Rosso e del Giordano che corrono lontano per lasciar passare Israele in marcia verso la terra promessa. Altrettanto suggestiva ed essenziale è la riproduzione del racconto esodico dell' acqua scaturita dalla roccia in un unico versetto folgorante: «egli tramuta la rupe in un lago» (v. 8). Breve eppure imponente, mosso eppur maestoso, questo canto pasquale è divenuto nella tradizione cristiana l'inno della speranza nella storia e oltre la storia.

Dossologia

Tutti cantando passavano il mare,
e nella nube e dal mare son nati:
popolo nuovo, per sempre in cammino,
ancora canta al Dio che libera.

Preghiera

Padre, che i santi e i poeti ancora cantino
come tutta la natura geme
nell'attesa di essere liberata
dalla vanità della morte:
guidaci tu verso il Regno che viene
e ogni uomo esca dalla sua schiavitù:
noi siamo sempre in tempo di Esodo
fino a quando non spunterà l'alba
della Resurrezione.
Amen.

Salmo 115 (113B)
FEDELTÀ TUA LO ESIGE E L' AMORE

Ma ora anche i morti ti lodano, Signore. Ora sappiamo che la morte non ha più potere, sconfitta una volta per sempre. Ora, in nome dei morti, in nome del1e dodici tribù d'Israele anche noi - nella speranza di essere sempre salvi dall'idolatria - non solo per dodici volte, ma per infinite volte, nello spirito della sognata Ecumene, ti proclamiamo unico «nostro Dio».

1 Non a noi, non a noi, o Dio,
ma soltanto al tuo nome da' gloria:
fedeltà tua l'esige e l'amore.

2 Perché i popoli debbono dire:

3 «Il Dio loro dov'è?», il nostro Dio
è nei cieli, e tutto egli compie.

4 Ma gli dei che le genti adorano
sono idoli di oro e d'argento,
statue mute forgiate dall'uomo.

5 Hanno bocca e non dicono nulla,
hanno occhi e non posson vedere,

6 hanno orecchie e non possono udire.
Hanno narici ma senza odorato,

7 hanno mani ma prive di tatto,
non camminano eppure hanno piedi:
dalla gola non esce un respiro !

8 Chi li fabbrica sia come loro,
chi ripone in loro fiducia.

9 Nell'Iddio ha fede Israele:
egli è nostro scudo e sostegno !

10 Spera in Dio, o casa di Aronne:
egli è nostro scudo e sostegno.

11 Quanti in Dio sperate e temete,
egli è nostro scudo e sostegno.

12 A noi pensa e ci benedice:
benedice Iddio Israele,
benedice la casa di Aronne.

13 Benedice chiunque lo teme,
tutti, piccoli e grandi, protegge:

14 oh, vi renda l'Iddio fecondi!
Voi insieme con tutti i figli!

15 Siate sempre da Dio benedetti:
egli ha fatto i cieli e la terra.

16 Per se volle i cieli dei cieli,
conservarne per se il dominio,
e affidare all'uomo la terra.

17 Non i morti inneggiano a Dio,
dai sepolcri non salgono canti,
quel silenzio nessuno lo vìola!

18 Ma noi, noi che viviamo per lui
dalla terra leviamo la lode
e cantiamo all'Iddio in eterno.
Alleluja! Al Signore cantate!

All'interno di un atto liturgico nel Tempio un sacerdote pronunzia una catechesi sul vero Dio, il Dio dell'alleanza, il Dio creatore onnipotente, la fonte di ogni fiducia, lo scudo di tutto Israele (vv. 1-11). In negativo egli apre una polemica serrata e impetuosa contro gli idoli, «statue mute forgiate dall'uomo», ben diverse con la loro immobilità dalla vitalità del Signore (vv. 4-8). Finito il suo sermone, il sacerdote impartisce la solenne benedizione facendola scendere su tutto il popolo, sulla classe sacerdotale, la «casa di Aronne» e su «chiunque teme Dio», una locuzione che in epoca tarda poteva indicare i proseliti pagani, desiderosi di essere ammessi nel popolo eletto. La benedizione effonde fecondità e vita all'interno dell'esistenza umana ed allora tutta l'assemblea, felice di sentirsi viva, innalza un corale finale di ringraziamento (vv. 12-18) «al Dio di Abramo, al Dio di Isacco, al Dio di Giacobbe, al Dio non dei morti ma dei vivi» (Matteo 22,32).

Dossologia

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito,
per la vita che sempre ci danno:
gloria all'uomo, divina immagine.

Preghiera

Tu solo, o Padre, sei per sempre il Vivente
e colmi di benedizioni quanti ti temono:
tienici lontani da ogni asservimento agli idoli,
poiché da te solo ci viene il soffio di vita
che fa nascere il canto sulle nostre labbra.
Amen.

Salmo 116 (114-115)
HO CREDUTO PUR QUANDO DICEVO…

È tutto e solo questione di fede: la vita, l'uomo, la morte. «Noi crediamo, Signore, ma tu aiuta la nostra incredulità».

I (114)

1 Io amo Iddio: mi ha udito,
esaudita la voce della mia preghiera.

2 Il suo orecchio ha teso verso di me
nei giorni in cui l'invocavo.

3 Mi stringevano funi di morte,
mi serravano lacci di inferno,
mi assediavano angoscia e tristezza.

4 Il nome di Dio ho urlato:
«Dio Signore, tirami fuori!».

5 Pietoso è Dio, il Signore,
è giusto e tenero il nostro Iddio:

6 Dio ha cura degli umili!
Così misero io ero e mi ha salvato:

7 anima mia, torna alla pace,
Dio, il Signore, ti ha fatto grazia.

8 Mi hai strappato la vita alla morte,
mi hai terso gli occhi dal pianto,
trattenuto il piede dal precipizio.

9 Così avanzerò alla presenza di Dio
nei campi della vita.

Dossologia

Nell'attesa del Regno cantiamo
a colui che ora siede sul trono,
che già nuove fa tutte le cose
ed ha vinto perfino la morte.

Preghiera

Padre misericordioso,
noi ti rendiamo grazie per l'azione liberatrice
che hai compiuto nel tuo Figlio Gesù Cristo:
in lui hai terso ogni lacrima dei nostri occhi;
donaci di camminare alla tua presenza
insieme con lui, primogenito di tutti i viventi.
Amen.

II (115)

10 Ho creduto pur quando dicevo:
«Io sono davvero infelice».

11 Così esplosi nel mio sgomento:
«Falsità e perfidia è l'uomo».

12 Cosa posso offrire al Signore
per i doni che mi ha elargito?

13 Alzo il calice della salvezza,
il tuo nome invoco, Signore.

14 In presenza di tutto il popolo
scioglierò i miei voti al Signore.

15 Agli occhi di Dio preziosa
è la morte dei suoi eletti.

16 Sì, il tuo servo io sonò, o Signore,
servo e figlio di tua ancella.
Hai spezzato le mie catene,

17 ti offrirò sacrifici di lode,
griderò il tuo nome, Signore,

18 in presenza di tutto il popolo.
Scioglierò i miei voti al Signore,

19 nei tuoi atri, o casa di Dio!
dentro il cuore di Gerusalemme !
Alleluja! Al Signore cantate!

La versione greca dei Settanta, seguita dalla Volgata latina, ha spezzato questo salmo, caro a Paolo (lo cita in 2Corinzi 4,13 e in Romani 3,4), in due composizioni diverse. In realtà si tratta di un unico canto di ringraziamento di sapore liturgico, segnato dall'invocazione del nome del Signore: per tre volte si ripete la frase *besem-JHWH 'eqrah*, «invoco il nome di JHWH» (vv. 4.13.17). Dopo l'evocazione di un incubo da cui Dio 10 ha liberato (vv. 1-6), il salmista in un soliloquio «anima mia, torna alla pace...» canta la sua totale fiducia nell'amore divino anche quando l'infelicità occupa l'orizzonte della vita (vv. 7-13). È per questo che ora, nel Tempio e davanti all'assemblea, egli sta sciogliendo la sua t6dah, cioè il suo sacrificio di ringraziamento (vv. 14-19). Fedele servo di Dio, membro della sua stessa famiglia come dice la locuzione tecnica «figlio della tua ancella» (v. 16), egli ora davanti al Dio dell'amore leva «il calice della salvezza» (v. 13), la coppa rituale della libazione, segno della gioia che il Signore ha ormai riportato all'interno della sua vita. Tra gli ammiratori di questo salmo dobbiamo registrare un nome insolito, Voltaire, che prediligeva il v. 12: «Che cosa posso offrire al Signore per i doni che mi ha elargito?».

Dossologia

Benedite, o martiri, il Padre,
irrorati dal sangue di Cristo,
nello Spirito canti la chiesa
per i giusti che credono ancora.

Preghiera

Ti chiediamo, Signore, che almeno i santi
e i giusti di ogni religione,
non si perdano di animo, non vengano meno;
e dona anche a noi
l'umile, silenziosa, quotidiana
fedeltà alla tua Parola:
che pure la nostra vita diventi
i un sacrificio di lode
alla tua gloria.
Amen.

Salmo 117 (116)
O GENTI TUTTE

Canti di grazie con gioia eleviamo al Padre nostro che degni ci rese di prender parte alla sorte dei santi per sempre liberi nella sua luce (Colossesi 1,12). E cantate in nome di tutte le creature! Aiutare tutti gli uomini a vivere: fare della lode la fonte della nostra fiducia e della comunione: la forza della fedeltà anche tra gli uomini.

1 O genti tutte, lodate il Signore,
dategli gloria, voi popoli tutti,

2 grande e fedele è il suo amore per noi,
la sua amicizia permane in eterno.

Simile ad una miniatura, questo mini-inno, il più breve del Salterio, trasformato in musica d'ineffabile bellezza da Mozart nei suoi Vespri solenni di un confessore (1780), è stato usato dalla tradizione come se fosse una giaculatoria e un Gloria da mettere alla fine di altri canti o salmi. Le sue 17 parole, di cui solo 9 decisive, sono infatti la celebrazione del cuore della fede biblica, l'alleanza che Dio stabilisce con l'uomo attraverso il suo amore e la sua fedeltà, in ebraico hesed e 'emet. In questa lode il poeta associa tutti i popoli, tutti i canti della terra che sono rivolti a Dio, il grande amico.

Dossologia

Così una turba immensa che viene
da ogni lingua e colore e nazione,
canta la gloria per tutto il creato
davanti al trono e davanti all' Agnello.

Preghiera

Padre, poiché da ricchi non si canta, che almeno i poveri cantino, Signore, e facciano festa in nome di tutta la creazione e ti portino in dono le loro umili cose. Amen.

Salmo 118 (117)
QUESTO È IL GIORNO CHE HA FATTO
IL SIGNORE

Che mai alcuno confidi in questi potenti; piuttosto scelga di essere disperato, minore sarà la sua infelicità. E poi il grande dono di non sentirsi mai soli e abbandonati! Così il Signore, sia sempre con noi. Perché le battaglie dell'anima sono anche più feroci delle altre battaglie.

1 Oh, lodate il Signore: egli è buono,
sì, eterna è la sua fedeltà.

2 Israele lo dica che è buono:
sì, eterna è la sua fedeltà.

3 Dica sempre la casa di Aronne:
sì, eterna è la sua fedeltà.

4 Sempre dicano quelli che lo temono:
sì, eterna è la sua fedeltà.

5 Nelle angustie il Signore ho chiamato,
ha risposto e mi ha liberato.

6 Il Signore è per me e non temo:
che può farmi l'uomo di male?

7 Il Signore è per me e combatte,
sui nemici mi infonde fiducia.

8 Meglio affidarsi al Signore,
che nell'uomo riporre speranza.

9 Meglio è rifugiarsi in Dio,
che aver fede in questi potenti.

10 M'assediavan le genti compatte,
nel suo nome le ho sterminate:

11 mi accerchiavan da tutte le parti,
nel suo nome le ho sterminate.
Circondato mi avevano tutto,

12 mi assalivano a sciami di api;
come fuoco di rovi ardevano:
nel suo nome le ho sterminate.

13 Mi volevano trarre in rovina,
il Signore è stato il mio aiuto.

14 Il Signore è mia forza, il mio canto,
egli la mia sola salvezza.

15 Di salvezza e tripudio esplodono
dalle tende dei giusti le voci:
«Del Signore Iddio la destra
ha compiuto prodigi grandiosi!

16 Del Signore Iddio la destra
un'armata pareva sul campo,
del Signore Iddio la destra
ha compiuto prodigi grandiosi».

17 Non la morte, la vita mi attende
per cantare le gesta di Dio.

18 Il Signore mi ha messo alla prova
ma non mi ha dato in preda alla morte.

19 Di giustizia aprite le porte,
che io entri e canti al Signore:

20 Del Signore è questa la porta,
solo i giusti vi possono entrare.

21 Lode a te perché mi hai esaudito,
tu sei stato la mia salvezza.

22 E la pietra che è stata scartata
ora è fatta testata angolare.

23 Questo ha fatto la mano di Dio:
ai nostri occhi è grande prodigio.

24 Questo è il giorno che ha fatto il Signore,
esultiamo in esso e godiamo.

25 Oh, sì, donaci Dio salvezza,
sì, di vincere donaci, o Dio.

26 Benedetto chi viene nel nome
del Signore (santissimo nome!).
Noi dal tempio vi benediciamo

27 Dio davvero ci ha illuminati!
Ordinate il corteo con fronde
e stringetevi intorno all'altare.

28 Tu sei il mio Dio, voglio lodarti,
tu sei il mio Dio, voglio esaltarti.

29 Oh, lodate il Signore Iddio:
sì, eterna è la sua fedeltà.

Con questo inno, complesso e solenne, si conclude l'«Hallel egiziano» pasquale (Salmi 113-118). Il testo sembra svelare ad un esame serrato la partitura di una cerimonia liturgica, da alcuni identificata col rituale della festa autunnale delle Capanne. Pare di essere di fronte ad una processione. Dopo un invito liturgico al canto rivolto a tutto il popolo, ai sacerdoti e, forse, ai proseliti accorsi a Gerusalemme (vv. 1-4), il primo inno di lode risuona in mezzo alle «tende dei giusti», cioè nella città santa e nelle sue vie (vv. 5-18). E un cantico di fiducia nell'angustia e di vittoria nel nome di JHWH, pronunziato da un solista contrappuntato dal coro. Giunta alle «porte di giustizia», cioè alle soglie del Tempio, la processione dei fedeli instaura un dialogo coi sacerdoti per ottenere il permesso d'accesso (vv. 19-20). Una volta entrata, l'assemblea inizia la liturgia di ringraziamento e di lode alla «pietra» che è la testata d'angolo del mondo: il simbolo è trasparente perché Dio è chiamato spesso nella Bibbia «rupe» e la roccia di Sion è la sede della sua presenza nel Tempio. Il corteo ora danza attorno all'altare e riceve la benedizione dei sacerdoti (vv. 25-29). Citato a più riprese dal Nuovo Testamento (vedi il v. 22 in Matteo 21,42 ed Atti 4,11 e il v. 26 in Matteo 21,9 e 23,39), il salmo ha dato origine anche all'acclamazione cristiana «Osanna», dall'ebraico *hoshi'ah-na'*, «oh, sì, salvaci!» del v. 25.

Dossologia

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito
dal principio alla fine, per sempre.

Preghiera

O Padre, che hai manifestato
la pienezza dell'amore per l'uomo
facendo del tuo Figlio
la pietra angolare di salvezza:
perché non ci perdiamo d'animo
nei giorni della prova,
rendici saldi sul suo fondamento
e fa' di noi un tempio
degno della sua santità.
Amen.

Salmo 119 (118)
ALLA CATTEDRALE DELLA LEGGE

«Oltrepassiamo anche la fondamentale visione farisaica della Torah, come incessante ricupero e decifrazione di contenuti viventi: il corpo del meditante, nel Salmo 119, assume lui stesso, in questo espandersi di canne d'organo che fabbricano l'oro con la materia sonora, figura risonante di Torah. È una trasmutazione dell'essere vivente per veramente essere. Qui "non dimenticarsi di" vuol dire essere la stessa cosa ricordata; ed essere ricordato da vuoi dire partecipare all'Essere» (O. Ceronetti). Perciò la immobilità e la immutabilità di tutto il canto: una staticità, per dire l'inabissarsi dell'anima nel tu necessario e inevitabile.

Alef

1 Beato l'uomo che vive da giusto,
che nella legge di Dio cammina.

2 Beato chi osserva i suoi decreti
per stare a lui vicino col cuore.

3 Mai commette alcuna ingiustizia
chi le sue vie fedele percorre

4 I tuoi precetti tu hai impartito
perché diventino sangue evita.

5 Che immutabile possa io farmi
nel custodire la tua parola.

6 E non patisca vergogna alcuna
per l'osservanza dei tuoi statuti.

7 Grazie ti canti il mio cuore sincero
per che appresi i tuoi santi oracoli.

8 Che io osservi ogni detto e sentenza,
e tu non abbia a lasciarmi mai solo.

Bet

9 Come un giovane può essere integro?
Se vive sempre la tua parola!

10 Con tutta l'anima io ti cerco,
non farmi sviare dai tuoi statuti.

11 Nel cuore mio nascondo i tuoi detti
per non peccare mai contro di te.

12 Sii benedetto, o mio Signore,
che le tue leggi mi hai insegnato.

13 Da sempre cantano queste mie labbra,
della tua bocca ogni tua sentenza.

14 Gioia mi dà più di ogni ricchezza
il mio applicarmi ai tuoi consigli.

15 Voglio riflettere sui tuoi comandi,
alle tue vie fissare il mio occhio.

16 I tuoi precetti son mia delizia,
mai scorderò la tua santa parola.

Ghimel

17 Proteggi il servo tuo, fa' che egli viva,
e sempre ami la tua parola.

18 Apri i miei occhi, che ammirino solo
le meraviglie dei tuoi statuti.

19 Come straniero io passo sul mondo,
tu non nascondermi i tuoi segreti.

20 Il cuore mi arde e consuma la brama
sempre inesausta dei tuoi precetti.

21 Tu i maledetti e i superbi ripudi,
perché ripudiano l'ordine tuo.

22 Fa' che nessuno si burli di me,
perché io osservo i tuoi consigli.

23 Se anche i potenti insieme mi beffano,
i tuoi decreti il tuo servo conferma.

24 Sono mia gloria le tue sentenze,
miei consiglieri i tuoi oracoli.

Dalet

25 La gola mia aderisce alla polvere,
la tua parola mi faccia rivivere.

26 Mi esaudisti, i miei piani ti dissi,
i tuoi voleri tu fammi conoscere.

27 Che io comprenda il tuo disegno,
le meraviglie tue fammi scoprire.

28 Il cuore mio si strugga nel pianto
ma mi confortino i tuoi consigli.

29 Da strade errate allontanami sempre,
della tua legge tu dammi la grazia.

30 Della giustizia ho scelto la via
e come norma le tue sentenze.

31 Ai tuoi oracoli io mi aggrappo,
che io non resti deluso, Signore.

32 La via io corro dei tuoi comandi,
purché tu voglia allargarmi il cuore.

He

33 Della tua legge la via rivelami:
che possa corrervi fino all'estremo.

34 Dammi una mente perché la compenetri
e del mio cuore ne faccia custodia.

35 Fammi da guida nei tuoi arcani
dove io trovi la sola mia gioia.

36 Che il mio cuore si apra ai tuoi testi
e non si dedichi a vili guadagni.

37 Da cose vane distaccami gli occhi,
nella tua via che sempre io viva.

38 La tua parola mantieni al tuo servo,
come hai promesso ai tuoi fedeli.

39 La mia vergogna che temo, distruggi,
perché son buoni i tuoi giudizi.

40 Per i comandi tuoi ardo d'amore,
per la giustizia tua dammi vita.

Vau

41 Scenda, O Dio, su me la tua grazia,
la tua parola mi porti salvezza.

42 A chi m'insulta io questo dirò:
che nel tuo verbo è la mia fiducia.

43 Dalla mia bocca non togliere mai
la tua parola, la sola che è vera.

44 Nei tuoi giudizi io sempre confidi,
sempre, in eterno, conservi la legge.

45 Camminerò per la via spaziosa,
perché ho cercato i tuoi voleri.

46 E parlerò delle tue sentenze
in faccia ai re senza mai arrossire.

47 E avrò gioia dei tuoi decreti,
perché più d'ogni altra cosa li amo.

48 Ai detti amati io alzo le mani
e nella legge il cuore si immerge.

Zain

49 La fedeltà tua ricorda al tuo servo,
in essa ho posto la mia speranza.

50 Nella mia pena è questo il conforto,
la tua parola mi dona la vita.

51 Troppo i superbi si ridon di me,
ma io non voglio deviar dalla legge.

52 I tuoi giudizi eterni ricordo,
che sono fonte di vita per me.

53 Ira mi accende per tutti i malvagi,
che la tua legge da empi tradiscono.

54 Sono il mio canto i tuoi oracoli
in questa casa del mio esilio.

55 Lungo la notte ricordo il tuo nome,
e la tua legge osservo, Signore.

56 Ecco, è questa la mia missione:
di custodire la tua parola.

Het

57 La sorte mia, ho detto, Signore,
è custodire la tua parola.

58 Con tutto il cuore ti ho supplicato,
abbi pietà come hai promesso.

59 Sulle mie vie ho indagato,
e volgo il passo ai tuoi decreti.

60 Senza indugio mi sono affrettato
a far mia vita dei tuoi statuti.

61 Lacci di empi mi avevano avvinto,
ma la tua legge non ho mai tradito.

62 Anche nel cuor della notte mi alzo
e canto inni ai tuoi santi giudizi.

63 Dei tuoi fedeli io sono l'amico,
di quanti amano i tuoi comandi.

64 La terra è piena del tuo amore,
o Dio, insegnami il tuo volere.

Tet

65 Al servo tuo di bene è fonte
la tua parola, o mio Signore.

66 Dammi bontà, armonia e scienza,
perché io credo ai tuoi oracoli.

67 lo ho errato, ma poi ho sofferto,
or la tua legge conosco e amo.

68 Buono tu sei e il bene tu fai,
così insegnami i tuoi disegni.

69 Empi m'insidian con lingua bugiarda,
ma ai tuoi detti si aggrappa il mio cuore.

70 Come di grasso han greve la mente,
ma la tua legge è mia delizia.

71 Bene per me che mi hai umiliato,
per che imparassi le tue scritture:

72 della tua bocca son testi preziosi
più che montagne di oro e argento.

Jod

73 Delle tue mani io sono creatura,
dammi intelletto che impari la legge.

74 I tuoi devoti al vedermi esultino,
per che fedele alla tua parola.

75 lo so che è puro il tuo giudizio,
per che tu ami, mi provi, o Dio.

76 Mi è di conforto la tua clemenza,
come al tuo servo avevi promesso.

77 Venga il tuo amore e mi faccia rivivere,
della tu,a legge mi doni la gioia.

78 Confondi gli empi che a torto mi opprimono,
e io m'immerga nel tuo volere.

79 A me si volgono i tuoi fedeli,
quanti conoscono i tuoi decreti.

80 Segua il mio cuore i tuoi comandi,
che mai di te io resti deluso.

Kaf

81 Sono consunto a cercar la salvezza,
sulla parola ho davvero sperato !

82 Consunti gli occhi a cercare il tuo verbo,
e dico: «Quando mi dai conforto?».

83 Son disseccato come otre al fuoco,
ma non dimentico i tuoi statuti.

84 Vivrà a lungo ancora il tuo servo?
Quando farai sugli empi giustizia?

85 Questi insolenti mi scavan la fossa,
contro la legge son tutti spietati.

86 È verità ogni tuo decreto:
senza ragione m'insultano, aiutami.

87 Quasi estirpato mi hanno da terra,
ma la tua legge non ho violato.

88 La grazia tua mi faccia rivivere,
della tua bocca io il verbo conservi.

Lamed

89 È per l'eterno la tua parola,
come i cieli è stabile, o Dio!

90 La verità tua per tutti i secoli,
come la terra è fissa, ben salda.

91 Per tuo decreto sussiste il tempo,
e ogni cosa è al tuo servizio.

92 Se la tua legge non fosse mia gioia,
nello sconforto sarei perito.

93 Che mai dimentichi i tuoi consigli,
per essi tu fammi vivere ancora.

94 lo sono tuo, aiutami, salvami,
io cerco solo il tuo volere.

95 Gli empi voglion la mia rovina,
ma io comprendo i tuoi comandi.

96 Cose perfette pur esse finiscono,
sol la tua legge è senza mai fine.

Mem

97 Quanto io amo, Signor, la tua legge!
Tutto il giorno la scruto e contemplo.

98 Dei miei nemici più saggio mi rende,
mia amica per sempre la legge !

99 Dei miei maestri mi sento più saggio,
per che io medito i tuoi oracoli;

100 e ho più senno ancor degli anziani,
perché io veglio sui tuoi consigli.

101 Tengo lontano il mio passo dal male
per custodire la tua parola.

102 Dai tuoi giudizi mai voglio staccarmi,
per che tu stesso me li hai svelati.

103 Quanto son dolci i tuoi detti al palato,
miele che stilla mi sono alla bocca!

104 Dai tuoi precetti ricevo sapienza,
per questo odio ogni via errata.

Nun

105 La tua parola è lucerna al mio passo,
il lume acceso sul mio sentiero.

106 lo ho giurato ed or lo confermo:
la verità tua io voglio seguire.

107 Stanco io sono di piangere, o Dio,
con la parola tua fa' che io viva.

108 Delle mie labbra gradisci l'offerta,
Signore, insegnami i tuoi giudizi.

109 Sì, la mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico i tuoi consigli.

110 I loro lacci mi han teso i malvagi,
ma io non lascio i tuoi statuti.

111 Possesso eterno mi sono i tuoi testi,
del cuore mio la sola delizia.

112 Ai tuoi comandi il cuore ho piegato,
mia ricompensa in essi per sempre.

Samek

113 Discorsi doppi emendaci io odio,
è la tua legge il mio unico amore.

114 Il mio riparo, il mio scudo tu sei,
la tua parola è la mia speranza.

115 Allontanatevi, empi, da me,
del mio Signore la legge io seguo.

116 Vita e sostegno mi sia il tuo verbo,
non mi deluda la mia speranza.

117 Vieni a salvarmi col tuo aiuto,
e segua lieto i tuoi detti in eterno.

118 Come detesti chi lascia la legge
per correr dietro a dottrine bugiarde!

119 Tu stimi scoria gli empi del mondo,
perciò io amo le tue scritture.

120 Freme il mio corpo nel tuo terrore,
i tuoi segreti mi fanno paura!

Ain

121 Ho praticato giustizia e diritto,
non darmi in mano ai miei carnefici.

122 Al servo tuo assicura il bene,
non mi torturino più i violenti.

123 Ardono gli occhi all'attesa salvezza,
nell'aspettare il tuo verbo che libera.

124 Al servo tuo conferma il tuo amore,
e fammi esperto dei tuoi precetti.

125 Sono tuo servo, la mente rischiarami
perché intenda i tuoi decreti.

126 Che tu intervenga è tempo, Signore,
hanno violato i tuoi statuti.

127 Per questo io amo i tuoi comandi
più ancora dell'oro, dell'oro più puro.

128 Perciò cammino nei tuoi sentieri
e ogni via mendace detesto.

Pe

129 Meravigliosa è la tua alleanza,
per questo l'anima mia è fedele.

130 Nel rivelarsi la tua parola
luce diffonde al cuore dei semplici.

131 La mia bocca spalanco e sospiro
nel desiderio dei tuoi consigli.

132 Volgiti a me, il tuo amore concedimi,
tu che sei giusto per chi ama il tuo nome.

133 La tua parola sostenga i miei passi,
mai che il male prevalga su me.

134 Da ogni potere di uomo tu salvami,
fammi custode dei tuoi oracoli.

135 Sul servo tuo rischiara il tuo volto,
nella tua legge tu fammi sapiente.

136 Rivi di pianto mi colan dagli occhi:
la tua legge non seguono, o Dio!

Sade

137 Giusto tu sei, Signore Iddio,
perfette sono le tue sentenze.

138 Hai dato leggi secondo giustizia,
fedeltà grande ti ha ispirato.

139 Ardente zelo per te mi consuma:
gli empi scordano i tuoi statuti.

140 Provata al fuoco è la tua parola
che il tuo servo adora e ama.

141 Piccolo sono e quanto sprezzato,
ma i tuoi comandi non io tradisco !

142 La tua giustizia è giustizia eterna,
verità eterna è la santa tua legge:

143 Mi attanagliano angoscia e miseria,
ma i tuoi precetti mi inondan di gioia.

144 Nei testi tuoi è l'eterna salvezza,
fa' che comprenda e viva per sempre.

Qof

145 Con tutto il cuore io grido: rispondimi,
a osservar la tua legge aiutami.

146 Te io chiamo, Signore, tu salvami,
perché conservi le tue scritture.

147 L'alba precorro e grido aiuto,
la tua parola è la mia speranza.

148 Gli occhi miei precedon le veglie
per meditare le tue promesse.

149 Dolce Signore, il mio grido ascolta,

fa' che io viva per tuo volere.

150 A tradimento m'assedian nemici,
alla tua legge son tutti avversi.

151 Ma tu, Signore, mi sei vicino,
veraci sono le tue promesse.

152 Da sempre so che ai tuoi statuti
l'eternità hai fissata per base.

Resh

153 La mia miseria tu vedi e salvami:
no, la tua legge non ho mai scordato.

154 La causa mia difendi, riscattami,
la tua parola mi faccia rivivere.

155 Sta la salvezza lontana dagli empi,
perché non cercano il tuo volere.

156 La tua pietà, O Signore, è grande,
fa' che io viva per i tuoi decreti.

157 Per quanto folti ed empi i nemici,
mai ho tradito la tua parola.

158 Vedo i ribelli e ne provo ribrezzo,
perché non seguono i tuoi precetti.

159 Quanto amo i tuoi comandi tu sai,
fa' che io viva per tuo amore.

160 Verità fonda la tua parola,
eterni sono i tuoi retti giudizi.

Sin

161 Senza ragione i potenti mi opprimono,
ma temo solo la tua parola.

162 La tua parola mi dà tanta gioia
come per uno trovare un tesoro.

163 Il male, il falso aborro e odio,
ardentemente io amo la legge.

164 Per sette volte al giorno ti lodi
per le tue sante e giuste sentenze.

165 Sia grande pace per chi ama la legge,
sul suo cammino non trovi inciampi.

166 Da te attendo, Signore, la salvezza,
perché fedele ai tuoi comandi.

167 Sopra i tuoi testi continuo a vegliare,
più di ogni cosa il mio cuore li ama.

168 Leggi e decreti con cura io seguo,
ogni mia strada è nota ai tuoi occhi.

Tau

169 A te, Signore, arrivi il mio grido,
fammi comprender la tua parola,

170 Ti giunga, o Dio, la mia preghiera,
la tua parola mi salvi e liberi.

171 Dalla mia bocca ti salga la lode,
perché m 'insegni il tuo volere.

172 La lingua mia il tuo verbo esalti,
perché son giuste le tue scritture.

173 Là. mano tua mi venga in aiuto,
perché ho scelto i tuoi statuti.

174 La tua salvezza, Signore, è mia sete,
è la tua legge la sola mia gioia.

175 Possa io vivere e sempre cantarti
e i tuoi giudizi mi sian d'aiuto.

176 La smarrita tua agnella ricerca,
che la tua legge non ha mai scordato !

Questo monumentale alfabeto della parola di Dio, espressa in modo eminente dalla Torah, la legge biblica, è simile ad un canto orientale che sgrana le sue cellule sonore su cerchi che a spirale salgono al cielo in ripetizioni infinite. In questa specie di «moto perpetuo» della fedeltà alla parola divina, lampada per i passi (v. 105), più dolce del miele (v. 103) e più preziosa dell'oro fino (v. 127), fa impressione la sofisticata tecnica stilistica per cui, con le progressive lettere dell'alfabeto ebraico, non iniziano solo i 22 ottonari del salmo ma anche tutti i singoli versetti dell'ottonario mentre ogni versetto deve contenere almeno una delle otto parole ebraiche con cui si definisce la legge: *torah*, «legge», *dabar*, «parola», *'edut*, «testimonianza», *mishpat*, «giudizio», *'imrah*, «detto», *hoq*, «decreto», piqqu-dim, «precetti», *miswah,* «ordine», Come in un rosario, che si snoda dall'alef alla tau, dall' A alla Z, il fedele deve lasciarsi conquistare da questo filo orante continuo, il più lungo di tutto il Salterio, e deve professare la sua gioia di essere sempre con Dio in tutte le sue ore e le sue scelte di vita. Si dice che Pascallo recitasse quotidianamente mentre D. Bonhoeffer scriveva: «Indubbiamente il Salmo 119 è particolarmente pesante per la sua lunghezza e monotonia; ma proprio dobbiamo procedere parola per parola, frase per frase, molto lentamente, pazientemente. Scopriremo allora che le apparenti ripetizioni sono in realtà aspetti nuovi di una sola e medesima realtà: l'amore per la parola di Dio. Come quest'amore non può avere mai fine, così non hanno fine le parole che lo confessano. Esse possono accompagnarci per tutta la nostra vita e nella loro semplicità esse divengono preghiera del fanciullo, dell'uomo, del vegliardo».

Dossologia

Al Dio che libera, gloria dai giusti,
per la Parola ora liberi in Cristo.

Preghiera

La tua Parola, che sta nel principio,
radice di ogni intelligenza,
la stessa Parola che si è fatta carne, o Padre,
sia la nostra unica Legge lungo il cammino:
rendici aperti al suo misterioso splendore
quale luce di tutti gli esseri,
attenti al suo agire incessante

nelle vicende della nostra storia
e in ogni singolo uomo che sia assetato
di verità, di libertà e di giustizia.
Amen.

Salmo 120 (119)
CANTICO DELLE ASCENSIONI

Pace io bramo

Ma io non credo ai discorsi sulla pace. Pure se io stesso non faccio che parlare di pace. «Pace, pace, e non c'è pace»: così è scritto. «Parlano di pace, ma con ben altro nel cuore»: è scritto anche così. Oppure: «Hanno sulla bocca parole di miele, ma nel cuore pensano solo alla guerra». Cosa sono queste diplomazie!...

1 Nell'angustia a Dio ho gridato:
invocato, mi ha esaudito!

2 La mia vita salvami, o Dio,
da empie labbra e lingue bugiarde!

3 Che può darti, quale salario
per te, o lingua «sputa-menzogna»?

4 Frecce avrai d'arciere, acuite
dal ginepro fatto carbone.

5 Me infelice, esule in Mesek,
prigioniero in tende di Kedar!

6 Troppo a lungo ho dimorato
fra violenti che odian la pace.

7 Pace io bramo, e loro invece
pensan solo a fare la guerra.

Nei titoli apposti ai salmi dalla tradizione giudaica la collezione dei Salmi 120-134 porta l'indicazione dei «canti delle ascensioni». Si tratta, forse, di una specie di libretto del pellegrino che «ascendeva» verso Gerusalemme (la città è a 800 metri) per i tre pellegrinaggi annuali di Pasqua, Pentecoste e Capanne. Questa «salita» naturalmente diventava espressione di un' «ascesa» spirituale verso il mistero trascendente di Dio. I quindici salmi qui raccolti sono diversi per genere, hanno spesso per sfondo la città santa e amano la ripresa, anche verbale, dei temi. Il primo che incontriamo, il Salmo 120, si apre con un bellissimo 'el-JHWH, «verso il Signore», che indica appunto lo slancio verso l'alto e verso la comunione con Dio. Il tono è quello di una supplica contro due incubi, quello della lingua perversa (vv. 1-4) e quello della guerra (vv. 5-7). L'orante si descrive

autobiograficamente esule in Mesek, una regione barbara posta tra il Mar Nero e il Caspio, e prigioniero tra le tende di Kedar, una bellicosa tribù araba nomade della penisola araba o del deserto siro. Evidentemente si tratta di due simboli per indicare un mondo ostile e barbaro, in cui domina la violenza. Ma il desiderio del salmista è uno solo, la pace-shalom, vocabolo che evoca Gerusalemme, la «città della pace».

Dossologia

La tua pace è solo il Cristo:
o uomo mite, in lui spera e canta.

Preghiera

A tutti coloro che cercano e operano la pace
concedi, o Padre, la tua beatitudine:
non siano sopraffatti da nessuna violenza,
ma trovino nel Vangelo la forza
di credere che è possibile anche la pace,
convinti che è l'utopia
a portare avanti il mondo.
Amen.

Salmo 121 (120)
CANTO DELLA SENTINELLA DIVINA

No, nessuno, nonostante la nostra presunta onnipotenza, può aggiungere un cubito alla sua statura, spostare di un giorno il paletto terminale della sua esistenza; nessuno è sicuro di giungere fino a sera, oppure dalla sera al mattino; e cosa e chi incontrerai per via, e cosa ti succederà nel giorno...
Oh, santi! Felici voi che, pur nella via più tumultuosa, pur nell'attraversare le piazze agitate, nemmeno dicevate «Gloria al Padre...», ma: «Gloria a te, Padre; a te, Figlio; a te, Spirito Santo. ..»; e andavate sereni, quasi a passo di danza, perfino incontro alla morte.

1 Gli occhi miei sollevo ai monti:

donde mai mi viene aiuto?

2 Il mio aiuto vien da Dio,
egli ha fatto cielo e terra.

3 Non ti lascia il passo incerto,
ne mai dorme il tuo custode,

4 e neppure si assopisce
il custode d'Israele.

5 Tuo custode è Dio, il Signore,
al tuo fianco è scudo e ombra:

6 non ti prostri il sole a giorno,
ne di notte luna inganni.

7 Da ogni male ti è riparo,
e difende la tua vita:

8 se tu parti, con te viene,
con te rientra: ora e sempre.

Nell'originale ebraico ricorre per sei volte la radice verbale che indica il «custodire» della sentinella che veglia sulla città nella notte. Dio è, infatti, dipinto in questa preghiera di fiducia, come la sentinella che mai si assopisce, pronta sempre a diventare scudo del suo fedele nelle oscurità della notte, quando i raggi della luna possono accecare o far impazzire (come credeva il folklore orientale), oppure ombra nel cammino assolato del giorno. Gli occhi del fedele sono, perciò, protesi ai monti di Gerusalemme (non dimentichiamo che questo è il secondo «salmo delle ascensioni») dove si erge il Tempio e da dove viene la forza del divino custode. Il Signore, infatti, copre con la sua vigilante protezione il «partire» e il «rientrare» dell'uomo, cioè tutto il percorso della vita, dall'uscita dal grembo materno fino all'ingresso nel grembo della terra (v. 8).

Dossologia

Sei tu, Cristo, nello Spirito
a svelarci il cuor del Padre
sei del gregge il buon Pastore,
a te il nostro amore e il canto...

Preghiera

Dio, che ti sei fatto nostro compagno di viaggio,
in te solo abbiamo fiducia,
perciò andiamo sereni per le strade della vita,
gioiosi di essere un segno
della tua amorosa presenza
pur in questa agitata storia del mondo.
Amen.

Salmo 122 (121)
CANTO ALLA CITTÀ DELLA PACE

Potrà qualcuno ancora cantarti questo dolcissimo canto, o Gerusalemme? Gerusalemme, ovvero la città oggi più divisa fra tutte, e armata e contesa! Già quando il suo più umile Pellegrino si affacciò alle porte, «alla visione della città, pianse su di essa dicendo: -Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace! Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi...». E noi, avremo ancora una città su cui piangere? Avrà ancora l'uomo una città?

1 Oh, l'allegria all'udire l'annuncio:
«Andiamo, andiamo alla casa di Dio».

2 Già fermi i piedi sostiamo davanti
alle tue porte, o Gerusalemme.

3 Gerusalemme è ben costruita,
pietra su pietra, a incastro, compatta:

4 là le tribù da ogni parte ascendono,
ogni tribù del Signore Iddio:
tutte a irradiare il nome di Dio
come da sempre è legge a Israele:

5 là il Giudizio ha posto il suo trono,
eretto il trono la casa di David !

6 Pace per sempre a Gerusalemme,
pace per tutti i suoi amanti,

7 pace riposi su tutte le mura,
prosperità ad ogni tuo palazzo.

8 Per i fratelli e tutti gli amici
io ti dirò: «Sopra te scenda la pace».

9 E per la casa del nostro Iddio
io chiederò: «Venga a te ogni bene».

Ecco uno dei più celebri e più appassionati canti di Sion e delle ascensioni a Gerusalemme, messo in musica da Monteverdi nel suo Vespro della Beata Vergine (1610). Affidata nell'originale ebraico ad un caldo impasto sonoro, questa lirica nella prima strofa (vv. 1-2) fonde due momenti cronologicamente distinti: il momento lontano in cui il pellegrino decise di partire per la città santa e l'istante presente in cui i piedi finalmente sono sulla terra di Sion, di fronte alle porte della città. Affascinato dallo splendore architettonico e spirituale di Gerusalemme, il poeta si lascia conquistare dalla voglia di celebrare la città del suo amore, sede della casa di Davide e dei tribunali d'appello, i «troni del giudizio» che rendono più giuste le tribù d'Israele (seconda strofa: vv. 3-5). Il cantico si chiude, allora, con un'ultima strofa (vv. 6-9) che è un augurio «francescano» di «Pace e Bene» per la città amata. Come spesso avviene nei Salmi delle ascensioni, con questo augurio si gioca sull'assonanza tra la parola «Gerusalemme», interpretata popolarmente come «città della pace» e il vocabolo ebraico shalom, «pace», dai contorni messianici.

Dossologia

Concittadini e fratelli dei santi,
o familiari di Dio, cantate

alla città che discende dal cielo
come una sposa già pronta alle nozze.

Preghiera

Gesù, che hai detto quanto il Padre
ora cerchi adoratori in spirito e verità
e come tu per questo sei venuto
e ti sei fatto eterno pellegrino,
accompagna pure noi, liberi e gioiosi,
sulla strada verso il Regno,
vera patria dell'uomo e di Dio.
Amen.

Salmo 123 (122)
COME OCCHI DI SCHIAVA

Ma pure i tuoi occhi, o Dio, sono amorosamente fissi sopra i tuoi giusti. Nessuno degli altri dèi è geloso quanto tu sei geloso del tuo umile fedele «poiché hai guardato all'umiliazione della tua serva, ecco che tutte le genti mi chiameranno beata».

1 Gli occhi miei a te ora innalzo,
a te, Dio, che siedi nei cieli:

2 proprio come gli occhi dei servi
pronti al cenno del loro padrone.
O come occhi di schiava alla mano
di matrona se mai fa cenno:
sono così i nostri occhi in Dio
finche abbia di noi pietà.

3 Pietà, Dio, pietà di noi tutti:
ingozzati da troppi insulti,

4 di sputi e scherni di folli e potenti
arcisazia è la nostra gola.

La celebre scultura del Museo del Cairo che raffigura lo scriba con la mano pronta sul papiro e gli occhi fissi al suo signore sembra quasi la rappresentazione dell'immagine centrale di questa bella lirica dei «canti delle ascensioni». Gli occhi dei servi spiano con estrema attenzione le mani dei loro padroni per cogliere anche il più piccolo segno della loro volontà e della loro benevolenza. Gli occhi del povero e dell'emarginato sono anch'essi fissi sulle mani del Signore perché appena esse si muoveranno, creeranno giustizia e libertà distruggendo «i folli e i potenti». È particolarmente forte la descrizione della «sazietà» a cui il giusto è ora sottoposto: ingozzato da troppi insulti, con la gola sazia di sputi e di scherni (vv. 3-4).

Dossologia

Ma io amici vi chiamo, non servi,
a voi il cuore del Padre ho svelato
e vi ho dato il suo Spirito santo:
nella gioia vivete e cantate.

Preghiera

Padre, donaci occhi sempre fissi ai tuoi cenni,
uno spirito sempre attento
a tutte le tue ispirazioni,
a ogni segno, piccolo o grande,
dei tuoi misteriosi interventi
nella vita dell'uomo,
sicuri che non abbandoni i tuoi fedeli
in balia di nessuno.
Amen.

Salmo 124 (123)
PER IL BUCO DELLA RETE

Sarà ancora Israele in grado di pregare secondo questo salmo? Intanto lo dicano tutti i piccoli popoli oppressi! E siano liberati un giorno come lo fu Israele, quando ieri Israele era davvero l'immagine di JHWH. Poveri del mondo, ci sarà sempre «un buco nella rete»: anche nella rete del più potente e feroce uccellatore.

1 Se Dio non fosse stato per noi,
- lo dica Israele! -

2 se Dio non fosse stato per noi,
quando bande di uomini ci assalivano:

3 davvero ci avrebbero ingoiati vivi
quando su di noi divampò il loro furore;

4 davvero ci avrebbero travolto le acque,
acque e fiumane sul collo ci sarebbero passate;

5 davvero una piena di acque
fino al collo ci avrebbe sommerso!

6 Benedetto sia Iddio, il Signore,
che non ci ha consegnati
preda ai lor denti.

7 il nostro collo è stato liberato
come l'uccello dal laccio dei cacciatori,

il laccio si è spezzato
e noi siamo scampati.

8 Tutto è avvenuto nel nome di Dio
il Signore che ha fatto il cielo e la terra.

Il piccolo poema ha una prima sezione (vv. 1-5) costruita in forma quasi ritmata; a due protasi ripetute «se Dio non fosse stato per noi...» succedono tre apodosi «davvero... davvero... davvero...» che scandiscono il pericolo descritto attraverso i simboli antitetici del fuoco che tutto incenerisce e delle acque che ingoiano. Anche il Siracide cantava: «Mi hai salvato dalla morsa soffocante delle fiamme, dal ventre di un oceano senz'acqua» (vedi 51,2-5). La seconda parte del salmo passa dalla supplica alla benedizione (vv. 6-8). È il ringraziamento a Dio perché ci ha strappati dai denti del mostro maligno. L 'immagine usata è di tipo venatorio: come un uccello, impigliato nella rete, sente il cappio stringersi al collo, così Israele è soffocato dall'oppressione. Ma Dio irrompe e con la sua forza spezza il laccio e fa uscire il suo popolo verso la libertà. Questa scena è rappresentata, ma al contrario, nella «stele degli avvoltoi», opera sumerica della prima metà del III millennio: il dio Ningirsu con la sinistra tiene i nemici imprigionati in una rete e nella destra stringe la mazza per sfracellare quelli che vogliono evadere.

Dossologia

A Dio Padre, al Figlio, allo Spirito,
mai si spenga il canto dei liberi,
dei salvati l'inno di gloria.

Preghiera

O Padre, che in Gesù Cristo, tuo Figlio,
hai spezzato per sempre il laccio di morte,
manda ancora il tuo Spirito di vita
e guida il tuo popolo, libero e sereno,
nel cammino verso la terra promessa,
verso il Regno che viene sempre.
Amen.

Salmo 125 (124)
COSÌ IL SIGNORE
CINGE IL SUO POPOLO

Ma tu non confidare in quei monti: «Così non porrai la tua speranza sui monti,
ma su colui che illumina i monti».

1 Quanti ripongono la loro fiducia in Dio
saranno simili alla montagna di Sion
che incrollabile sta in eterno.

2 Come i monti cingono Gerusalemme,
così il Signore cinge il suo popolo
da ora e per sempre.

3 No, lo scettro dell'empio
sul dominio dei giusti
a lungo non graverà:
purché i giusti
non vogliano macchiarsi le mani
con la colpa dell'intrallazzo.

4 Sii buono, Signore, coi buoni,
con chi vive una vita sincera.

5 Ma di quanti deviano per strade sbagliate
Iddio il Signore
ne faccia un fascio solo cogli empi:
Pace su Israele!

In questo sesto «cantico delle ascensioni» Gerusalemme fa di nuovo la sua apparizione. Domina nella strofa iniziale (vv. 1-2) ove si levano i suoi monti, segno della stabilità che JHWH, la rupe per eccellenza, offre ai suoi fedeli. Una seconda presenza di Gerusalemme è, invece, posta in finale nel tradizionale saluto shalom-pace che, come si è detto, gioca sul significato popolare di «Gerusalemme - città della pace». Il resto del carme è occupato da una supplica contro 1'incubo dell' oppressione (vv. 3-5). Ma con una significativa precisazione: Dio terrà lontano da Sion lo scettro dell'invasore se gli ebrei non si lasceranno tentare dall'ingiustizia al loro interno, nella gestione della loro vita sociale (v. 3). Una protezione non magica ed automatica, quindi, ma condizionata all'osservanza del Decalogo. È solo così che Dio svelerà il suo volto misericordioso per gli oppressi; altrimenti sarà giudice implacabile anche per il suo popolo (vv. 4-5).

Dossologia

Sempre al Padre rendiamo la gloria,
perché il Figlio ha donato agli uomini,
roccia salda in ogni tempesta.

Preghiera

O Padre,
in te solo abbiamo riposto la nostra fiducia:
rendici saldi come monte incrollabile
e fa' che non siamo tentati
da operare mai cose ingiuste,
che rendano tenebra in noi
la luce del tuo Mistero.
Amen.

Salmo 126 (125)
QUANDO IL SIGNORE, LE NOSTRE CATENE,

E tu, Signore, per questa gioia degli umili - gioia divina, da impazzire -, continua a intervenire: sarà anche per te la gioia più grande e umana! Troppi popoli poveri ancora seminano nel pianto, senza neppure il diritto di raccogliere il frumento maturato con l'acqua delle loro lacrime.

1 Quando in sue mani il Signore
riprese le sorti di Sion,
era per noi come un sogno.

2 Allora di sorriso fiammeggiarono le labbra,
lingua e bocca esplosero di gioia.
E tra le genti corse la voce:
«Oh, quali grandi cose ha fatto per loro il Signore!».

3 Grandi cose ha fatto per noi il Signore:
ubriachi eravamo di gioia.

4 Come i torrenti del Negheb
il Signore fa rifluire
le nostre genti disperse.

5 Chi semina nel pianto
nella gioia mieterà:

6 Chi porta il sacco della semente
se ne va con lacrime,
ma come canterà di gioia
quando tornerà, le spalle cariche dei propri covoni !

Scrive A. Chouraqui, noto traduttore e commentatore ebreo della Bibbia: «Usciti dai campi di concentramento, scampati dai forni crematori nazisti, noi cantavamo il Salmo 126 che sembrava essere scritto per questa circostanza, il ritorno dei prigionieri di Sion verso la terra promessa. Il riso che riempiva la bocca del salmista 2500 anni prima era il nostro riso e la nostra lingua cantava il suo canto!». Anche se il salmo invoca probabilmente solo che Dio restauri le sorti di Sion caduta o schiava, il carme può essere inteso anche come il canto dei rimpatriati dall'esilio di Babilonia, dopo che nel 538 a.C. Ciro aveva concesso loro il rientro al focolare nazionale. La restaurazione o il ritorno sono descritti con due immagini desunte dall'orizzonte palestinese. I torrenti del Negheb, arida regione meridionale di Israele, sono secchi e sassosi d'estate ma a primavera si gonfiano d'acqua e fanno fiorire persino il deserto. La semina è sempre un momento sospeso, perché una stagione meteorologicamente negativa può vanificare ogni lavoro. La mietitura è, invece, festa. Così è stato per la storia d'Israele. Ai momenti di sete e di aridità, al pianto e all'attesa Dio fa succedere acqua e cibo, gioia e libertà.

Dossologia

O deportati da tutti i paesi,
a Dio, sciogliamo il canto di lode,
perché nel Cristo risorto dai morti
tutte le lacrime nostre asciuga.

Preghiera

Padre, Dio della libertà, sola nostra libertà possibile, ti chiediamo che in te si inverino tutte le lotte di liberazione degli oppressi sulla terra, e la chiesa, la tua chiesa, sia il paese dell'umanità libera e pacificata. Amen.

TORNAVAMO DAI LAGER

Tornavamo dai lager
come torrenti in piena
verso la terra del sole.

Tutti i volti erano in pianto
e il cuore impazziva
nella «paura»
di sentirci liberi.

Un nembo solo di cenere
avvolgeva morti e vivi
in cammino sulle strade d 'Europa.

Ma non sapevamo, Signore,
quanto è difficile
essere liberi.

Era bene che pure i vincitori
fossero uccisi,
libertà non sopporta vittorie.

Ritorna, Signore, e disperdi
quanti hanno nuovamente
ucciso milioni di morti:

anch'essi sono divenuti
assassini, hanno superato
l'infamia dei vinti.

Ritorna, Signore, e uccidi
tutti i potenti: maledetti
che usano perfino il tuo nome!

Almeno gli ultimi
poveri del mondo
conoscano solo inni di pace.

Salmo 127 (126)
SE NON EDIFICA DIO LA CASA

O abitato,re di grattacieli e di appartamenti, se pur credente, potrai tu cantare ancora questo incredibile salmo? C'è forse qualcuno più solo di un inquilino di condomini? E dove ancora una città fatta di case?

1 se non edifica Dio la casa
i costruttori faticano invano.
Sulla città se non veglia il Signore
veglia invano la guardia notturna.

2 Vano per voi è levarvi all'alba,
a tarda notte concedervi al sonno;
mentre per voi è amaro il pane,
egli all'amico gioia e bene provvede.

3 I figli sono un dono di Dio,
un premio suo i frutti del grembo.

4 Come le frecce in mano d' arciere
sono i nati da tua giovinezza.

5 Beato chi ha la faretra ricolma,
paura non ha di nemici alla porta.

Messo in musica in una mirabile tessitura musicale (dieci voci!) da C. Monteverdi nel Vespro della Beata Vergine (1610), questo «canto delle ascensioni» è costruito su un ideale dittico: senza Dio, invano. ..(vv. 1-2); con Dio, ecco invece... (vv. 3-5). Tutte le immagini sono urbane, assunte quasi da Gerusalemme. Senza Dio, invano si elevano mura di protezione, le scolte notturne spiano la notte, i lavoratori si consumano per il pane. Con Dio, invece, ecco una stupenda discendenza. Questo simbolo riassume in se tutte le benedizioni divine perché non è solo segno di vita e di fecondità ma anche di immortalità nel ricordo e nel futuro dei figli soprattutto quando incerta era la speranza nell'oltrevita. Il giusto entra in scena come un poderoso guerriero, armato di quelle frecce acuminate e vittoriose che sono i figli. Per mezzo di queste giovani forze egli respingerà i nemici che si concentrano alle porte della città nella speranza di farla cedere. O se si vuole, il giusto sarà come uno sceicco attorniato da una folta e vigorosa prole: egli si fa largo tra la folla

che si accalca alla porta-municipio della città e tutti i suoi avversari si ritirano davanti alla sua forza, segno della benedizione divina.

Dossologia

Sia gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito,
che ci ricolmano il cuore di beni.

Preghiera

Padre, donaci una casa,
Padre, donaci fiducia reciproca,
aiutaci ad amarci!
Le case sono sempre più rare,
sempre più rari i padri,
e i figli sempre più estranei!
Padre, manda il tuo Spirito
che accenda il tuo fuoco
nel cuore dei padri, delle madri, dei figli,
e più nessuno sia così solo!
Amen.

A ME UN PAESE

A me un paese di sole
una casa
leggera, un canto
di fontana giù
nel cortile.
E un sedile di pietra.
E schiamazzo di bimbi.
Un po' di noci
in solaio,
un orticello
e giorni senza nome
e la certezza
di vivere.

Salmo 128 (127)
FELICE L'UOMO CHE TEME IL SIGNORE

Possa levarsi piena la voce giubilante dello sposo e quella della sposa, e i cori gioiosi di chi alla loro gioia si accompagna. Benedetto, o Signore, che rallegri lo sposo con la sposa.

1 Felice colui che teme il Signore:
chiunque cammini per le sue vie.

2 «Mangerai il frutto del tuo sudore,
il pane guadagnato con le tue mani:
o te beato, avrai ogni bene!

3 Sarà la tua sposa una vite feconda
nella intimità della tua casa,
i figli tuoi virgulti d 'ulivo
intorno alla tua mensa» .

4 È questo la benedizione
dell'uomo timorato di Dio:

5 «Ti benedica Dio da Sion!
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
ogni giorno della tua vita:

6 Possa tu vedere i figli dei tuoi figli».
Pace su Israele!

Questo delizioso quadretto familiare - che ha reso il salmo uno dei testi liturgici del matrimonio giudaico e cristiano - mette in scena un padre soddisfatto del suo lavoro, una moglie piena di vita e di fecondità come la vite, simbolo per eccellenza dell'Israele benedetto da Dio (vedi il Salmo 80), i figli pieni di energia e di vitalità come i polloni dell'ulivo, altro albero caro alla Bibbia. Un idillio pieno di pace, di serenità, di felicità. Ma la porta della casa sembra essere aperta su Gerusalemme, alla piccola famiglia ebraica subentra la grande famiglia della nazione sulla quale scende la stessa atmosfera di pace, di serenità, di felicità. Il carme sapienziale, fiorito all'interno di una casa, sfocia così nella liturgia del Tempio ove i sacerdoti, benedicendo quella famiglia, vedono in essa il segno della protezione divina e della pace-shalom (v. 5) su tutto Israele fedele.

Dossologia

Sia gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito,
come era in principio sia ora e per sempre.

Preghiera

Padre, donaci di tornare tutti
a guadagnarci il pane con le nostre mani,
e tornare tutti a gustare
quanto sia buono il pane.
Padre, dona a tutte le case
una donna forte e saggia,
che insieme all'uomo sia il principio
dell'armonia libera e necessaria.

Padre, dona figli che siano
segno di gioia e pace
intorno a ogni mensa:
e che tutti possiamo veder fiorire
una chiesa più credibile,
una città più umana.
Amen.

TEMPO È DI TORNARE

Tempo è di tornare alla casa antica
verso il silenzio e il regno verde.
Tempo è d'obliare lo squallore
di queste armate solitudini.
Ogni notte, da tempo, m'esilio
nel sogno: a navigare sul fiume
delle sepolte vite. Allora
quasi mani di angelo adornano
e stendono ghirlande ad arco
lungo una via che non ha nome;
e aceri e olmi s'inchinano
al tuo incedere nuziale.

Riappare
una fattoria a rompere
la vasta campagna;
e un canto di fanciulle ti viene incontro
portato sulle mani bianche del vento...

Già le tue mani nuove e la terra nuova
spandono profumi insieme,
e l'«Arida» riprende a fiorire
al passo leggero del Dio
che torna alla sua fattoria.

Salmo 129 (128)
FIN DALL'INFANZIA AMARA

Quale, Signore, sarà l'Israele che ora nel mondo ti canterà questo salmo di oppressione? Ora che il tuo Israele è tentato lui di passare con l'aratro sul dorso di altri ancora più oppressi e soli! Che nome porta questo nuovo «uomo del dolore?».

1 Troppi e quanto mi anno oppresso,
quanti fin dall'infanzia amara,
lo può dire ben forte Israele!

2 Fin da giovane oppresso mi hanno,
ma non mi hanno fiaccato ne vinto:

3 sul mio dorso han voluto scavare!
Con l'aratro essi hanno arato,
lunghi e fondi han tracciato i solchi,

4 ma il Dio giusto il lor giogo frantumi!
I grovigli del male recida

5 e confusi si volgano in fuga
quanti sono nemici di Sion.

6 Erba sopra i terrazzi, riarsa
prima ancora di essere alta,
mietitore non faccia raccolto!

7 E nessuno si riempia il grembo,
o vi speri di farne covoni,

8 ne mai possano dire i viandanti:
«Il Signore su voi abbondi,
bene a voi nel nome di Dio:
da noi pure un buon augurio».

Il decimo «cantico delle ascensioni» raccoglie un grido: è l'Israele oppresso che urla nella tortura e che evoca la sua continua storia di perseguitato «fin dall'infanzia», cioè fin dalle sue origini come popolo, in Egitto sotto la schiavitù faraonica. L 'immagine usata per descrivere questo tormento è quella dell'aratura (v. 3): al suolo lacerato, squartato, straziato dalla lama dell'aratro o del legno appuntito subentra in dissolvenza il dorso umano di un prigioniero striato di sangue, scavato dai flagelli, straziato dalle torture. Ma il salmo nella seconda parte scivola verso la speranza ed è ancora un'immagine agricola a dipingere la svolta attesa, quella della mietitura che nella Bibbia è spesso segno del giudizio divino. I tetti delle case palestinesi erano spesso coperti di terra battuta. In occasione delle piogge primaverili su di essi si stendeva un velo di verde, fatto di erbe spontanee e di grano. Ma l'esiguità del terreno impediva che potessero attecchire pienamente crescendo in spiga o fiore. Così sarà il successo degli oppressori: un apparente fulgore, la fioritura d'un istante, ma nessuno potrà colmare il grembo quando mieterà quelle spighe.

Dossologia

La speranza che mai tu deludi
a te, Padre, e al Figlio e allo Spirito
salmi e canti ci ispiri di gloria.

Preghiera

L'oppressione che i popoli dei poveri
patiscono ora nel mondo,
come pativa il tuo Israele
nella sua storia,
si muti, Padre, in liberazione di tutti,
in liberazione anche degli oppressori:
ogni anelito di libertà sulla terra
trovi il suo compimento
nel nome di tuo Figlio
che continua ad agonizzare in tutte le vittime.
Amen.

SALVA LA TUA CREATURA

Salva la tua creatura, Signore,
l'uomo che porta l'immagine tua:
che non rovini per sempre nel male
chi hai redento col sangue da morte.
Uomini schiavi, oppressi, malati,
uomini senza nessuna speranza:
turbe di Lazzari intorno ai palazzi,
morenti a turbe in mezzo ai deserti!
Ed altri uomini empi e rapaci,
tutti in peccato, sedotti e perduti,
e leggi ingiuste, torture, violenze,
e sempre il giusto che paga e muore.
Fa' della chiesa un paese di liberi,
una splendente città di salvati...

Salmo 130 (129)
DALL'ABISSO

No, non c'è notte da Innominato che non possa essere squarciata da una preghiera. Perché anche il disperato spera; anche il suicida spera. Pure la morte spera; e può essa stessa comporsi in un estremo De profundis. Anche il fiotto del sangue è un inaudito gemito. Anche chi grida a te da luoghi troppo profondi e ti dice di non ascoltar la tua voce, ti prega. E pure chi ti maledice, Dio, a suo modo ti innalza il suo De profundis assurdo. E, presente o assente che tu sia, sempre incombi dall'altro polo dell'abisso: ora muto come una lapide; ora tenero come una madre, gioioso di sentire pietà. Tu pure commosso e avvilito per questo infinito dolore del mondo; commosso per le tante vite infelici, colpevoli o innocenti che siano.

1 Dall'abisso a te grido, o Signore,

2 Signore ascolta la mia voce:
alla mia voce che ti implora
amoroso accosta le orecchie tue.

3 Se tu guardi alle colpe, Signore,
potrà qualcuno resistere, o Dio?

4 Ma presso di te è il perdono
che ci irradia del tuo timore.

5 lo spero, Signore,
l'anima mia spera,
nella tua parola confido.

6 L' anima mia è tesa al Signore
più che le sentinelle verso l'aurora,
più che le sentinelle verso il mattino.

7 Attenda Israele il Signore,
perché presso il Signore è la grazia,
e grande è presso di lui la redenzione !

8 Da tutte le sue colpe
egli redimerà il suo Israele.

Le 52 parole ebraiche del De profundis sono state ripetute, tradotte, commentate forse più di ogni altro salmo. Ed anche se spesso ridotta al rango di canto funebre, questa supplica resta uno splendido inno alla gioia del perdono. Questo grido che sale dai luoghi abissali del male nascosto nel cuore umano penetra i cieli e dalla colpa conduce alla grazia, dal peccato alla redenzione, dalla notte alla luce. Vorremmo solo fare due osservazioni su questa pagina così celebre e così nitida. La prima riguarda il v. 4. Il timore di Dio nasce per il salmi sta non dal giudizio ma dal perdono, proprio come suggerisce Paolo: «È la bontà di Dio che ti deve spingere alla conversione» (Romani 2,4). Il gesto del perdono deve incutere dolore per un amore offeso; più che la collera di Dio deve generare timore e dolore il suo amore disarmante. È più amaro colpire un padre che un sovrano inesorabile.
Il secondo dato che vogliamo sottolineare è racchiuso nell'immagine del v. 6. L 'attesa del perdono è il sospiro di tutto l'essere così come le sentinelle spiano il primo filo di luce dell'aurora che segna la fine delle paure notturne. Nella trepidazione c'è anche la certezza che il sole sempre spunterà col suo carico di luce e di vita. Ma il vocabolo «sentinelle» indica anche più genericamente «coloro che vegliano», forse anche i sacerdoti che nel Tempio attendono il giorno per poter presiedere - forse anche una sola volta in vita a causa del loro numero elevato - il culto d'Israele. Un'attesa santa e gioiosa dell'amore di Dio verso la sua creatura.

Dossologia

Al suo trono di grazia e d'amore
egli ha aperto per tutti la via:
con fiducia andiamo dal Padre,
e lo Spirito canti per noi.

Preghiera

Dio, abbi misericordia di noi
che siamo meschini e peccatori!
Dio, non guardare le nostre colpe,
ma guarda al volto sfigurato di tuo Figlio!
Dio, ti prego, guarda solo alla disperazione,
guarda al desiderio che qualcuno ha
perfino di morire!
Dio, se vuoi, guarda ai fanciulli,
guarda alle madri,
guarda ai poveri,
e dimentica, dimentica...
Guarda ai giusti
di ogni religione e di tutte le chiese!
Per te è un niente perdonare,
e tuo Figlio ha detto che nessuna festa
è pari alla festa che tu fai nei cieli
per un solo peccatore che si converta.
E allora per la tua gioia
e per la nostra pace
donaci la grazia di convertirci.
Amen.

Salmo 131 (130)
UN BIMBO IN BRACCIO A SUA MADRE

Come gli angeli volare
eternamente
immobili dentro il tuo gorgo
e contemplare i tuoi occhi.
Ancor più, ancor più e sempre,
o Dio, o Amato,
in ogni cosa piacerti!
Sensi di fanciullo ti chiedo,
di farmi interiore e mite,
e taciturno nella tua pace.
E di possedere un cuore chiaro.

1 Orgoglio non gonfia il mio cuore,
superbia non turba il mio sguardo,
non vado in cerca di gloria,
di grandi imprese, Signore.

2 Tranquillo e sereno mi sento,
un bimbo in braccio a sua madre,
un bimbo svezzato è il mio cuore:

3 in Dio speri sempre Israele!

La dolcissima immagine che regge le poche battute di questo salmo di fiducia hanno reso la preghiera in esso racchiusa una delle più care alla tradizione cristiana. È il canto di una fiducia spontanea ed assoluta, quasi istintiva, simile appunto all'aggrapparsi affettuoso e sereno del bambino alla persona che costituisce la sua sicurezza e la sua pace, cioè la madre. Non si tratta, però, come molti pensano, del bambino ancora allattato; il termine ebraico definisce il bimbo svezzato e l'immagine, allora, è quella molto orientale del bimbo che la madre porta sul dorso. Si ha, quindi, un'intimità più cosciente. Isaia aveva già cantato il rapporto tra Israele e il suo Dio proprio sulla base della simbolica materna (49 , 15) e anche in alcune epigrafi egiziane si diceva: «Due volte felice colui che riposa beatamente sul braccio del dio Amon che ha cura del piccolo e del povero». A questa intimità, che non è compresa da chi ha il cuore gonfio d'orgoglio e mira a successi clamorosi, il poeta in finale chiama tutto Israele: «In Dio speri sempre Israele! » (v. 3).

Dossologia

Ci renda fanciulli la grazia,
ci colmi la gioia di vivere:
l'amore per tutti i fratelli
ci ispiri inni e salmi di gloria.

Preghiera

E dunque, fa' di noi dei fanciulli
che solo di te si fidano, o Dio:
e sereni affrontino i giorni;
e tornino la notte come
gli uccelli tornano ai loro nidi:
e tu a raccoglierci ogni notte
all'ombra delle tue ali.
Amen.

Salmo 132 (131)
UNA CASA PER IDDIO

«Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa...» (1Re, 8,27).

1 David tuo servo ricorda, Signore:
di quante prove dovette soffrire:

2 ricorda, Dio, il suo giuramento,
quanto promise al potente di Giacob:

3 «Che mai io abbia per me una casa
e mai mi stenda sul mio giaciglio,

4 ne sonno lasci a questi miei occhi,
ne alle membra riposo alcuno,

5 fin che non trovi per lui una tenda,
la sede degna al Dio di Giacobbe!».

6 Abbiamo udito che stava in Efrata,
l'abbiam trovata nei campi di Iaar!

7 Andiamo dunque alla sua dimora,
a umiliarci davanti ai suoi piedi.

8 Al tuo riposo ora vieni, Signore,
vieni con l'arca di forza e salvezza.

9 I sacerdoti tuoi orni giustizia,
esulti il popolo in canti festosi:

10 per grazia a David, amato tuo servo,
tu non rifiuti il tuo messia.

11 Così a David Iddio ha giurato,
non sarà egli un Dio che ritratta:
«Sul tuo trono io voglio eletto
del tuo sangue un frutto regale!

12 Se al mio patto e ai miei precetti
i figli tuoi saranno fedeli, -
la loro stirpe farò io regnare,
sul trono staranno per sempre».

13 Fu il Signore a scegliere Sion,
lui a volerlo per sua dimora:

14 «Il mio riposo è questo per sempre,
questa è la casa che io ho scelto.

15 Da qui farò maturare i raccolti,
renderò sazi di pane i suoi poveri,

16 i sacerdoti suoi vesto a salvezza
e i suoi santi inondo di gioia.

17 Potenza a David farò qui fiorire,
al mio messia preparo una lampada:

18 ai suoi nemici obbrobrio e vergogna,
mentre su lui splenderà il diadema».

Testo molto complesso e arcaico, questo «cantico delle ascensioni» sembra essere un inno liturgico per la processione dell' arca e per la dinastia davidica, le due «sedi» della presenza divina a Gerusalemme, nello spazio e nella storia. Il carme è articolato su due tavole che contengono due giuramenti. Il primo (vv. 1-10) è quello che Davide rivolge a JHWH: «Che mai abbia una casa... finché non trovi una tenda per il Dio di Giacobbe» (vv. 3-5). Si evoca, così, l'atto di Davide descritto in 2 Samuele 6 allorché il sovrano di Giuda trasferì l'arca dalla regione di Efrata, attorno a Betlemme, e precisamente dalle compagne di Iaar (Kiriat-Jearim) a Gerusalemme, la nuova capitale, da poco conquistata. Il primo quadro tratteggia la processione commemorativa di quell'evento coi suoi cori, coi sacerdoti, con l'assemblea. Il secondo giuramento è, invece, fatto da Dio nei confronti di Davide e della sua dinastia: «Se i figli tuoi saranno fedeli, sul trono tuo staranno per sempre» (v. 12). Si riprende qui la promessa di Natan citata da 2Samuele 7 e nel Salmo 89 e la si vincola alla fedeltà alla legge divina. Alla proclamazione della promessa segue un coro sacerdotale di acclamazioni che si chiude con le immagini della luce e della vita: la lampada, lo splendore del diadema e il fiorire della potenza di Davide diventano nella liturgia del Tempio un segno della speranza messianica.

Dossologia

Avrà il trono di David suo Padre,
e non vedrà il suo regno più fine:
or l'universo è il nuovo suo tempio,
tutta la storia lo chiami «Signore».

Preghiera

Dio che l'intero universo racchiudi nell'atomo,
Dio che fai dell'uomo
il riassunto cosciente dell'universo,
e della piccola ostia fai
il dono più grande fra tutti i tuoi doni,
perché nell'ostia racchiudi te stesso:
fa' del cuore dell'uomo il tuo tabernacolo
e di tutta l'umanità il tuo tempio,
ora che il velo del tempio di pietre si è rotto
e la tua gloria si posa sopra la croce,
là dove ogni vita umana
si immola per amore.
Amen.

DIO ABITA ANCHE UN LEGNO CAVO

Una casa per Iddio? «La sua casetta era una capanna col tetto di paglia; il giardino un perfetto triango10; e la capanna poggiava sull'ipotenusa. E anche lui quando se ne stava seduto immobile sulla porta della capanna, sembrava un fiore, con quelle precise pieghe del suo abito bianco...

Accanto, il tempio, appoggiato sopra una lievissima altura, era di una architettura celeste: dal muricciolo, pareva sostenuto da ali di farfalle... Il bonzo e Ila casa e il giardino non erano molte cose, ma una sola: tutte unite alla sua persona e viventi una comune vita. E così i colori, e la luce e la campagna intorno. Dio mio, come ricordo bene queste cose!

- Come deve essere piccolo il tuo Dio -, gli dissi un giorno dalla finestrella.

- Tutto è questione di misura - mi rispose.

Un altro giorno mi disse (perché parlava veramente poco), che Dio poteva essere anche un granello di sabbia, una pupilla d'occhio di colomba, o anche solo il respiro di un uomo. Perciò bisognava essere molto, molto composti.

Una sera mi disse: - Vedi quella luce tra le foglie di susino? - e si prostrò fino a terra a lungo, immobile, fino a quando la luce era scomparsa.

Un'altra sera mi decisi. Era una divina sera. E noi stavamo, come al solito, seduti dopo il desinare, sul sedile di pietra. Mi chinai fino a terra e gli baciai la punta della pantofola di velluto. Oh, ricordate, per favore, anche voi il sorriso di Tsurayuki quella sera! Disse, sempre nel modo più naturale: - Dio abita anche un legno cavo, né sappiamo cosa e come vi operi dentro».

Salmo 133 (132)
È COSÌ LA RUGIADA...

«Allora David intonò questo lamento: - O monti di Gelboe non più rugiada ne pioggia su di voi, ne campi di primizie, perché qui fu avvilito lo scudo degli eroi... - Saul e Gionata, amabili e gentili, ne in vita ne in morte furon divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni... - Gionata, per la tua morte sento dolore; l'angoscia mi stringe per te, fratello mio Gionata! la tua amicizia era per me preziosa più che amore di donna» (2Samuele 1,17-26).

1 Quanto è bello e quanto soave
che i fratelli dimorino insieme:

2 E come olio prezioso sul capo,
sulla barba del grande Aronne.
E vi scende sul collo e le vesti !

3 È così la rugiada dell'Ermon
che fluisce ai monti di Sion:
là è l' eterna sua benedizione !
Il Signore ha là stabilito,
ogni bene evita nei secoli.

Se volessimo trascrivere questo canto della fraternità dell'Israele di Dio in chiave cristiana potremmo usare le parole di Gesù nel testamento dell'ultima sera della sua vita: «Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli, dall'amore che avrete a vicenda» (Giovanni 13,35). Il tema del salmo è commentato attraverso una duplice simbologia. Innanzitutto l'olio profumato usato nella consacrazione dei sacerdoti (Aronne, il fondatore del sacerdozio ebraico): esso penetra nel corpo e nelle vesti santificando e trasformando la creatura. C'è poi il simbolo della rugiada dell'Ermon, il monte settentrionale della Palestina (2760 metri): un'immagine di freschezza in un mondo assolato e bruciato. Con un'iperbole s'immagina che questa rugiada sia come un'inondazione che dal nord della Palestina scende al sud a bagnare anche l'arida Gerusalemme. L 'amore fraterno è, quindi, fonte di santità e di vita in un mondo dissacrato e morto.

Dossologia

Trinità indivisibile e santa,
confessarti e cantarti vogliamo:
sei il principio del nostro amore,
della nostra concordia il fine.

Preghiera

Dio, amico dei fanciulli e degli umili,
tu vuoi che ogni uomo ti sia amico !
Dio, unica fonte di comunione dei cuori,
rendici capaci di rinnovare
l'amicizia con tutte le creature,
e rinsalda la nostra fraternità
perché tutti ritrovino la gioia di vivere.
Amen.

IL SANGUE NON CONTA

Il sangue non conta niente da solo. La linea del sangue può essere una trincea di oscuri istinti, di interessi a volte mortali. Solo l'amicizia ha il divino potere di superare il sangue, il censo, la classe, la razza, e fare che due esseri veramente si amino, confortati dalla stima dell'uno per l'altro, accettando tutti e due la rinuncia a prevalere, e a espropriarsi l'uno per l'altro. (E ho scritto che anche la chiesa, se vuole essere vera, non può essere che una chiesa di amici. Così la città, se vuole essere umana. Invece...).
Invece desolate selve di sassi sono le case. Attendiamo di emigrare da pianeta a pianeta, ma siamo ancora più soli, e sempre più freddo ha il cuore... Tempi grami viviamo. Tempi senza amicizia. Mondo senza fanciulli. Siamo tutti dentro a un sistema nel quale l'uomo non conta più nulla. È il sistema più disumano e ateo che si possa immaginare. Per questo crescono le solitudini, e le desolazioni, e la disperazione.
Oh, i giovani! Come sono eroici quei giovani che riescono ancora a coltivare delle amicizie. I molti che soccombono non si contano più. Queste non sono città! Sono termitai, deserti cintati di cemento e da invisibili (ma non sempre invisibili) cavalli di frisia.

Salmo 134 (133)
INNALZATE A LUI LE MANI

Lodatelo perché esiste
e gioca nella creazione
e gode della stessa mia gioia.
Lodate il mio Signore
per ogni tristezza e dolore
per ogni goccia di gioia
nascosta nelle case.

1 Benedite il Signore,
o voi servi del Signore,
che abitate la sua casa
e vegliate nella notte.

2 Innalzate a lui le mani,
benedite il Signore:

3 benedica te da Sion
Dio che ha fatto cielo e terra.

Con questa breve e spoglia benedizione si chiude la collezione dei «cantici delle ascensioni» aperta dal Salmo 120. Preghiera vespertina e notturna, questa lirica si svolge su due benedizioni. La prima è contenuta in un appello indirizzato ai sacerdoti che abitano nel Tempio e nella notte vegliano: i fedeli che stanno per lasciare il santuario chiedono a questi «servi del Signore» di non lasciare mai spegnere la lampada della lode divina (vv. 1-2). I sacerdoti rispondono con la seconda benedizione che viene impartita nel nome del Signore su tutta l'assemblea d'Israele (v. 3). «Colmaci, o Dio, con le tue festose benedizioni -dice un canto sinagogale -accordaci vita e pace, gioia e sazietà secondo la tua promessa!».

Dossologia

Misteriosa Trinità,
una, santa, venerabile,
salva i figli di Adamo
che ti cantano con fede.

Preghiera

Padre, fonte e ragione di ogni pietà,
fa' che i nostri monasteri
ancora risuonino di musiche e canti
e tornino ad essere le verdi oasi
sul cammino verso il Regno:
almeno da essi tu abbia la lode del cuore,
e in essi ogni uomo trovi riparo

alle sue solitudini.
Amen.

Salmo 135 (134)
E IL VENTO DAGLI ANTRI SCATENA

«In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: "Passiamo all'altra riva... " Nel frattempo si sollevò una grande tempesta di vento e gettava le onde nella barca... Egli se ne stava a poppa sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che moriamo?". Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e vi fu grande bonaccia... Essi furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale obbediscono il vento e il mare?"» (Marco 4, 35-41).

1 Alleluja! Al Signore cantate!
Lodate il nome di Dio
voi, servi di Dio, lodatelo

2 che nella sua casa abitate,
negli atri del nostro Iddio !

3 Lodate il Signore, egli è buono,
cantate al suo nome amabile:

4 Iddio si è scelto Israele,
Giacobbe per suo possesso!

5 lo so com'è grande il Signore,
un Dio che è sopra gli dèi,

6 e quanto decide egli compie,
lo compie in cielo e in terra,
nei mari e in tutti gli abissi;

7 le nubi conduce per cieli
la pioggia con folgori annuncia,
e il vento dagli antri scatena.

8 Colpì i primi nati all'Egitto,
dell'uomo e degli animali: -

9 il cuore ferì dell'Egitto,
con piaghe sovrano e servi.

10 Vibrò colpi a molte nazioni,
monarchi potenti uccise:

11 il re amorreo Seon,
re Og e re tutti di Canaan.

12 Le terre in possesso egli diede,
le diede al suo Israele:

13 Signore, è il tuo nome in eterno,
la tua memoria è per sempre.

14 Il popolo suo egli difende
e sente pietà dei suoi santi;

15 gli altri dèi oro e argento,
tutti idoli fatti dall'uomo:

16 la bocca non ha un accento,
gli occhi non posson vedere,

17 gli orecchi non possono udire,
le labbra non hanno un respiro.

18 Diventi così chi li ha fatti,
chi in loro ripone fiducia!

19 Da' lode a Dio, Israele,
da' lode a Dio, casa d' Aronne.

20 Da' lode a Dio, casa di Levi,
voi che lo temete, lodatelo !

21 E sia benedetto da Sion:
Dio vive in te, Gerusalemme.
Alleluja! Al Signore cantate!

Questo inno allelujatico, tutto intessuto di reminiscenze di altri testi biblici, è una solenne celebrazione del Dio vivente che si rivela nella creazione e nella storia della salvezza. Infatti, entro un'ampia cornice di lode e di benedizione (vv. 1-4 e 19-21) si raccoglie una meditazione poetica in tre strofe che professano le fede biblica. Il primo tema è quello della creazione evocata nei vv. 5- 7 nelle sue strutture cosmiche e meteorologiche fondamentali. C'è poi il tema della redenzione nella storia (vv. 8-14) con la memoria dell'esodo dall'Egitto, della marcia nel deserto con gli incubi dei re locali come i principi transgiordanici Seon e Og, della conquista della terra di Canaan. Il salmo nella terza parte (vv. 15-18) passa, allora, ad una polemica contro i falsi dèi, falsi creatori e falsi salvatori perché essi sono inerti manufatti dell'uomo (vedi Salmo 115,4-8). Il Dio della Bibbia appare, quindi, nella sua triplice qualità di Creatore, Redentore e Vivente. Nella tradizione giudaica il nostro salmo dal v. 4 in avanti, unito al successivo Salmo 136, costituisce il cosiddetto «Grande Hallel», la grande lode della liturgia pasquale.

Dossologia

Sia gloria a Dio, il Signore,
che ha visitato e redento

il suo amato Israele
nel Cristo, l'atteso dei secoli!

Preghiera

O Padre, che hai compiuto opere mirabili
lungo tutta la storia di Israele,
e hai colmato la misura del tuo amore
inviando nella carne il tuo Figlio diletto,
manifesta ancora la tua fedeltà per il mondo intero
nel continuo esodo verso la libertà
di cui tu solo sei la profonda origine.
Amen.

Salmo 136 (135)
CANTO DEL «GRANDE HALLEL»

Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.
E non piangerò più
non piangerò più inutilmente:
dirò solo: avete visto il Signore?
Ma lo dirò in silenzio
e solo con un sorriso,
poi non dirò più niente.

1 Cantate lodi al Signore: egli è buono:
eterno è il suo amore per noi.

2 Cantate lodi al Dio degli dèi:
eterno è il suo amore per noi.

3 Lodate il Dio che è sopra i potenti:
eterno è il suo amore per noi.

4 Soltanto lui ha compiuto prodigi:
eterno è il suo amore per noi.

5 I cieli ha fatto con somma sapienza:
eterno è il suo amore per noi.

6 Ha stabilito la terra sull'acque:
eterno è il suo amore per noi.

7 I cieli ha seminato di astri:
eterno è il suo amore per noi.

8 Il sole ha posto a governo dei giorni:
eterno è il suo amore per noi.

9 Luna e stelle a regger la notte:
eterno è il suo amore per noi.

10 I primi nati ha ucciso all'Egitto:
eterno è il suo amore per noi;

11 e da laggiù ha liberato Israele:
eterno è il suo amore per noi;

12 con la potenza del braccio disteso:
eterno è il suo amore per noi;

13 il mar dei giunchi divise in due parti:
eterno è il suo amore per noi;

14 in mezzo ha fatto passare Israele:
eterno è il suo amore per noi;

15 il Faraone e le armate sommerse:
eterno è il suo amore per noi;

16 e nel deserto ha guidato il suo popolo:
eterno è il suo amore per noi.

17 Grandi sovrani ha percosso e ucciso:
eterno è il suo amore per noi;

18 superbi principi ha sterminato:
eterno è il suo amore per noi;

19 Seon re Amorreo e Og re di Basan:

20 eterno è il suo amore per noi.

21 La loro terra ha dato in possesso:
eterno è il suo amore per noi;

22 come possesso a Israele suo servo:
eterno è il suo amore per noi.

23 Ha ricordato la nostra abiezione:
eterno è il suo amore per noi;

24 ci ha liberati dai nostri nemici:
eterno è il suo amore per noi.

25 È lui che da il cibo ad ogni vivente:
eterno è il suo amore per noi.

26 Cantate lodi al Signore dei cieli:
eterno è il suo amore per noi.

Ecco il «Grande Halle1», la solenne lode che la liturgia giudaica riservava alla celebrazione pasquale, unendolo al precedente salmo in una specie di grande Credo. In questo inno si professava la fede storica di Israele nei suoi articoli fondamentali: la creazione, l'esodo dall'Egitto, il dono della terra. Questi tre temi sono espressi nel nostro salmo in 22 distici (vv. 4-25) tanti quante sono le lettere dell'alfabeto, quasi a racchiudere in una sigla perfetta la lode al Dio Creatore e Salvatore. Altri due testi biblici, Deuteronomio 26,5-9 e Giosuè 24,1-13, raccolgono 10 stesso Credo con alcune varianti, attestando così l'esistenza di una formula fissa liturgica. Che il nostro salmo sia destinato alla liturgia appare anche dalle strutture per solista e coro. La voce solista elenca le azioni di Dio, dalla creazione Cosmica alle piaghe d'Egitto, dal passaggio del mar dei giunchi nell'esodo dalla schiavitù faraonica alla traversata del deserto, dalla guerriglia contro i principi beduini, come ire transgiordanici Seon e Og, all'ingresso nella terra promessa. Il coro acclama continuamente con un'antifona kf le (*olam hasdo*, «eterno è il suo amore!». È, quindi, un dialogo tra gli atti salvifici di Dio e la fede riconoscente d'Israele.

Dossologia

Sia gloria al Padre nel Figlio e lo Spirito:
eterno è il suo amore per noi.

Preghiera

Dio del cielo e della terra, e di tutti gli elementi,
Dio del sole e della luna;
e del vento, e delle nuvole, e del mare;
e degli esseri che vivono nelle acque;
Dio di tutti i volatili del cielo;
Dio dell'uomo, dei fanciulli e delle donne;
Dio dei poveri, continua
a compiere le tue meraviglie,
a liberare gli oppressi dai potenti e dai malvagi;
e tutti i salvati ancora ti cantino:
eterno è il tuo amore, Signore.
Amen.

POTER DIRE ANCHE NOI

Poter dire anche noi, ognuno di noi:
- Egli si è degnato di chiamarci alla vita,
chiamato ciascuno per nome:
eterno è il suo amore per noi.

- E ci ha dato una mente e un cuore,

e occhi e mani, e sensi;
e la donna ha dato a perfezione dell'uomo:
eterno è il suo amore per noi.

- E ci ha donato la Grande Madre:
e la buona e umile terra, e i fiori:
eterno è il suo amore per noi.

- Ed Egli stesso si è fatto uomo
e ha fatto della terra il suo paese,
e ha consacrato il vino e il pane
per il nostro cammino:
eterno è il suo amore per noi.

- E ci ha dato lo stesso suo Spirito,
estremo dono per cui siamo liberi:
eterno è il suo amore per noi.

- E pur se provati da mali e sventure,
potati come vigne d'inverno,
visitati dalla morte,
ostaggi di una civiltà di morte,
braccati da forsennata morte,
almeno qualcuno riesca adire:
eterno è il suo amore per noi.

- Che tutti gli umiliati e offesi del mondo,
questo immenso oceano di poveri,
possano un giorno insieme urlare:
eterno è il suo amore per noi.

- Perché egli continua a sognare il Regno,
un regno di uomini liberi e giusti:
eterno è il suo amore per noi

- Per il nostro atto di fede mai finito:
eterno è il suo amore per noi.

Salmo 137 (136)
LUNGO I FIUMI DI BABILONIA

Ma pregare è calmarsi; è placare e vincere anche i più infernali furori. È disarmare il cuore, liberandoci da queste beatitudini nere della vendetta; della morte che invoca morte. E però tu, orante, devi farti voce: voce anche di tutti i disperati; anima sanguinante di chi vuole sangue. Come Cristo sulla Croce: a gemere con lui ogni gemito del mondo.

«Il Signore disse: "Chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte". E il Signore impose a Caino un segno perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato... E Lamech disse alle mogli:

"Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura, un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette volte"» (Genesi 4,15.23-24).

1 Lungo i fiumi laggiù in Babilonia
sedevamo in pianto
al ricordo di Sion.

2 Ai salici, là, in quella terra
appendemmo mute le cetre.

3 E là, i nostri oppressori
ci chiedevano canzoni,
canzoni di gioia chiedevano
quegli aguzzini:
«Cantateci i canti di Sion!».

4 Come cantare
i nostri divini canti
in quel paese straniero?

5 Se avessi a dimenticarti, Gerusalemme,
pure la mia destra si dimentichi di me;

6 Mi si attacchi la lingua al palato,
se ti scordo, o Gerusalemme;
se Gerusalemme non innalzo
al culmine di ogni mia gioia!

7 Ricorda, Dio, i figli di Edom
come nel giorno di Gerusalemme
urlavano: «Abbattetela,
distruggete le sue fondamenta».

8 Figlia di Babilonia
sterminatrice:
beato chi ti rende l'infamia
che tu hai consumato contro di noi !

9 Beato chi afferra i tuoi bimbi
e li stritola contro la roccia.

Ripresa ininterrottamente nella tradizione letteraria di tutti i secoli (ultimo, forse, Salvatore Quasimodo), questa meravigliosa e drammatica lamentazione degli ebrei esuli lungo i canali di Babilonia dopo la distruzione di Gerusalemme del 586 a.C. dev'essere affidata solo all'ascolto. La sua carica di disperazione e di speranza, l'asciutta forza delle sue immagini, la folgorante intensità dello sdegno e della malinconia sono intraducibili in un commento. L'amore viscerale per Sion, l'impossibilità di cantare e di suonare le melodie del Tempio profanandole in terra straniera, la brutalità degli aguzzini, i ricordi laceranti

degli Edomiti, vassalli d'Israele, che avevano collaborato coi Babilonesi a radere al suolo la città santa diventano materia di una poesia sublime. In finale resta sulle labbra la terribile maledizione per Edom e per Babilonia, la sterminatrice: come tu hai fatto ai bimbi ebrei così - per la giustizia biblica del taglione - altri sfracellino sulle rupi i tuoi bambini. Una scena macabra, segno della «condiscendenza» del Dio della Bibbia nei confronti di un'umanità oppressa che non ha come arma se non quella della parole e dell'invocazione al Dio giusto vendicatore.

Dossologia

Nelle tue mani, Cristo, affidiamo,
questo grido di oppressi e uccisi,
perché tu dalla croce converta
ogni gemito in canto d'amore,
e per te venga il Regno del Padre.

Preghiera

O Padre,
dona a quanti patiscono
ancora schiavitù e violenza
la sospirata liberazione
da ogni paese di morte:
che nessun uomo sia strumento di oppressione,
nessuno più domini nessuno,
e così nessuno abbia più
a maledire nessuno;
e tutti siano figli tuoi,
liberi e fratelli nel tuo Cristo.
Amen.

Salmo 138 (137)
A PIENO CUORE TI VOGLIO CANTARE

«Grande Dio è il Signore.
E degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.
Tutti gli dèi delle genti un nulla:
è Dio il Signore che fatto il cielo e la terra»
(Salmo 96).

Per dirti, Signore, che non ti preghiamo soltanto quando siamo disperati. Saggezza estrema è non chiederti nulla, poiché tu sai ciò di cui abbisogniamo: lo sai e ci ami! E dunque, fa' che non conosciamo gioia più grande di questa: di solo lodarti. E cantare alla tua gloria.

1 A pieno cuore ti voglio cantare,

renderti grazie, o mio Signore:
inni levarti davanti agli dèi

2 prostrato verso il santo tuo tempio:
rendere grazie al tuo nome, all'amore:
o Dio, cantare la tua fedeltà,
perché hai reso glorioso il tuo nome
rendendo gloria alla tua parola.

3 Lo stesso giorno che ti ho invocato
tu hai risposto ridandomi forza.

4 Grazie ti renda ogni re della terra
per che ha udito la tua promessa.

5 Cantino tutti alle vie di Dio
perché la gloria sua splende sublime.

6 Eccelso è Iddio ma all'umile guarda,
e tiene d'occhio da lungi il superbo.

7 Se nell'angustia ancora precipito
tu mi trai fuori, o Dio e Signore:
tu a dispetto e ira nemica
stendi la destra tua mano a salvarmi,

8 La sorte mia compirà il Signore
portando a termine l'opera sua:
la tua pietà permane in eterno,
non interrompere, Dio, la tua opera.

L'incubo di un pericolo che attentava alla vita dell'orante e dell'intero Israele si è dissolto; sulle labbra sboccia un ringraziamento reiterato che il fedele innalza prostrato verso l'aula sacra del Tempio, davanti alla corte celeste evocata con la locuzione arcaica degli «dèi» (v, 1) piegati da JHWH e ridotti al rango di angeli, Con la sua riconoscenza il credente diventa un testimone missionario del dono ottenuto davanti a tutti ire e ai popoli, Tre sono i motivi per cui Dio non resta muto e indifferente davanti al dolore del suo fedele, Innanzitutto per la sua fedeltà nei confronti dell'alleanza che lo vincola al giusto (v, 2), In secondo luogo perché il Signore sceglie sempre l'oppresso e il povero e rifiuta il superbo e il potente (v, 6), Da ultimo la costanza della provvidenza divina: Dio non crea l'uomo per abbandonarlo ai bordi di una strada, ma lo segue sempre con amore paterno e premuroso, «portando a termine l'opera sua» (v, 8), Anche Paolo scriverà ai Filippesi che «colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno del Signore Gesù» (1,6),

Dossologia

Sia gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito,
come in principio sia ora e per sempre,

Preghiera

Dio, immenso è il tuo amore quanto la tua giustizia:
donaci di credere con verità in te,
di confessarti con degna lode;
di intrattenere con te
la conversazione che conduce a salvezza:
e tu continua a usarci pietà.
Amen.

Salmo 139 (138)
SIGNORE, TU MI SCRUTI E MI CONOSCI

Per noi invece è diverso. Per noi è sempre da una nube che ci parli, Signore: dalla nube dell'inconoscibile. «Ed entrati nella nube sentirono paura». Per noi pure il giorno si fa notte. Così avvenne anche per Abramo, nostro padre nella fede. «Il giorno stava per tramontare e un oscuro terrore...».

Per noi tu, Dio, ti celi anche quando ti sveli: quasi ad essere una «ri-velazione» ogni tua epifania. E per quanto il sole sfolgori, è già molto se di te riusciamo a scorgere l'ombra che ci passa di spalle, proiettata sulle pareti della spelonca. Dio, abbi pietà della nostra notte. E sia come qui è scritto: «La notte sarà la mia luce e la mia gioia».

1 Signore, tu mi scruti e mi conosci,

2 tu sai quando seggo e quando mi alzo,
il mio pensiero tu scorgi da lontano.

3 Tu misuri il mio stare e il mio andare,
e familiari ti sono le mie strade.

4 Non ancora la parola mi suona alla bocca
che già tutto il discorso ti è noto, Signore.

5 Mi incombi da tergo,
di fronte ti urto,
e tu sulla spalla mi posi la mano.

6 Meravigliosa tua conoscenza:
per me troppo alta,
irraggiungibile !

7 Come smagliarmi dalla rete
del tuo Spirito e dove,
dove fuggire dal tuo volto?

8 Se ascendo nei cieli
là tu sei, -

se discendo agli inferi
eccoti là!

9 Mi porti l'aurora sull'ali
ad abitare agli estremi confini del mare;

10 anche là la tua mano mi guida:
è la tua destra che mi afferra!

11 Se dico: «Certo la tenebra mi coprirà
e la luce intorno si farà notte»,

12 per te nemmeno la tenebra è tenebrosa,
e notte non c'è che non splenda
come giorno luminosa:
tenebra è luce per te!

13 Sei tu che hai formato i miei reni,
che mi hai intessuto nel ventre della madre
facendo del suo grembo una tenda.

14 Grazie a te mirabile mi hai fatto,
o mirabile autore di prodigi !
Meravigliose le opere tue:
l'anima mia trabocca
della loro conoscenza.

15 Non c'era del corpo mio
una fibra che ti fosse nascosta,
quando fui costruito in segreto,
ricamato nelle viscere della terra.

16 Quando ancora ero un grumo informe
i tuoi occhi mi videro;
e nel tuo libro già stavano scritti
i giorni che furono poi,
quando ancora non uno di essi esisteva.

17 Come insondabili sono
i tuoi pensieri, mio Dio...
quanto eccelse le loro cime!

18 Più fitti a narrarli che la rena!
Uscito dal sogno
ancora con te mi ritrovo !

19 Oh, se tu, Dio, sterminassi l'empio!
Lungi da me,
uomini sanguinari !

20 Parlano essi di te come di un idolo:
quasi tu fossi un dio del nulla,
così sparlano di te.

21 Non devo forse, Dio, odiare
quelli che ti odiano?
e non detestare
coloro che ti si levano contro?

22 Io li odio con odio perfetto
come se fossero nemici miei.

23 E tu scandagliami, o Dio,
scruta il mio cuore,
esamina e scruta i miei incubi!

24 Vedi se in me ci siano appena
tracce di idolatria!
E raddrizzami tu
sulla eterna Via.

Ecco un altro capolavoro del Salterio, un inno al Dio infinito, onnisciente, onnipotente, un inno di grande potenza e di sovrana bellezza nonostante un testo ebraico giunto a noi con molte lesioni e oscurità. Il carme, di qualità sapienziale, rivela contatti con passi di Geremia e di Giobbe: è stato composto, perciò, in epoca post-esilica (dal V sec. a.C. in avanti). È difficile in poche note rendere ragione delle molte ricchezze racchiuse in queste quattro strofe dedicate all'onniscienza (vv. 1-6), all'onnipresenza divina (vv. 7-12), alla creazione dell'uomo (vv. 13-18) e al giudizio divino sugli empi (vv. 19-24). Basti solo citare la sorpresa dell'uomo quando vede che Dio conosce già il suo discorso sin dalla prima parola (v. 4), la sua fuga da Dio in un folle volo nèi cieli, negli inferi, verso l'aurora e fino agli estremi confini d'occidente (vv. 8-9), la tenebra che si fa trasparente allo sguardo di Dio (vv. 11-12), la «tessitura» del feto nel grembo della madre, un ricamo di ineguagliabile bellezza (vv. 13-15), la biografia di ogni uomo scritta già da Dio nel suo libro prima ancora che i nostri giorni esistano (v. 16), l'acre sdegno per gli empi che si illudono di spezzare l'opera divina (vv. 19-22)... È il canto dell'incontro tra due misteri, quello infinito di Dio e quello dell'uomo creatura «mirabile» (v. 14).

Dossologia

A colui che su tutto ha potere
più di quanto possiamo pensare,
per il Cristo che opera in noi
nello Spirito gloria nei secoli.

Preghiera

Dio, o Grande Occhio,
come il tuo nome significa:

vigile Onnipresenza
che tutto vedi e sai,
fa' che pure noi vediamo te
sia che tu rifulga in chiarità
dalla tua sede di stelle,
sia che tu incomba come ombra nella notte;
e là dove più ti pensiamo assente,
come nella ingiustizia e nella sofferenza,
là soprattutto rivelati
con tutta la potenza del tuo amore.
Amen.

MENTRE AMO IN ESSI LA TUA OPERA

«Io odio in coloro che odiano la tua legge la loro iniquità, ma amo in essi la tua opera. Odiare di odio perfetto non è odiare gli uomini per il fatto che essi sono viziosi... è invece odiare nei viziosi ciò che viene dal male e amare ciò che viene dall'uomo... È avere per l'iniquità un odio così totale che, per amore del colpevole, si prega per la sua conversione» (S.Agostino).

QUESTA INTERIORE NOTTE

Questa interiore notte
ove luce nessuna rompe
un attimo la tenebra compatta;
questa notte, coltre di morte,
immobile mare ove il grido
è rottame inutile.
Notte nemica, ove nessuno
è presente a segnare il punto
del tuo viaggio:
nessuno a dirti la distanza
della terra, del cielo;
mia notte, spazio non di vita,
non di morte,
ove non è dato sapere
se una qualsiasi speranza d'approdo
sia ancora possibile:
questa inanimata notte
è mia dimora, Signore,
il mio elemento ove m'immergo:
e tu, tu, o Assente,
la mia lontanissima sponda.

Salmo 140 (139)
HANNO LINGUE UGUALI A SERPENTI

Così ti preghiamo pure noi, Signore. È l'orante che deve farsi voce anche di chi non ha voce: voce di malati, voce di perseguitati, di perduti. Voce di chi benedice e di chi maledice. Noi non sappiamo di chi sia questa preghiera: chi sia questo anonimo, vittima della violenza e della calunnia, dentro un mondo di guerre. Sappiamo però che sono infiniti i poveri che non hanno alcuna possibilità umana di difendersi e di sperare. Per tutti questi infiniti poveri, soli: zimbelli - ad esempio - di questa stampa da padroni, di questa immensa orchestra di mass-media, luminosi solo di menzogne; per tutti questi infiniti poveri, a volte abbandonati perfino da uomini della religione; per tutti costoro, - e sono moltitudini -, cui solo tu rimani, Signore, noi ti preghiamo.

2 Dall'iniquo tu salvami, o Dio:
allontana la gente violenta,

3 i malvagi che traman sventure
e ordiscono guerre ogni giorno.

4 Hanno lingue uguali ai serpenti
e le bocche di vipere in furia;

5 dalle mani dell'uomo violento
e dagli empi difendimi, o Dio.
Essi voglion che vada in rovina,

6 i superbi mi tendono lacci,
funi stendono come una rete,
la mia via è piena di agguati.

7 Così prego: tu sei il mio Dio,
tu ascolta il gemito mio:

8 tu salvezza e forza, Signore,
nella lotta riparami il capo.

9 Non dar mai vittoria all'empio,
mai i lor piani riescano, o Eccelso:

10 stronca il capo di quanti mi assalgono,
nel lor male essi sian sommersi.

11 Bragi ardenti gli piovan sul dorso,
e nel baratro buttali a morte:

12 mala lingua non duri nel mondo,
la divori la stessa calunnia.

13 So che i miseri Dio difende,
egli fonda il loro diritto:

14 a te cantino i giusti, Signore,
sotto il tuo sguardo vivano i santi.

Questa supplica ardente contro nemici perversi e crudeli, segnata in qualche punto da varie difficoltà interpretative, è affidata a due movimenti. Il primo, nei vv. 2-6, è un'implorazione contro nemici simili a vipere in furia, pronti sempre a colpire con le loro parole maligne. Il secondo movimento (vv. 7-12) è, invece, centrato sul simbolo del capo: «Signore, nella lotta riparami il capo», invoca I'orante (v. 8) e continua con una maledizione: «Stronca il capo di quanti mi assalgono» (v. 10). Sui nemici, poi, il poeta vede piombare il giudizio di Dio simile a una pioggia di fuoco (v. 11) come quella di Sodoma e Gomorra (vedi Genesi 19 e l'allusione di Paolo in Romani 12,20). La supplica sfocia, allora, in una professione di fede finale: «So che i,miseri Dio difende, egli fonda il loro diritto» (v. 13). E questa la luce che sostiene il giusto anche nell'oscurità della persecuzione.

Dossologia

Ogni vittima in lui ora canti:
egli è il Risorto dai morti
ora assiso alla destra del Padre,
a lui grazia e potenza nei secoli.

Preghiera

Tu sei l'unica fonte
del diritto dei poveri, Signore,
poiché i poveri nei nostri codici
non hanno diritti:
ascolta la preghiera di questo povero senza nome,
preghiera che noi deponiamo
- irrorata dal sangue di tutte le vittime del mondo -
nel costato sempre aperto del tuo Figlio,
perché la santifichi con la sua pietà.
Amen.

Salmo 141 (140)
E LE MANI ALZATE IN OFFERTA,
LA SERA…

«La nostra anima come un uccello
è stata liberata
dal laccio dei cacciatori» (Salmo 124).

Pure se tu hai «in abominio» le nubi di incenso che avvolgono gli altari, e «non sopporti novilunii e sabati, e assemblee sacre», perché non sopporti che siano uniti insieme «delitto e solennità», almeno ti siano gradite le selve di mani alzate nella notte egizia, da tutti i poveri del mondo: mani distese; solo mani, senza parole, perche non sanno cosa più dirti.

Questa offerta di mani vuote sia la supplica che salva anche noi, Signore, che salva anche chi crede di credere, Signore.

1 A te grido, Signore: vieni presto,
la voce mia che t'implora, ascolta.

2 Sia la mia preghiera
incenso che brucia alla tua presenza,
e le mani alzate
in offerta, la sera!

3 Sulla mia bocca metti una scolta,
delle labbra mie vigila la porta.

4 Non indurre il mio cuore
a parole malvagie.
Che non compia pratiche impure
con uomini scellerati,
ne mai gusti delizie di empi.

5 Mi percuota il giusto,
l'uomo pio mi rimproveri,
ma che mai brilli sul mio capo
unguento di peccato.
Contro la loro malvagità
senza fine sta la mia preghiera.

6 Siano i loro capi buttati dalla rupe
contro la pietra:
- sentano quanto sono "dolci"
le mie parole! -

7 e come si fende e si spacca la terra,
così siano le loro ossa disperse
alla bocca degli inferi!

8 Sì, a te, Signore Iddio,
sono rivolti i miei occhi!
in te mi riparo e tu fa ,
che la mia vita non venga mai meno.

9 Strappami al capestro che mi hanno teso.
Salvami, Dio, dagli agguati degli empi.

10 Nelle stesse reti cadano essi,
io invece me ne vada incolume.

I vv. 5- 7 di questa supplica costituiscono un vero e proprio enigma testuale variamente risolto dagli studiosi. Il senso generale del salmo può essere così restituito. Un appello iniziale presenta la preghiera e la sofferenza dell'orante come se fosse il sacrificio vespertino dell'incenso che quotidianamente si celebrava nel Tempio di Gerusalemme (vv. 1-2). Il culto autentico è, perciò, l'esistenza stessa offerta a Dio, con le sue amarezze e le sue speranze, nello spirito del messaggio profetico (vedi il Salmo 50). La supplica vera e propria si snoda nei vv. 3-7 e comprende una protesta d'innocenza e un 'imprecazione. Il salmista non cederà mai alle vergogne dell'idolatria, non lascerà mai che l'olio profumato dell'ospitalità degli iniqui lo attiri, contro di essi egli scaglierà la maledizione affidandoli alla giustizia divina. E la maledizione - ironicamente chiamata «dolci parole» nel v. 6 - è citata in modo esplicito nei vv. 6- 7 e comprende immagini iperboliche di esecuzioni capitali operate da Dio stesso contro i malvagi. A questo punto il salmo si chiude con un'altra breve supplica (vv. 8-1 D), con una nuova implorazione e una nuova maledizione contro i nemici. Le parole sempre veementi del poeta vogliono sottolineare la sua totale dissociazione dal male e la sua fedeltà al Signore anche nella prova.

Dossologia

Ora il canto dei suoi giusti si levi
come fumo di purissimo aroma:
perché viene, ha promesso, ritorna:
è sua gloria la salvezza degli umili.

Preghiera

Quando ci assale la prova e il dubbio
vieni subito in nostro soccorso, Signore,
perché da soli non possiamo far nulla:
ti commuova la selva di mani
innalzate a te ogni giorno
da tutta la terra:
che almeno i giusti non ti preghino invano,
ma per essi scendi e disperdi
corruttori e malvagi d'ogni specie,
e salva noi dal soccombere alle loro seduzioni.
Amen.

Salmo 142 (141)
MENTRE IL MIO SPIRITO È IN AGONIA

«Io penso che non bisogna temere il dolore. Vi è un dolore inevitabile, inerente alla stessa condizione umana, e quello bisogna saperlo affrontare e diventare amico. Non bisogna temere, io penso, neppure la disperazione, neppure Gesù all'inizio della interminabile agonia che ancora dura, si crede abbandonato ed ebbe un istante di scoraggiamento. È umano,. se l'evangelista racconta il vero, è perfino divino disperare, purché sinceramente, seriamente e per cose fondamentali. Ma non ho perduto la speranza che in qualche maniera si possano creare nuove forme di eroismo, di santità, di devozione, di consacrazione alle universali verità umane... non abbandonare mai la ricerca nella verità anche in mezzo alla notte oscura. Per strada ritroveremo Cristo che è la verità» (I. Silone).

2 Con la mia voce grido al Signore,
con la mia voce
grido e imploro il Signore.

3 Davanti a lui effondo il mio lamento,
davanti a lui io narro le mie torture,

4 mentre il mio spirito è in agonia.
Tu conosci la strada che io percorro:
sul sentiero dove io cammino
una trappola mi hanno teso !

5 Ovunque io getti lo sguardo
non vedo uno che mi sia amico:
non un possibile scampo per me,
nessuno che si prenda cura della mia vita.

6 Grido a te, o Dio, e dico:
tu sei il mio rifugio !
l'unica mia risorsa tu sei
nella terra dei viventi.

7 Sii attento ai miei clamori
perché sono ormai all'estremo.
Dai persecutori strappami tu,
perché sono più forti di me.

8 Fammi uscire dal carcere, Dio,
e così io renda gloria al tuo nome.
Mi faranno corona i giusti
nel grande giorno di grazia, Signore.

Come attestano s. Bonaventura e Tommaso da Celano, questa protesta intensa di un perseguitato che si rivolge a Dio dal profondo dell'angoscia è stata l'ultima preghiera di S. Francesco d' Assisi prima della sua morte, la sera del 3 ottobre 1226. La supplica è marcata ripetutamente dai pronomi personali che ne svelano , la qualità intima, la forma dialogica. La stessa introduzione è amplissima e martellata (vv. 2-4a) e lascia il passo ad una preghiera piena di fiducia nella quale brillano due professioni di fede: «Tu conosci la strada che io percorro... Tu sei il mio rifugio» (vv. 4b. 6b). l Forse l'orante è un prigioniero. Infatti nel v. 5 egli segnala a Dio il vuoto totale in cui è posto, senza una sola persona che si prenda cura di lui, e nel v. 8a dalle labbra gli esce una domanda precisa: «Fammi uscire dal carcere, Dio». Come sempre nelle preghiere bibliche, l'ultima voce è intrisa di speranza. E l'attesa di un giorno in cui la solitudine sarà spezzata da una folla di amici e la condanna cancellata dalla grazia e dalla libertà gioiosa nel Tempio (v. 8b).

Dossologia

Battezzati nel sangue di Cristo,
rallegriamoci in lui nell'attesa,
e già ora cantiamo esultanti
pregustando là stessa sua gloria.

Preghiera

O Padre, che non hai abbandonato il tuo Figlio
nell'ora dell'angoscia estrema,
ascolta il grido che sale a te
da ogni uomo che soffre
in abbandono e solitudine,
e donagli la certezza
che almeno tu
gli resti sempre fedele.
Amen.

Salmo 143 (142)
NESSUN VIVENTE È GIUSTO

«La Scrittura non dice nessun uomo ma nessun vivente. Questo significa: né un Evangelista, né un Apostolo, né un Profeta. Bisogna salire più in alto: né gli Angeli, né i Troni, né le Dominazioni, né le Potenze, né le Virtù... Solo Dio non è toccato dal peccato. Tutti gli altri esseri, in quanto posseggono il libero arbitrio, possono inclinare la loro volontà nell'uno o nell'altro senso» (S. Gerolamo).

1 La preghiera ascolta, Signore,
alla mia prece accosta l'orecchio:
nella tua fedeltà e giustizia,
o mio Dio e Signore, rispondimi.

2 Non chiamare in giudizio il tuo servo,
non è giusto per te nessun essere.

3 Il nemico m'insidia la vita,
il mio sangue umilia nel fango.
È mia casa d' esilio la notte
come uno che è già nella morte:

4 in me langue lo spirito mio,
dentro porto un cuore in sfacelo.

5 lo ricordo i giorni antichi,
io ripenso alle opere tue:
di tua mano i prodigi rievoco
e le mani mie ti oso levare.

6 Sta davanti a te la mia anima
come terra riarsa alla pioggia:

7 Dio, rispondimi, affrettati, o Dio,
viene meno lo spirito mio.
Non nascondermi il santo tuo Volto,
sarei come chi scende tra i morti: -

8 che io possa sentire dall' alba
il tuo amore e ritorni a sperare.
Del cammino a me segna la via
perché porti a te la mia vita:

9 dai nemici tu salvami, Dio,
che io torni a sperare, Signore!

10 poiché tu sei il mio Dio, insegnami
a far sempre il tuo volere:
il tuo spirito buono mi guidi
su vie giuste in terre tranquille.

11 Per amore del santo tuo nome
fammi vivere e strappa la mia anima
dall'angustia, o mio Signore,
per la tua giustizia e amore.

12 I nemici miei uccidi e schianta
quanti infuriano contro di me:
e avrò la conferma che mi ami
e ricordi che sono il tuo servo.

«Non è giusto per te nessun essere»: questa dichiarazione del v. 2 sulla universale peccaminosità di ogni Uomo è stata uno dei punti di partenza della riflessione paolina sul peccato e sulla grazia, Come è attestato da Galati 2,16 e Romani 3,20. È anche per questa ragione che il Salmo 143 è l'ultimo dei sette salmi penitenziali della tradizione cristiana (Salmi 6; 32; 38; 51 ; 102; 130; 143). Ed è proprio a questo umile riconoscimento della fragilità umana che attinge anche la supplica dell'orante. Egli chiede a Dio di sostenerlo negli incubi della morte e della fossa infernale e contro la furia dei nemici che lo perseguitano. Egli si sente quasi cittadino delle tenebre: «È mia casa d'esilio la notte Come uno che è già nella morte» (v. 3). Egli ha ormai l'anima Consumata Come una terra riarsa. Ma è certo che il Signore lo prenderà per mano e lo libererà dal peccato, dalla morte e dai nemici conducendolo «su vie giuste in terre tranquille» (v. 10). Più che una speranza di immortalità è l'attesa di un futuro diverso nella strada della vita.

Dossologia

Quanti rende beati nel pianto
la passione di Cristo Signore
ora cantino insieme l'annuncio
che il suo Regno promesso già viene.

Preghiera

Padre, tu sai che già crederti è difficile
e che più difficile ancora è sperare;
e noi sappiamo che da soli siamo perduti
poiché dall'uomo non viene salvezza:
Padre, aiutaci.
Amen.

I MIEI GIORNI

I miei giorni camminano
davanti ai tuoi
e danno loro un senso.

Essi ti hanno strappato
alla tua dimora eterna
facendoti
il primogenito dei perduti.

Tu ora non sei
che un nostro fratello,
hai sofferto in te
ogni nostro dolore.
Noi ti sentiamo vicino
nel tuo lamento
e nel tuo pianto
sulla fossa di Lazzaro.

Ora la nostra carne non ti abbandona:
sei un Dio che si consuma
in noi, un Dio
che muore.

Salmo 144 (143)
ALBERI IN PIENO VIGORE

Ti rendiamo grazie, o nostro Padre - pur nella tumultuosa preghiera -,
per la multiforme benedizione che ci hai elargito: compi la pienezza del tuo Regno,
dove tutti gli esseri saranno uno per te.

I

1 Benedetto il Signore mia rupe,
che mi addestra le braccia alla guerra
e le mani prepara all'assalto.

2 Forza mia e mio alleato,
mio rifugio, mio liberatore,

scudo mio che mi fa sicuro:
egli i popoli a me sottomette !

3 Cosa mai è un uomo, Signore,
per amarlo con simile cura?
Questo uomo cui sempre tu pensi!

4 Nulla più che un alito è l'uomo,
i suoi giorni un' ombra che muore.

II

5 Piega, Dio, il tuo cielo e discendi,
tocca i monti erompono in fiamme:

6 scaglia folgori, metti scompiglio;
invia saette e dissemina caos !

7 La tua mano dall'alto distendi,
o Dio, scampami all'ira delle acque:
vieni e scampami dagli stranieri:

8 la lor bocca emana menzogne,
la lor destra è destra spergiura!

III

9 Un nuovo inno, o Dio, ti innalzo
arpeggiando per te sulla viola,

10 perché al re tu hai dato vittoria,
hai salvato il servo tuo David
dalla mano nemica, Signore:

11 ora salva me e scampami, Dio.
Dalla mano straniera mi scampi:
dalle bocche che sputan calunnie!
La lor destra è destra spergiura!

IV

12 Invece alberi in pieno vigore
per te siano i nostri figli,
ben piantati in lor giovinezza
e colonne angolari le figlie,
ornamento regale alle case,

13 mentre tu colmi i nostri granai;
un fiorire di beni copiosi,

un figliare di greggi a migliaia
per le nostre campagne a miriadi;

14 il bestiame sia sano e fecondo,
sulle mura non più una breccia,
nessun esule più dal paese;
dalle piazze non più un lamento:

15 beato il popolo che ha questi beni,
beata stirpe cui Dio è il Signore!

Composizione antologica basata soprattutto su citazioni dell'arcaico Salmo 18, questo carme nasce dalla fusione di due canti regali orientati ormai in senso messianico. Il primo, nei vv. 1-11, è un inno per ottenere la vittoria, segnato dall'antifona dei vv. 7-8 e 11. Di scena sono «gli stranieri», cioè gli oppressori d'Israele e, in senso lato, tutte le forze del male che si oppongono al regno di giustizia e di pace che il Messia deve inaugurare. Non per nulla nel v. 7 si parla anche delle «acque», simbolo del caos e del male. Il secondo canto è un inno alla pace-shalom messianica (vv. 12-15) e comprende una pittorica descrizione del benessere nei figli, simili ad alberi vigorosi, nelle figlie, eleganti colonne della casa, nella prosperità agricola e nella sicurezza della città. Un ritratto idilliaco che tende a trasfigurarsi in quello della Gerusalemme perfetta, la città della pace e della beatitudine (v. 15).

Dossologia

A colui che scese agli inferi;
poi ascese alla destra del Padre,
nello Spirito, o Santi, cantiamo.

Preghiera

Dio, nostro unico Padre,
mentre ti chiediamo che il Figlio tuo
fattosi nostro fratello
porti a compimento il Regno
- il sogno tuo per cui tutto hai creato -,
il vostro comune Spirito
continui a irrorare la terra:
e le stagioni si succedano con ordine,
e i campi continuino a fiorire, verdi e sani,
e tutte le creature abbiano ancora
la gioia di esistere.
Amen.

Salmo 145 (144)
GIORNO PER GIORNO TI VOGLIO
LODARE

«Ricordò il precetto secondo il quale la preghiera deve essere recitata lentamente e come uno che conti monete d'oro. E infatti le sacre parole non erano forse più preziose di qualsiasi moneta? Il Signore è giusto in tutti i suoi modi... Il Signore è con tutti coloro che lo invocano... il Signore esaudirà il desiderio di quanti lo temono; egli ascolterà il loro grido... Quali parole!... Quanto pallide erano le folne del mondo dinnanzi alla verità» (I. B. Singer).

«L'uomo, che è una particella della tua creazione, ti vuole lodare! Tu fai sì che procuri gioia il fatto di lodarti, poiché tu ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finche non trovi riposo in te» (S. Agostino).

1 Voglio esaltarti, mio re e mio Dio,
e benedire il tuo nome per sempre,

2 giorno per giorno ti voglio lodare
e benedire il tuo nome per sempre.

3 Grande il Signore, a lui solo la lode,
una grandezza che è oltre ogni scienza,

4 le tue gesta le età si tramandano,
tutte annunziano i tuoi prodigi.

5 La gloria tua, il terso splendore
approfondir io voglio nel canto;

6 la tua potenza, i tuoi atti terribili
ancora incidere in canti e racconti;

7 delle tue grazie che faccian memoria,
la tua giustizia acclamino ovunque.

8 Egli è il Signore d' amore e pazienza,
lento all'ira, più pronto al perdono.

9 Dio è sempre benigno con tutti,
sua tenerezza è su ogni creatura.

10 A te la lode dalle opere tue,
te benedicano i tuoi fedeli.

11 Sia resa gloria da tutti al tuo regno,
ognun proclami la tua potenza.

12 Sappiano gli uomini quanto sia grande,
come il suo regno glorioso risplende.

13 È il tuo regno un Regno eterno,
il tuo dominio i secoli abbraccia.

14 Egli sostiene chi sta per cadere,
rialza pietoso chi è già caduto.

15 Gli occhi di tutti aspettano te
e dai a ciascuno a tempo il suo cibo.

16 A piene mani largisci i tuoi beni,
la brama sazi di ogni vivente.

17 Nelle sue vie il Signore è giusto,
egli è fedele in tutti i suoi atti.

18 Sempre è vicino a chiunque lo invochi,
a chi lo cerca con cuore sincero.

19 Le attese appaga di quanti lo temono,
il loro grido ascolta e li salva.

20 Su quanti l'amano veglia il Signore,
ma tutti gli empi confonde e disperde.

21 La bocca mia al Signore dia lode
e benedica il santo suo nome.

22 Sì, benedica il nome suo santo
ogni vivente, per sempre, in eterno.

Il Salmo 145 è l'ultimo inno alfabetico del Salterio (vedi il Salmo 25) ed è una celebrazione solenne della regalità di Dio, come è attestato dal cuore tematico e spaziale del salmo, i vv. 11-13. Per il resto l'inno è una litania in onore delle azioni di salvezza e delle qualità proprie del Dio dell'alleanza: la sua onnipotenza svelata nelle grandi gesta della storia della salvezza, il suo amore per i poveri (v. 14), il suo saziare l'affamato (vv. 15-16), la sua vicinanza al giusto (v. 18), la sua infinità (vv. 3.6.8), la sua eternità (vv. 1.2.13.21), la sua bontà (vv. 7.9), la gloria (vv. 5.11.12), la maestà (vv. 5.12), 10 splendore (v. 5), la giustizia (vv. 7.17), la grazia (v. 8), la santità (v. 21), il suo nome potente (vv. 1.2.21). Lode, ringraziamento, fiducia si fondono in questo canto a JHWH re amoroso e tenero nei confronti delle sue creature.

Dossologia

Sia gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito,
come in principio sia ora e per sempre.

Preghiera

Più che la tua infinita grandezza
che non sappiamo neppure immaginare,
ci commuove, Dio, la tua umiltà e il tuo amore;

egli infiniti segreti in cui ti nascondi,
e gli impensati modi con cui intervieni:
in segno di quanto ti amiamo così come sei
e per tutto quello che non sappiamo di te,
ti chiediamo che la nostra stessa vita
si faccia un canto ininterrotto di grazia e di lode.
Amen.

Salmo 146 (145)
ALLELUJA AL DIO LIBERATORE

Signore di ciò che fu e di ciò che sarà,
lui oggi, lui domani...
Signore di tutto, sorgente di tutto,
conoscitore di tutto, centro di tutto,
colui al quale tutto viene,
colui dal quale tutto va!

1 Alleluja! Al Signore cantate!
Anima mia da' lode al Signore.

2 Per tutta la vita loderò il Signore,
canterò al mio Dio
fino all'ultimo mio respiro.

3 Non affidatevi mai al potente,
non c'è salvezza che venga da un uomo:

4 esalato il respiro è subito polvere,
finiti nel nulla quel giorno i suoi piani.

5 Beato colui che ha per suo aiuto
il Dio di Giacobbe,
colui che ripone la speranza
nel Signore suo Dio:

6 nel Dio che ha fatto i cieli, la terra e il mare
e ogni vita che in essi vive:
lui il custode verace e fedele,

7 lui che fa giustizia agli oppressi,
lui che dà il pane agli affamati;
il Dio che libera i prigionieri,

8 il Dio che apre gli occhi ai ciechi,
il Dio che rialza chi è caduto,
il Dio che ama i giusti,

9 il Dio che protegge stranieri
e sostiene orfani e vedove,
ma che sconvolge i progetti degli empi:

10 è l'Iddio che regna in eterno:
il tuo Dio, o Sion,
per tutte le generazioni:
Alleluja! Al Signore cantate!

Con questo Alleluja! si apre una serie di cinque salmi chiamati dalla tradizione l'«Hallel finale» (Salmi 146-150) per distinguerli dall'«Hallel egiziano» (Salmi 113-118) e dal «Grande Hallel» (Salmi 135-136). Questo inno di gioia e di lode in onore del Dio fedele e liberatore è scandito da dodici acclamazioni che registrano altrettanti atti divini: creatore del cielo e della terra, custode della fedeltà, operatore di giustizia per gli oppressi, datore di pane agli affamati, liberatore dei prigionieri, che apre gli occhi ai ciechi, che rialza chi è caduto, amante dei giusti, protettore dello straniero, che sostiene l'orfano e la vedova, sconvolge la via degli empi e regna per sempre (vv. 6-10). Nella litania di lode si esprime in modo reiterato la beatitudine della fede, «Beato colui che ha per suo aiuto il Dio di Giacobbe» (v. 5), e la maledizione dell'orgoglio e della prepotenza, «Non affidatevi mai al potente... è subito polvere» (vv. 3-4).

Dossologia

A lui, il Signore inviato dal Padre
a inaugurare il tempo di grazia,
cantino tutte le vittime gloria,
nella certezza del Regno che viene.

Preghiera

Dio, tu sai
che ti preghiamo non solo perché
senza di te siamo disperati;
ma prima di tutto
vogliamo ringraziarti perché esisti;
e hai cura di tutti i tuoi figli,
specialmente dei fanciulli e delle madri;
e insieme lodarti e cantarti
per la gioia di saperti così umile
e amico degli umili.
Amen.

Salmo 147 (146-147)
È LUI CHE OSCURA IL CIELO DI NUBI

«È detto nel Salmo: perché buono è il canto al nostro Dio.
Rabbi Elimelec così interpretava: È bene se l'uomo fa cantare Iddio in lui» (M. Buber).

I (146)

1 Alleluja! Al Signore cantate!
È bello inneggiare al Dio nostro
e delizioso innalzargli la lode.

2 È Dio il Signore
che ricostruisce Gerusalemme
e raduna i dispersi d'Israele.

3 È lui che risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.

4 È lui che conta le innumeri stelle
e le chiama ognuna per nome.

5 Il Dio nostro è grande e potente
la sua sapienza è senza confini.

6 È Dio, il Signore,
che solleva i miseri
e a terra abbatte i potenti.

7 Innalzate al Signore un canto di grazie,
modulate al Dio nostro i vostri liuti.

8 È lui che oscura il cielo di nubi
e per la terra dispone la pioggia
e fa germogliare l'erba sui monti.

9 È lui che dona il cibo a tutti i viventi,
che pensa anche ai gracchianti
figli del corvo.

10 Ma non apprezza del cavallo l'orgoglio
ne i muscoli ama dell'uomo.

11 Solamente in colui che lo teme
Dio ripone la sua compiacenza,
in colui che spera in sua grazia.

Dossologia

Dio lodate, voi gigli dei campi,
voi uccelli dell'aria, lodatelo,
mentre noi cercheremo il suo Regno
tutto il resto verrà in abbondanza.

Preghiera

Dio, per quanto tu sia
creatore di costellazioni,
è del cuore dell'uomo
che hai fatto il tuo trono
e dei miseri ti circondi
come della tua corte d'onore;
ti ringraziamo di essere
la sola nostra speranza,
o amorosa Provvidenza
per tutti gli esseri
più dimenticati sulla terra.
Amen.

«LAUDA JERUSALEM DOMINUM»

Un impulso indomabile abita nel santuario di questo mondo
e ci spinge 'a rompere il silenzio delle cose
e ad esprimere il senso degli esseri
in parola, gesti, colori e suoni...
il mondo lotta per la parola,
per la rivelazione, per lo spirito
e annuncia chiaramente
attraverso le labbra dell'uomo un 'esperienza eterna.
Quando si uniscono parole e melodia,
il senso del mondo e delle cose
ogni volta e di nuovo prende forma.
Quello che ci viene incontro confuso
chiaro e semplice diventa nella poesia:
il fiore ride, la nube piange, il mondo ritrova senso
e parla ciò che prima era muto.

II (147)

12 (1) Gloria al Signore, o Gerusalemme,
canti componi al tuo Dio, o Sion.

13 (2) È lui che ti è custodia alle porte
e in te raccolti i tuoi figli difende;

14 (3) lui che ti cinge di pace i confini
lui che ti sazia con fior di frumento.

15 (4) È lui che manda il messaggio alla terra:
fulminea corre la sua Parola.

16 (5) Lui come lana fa scender la neve
e brina sparge uguale a cenere;

17 (6) lui getta grandine come le briciole:
chi può resistere al grande suo gelo?

18 (7) Manda il suo Verbo e il ghiaccio si fonde,
al soffio suo s'increspano le acque.

19 (8) Svela a Giacobbe la sua Parola,
legge e decreti al suo Israele:

20 (9) cosa mai fatta a nessun'altra gente:
mai ad altri svelò la sua legge.

La versione greca dei Settanta, seguita dalla Volgata latina di Gerolamo, ha spezzato questo cantico della creazione e della redenzione in due salmi: il secondo, Lauda Jerusalem Dominum (vv. 12-20) ha goduto di una fama particolare nell'ambito della tradizione eucaristica cristiana che l'ha dotato di diverse e struggenti melodie. In realtà il carme è unitario e, in tre movimenti (vv. 1-6; 7-11; 12-20), riprende costantemente lo stesso filo teologico. Il tono litanico e quindi liturgico è visibile nell'originale dall'uso frequentissimo del participio che sembra quasi scandire altrettanti «nomi bellissimi di Dio». Non mancano quadretti di grande bellezza come quelli del Signore medico che fascia le ferite e guarisce i cuori affranti (v. 3), del Signore chino sui piccoli del. corvo che urlano per la fame (v. 9), del Signore che controlla e rinforza le serrature delle porte di Gerusalemme (v. 13), della neve che, come lana, imbianca il paesaggio palestinese e della brina simile a polvere (v. 16), del soffio primaverile dei venti che scioglie i ghiacci efa scorrere le acque (v. 18)... Un mondo sereno, pieno di bellezza, guidato da Dio e donato all'uomo.

Dossologia

Cristo, splendore di luce divina,
tutto il creato riveli ed esalti.

Preghiera

Padre, con la tua parola hai creato i cieli
nella tua Parola tutto contieni,
per essa la terra continua a fiorire
e l'universo a espandersi:
è per la tua Parola fattasi carne
che hai reso feconda la storia,
manda sempre a tutti gli uomini
il tuo Spirito santo,
perché riveli loro i germi del tuo Verbo
nascosti in ogni religione e cultura
e li conduca alla Verità tutta intera.
Amen.

Salmo 148
L'ALLELUJA DEL CREATO

Spuntino quali fiori le parole
sulle labbra finalmente gaudiose.
Eri vento impetuoso
sulle prime scogliere
del mondo. Eri colomba
uscita dalla nube eterna.

Voglio dispiegare laudi
al davanzale, tra cielo e mare.
Luce creante, luce
sostanza delle piante
degli uccelli in volo
festa del nostro pensare
del nostro guardare
le cose ogni giorno nuove.

1 Alleluja! Al Signore cantate!
Il Signore lodate dal cielo.
dagli altissimi cieli alleluja:

2 voi angeli tutti, lodatelo,
voi spiriti a schiere, lodatelo;

3 voi, sole e luna, lodatelo;
voi splendidi astri, lodatelo;

4 voi cieli dei cieli, lodatelo,
voi acque dei cieli, lodatelo;

5 una lode ascenda al Signore,
dal suo ordine furon creati;

6 e da lui stabiliti per sempre;
a lor diede immutabile legge.

7 E lodate Iddio dalla terra,
voi mostri di tutti gli abissi;

8 fuoco grandine neve e nebbie,
e il vento che porta tempeste:
tutte forze al suo comando,
obbedienti alla sua parola;

9 voi monti e ogni collina,
tutti i cedri e piante da frutto;

10 voi fiere e ogni animale,
ogni rettile e alata creatura.

11 Re potenti e i popoli tutti,
voi giudici d'ogni paese;

12 voi giovani con le fanciulle,
voi pargoli insieme agli anziani:

13 date lode al Signore Iddio
poi che solo il suo nome è sublime:
cieli e terra riempie di gioia;

14 di potenza riveste il suo popolo:
questo il canto del suo Israele,
il suo figlio amato, alleluja.

Corale cantico delle creature guidato dall'uomo che presiede questa liturgia cosmica di lode, il Salmo 148 è composto da due possenti alleluja! Il primo è quello che risuona nei cieli ed ha cantori astrali (vv. 1-6). Il loro inno è la celebrazione della creazione e della provvidenza divina (vv. 5-6). Il secondo alleluja! è intonato dalla terra rappresentata da un alfabeto di creature (ventidue esseri creati che costituiscono il nostro orizzonte terrestre) che celebrano l'azione creatrice e redentrice di Dio (vv. 13-14). Tutti gli abitanti del cielo e della terra sono, quindi, convocati nel tempio cosmico per una preghiera «sinfonica» alloro unico Signore, Creatore e Salvatore.

Dossologia

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito,
sempre gloria da tutto il creato.

Preghiera

Salga a te la nostra lode, o Padre,
perché nel tuo Figlio Gesù Cristo
hai ricapitolato tutte le cose
nell'unità del tuo Amore:
sia il nostro canto
un inno di grazie per ogni essere,
cui hai partecipato il tuo soffio di vita.
Amen.

Salmo 149
MA ORA METTETE VIA LA SPADA

Se vuoi liberare i poveri,
non avrai una notte sicura
e il giorno sarà come notte.
Se ti metti dalla parte dei poveri,

ogni pezzo di pane può esser veleno
e sarai, come loro, sempre più solo...
O bianchi o negri che siete,
poveri di tutta la terra,
sarà così per sempre?...

«Signore, suscita il loro Re, figlio di David, cingilo della tua forza per spezzare i principi ingiusti... per distruggere i pagani empi con una parola della sua bocca... Egli non spererà nel cavallo, nel cavaliere e nell'arco, non raccoglierà un 'armata, speranze queste per un giorno di guerra. Ma sottometterà la terra solo con una parola della sua bocca, per sempre... Beati coloro che vivranno in quei giorni... sotto lo scettro del Messia, del Signore, nel timore di Dio, così da dirigere gli uomini nelle opere di giustizia e porre tutti in presenza del Signore»
(Salmi di Salomone, XVII-XVIII).

1 Alleluja! Al Signore cantate!
Un canto nuovo levate al Signore,
dei Hasidim la lode in assemblea.

2 Nel suo creatore gioisca Israele,
nel loro Re esultino i figli di Sion,

3 inni compongano al nome glorioso
in cori d'arpe, tamburi e danze.

4 Dio nel suo popolo ha posto il suo cuore
e di vittoria incorona i suoi poveri;

5 cantino ebbri i Hasidim alla Gloria
gioia l'inebri sui loro giacigli,

6 le loro gole prorompano in canti
e nelle mani la spada a due tagli!

7 Tutti a fare vendetta degli empi
e a punire le genti superbe:

8 i loro capi legare in catene
e i gerarchi con ceppi di ferro.

9 È su di essi il giudizio già scritto:
onore ai suoi Hasidim !
Alleluja! Al Signore cantate!

Protagonisti di questo canto della guerra santa sono i Hasidim (letteralmente «i fedeli, i pii»), cioè i combattenti per l'indipendenza religiosa e politica di Israele sotto il dominio siro-ellenistico del re Antioco IV Epifane (175-164 a.C.). Guidati dai Maccabei, questi «volontari della Legge» (I Maccabei 2,42) si presentano col loro «cantico nuovo», cioè col

loro inno di trionfo, cantato sempre, sia nella battaglia sia nel riposo (v. 5). Il ritratto di questi sacerdoti della guerra santa è abbozzato nel v. 6 secondo i canoni della teocrazia dell'antico Israele: nelle loro gole le lodi di Dio e in mano la spada a doppio taglio per far vendetta e rappresaglie tra i pagani oppressori. È questo uno degli ultimi salmi a livello cronologico, certamente lontano dallo spirito evangelico ma pieno di entusiasmo per la libertà e per la fede. Suggestivo è il saluto militare finale rivolto a questi combattenti della libertà: «Onore ai Hasidim!» (v. 9).

Dossologia

A lui che siede sul trono, all'Agnello,
salga il canto di tutti i redenti.

Preghiera

O Padre, che proteggi il tuo popolo
e gli assicuri la vittoria finale:
vittoria che segna
il trionfo dell' Amore:
già ora ti lodiamo per l' opera mirabile
che tu compi nel mondo
per mezzo dei tuoi santi:
concedici che pure noi, alla fine,
potremo cantarti con loro
quando ci accoglierai
nel tuo Regno di gloria.
Amen.

Salmo 150
ULTIMO ALLELUJA

Ma lodiamolo anche per la sua piccolezza, e debolezza e impotenza! Perché ama e piange come noi; e ci usa tenerezza come una madre; e ha compassione delle nostre infermità. Lodiamolo perché si rivela ai fanciulli e ai piccoli; perché elegge le creature più deboli, e dei forti e potenti non sa cosa farsene.

Tu ami ogni cosa e ai peccati
di nessuno guardi,
e nulla disprezzi
di queste tue creature.
La terra intera davanti a te
è come polvere sulla bilancia,
o una stilla di rugiada
caduta all'alba
dalla tua mano.

1 Alleluja! Al Signore cantate!
Lodate Dio nel suo santuario,
lodatelo nel firmamento

(Altra traduzione)

I Date lode al Signore, alleluja:

della sua fortezza.

2 Lodatelo per i suoi prodigi,
lodatelo per la sua grandezza immensa.

3 Lodatelo con i suoni del corno,
lodatelo con l'arpa e la cetra.

4 Lodatelo con timpani e danze,
lodatelo sulle corde e coi flauti.

5 Lodatelo con cembali sonori,
lodatelo con cembali squillanti.

6 Ogni essere che respira dia lode al Signore,
l'anima del mondo al Signore dia lode:
Alleluja! AI Signore cantate!

gloria a lui per la sua santità,
gloria per l'infinita potenza.

2 Date lode al Signore, alleluja:
gloria a lui per i suoi prodigi,
gloria per la immensa grandezza.

3 Con i suoni di tromba lodatelo,
con le cetre e le arpe lodatelo,

4 coi tamburi e le danze lodatelo;
con le viole e i liuti lodatelo,
sulle corde e coi flauti lodatelo,

5 con fragori e squilli lodatelo.
Tutti insieme strumenti suonate,

6 lode salga da ogni respiro:
date lode al Signore, alleluja.

Con questo corale alleluja! si chiude la collezione dei salmi. È una fastosa, solenne e musicale dossologia a JHWH, l'ultima parola del Salterio. Una cascata di alleluja accompagna l'orchestra del Tempio che è qui integralmente convocata col *shofar*, il «corno», l'arpa, la cetra, i timpani, le corde, il flauto e i cembali. Ma in finale si leva un suono supremo, è il respiro di ogni essere vivente che si fa preghiera e lode (v. 6). Con questo canto cosmico, spesso trasposto in musica (C. Franck, H. Bruckner, I. Stravinskij...), si chiudono i tehillim, «le lodi» come gli Ebrei hanno chiamato i Salmi.

Dossologia

Amen, o Padre;
Amen, o Figlio;
Amen, o Spirito.

Preghiera

Dio d'amore, o fonte di gioia,
vogliamo offrirti un inno di grazie:
nulla chiediamo se non di cantare,
lodarti in nome di ogni creatura.
O creature tutte del cielo: Amen.
O creature tutte della terra: Amen.
O creature tutte degli abissi: Amen.
Sei tu la vita e vita è luce,
tutte le cose continui a creare,
e formi l'uomo a tua somiglianza,

l'uomo che è il volto del tuo mistero.
Per tutto quello che sei, o Dio: Gloria.
Per tutto quello che hai compiuto, o Dio: Gloria.
Per tutto quello che compirai, o Dio: Gloria.

AMORE, CHE MI FORMASTI

Amore, che mi formasti
a immagine dell'Iddio che non ha volto,
Amore che sì teneramente
mi ricomponesti dopo la rovina,
Amore, ecco, mi arrendo:
sarò il tuo splendore eterno.
Amore, che mi hai eletto fin dal giorno
che le tue mani plasmarono il corpo mio,
Amore, celato nell'umana carne,
ora simile a me interamente sei,
Amore, ecco, mi arrendo:
sarò il tuo possesso eterno.
Amore, che al tuo giogo
anima e sensi, tutto m 'hai piegato,
Amore, tu m'involi nel gorgo tuo,
il cuore mio non resiste più,
ecco, mi arrendo, Amore:
mia vita ormai eterna.